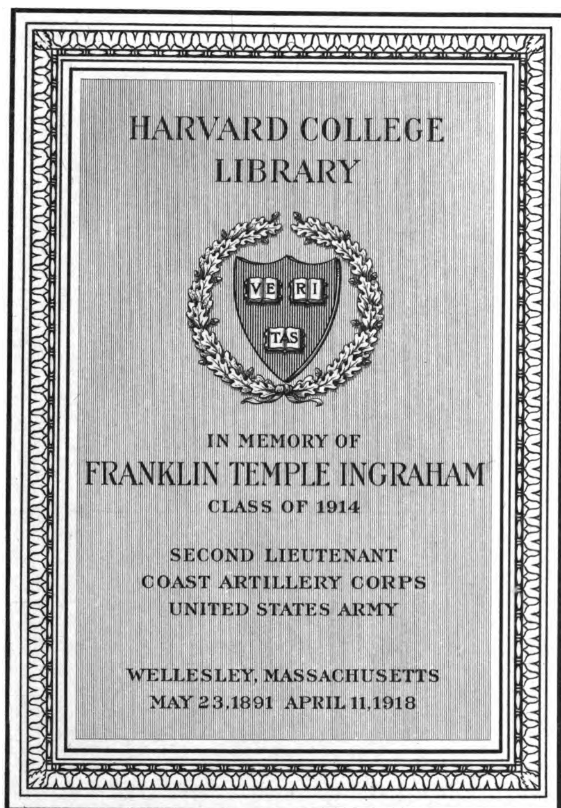

HARVARD COLLEGE
LIBRARY
VE RI
TAS
IN MEMORY OF
FRANKLIN TEMPLE INGRAHAM
CLASS OF 1914
SECOND LIEUTENANT
COAST ARTILLERY CORPS
UNITED STATES ARMY
WELLESLEY, MASSACHUSETTS
MAY 23, 1891 APRIL 11, 1918

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO.

Volume Sessantesimoquarto.

Aprile, Maggio e Giugno 1840.

MILANO
Presso la Societa' degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell' Industria
Nella Galleria Decristoforis
SOPRA LO SCALONE A SINISTRA
1840.

TIPOGRAFIA LAMPATO

Annali Universali

di Statistica, ec.

Aprile 1840. Vol. LXIV. N.° 190.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

1. — *Della Frenologia; note dell' abate* Gio. Battista Restani *alla lettera del consigliere* G. Frank *pubblicata nel fascicolo CCXXXII della Biblioteca Italiana il dì* 3 *di ottobre* 1839. *Milano, Bravetta,* 1840.

La Frenologia della cui diffusione abbiam data una notizia statistica dietro quanto ne disse il dotto Pietro Molossi in una sua Memoria pubblicata nel 1829, seguita a moltiplicare i propri cultori, e omai la vediamo accolta negli Annali delle Scienze religiose pubblicati in Roma dall' abate De Luca, studiata da sacerdoti e da uomini gravissimi. — La Frenologia, dirò coll' abate Restani, autore di una nuova Memoria su questa scienza, va raminga per l' Europa e al di là dell'Atlantico, come la nave d' Ulisse combattuta da tutti gli elementi, che tutti sembrano congiurati a subissarla: fulminata nella culla con un muover di ciglia dal Carlo Magno della cen-

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell' Opera quelle produzioni italiane e straniere, che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

turia decimanona, che ributtavala per principio e praticavala per genio; combattuta dagli psicologi, che non sanno comprendere come organi materiali servano ad ente immateriale; respinta talora dagli anatomisti, che collo scalpello alla mano non trovano alcuna traccia delle diverse funzioni dell'anima nelle diverse parti cerebrali; rigettata, svisata, calunniata dal dotto e dall'insciente, da chi la conosce e da chi l'ignora, dal saggio e dallo sciocco, e soprattutto conculcata dal solo debellatore potente della ragione, lo scherno: tale si è la Frenologia già da quarant'anni.

L'autore aggiunge che in Italia ebbe la scienza una recente opposizione in un articolo del consigliere Giuseppe Frank, e si propone di rispondergli: — Quantunque siffatti studj non sieno dell'istituto di un ecclesiastico, quale io mi sono, nondimeno ad essi alcun poco mi applicai non tanto per diletto, quanto per conoscerli nei loro rapporti colla sapienza evangelica, persuaso che di tutto ciò che costituisce l'umano sapere, niente siavi d'inutile all'uomo del santuario. — Anzi sappiamo che l'abate Restani per istudiare con maggiore sicurezza e profondità la Frenologia fece appositamente un corso di Anatomia e di Fisiologia; e di ciò gliene diamo verace lode.

Definita la Frenologia maraviglia l'autore che malgrado a quanto dissero Walsh e il parroco Giacoma, dubiti il censore che le dottrine frenologiche non si accordino con quelle della Chiesa. — È inutile, ei risponde, ridire ciò che fu tante volte già detto; che i frenologi non considerano il cervello come agente solo negli atti dell'intelligenza; — che anzi non lo risguardano che come la condizione organica indispensabile per le funzioni dell'anima; — che si ha dunque torto di credere che la Frenologia conduca al materialismo; — che non si può in buona tesi ammettere che l'anima eserciti le sue funzioni senza istrumenti; — che tutto lo studio frenologico consiste nell'esaminare quali condizioni siano necessarie perchè questi atti abbiano luogo. È inutile. Codesti antifrenologi, cristianissimi interpreti della natura, trovano più conformi agl'insegnamenti della Chiesa il sogno degli spiriti animali, il pensiero della secrezione della sostanza cerebrale, l'azione del cervello in massa. Trovano più religioso il far passeggiare l'anima nel cervello stanziandola a parere di Descartes nella glandula pineale per poscia discacciarnela nel corpo calloso a beneplacito di Lapeyronnie, e di là esiliarla nel centro ovale a piacere di Vieussen, e da qui confinarla nel cervelletto a voglia di Darlincourt, e da questo confine mandarla nei ventricoli a piacimento degli altri, e così trasferirla continuamente da una in altra parte del cerebro a senso dei fisiologi e degli anatomisti, ciascuno dei quali vuol darle un alloggio di proprio aggradimento.

Ma questa nota di poca e non sincera concordia della Frenologia colle

dottrine della Chiesa è antica come la scienza stessa, ed è troppo assurda, perchè possa ancora trovar credito. Questa taccia fu data a Locke, a Vicq-d'Azyr, a Bonnet, a Galileo, a filosofi insomma, ad anatomici, a fisiologi, a naturalisti, a matematici, ad astronomi di ogni colore, di ogni genere. Era ben giusto che la Frenologia non ne andasse immune. Ma una dottrina che stabilisce innato un sentimento di giustizia, il quale insegni a frenare l'istinto della distruzione e dell'appropriamento; innato il sentimento che ci porta a cercare Iddio per adorarlo; innato il sentimento della speranza, che ne mostra l'avvenire, quale oggetto di ansietà e di contemplazione continua, e ne ispira il desiderio della vita al di là della tomba, giusta le sapienti considerazioni di Combe; una tale dottrina, io dico, non può essere attaccata come irreligiosa, fuorchè dalla ignoranza e dalla malignità. Ma la Chiesa, vigile custode del sacro deposito della fede cristiana, non si lagna dello spandimento della Frenologia: ella ha ben altri motivi di piangere. —

L'autore quindi prende ad esame le proposizioni del professore Frank contro la Frenologia, e vi risponde con acutezza di ragionamento e vastità di dottrina. Il riassumere queste risposte sarebbe troppo lungo, e piuttosto invitiamo i lettori a leggerle, perchè si confermeranno della vastità e dell'importanza della Frenologia. Meritano speciale ricordanza però i capitoli ne' quali l'abate Restani mostra che il cervello deve avere necessariamente una pluralità di organi, perchè è modificato in diversi modi nello stesso istante; l'altro ove riassume assai bene le osservazioni di Vimont fra le relazioni nell'organizzazione del cervello fra l'uomo e gli animali; la diversità che prende la struttura dei nervi e della polpa cerebrale secondo le diverse funzioni cui sono destinate, ed altre quistioni nelle quali si sviluppa il nerbo della scienza. Questa lettera viene opportunamente compagna all'articolo già posto nel Politecnico sullo stesso argomento per chiarire la fallacia delle opinioni gittate contro la Frenologia.

Da principio abbiamo detto che questa scienza è accolta dagli Annali delle Scienze religiose di Roma, compilati dall'abate De Luca: infatti nel fascicolo di marzo ed aprile 1839 si riferisce una notizia intorno ai principj di filosofia della Storia dell'abate Frère, il quale riduce a tre le cause degli avvenimenti che costituiscono lo sviluppo dell'umanità, cioè: 1.° La provvidenza divina. 2.° Le dottrine dominanti. 3.° Certe attitudini intellettuali, morali e fisiche. L'ultima causa è tutta frenologica, e viene dal compilatore degli Annali sviluppata con lungo estratto: la conclusione è che l'autore prova che i popoli seguono una legge di sviluppo per periodi di sette generazioni, e che ad ognuno di questi periodi corrispondono speciali attitudini intellettuali, morali e fisiche. L'autore ha fatto

delle ricerche nei sepolcri, ed ha studiati sui crani i caratteri di sviluppo cerebrale indicante il carattere dei periodi della nazione a cui appartenevano. Pare che con questi principi egli intenda di fare una grand'opera nella quale considererà da un lato l'indole dei caratteri storici dei popoli, dall'altro la manifestazione di questi nei crani degl'individui: infine di porre in mutua relazione la storia e la frenologia.

Questo pensiero dell'abate Frère ne pare veramente vasto e fecondo: ma vogliamo a onore del nostro paese richiamare che fino dal 1836 l'illustre introduttore della frenologia, Pietro Molossi, fra di noi, in un articolo inserto negli Annali di Medicina di Omodei, ha manifestato questo pensiero, cioè che gli organi delle facoltà devono continuamente modificarsi a tenore del *mezzo sociale* che ne fomenta l'esercizio: lo sviluppo di questa tesi nuova come fu inserto negli Annali di Medicina, e con nuove aggiunte si leggerà in breve nei Saggi frenologici che lo stesso Molossi sta pubblicando, e in questo modo potranno gli studiosi confrontare le opinioni dei due frenologi italiano e francese. Per chiudere poi coll'abate Restani, da cui abbiamo cominciato, aggiungeremo che infine della sua lettera, egli promette altri scritti di frenologia: ne sollecitiamo la pubblicazione, perchè avendo nel primo saggio mostrata vasta cognizione della scienza e forte induzione, gioverà a diffonderla fra di noi, perchè venga da uomini assennati posta a discussione, e non sia solamente combattuta per capriccio da chi non la conosce.

Defendente Sacchi.

II. — *Lettere storiche ed artistiche pubblicate con note da* Carlo Morbio, *della Reale Società degli Antiquarj di Francia, della Reale Giunta Sarda di Statistica, della Regia Deputazione sopra gli studj di storia patria, ecc. ecc. Seconda edizione notevolmente accresciuta. Milano, Società tipografica de' Classici Italiani, 1840; in 8.º, di pag. 107.*

III. — *Storie dei Municipii italiani illustrate con documenti inediti da* Carlo Morbio, *ecc. ecc. Volume I. Ferrara, Pavia e Lodi. Seconda edizione corretta e notevolmente accresciuta. Milano, tipografia Manini, 1840, in 8.º*

Annunciamo la seconda edizione di queste due erudite opere del chiarissimo Carlo Morbio, stato testè nominato a socio dell' Accademia Pontaniana di Napoli, dell' Ateneo di Bergamo e dell' Accademia Tiberina Toscana.

Le *Lettere storiche ed artistiche* sono notabilmente accresciute di alcuni importanti autografi con molta diligenza ed ingenti spese raccolti. Sono corrispondenze epistolari di Bonnivet, di Montmorency, di Mazzarino, degli Sforza, degli Estensi, del Duca di Nevers, di Guercino da Cento, di Mascheroni, della Pepoli Mansi, ecc., che tutte illustrano più o meno la storia, la letteratura e le belle arti.

Delle *Storie dei municipii italiani* è pubblicato il volume primo, che contiene Ferrara, Pavia e Lodi. Le molte edizioni ed aggiunte fattevi dall' autore danno a gran parte del suo libro il pregio di edizione originale. Preziosi documenti abbondano in questo volume, che è altresì fregiato di tre tavole litografiche rappresentanti la pianta di Pomposa ed alcuni *fac-simili*.

IV. — *Ragionamenti di cose patrie ad uso della gioventù, del conte cavaliere* **Francesco Gambara.** *Vol. III. Brescia, tipografia Venturini*, 1840.

Altra volta si diede lode al divisamento del conte cavaliere Gambara da Brescia di raccogliere e pubblicare notizie storiche più o meno importanti intorno alla sua patria. Questo scrittore, che non ristà mai dall' esercitare il molto suo ingegno in giovative letterarie fatiche, procede con vivace lena a sporre al pubblico i suoi storici ragionamenti sulla provincia bresciana. Parve a taluno che il conte Gambara discendesse a soverchie particolarità in questo suo libro storico. Non fu intendimento dell' autore il dettare una storia sistemata, come lo fa chiaro il titolo dell' opera: nè la contrada italica bresciana offeriva per avventura soggetto d' una grave storia sistematizzata, che valesse a fermar l' attenzione dei sapienti. Erano a cogliersi precipuamente alcuni fiori di municipale erudizione per intesserne una modesta corona alla patria. Perciò con diligente magistero, a nostro avviso commendabile, veggiamo la Clio del Gambara venir rovistando viste narrazioni, registri mortuali, privati e pubblici documenti per presentarci uomini in lettere, scienze ed arti, o in cariche ragguardevoli agli occhi del colto mondo, o solo notabili nel ristretto cerchio de' propri concittadini; e per rimembrare accadimenti di universale o comunale interesse ed ammirazione. Chi vorrebbe dar taccia al Gambara di minute se minute cose ci narra della nostra provinciale famiglia? Non diede già egli mano alla storia di Grecia e di Roma dove può mietersi ricca messe di virtù magnanime, di fasti gloriosi al genere umano: ei prese a descrivere all' occasione di supposti viaggi e conversazioni i fatti e gli uomini più cospicui del nostro paese; ma la narrazione sarebbe di brieve finita se il cav. Gambara non l' avesse estesa a

uomini e fatti minori di solo interesse di parentela e di municipio. Però non si affermerà con asseveranza che la memoria di questi fatti e di questi uomini minori torni del tutto inutile nella storia d' una provincia. Se non riproviamo l' odierna usanza diffusa ostento dei cenni *necrologici* accolti nei giornali su persone anche di niun rilievo, non dovremo certo biasimare il Gambara, il quale ci viene nel suenunciato volume via via annoverando i medici nostri dal Corvi che nel 1288 professava pubblicamente medicina in Bologna, ove fondò inoltre un collegio de' poveri studenti appellato bresciano, archiatro di tre pontefici, sino al detto medico Zambonelli largitore alla nostra *casa d' industria* delle bene accumulate sue ricchezze ed al valente operatore chirurgo Domenico Pedrioni non è guari rapiti all' amore ed all' estimazione de' loro concittadini = il Gambara che tesse catalogo di prelati e sacerdoti bresciani segnalati per uffici e per sapere da Ottone da Brescia creato cardinale nel 1150 sino all' attuale vescovo di Brescia Ferrari, al proposto del comune di Gambara Alberto Bazzoni insigne sacro oratore ed al prof. abate nobile Pietro Zambelli, scrittore purgatissimo, viventi = il Gambara che di volo ricorda i più prodi guerrieri cenomani da Gezio Calini primo salitore sulle mura della combattuta Damasco al tempo di Goffredo Buglione fino ai celebrati generali de' giorni nostri conte Giuseppe Lechi e conte maresciallo Luigi Mazzuchelli. Nè è sterile compiacenza a' terrazzani, nè scarso incitamento a lodevoli studi il rammemorare le tenui prische vanaglorie municipali e le contemporanee. Oltrechè il lustro e la coltura di una nazione non si misura solo dalla elevatezza de' rari ingegni, ma dalla copia di valorosi. Parimente non tutti gli eventi che appajono toccare gli abitanti solamente d' una città, sono infruttuosi al di là di quel confine. Per lo che noi plaudiamo alla risoluzione del conte Gambara di regalare al pubblico per la prima volta stampata la cronaca della pestilenza avvenuta in Brescia nel 1630 tramandataci dal medico nobile Antonio Bucco vissuto a quell' epoca, della progenie dei viventi conti Bucco di Brescia. Dalla particolareggiata descrizione di quel contagio possono agli scienziati d' ogni paese tralucer pratiche ed insegnamenti di salutare effetto. — Sonvi in vero sposizioni di cose trite e di minuzie; ma non ne leggiamo senza alcun lagnamento di simili negli odierni romanzi i più reputati? E non si asseverano desse profittevoli a manifestare e dipingere i costumi, gli uomini, le cose? Non appongasi adunque nota di biasimo nemmeno ai ragionamenti storici che annunciamo se in essi si fa tesoro di nomi, di casi municipali e di minimi successi; ma con giusto encomio mantengasi caldo nell' autore l' affetto per siffatti faticosi studi di erudizione, e fermo il volere di condurre a compimento il bene incominciato ed innoltrato lavoro.

Avv. *Giambattista Pagani.*

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Des classes dangereuses de la population dans les grandes villes, etc. — Delle classi pericolose della popolazione nelle grandi città, e dei mezzi di farle migliori. *Opera premiata nel* 1838 *dall' Instituto di Francia* (*Accademia delle Scienze morali e politiche*); *di* H. A. Frégier, *capo di ufficio alla Prefettura della Senna. Parigi*, 1840, *vol.* 2 *in* 8.°, *di pag.* XII-435 *e* 528.

(Articolo II).

Chiunque con uno spirito indagatore esente da prevenzione ha studiato i costumi delle classi operaje non può non riconoscere come queste classi presentino in generale numerosi esempii di virtù. Collegati tra loro da veri vincoli fraterni, umani e caritatevoli verso i poveri e capaci di attaccamento vero per gli intraprenditori che gli adoperano, molti operaj si trovano sempre pronti ad essere utili, sia che si tratti di portare rimedio ad accidenti particolari che sono ad essi estranei, sia che faccia d'uopo esporre la propria persona nei pericoli che interessano la pubblica sicurezza.

Ma se vi sono operaj virtuosi, altri ne esistono in preda ad ogni sorta di vizii, e di questi ora ci occuperemo innanzi tutto, dando contezza della seconda parte dell'opera di Frégier, che ha appunto per iscopo di prendere ad esame i costumi, le abitu-

dini ed il genere di vita delle classi viziosa e pericolosa. E dopo aver detto dei costumi della parte viziosa delle classi operaje e delle cause di questi vizii, faremo conoscere i costumi della parte viziosa delle classi agiate e finalmente quelli della classe pericolosa. In questa nostra esposizione avremo del resto sempre di mira di riferire in particolare modo quelle notizie e quei fatti che, essendo comuni ad ogni paese, possono essere applicati anche alla nostra popolazione.

La ubbriachezza occupa il primo luogo tra i vizj proprj delle classi operaje, dal quale non sanno sottrarsi se non con moltissima difficoltà. La bettola è per l'operajo un luogo di ricreazione, dove si porta per i più lievi motivi. Se un capo di manifattura muove ad esso, alla presenza dei suoi compagni, rimproveri che sembrino ingiusti od espressi con troppo amare maniere, l'operajo abbandona i suoi strumenti e corre alla bettola ad esalare il suo risentimento contro colui che l'ha maltrattato o l'ha umiliato. I dispiaceri domestici sono pure una delle cause che portano l'operajo a frequentare la taverna. Lo stato di ubbriachezza nell'operajo non risulta però sempre dall'abuso delle bevande spiritose, vi influiscono molto anche la costituzione fisica dell'individuo e l'indole dell'industria, cui è applicato.

S'interroghi del resto un operajo sulle cause abituali dei suoi eccessi; egli vi risponderà che hanno la loro sorgente o nella debolezza del carattere o nell'orgoglio. Gli operai riconoscono, dice Frégier, che l'uso di andare alla bettola ad ogni proposito è vizioso, che li trascina a spese, dalle quali avrebbero potuto trarre un partito migliore per sè medesimi o per le loro famiglie, e pure non hanno la forza di resistere a questo uso, sia perchè non vedono intorno ad essi esempio alcuno di tale resistenza, sia perchè credono il loro amor proprio interessato a non arretrare dinanzi una spesa, che per essere superflua non è meno l'oggetto di una specie di punto d'onore tra operai, in conseguenza della tirannia del costume.

Il lunedì è il giorno della settimana, in cui più d'ordinario

gli operaj si abbandonano alla ubbriachezza. È questo un uso che dipende dal contagio delle cattive abitudini e che non sarebbe difficile distruggere, se gli intrapreenditori, i capi di manifatture, d'officine, ecc. sapessero meglio apprezzare i vantaggi di una buona disciplina e la facilità con cui la manterrebbero nei loro operai portando nei loro rapporti con essi una esatta giustizia, una continua benevolenza ed una tranquilla fermezza.

Il quadro tracciato abbraccia principalmente la prima metà della cifra stabilita, riassumendo la situazione statistica degli operai viziosi (1). Lo studio degli individui, dei quali si compone l'altra metà fa conoscere disordini portati a tale eccesso che sembrano incompatibili col sentimento morale che costituisce la dignità della umana natura. Qui abbiamo a considerare la passione o piuttosto il vizio della ubbriachezza in tutta la sua laidezza.

Non è uno spettacolo doloroso ed indegno della umanità quello di un padre e di una madre oppressi dalla ubbriachezza e giacenti nel mezzo della notte sul limitare di loro camera, di cui non hanno potuto aprire la porta colle loro mani tremolanti? Chi li vede per il primo in questa vergognosa situazione è il loro figlio che in una età ancora tenera non può ad essi prestare assistenza e che si vede ridotto a riposare, in mancanza d'asilo, sui gradini della scala!

Si attribuiscono a questi operai costumi che arrovesciano le condizioni fondamentali della famiglia. Così si citano individui che vivono in istato di concubinaggio e che con un mutuo accordo cangiano donne tra loro; e quando si realizzano questi cambiamenti i figli di ciascun letto seguono la loro madre nel suo nuovo domicilio.

Non contenti di dissipare i loro salarii per così folle eccesso, come è quello del bere, un gran numero di operai contraggono debiti, che non pagano; quindi querele col locatore o

---

(1) Articolo I, *Ann. di Statist.*, vol. 63.°, febbrajo 1840, pag. 145.

col proprietario, col fornajo ed anche col bettoliere. Nella impotenza di pagarli cercano di sottrarsi colla fuga alle sollecitazioni premurose ed alle minaccie dei creditori, ed adoperano con questo scopo ogni sorta di strattagemmi. Vi sono anche certi operai che si presentano sfrontatamente ad un *trattore*, si fanno servire a pranzo, e dopo il pasto sanno evadersi senza pagare.

Ma chiudiamo questo triste quadro e coll'autore innoltriamoci ad esaminare altre abitudini, altre costumanze, quelle delle *operaje*.

Le operaje considerate in massa presentano a Parigi due distinte divisioni: quelle che spettano a botteghe o ad officine e quelle che sono adoperate nelle filature e nelle fabbriche. Queste ultime sotto il rapporto della educazione non devono essere confuse colle prime che si distinguono per modi eleganti e politi, i quali contrastano al più alto grado colle forme rozze e grossolane delle seconde. Il vizio domina, è vero, in ambedue le classi, ma è raffinato nell'una, sfrontato nell'altra.

Gli stabilimenti di filatura e le fabbriche sono risguardati generalmente come focolari di corruzione per la gioventù. Gli operaj carichi di famiglia non potendo bastare alle spese di mantenimento dei loro figli col modico salario che guadagnano e che non sorpassa spesse volte quaranta soldi per giorno, non aggiungendovi quello di loro moglie che è appena la metà di questa somma, onde aumentare le deboli risorse della famiglia trovansi obbligati a collocare i loro figli negli stabilimenti dei quali parliamo sino dall'età in cui sono capaci di qualche lavoro. Ammessi nelle grandi riunioni di operai, nelle quali i sessi sono d'ordinario mescolati, questi fanciulli si mettono all'unisono degli altri. Gli adulti sprovvisti d'ogni specie d'educazione non serbano modo nei loro propositi; i capi di manifattura e quelli che la dirigono non si occupano che a mantenere l'ordine materiale nello stabilimento e l'attività del lavoro ed in quanto alla moralità degli operai non se ne danno pensiero; ne segue quindi che la disciplina morale vi è quasi nulla e che il vizio se ne sta accanto al lavoro.

I fanciulli dei due sessi adoperati in queste industrie sono pertanto depravati innanzi tempo, e quando la natura li porta a mutuamente cercarsi il cuore e l'immaginazione non diffondono alcuna attrattiva su legami prodotti da passioni puramente animali. Una giovanetta diviene madre sino dalla età di sedici anni e qualche volta il padre è uno dei libertini più scapestrati dello stabilimento in cui essa lavora: giunto il termine di sua gravidanza non esita a farsi ricevere all'ospizio delle partorienti, e non si prende pensiero di sorta sulla sorte di suo figlio. Uscita dall'ospizio la giovane operaja rientra nella fabbrica con modi sfrontati, e riprende il suo primo lavoro, sino a quando una nuova gravidanza l'obbliga a fare ritorno all'ospizio. Solo dopo una o due consimili prove pensa a mettersi in famiglia o col padre del suo secondo figlio, che allora viene ritirato dall'ospizio o con un nuovo amante. In questa classe di operaje valutasi solamente ad un terzo il numero delle donne unite in matrimonio cogli uomini, coi quali convivono.

Parlando dei costumi della *parte viziosa* delle *classi agiate*, Frégier si limita a descrivere quelli degli *scrivani* o *copisti*, degli *studenti* e dei *commessi mercanti*. La categoria degli *scrivani*, che lavorano presso avvocati, notai, ecc., ed il cui guadagno è, termine medio, dagli otto ai quindici franchi per settimana, si deve distinguere in più classi. Tra essi vi sono individui di ogni specie espulsi da altri *studii* per ozio od abuso di confidenza, institutori senza allievi, sottofficiali allontanati dai reggimenti a motivo di loro vita sregolata e dissoluta, figli di famiglia ripudiati dai genitori pei disordini e la depravazione di loro costumi, e pur troppo anche onesti padri di famiglia e giovani irreprensibili ed istrutti, cui la mancanza di fortuna o d'impiego e qualche volta circostanze sventurate od impreviste ridussero al mestiere di copista o di redattori di petizioni onde avere i mezzi di sussistenza.

I vizii principali della classe depravata degli scrivani sono la ubbriachezza, la ghiottoneria, il giuoco e l'ozio. Quelli dediti alla ubbriachezza ed alla ghiottoneria sono anche grandi

consumatori di caffè e di liquori spiritosi, e sembrano non estimare che i godimenti animali. Il giuoco condanna quelli che vi si abbandonano a privazioni che sembrerebbero intollerabili, se la passione per esso non bastasse a spiegare le cose più straordinarie. Ma di esso diremo parlando dei giuocatori di professione.

L' ozio è uno dei vizii che nell' uomo sono più ostinati e più perniciosi : istupidisce le sue facoltà fisiche e morali, e si direbbe che le incatena o le agghiaccia. Come concepire altrimenti l' apatìa di quegli esseri che non lavorano se non per non morire di fame? Così molti copisti, che potrebbero mediante una moderata fatica guadagnare da venti a trenta soldi per giorno, arretrano contro l' assiduità a cui questo guadagno gli obbligherebbe e preferiscono sprecare la loro giornata, accontentandosi di lavorare soltanto per ottenere un cattivo salario di sei ad otto soldi : per essi far nulla è la suprema felicità.

Gli *studenti*, come ha osservato Frégier, sono uniti tra loro da legami fraterni, i quali sono dovuti ad una dolce e viva simpatia che li porta a sostenersi e ad ajutarsi reciprocamente nelle prove talune volte difficili del tempo dei loro studii. Sebbene questo spirito di mutua benevolenza stabilisca tra essi una specie di comunità, concentrasi però in una maniera affatto particolare in piccoli gruppi di amici che mettono in comune le loro pene ed i loro piaceri e che formano altrettante società distinte ai corsi, ai caffè, al passeggio, ed in tutti i luoghi nei quali si raduna il pubblico.

Lo studio ed il piacere, tale è il programma della vita dello studente. Le seduzioni del piacere superano dapprima di molto quelle dello studio, ma la esperienza e la ragione non tardano a ristabilire la bilancia.

Il tratto di costumi che maggiormente colpisce nello studente è la cordialità: egli si affretta a darne testimonianza agli amici in tutti gli incontri; uno di essi è malato? è soccorso dagli altri collo zelo più attivo; lo curano, lo vegliano e nessuna pena costa ad essi. Fuori dei casi di malattia si prestano non

solo denaro, ma parte dei loro vestiti. Fra gli studenti, come in tutti i giovanetti, l'ordine e la previdenza non sono sempre rigorosamente osservati anche per i più assennati, e quindi gli imbarazzi pecuniarii sono frequenti. Le donne ed il giuoco sono le cause abituali di questi sconcerti: gli usurai fanno pertanto diverse operazioni con questa classe di studenti, ed i Monti di Pietà ricevono bene spesso i loro abiti e le loro galanterie.

Ma oltre questi mezzi di credito cercano un palliativo momentaneo ai loro disordini col mettere mano ai fondi destinati dai genitori al pagamento delle loro iscrizioni. Da qui supposizioni di malattie e di spese straordinarie, come acquisto di libri, ecc., supposizioni che essendo ripetute colla stessa frequenza con cui si riproducono gli imbarazzi, eccitano i sospetti del padre e lo decidono qualche volta a portarsi presso suo figlio onde verificare i fatti. Ma lo studente con mille sutterfugi sa colorire le cose in modo che i sospetti del padre svaniscono, e che quest' ultimo affascinato d' altronde dalla vista e dalle carezze di suo figlio, parte se non compiutamente edificato della sua condotta, soddisfatto almeno sino ad un certo punto dalle spiegazioni che gli aveva in origine indirizzate nelle sue lettere ed alla veracità delle quali aveva in sulle prime ricusato di credere.

Gli studenti del primo anno, stranieri alla città in cui si portano a fare i loro studii, sono i più proclivi allo spendere ed al disordine, e ciò si comprende facilmente. Passando dalla vita di famiglia, le cui abitudini sono dolci ma gravi, ad una vita libera ed indipendente, tutto gli invita al piacere: la inesperienza, lo esempio ed il difetto di ogni vigilanza. Dall' uso all' eccesso non vi è gran distanza per questi allievi, specialmente quando non sono premuniti contro certe seduzioni ed insidie.

Alcuni tra gli studenti non contenti di moltiplicare coi cattivi esempii, colle seduzioni e cogli agguati di ogni specie i discepoli di loro depravazione, cedono al bisogno di farne dei *merlotti*, aggiungendo all' odioso mestiere di curruttore la parte

spregevole di parassito. Sono questi quegli stessi individui che introducono la ubbriachezza e l' orgia tra i loro compagni, che insultano al pubblico pudore con dimostrazioni ed atti osceni che non si tollererebbero nei luoghi più malvagi, che si compiaciono in una parola a turbare la pace della città con vociferazioni ributtanti ed una licenza senza limiti. Il piccol numero di studenti che si slancia in questo vortice tutto mette in obblio, lavoro, doveri, avvenire e sino la sua propria dignità; felici quando si arrestano a tempo in questa via d' immoralità e di rovina. La massa degli studenti non approva cotali eccessi ed a sua lode è mestieri dire, che i giovani sventati o gli uomini corrotti che se ne rendono colpevoli, si guardano dal trarne vanto alla sua presenza.

A questa debole minorità appartengono gli studenti condotti dinanzi la giustizia per furti che commisero in momenti di penuria, a pregiudizio dei *ristoratori* o dei caffè, abitualmente frequentati da questa classe della gioventù e spesse volte anche a pregiudizio dei loro colleghi.

Del resto faremo osservare coll' autore che in tutte le classi della gioventù la effervescenza della età, e i primi saggi della forza virile spingono quasi sempre l' uomo al di là dei limiti della saviezza. È un tributo che tutti pagano od hanno pagato alle esigenze delle passioni, ma queste debolezze, alle quali non si oserebbe non compatire, anche quando meritano il biasimo, sono esenti da disordine esterno; coloro ai quali si possono rimproverare ricercano la oscurità ed il mistero, ed in ogni caso si nascondono abbastanza per non portare l' allarme alla pubblica onestà. Queste ultime riflessioni ci sembrarono necessarie per dimostrare, dice Frégier, che non ebbimo nè la pretensione nè il pensiero di erigerci in censore dei costumi di una classe, alla quale abbiamo ad onore l' avere appartenuto.

I *commessi mercanti* sono uniti tra loro come gli studenti; ma questa unione è meno intima, perchè il sentimento di fraternità che li lega ha minori occasioni onde esercitarsi. Non ostante si prestano un mutuo appoggio in tutte le circostanze

difficili nelle quali si trovano; sovvengono ai loro bisogni con prestiti di denaro e questi soccorsi divengono soscrizioni, quando sono necessarii a quei commessi attivi, intelligenti, di un carattere facile e benevolo, conosciuti ed amati da tutti, cui una grave infermità ha obbligato a rinunciare al commercio o che provarono una perdita di denaro che sia per essi irreparabile.

Ma a lato di tratti così onorevoli, alcuni fatti sono rivelati dall' autore che ne indeboliscono, è vero, l' interesse, ma che nulla togliere debbono alla stima dovuta ai buoni sentimenti della classe che ora esaminiamo; questi fatti provano soltanto, che vi sono vizii in questa classe come in tutte le altre della società.

I commessi mercanti appartengono in generale a famiglie poco agiate; quelli tra essi meno retribuiti guadagnano (a Parigi) 300 franchi per anno e sono inoltre alloggiati e nutriti dal commerciante che gli adopera; vantaggi dei quali godono pure gli altri commessi, i cui appuntamenti si elevano per gradi sino a 3000. Il vestire proprio ed accurato di questi commessi, l'abitudine che hanno di frequentare i caffè ed il loro trasporto per gli spettacoli ed i balli svegliano di buon' ora le passioni di coloro che fanno parte dell' ultima classe ed il cui salario basta appena al loro mantenimento. Questi eccitamenti non sono sempre repressi dal buon senso o da quel sentimento d' impotenza che produce d' ordinario la rassegnazione. Quando il giovane commesso è abbandonato a sè medesimo si lascia trasportare a derubare alcuni deboli articoli di mercanzie, onde procurarsi del danaro, fatto ardito dalla speranza di sfuggire al sospetto, speranza che si realizza del resto più di spesso che egli non sia ingannato, soprattutto nelle grandi case di commercio. Così questi giovani trascinati dal bollore e dalla inesperienza di loro età giungono a procurarsi alcuni dei piaceri gustati dagli altri commessi; ma la loro indiscrezione e millanteria a proposito di questi piaceri fanno cianciare i loro compagni e le ciarle di questi giungono all' orecchio del commerciante, che cercando

di conoscere la sorgente di consimili spese non tarda ad accorgersi che derivano dal furto e congeda lo sventurato commesso.

Le notizie raccolte da Frégier sulle abitudini dei commessi mercanti ci fanno poi conoscere che in quelli tra essi che vivono nel disordine notansi gli eccessi medesimi che abbiamo notati negli studenti: il cinismo e l'orgia si mescolano ai loro piaceri; nei balli pubblici sono i promotori ed i complici degli atti più licenziosi, specialmente quando la folla può nasconderli alla vigilanza dei commessi di polizia.

Ma progrediamo e facciamo conoscere i costumi della *classe pericolosa* e le cause di sua depravazione e dei suoi misfatti: i giuocatori, le prostitute ed i loro protettori, le donne che tengono case di prostituzione, i vagabondi, i borsajuoli, i ladri, i truffatori, ecc., sono, come abbiamo già esposto (1), gli elementi che compongono questa classe.

Il *giuoco* è una delle passioni, alle quali la classe viziosa si abbandóna con maggior ardore. Gli individui di questa classe dominati da tale passione divengono presto o tardi lo spavento di tutte le persone dabbene, poichè queste lavorano per economizzare il loro superfluo, mentre che i primi non lavorano che per assopire la loro passione, e questa passione è la più tiranna e divorante di tutte.

Fra i *giuocatori di professione* alcuni ve ne sono non preoccupati che dal bisogno di giuocare e questi appartengono alla classe letterata, ma bisognosa. Si direbbe che l'attività di questo bisogno assorbe in essi tutti gli altri bisogni, anche i più imperiosi. Tolgono più che sia possibile al loro nutrimento e vestito, onde fomentare la terribile passione da cui sono dominati; frequentano i cattivi ridotti, adoperano la più gran parte del prodotto di loro lavoro a tentare gli azzardi del tappeto verde e spendono a malincuore un pezzo da due soldi per riposare la loro testa su paglia infracidita.

---

(1) Vedi articolo I cit.

Fra noi più non esistono case da giuoco, ma vi sono individui per esso appassionati ed il teatro di loro passione sono i caffè e le osterie. Ma ciò che merita una speciale attenzione si è che il giuoco costituisce una delle passioni più tenaci nei malfattori. Quegli uomini che vivono di assai poco, quando non trovano l'occasione di spogliare le oneste persone, sono trasportati dal furore di spendere, allorchè qualche inattesa rapina li ha messi in possesso di una somma piuttosto rilevante. Perseguitati incessantemente dal timore di essere scoperti ed arrestati dalla polizia si affrettano a giuocare, e dopo si abbandonano alla dissolutezza ed alla ghiottoneria. Ecco il perchè la polizia malgrado ogni diligenza e tutti i suoi sforzi non giunge che assai di rado ad afferrare intatto il frutto dei loro misfatti. Questa crudèle passione del giuoco assedia tali individui sino nelle prigioni e li trascina qualche volta ad eccessi che si direbbero proprii di dementi. Si citano prigionieri che dopo avere perduto in un istante il prodotto di una settimana di lavoro, onde soddisfare la loro passione, non hanno temuto di giuocare anticipatamente il pane che doveva nutrirli per un mese, due e fino tre mesi; e ciò che più deve recare sorpresa si sono riscontrati uomini talmente feroci per tener dietro, durante la distribuzione dei viveri, a coloro dei quali avevano così guadagnato il nutrimento e non abbandonarli se non dopo avere ad essi strappato il pezzo di pane, di cui non potevano essere privati senza soffrire.

La *prostituzione*, come già abbiamo avvertito (1), esiste a Parigi sotto due forme distinte: è *pubblica* o *clandestina*: la iscrizione sui registri della polizia è la linea che separa gli elementi dell'una da quelli dell'altra prostituzione; e descrivendo le abitudini ed il genere di vita delle prostitute l'autore ha appunto riguardo a questi due caratteri speciali della prostituzione.

La iscrizione ha per oggetto di verificare la individualità

(1) Articolo I cit.

della fanciulla o della donna che si prostituisce, e di mettere così gli ispettori di polizia in grado di scoprirla nel caso di disordine o di delitto represso dalla legge. Non si creda però, come taluni lo pensano, che la iscrizione accordi l'autorizzazione di prostituirsi; essa non fa che dichiarare il fatto della prostituzione.

La fanciulla che si presenta a farsi inscrivere, o che vi è condotta dagli ispettori come non sottomessa alla legge per esservi inscritta d'ufficio, è maggiore o minore di età. Se è maggiore e che non sembri priva di buoni sentimenti, la polizia adopera tutti i suoi sforzi onde farla rientrare nella sua famiglia e non procede alla iscrizione se non con savia prudenza e quando è perduta ogni speranza di riconciliazione colla famiglia. Che se si tratta di fanciulla minore di età e che non appartenga a Parigi, la polizia scrive al *maire* del luogo ove abitava, annunciandogli che una giovine della sua comune, e che non ha raggiunta la età maggiore, ha domandata la sua iscrizione fra le prostitute e lo invita ad informarsi della posizione dei genitori e dei mezzi che prenderebbero onde assicurare il ritorno della giovane fanciulla presso di loro nel caso in cui volessero che venisse ad essi rimandata. In attenzione di sua risposta è messa separatamente nella prigione di San Lazzaro; e quando i genitori non la richiedono, ciò che ha luogo assai frequentemente, viene definitivamente inscritta sull'elenco generale. Colla eguale sollecitudine sono trattate le fanciulle minori, la cui famiglia abita in Parigi.

Parlando del registro delle prostitute di Parigi, non passeremo sotto silenzio la dichiarazione per la quale s'impegnano a sottomettersi ai regolamenti sanitarj, non che alle misure di vigilanza prescritte a riguardo di esse. Questa dichiarazione è di una grande importanza, dapprima perchè imprime una specie di legalità alle punizioni, che si è incessantemente obbligati ad infliggere ad esse; ed in secondo luogo a motivo della forza attaccata nello spirito delle fanciulle alla specie di legame di contratto, che la loro segnatura posta in basso della dichiarazione ha formato tra esse e la polizia.

Le classi della società, nelle quali ha luogo principalmente la prostituzione, sono quelle degli artigiani; ma il focolajo più attivo di essa è nelle officine e nelle fabbriche. Alle classi operaje devonsi aggiugnere certe categorie di professioni che sono egualmente accessibili alla influenza di questo vizio, e sono quelle dei mercanti di fiori, di frutti, di legumi che si vendono sulle pubbliche strade, di saltimbanchi, di cuoche, di domestiche, cenciajuoli, ecc.

Le abitudini ed i costumi delle prostitute dipendono dalla loro educazione, dalla loro intelligenza e dalle tendenze più o meno depravate del loro cuore. Onde prevenire relativamente a questo soggetto ogni errore, diremo prima delle prostitute isolate o libere, ed in seguito di quelle che spettano alle case di prostituzione.

Fra le prime il genere di vita più distinto consiste in un molle ozio, interrotto soltanto dal passeggio, dalla lettura, dalla musica e da alcuni lavori di ricamo. Ve ne sono, che benchè mantenute, per la loro passione allo spendere, si danno all'esercizio di loro turpe mestiere in tutto il giorno; altre invece per un certo tempo della giornata soltanto e passano la sera coi loro amanti particolari al ballo e allo spettacolo.

È inutile il dire che queste prostitute non ritraggono alcun vantaggio dai loro amanti sotto il rapporto del denaro; il disinteresse che in generale presiede alle relazioni tra questi individui stabilite è una legge che non soffre quasi mai eccezione. È anzi da osservarsi che più il rango della prostituta è infimo, e più questa legge è fedelmente eseguita.

È raro che le prostitute di questa classe siano soggette come le altre, agli eccessi delle bevande, però non lasciano di prendere parte con ardore ad orgie, nelle quali si fa scialacquo di vino di *Champagne* e di *punch*; la ghiottoneria è il loro vizio capitale.

Le prostitute della classe media sono meno disoccupate di quelle delle quali abbiamo parlato; esercitano mestieri, lavorano nelle officine o vendono nelle strade; scelgono esse i loro

amanti tra i commessi mercanti e principalmente fra i garzoni sarti.

L'ultima classe delle prostitute chiama la più seria attenzione da parte della polizia, poichè nel suo seno fermentano le più turpi passioni, oltre che è il centro intorno a cui si raggruppano tutte le specie di malfattori. Vedremo più innanzi la tendenza che hanno per il furto, non che i loro rapporti coi ladri di professione, sia come nasconditrici degli effetti rubati, sia come complici dei loro furti, per le indicazioni e l'assistenza che ad essi forniscono. Ora ci limitiamo a notare alcune circostanze che caratterizzano la prostituzione di queste donne.

Molte tra esse hanno per amante utile un operajo, del quale ricevono la miglior parte del salario, ed un amante a cui questo salario è di profitto e che più di spesso appartiene ad individui che già subirono qualche condanna. I forzati ed i prigionieri liberati ricercano le donne di questa specie e la protezione che ne aspettano degenera quasi sempre in tirannia.

L'attaccamento delle prostitute per i loro amanti è appassionato e giugne in molte sino all'esaltamento. Nella classe infima, le invettive, i cattivi trattamenti, le percosse e le ferite, che ricevono dai loro protettori, non sono capaci di alterare un così vivo attaccamento. E la parte utile che i protettori adempiono a riguardo delle prostitute consiste nello invigilare su di esse, quando è del loro interesse il contravvenire ai regolamenti di polizia, mostrandosi ad ore indebite sulla pubblica strada, o penetrando in località che sono loro interdette; se vedono un ispettore di polizia ne prevengono le prostitute e le fanno scomparire; ma il loro avviso non sempre riesce opportuno; queste prostitute possono essere prese in contravvenzione, ed impegnasi allora una disputa tra il protettore e lo ispettore e quest'ultimo se vuole dar seguito alla contravvenzione deve aspettarsi una lotta violenta, dalla quale non esce sempre con vantaggio.

Le *case di tolleranza* esistenti a Parigi sono di due sorta: le une danno ricetto a prostitute di permanenza; le altre che

prendono il nome di *case di passaggio* servono di rifugio insieme e a prostitute inscritte ed a fanciulle o donne non registrate, che non facendo pubblicamente mestiere di prostituirsi, sono per ciò stesso libere dalle prescrizioni imposte alle prostitute e dal sequestro che tiene dietro agli attacchi portati a queste prescrizioni. Le case di passaggio sono tollerate, in quanto che le donne che le tengono aperte conservano permanentemente due prostitute soggette allo stesso regime di quelle delle altre case di tolleranza; e ciò perchè la casa possa essere accessibile in ogni ora del giorno e della notte agli ispettori che così possono attenuare gli inconvenienti annessi alle case di questa categoria. Ciascuna donna provvista di una casa di tolleranza riceve un libretto diviso in due parti, una è destinata alla iscrizione delle prostitute poste sotto la sua vigilanza e la sua responsabilità immediata: l'altra alla iscrizione delle prostitute libere.

Le prostitute che appartengono alle case di tolleranza non ritraggono altro frutto dalla loro prostituzione giornaliera fuorchè il nutrimento ed il vestito. Questo fatto è generale e non soffre eccezione, eziandio nelle case di tolleranza di primo grado, nelle quali certe prostitute procurano alle padrone di queste case molte migliaja di franchi al mese. Le prostitute di questa classe sono circondate da tutte le ricercatezze del lusso. Vestite con molta eleganza non hanno ad occuparsi che di loro persona.

L'industria delle donne che tengono case di prostituzione non consiste soltanto nel prostituire fanciulle che esse mantengono, ma anche nel dare a nolo per un tempo breve camere mobiliate più o meno eleganti ad individui dell'uno e dell'altro sesso. Sono queste case clandestine di prostituzione che offrono un rifugio non solo alle prostitute isolate, ma ancora a donne di tutte le condizioni che non sono inscritte sui registri di prostituzione. Queste donne sono specialmente domestiche, operaje, certe donne maritate che non temono di superare la soglia dell'antro di prostituzione, giovani fanciulle trascinate dalle

promesse ingannevoli di qualche seduttore, o che di già pervertite vi attirano esse medesime gli uomini, dai quali si fanno seguire, finalmente attrici dell'ultimo grado o figuranti.

Innanzi di penetrare nei segreti della prostituzione clandestina, diremo che nonostante l'avvilimento annesso alla qualità di prostituta, le donne pubbliche non sono depravate nel fondo del cuore come lo sembrano; uno dei tratti particolari che le caratterizzano è la bontà: questa preziosa qualità si spande intorno ad esse, non solo sugli autori dei loro giorni e sui loro figli che amano con una viva tenerezza, ma eziandio sulle loro compagne ammalate o detenute, ed in generale sugli infelici a favore dei quali viene sollecitata la loro esistenza.

Le prostitute non inscritte costituiscono gli elementi della prostituzione clandestina. Sono esse le donne galanti, quelle che contrattano, le abituate agli spettacoli ed ai teatri, le operaje, le domestiche, ecc.

Le donne galanti sono donne mantenute, se non intieramente, almeno in parte, e che per sovvenire alle spese richieste dal loro lusso e prodigalità cercano di piacere a più individui senza dar ombra a colui col quale hanno rapporti abituali.

Le donne che contrattano si distinguono dalle precedenti più particolarmente per le grazie e la coltura dello spirito. Tengono casa e non si può essere ricevuto da esse se non presentati da uno di coloro che sono soliti a frequentarle; danno pranzi e serate e sono ricercate in certe riunioni, nelle quali il giuoco ed il nessun riguardo alle convenienze ordinarie del mondo attirano molti giovani che vi consumano il denaro e la salute.

Le donne che frequentano d'ordinario lo spettacolo formano una classe speciale; annodano i loro passeggieri intrighi laddove si trovano e questi intrighi si sciolgono tra un atto e l'altro dello spettacolo in case vicine al teatro.

La prostituzione clandestina è la sorgente di un supplemento di salario per un gran numero di *operaje* sparse nelle diverse officine di Parigi o che lavorano per loro conto. Que-

sto fatto si verifica pure per le *domestiche*; le une come le altre si recano in case particolari, ove sanno farsi seguire.

Il contagio non è raro fra queste diverse classi di prostitute; presenta anche caratteri più gravi che fra quelle soggette ai regolamenti sanitarj.

Nella sorte delle prostitute vi ha un tale obbrobrio, che la miseria e le cause più imperiose e più indipendenti dalla volontà di queste sfortunate sono impotenti a rialzarle da quell'avvilimento, di cui il loro vergognoso commercio le ha colpite. Perchè sono esse vituperate dalla pubblica opinione? Perchè in generale la loro condizione è l'effetto di loro volontà, perchè erano libere di scegliere tra l'onore ed il disonore e perchè preferirono l'ultimo. Coloro che hanno fatto studio delle diverse cause della prostituzione crederanno che sia ingiusto tanto rigore esteso senza restrizione a tutte le donne qualificate volgarmente di prostitute; ma non è meno vero che il sentimento pubblico è inesorabile a questo riguardo e che non distingue tra quella che cede allo stimolo della fame od al bisogno di soccorrere la propria famiglia e quella che si lascia trascinare dalla vanità, dall'ozio o dall'ardore dei sensi.

I *vagabondi* sono quelli che non hanno nè domicilio certo, nè mezzi di sussistenza e che non esercitano abitualmente professione alcuna o mestiere: essi rappresentano quegli uomini, che coperti dei cenci della miseria vivono in un ozio continuo, sprovvisti di previdenza e di energia ed immersi in una specie di torpore che ad essi toglie sino l'ombra del carattere di uomo. Unicamente preoccupati del presente affluiscono nei mercati onde guadagnarvi la sussistenza di ciascun giorno, mediante commissioni che eseguiscono per i mercanti e per gli acquirenti e che consistono nel trasporto di derrate od in deboli servigi. In ogni dove poi la carità privata distribuisce soccorsi essi sanno accorrervi.

Il vagabondaggio ond' essere compreso deve essere principalmente osservato presso i minori; nel rapido esame, che ne

fa Frégier, egli non lo separa dalla mendicità e dal furto, suoi naturali ausiliarii. La sorte del figlio del povero dipende da cause diversissime, dal suo naturale o dalle sue passioni. Quando il fanciullo è indolente, resiste al lavoro con una ostinatezza istintiva; la disciplina regolare e severa della scuola è per lui insopportabile; invece di andare alla scuola va sovente errando nelle strade e sui trivii; attirato dai giuochi dei fanciulli della sua età si mescola ad essi, contrae i loro gusti e le loro abitudini; finalmente rimandato dalla scuola a motivo delle sue continue assenze si abbandona intieramente all'ozio: i genitori apprendono che i cattivi esempj che dava lo hanno fatto rimandare, lo correggono, ed egli fugge dalla casa: i genitori inquieti lo ricercano e non giungono a scoprirlo; si è egli associato affatto ai cattivi soggetti che lo hanno corrotto e conosce a fondo le leggi del vagabondaggio.

I giovani vagabondi, vale a dire, i giovanetti dai sette ai sedici anni di età, che conducono una vita errante ed oziosa, formano tra essi una specie di corporazione, i cui membri devono sostenersi mutuamente onde sfuggire alle ricerche dei genitori e dei capi di officina. I meno pervertiti ed i più timidi mendicano, frequentano i mercati per offrire i loro servigi ai mercanti ed agli acquirenti; gli altri commettono piccoli furti; tutti poi si danno al giuoco con passione.

Venendo ora a dire dei *ladri*, ci occuperemo innanzi tutto delle circostanze che conducono l'uomo onesto, ma infelice, ad impadronirsi della roba altrui. L'industria è soggetta a riposi forzati ed a crisi più o meno prolungate, che compromettono non solamente la esistenza dell'operajo, ma ancora quella di sua famiglia. La cessazione del lavoro ed il disordine momentaneo portato alla sua azione dalle civili discordie sono calamità, che pesano su tutti, ma principalmente sull'operajo, perchè questo non avendo altra risorsa che il suo salario può sperare di trovare sicuri mezzi di sussistenza soltanto in un impiego continuo. In questi intervalli di convulsione e di prova la pubblica assistenza rimane sempre al di sotto della massa dei bisogni;

d' altronde non diffonde i suoi soccorsi che fra i necessitosi riconosciuti atti a partecipare ai beneficii della carità legale. Ora questa classe necessariamente limitata quantunque soccorsa subisce privazioni corrispondenti alla perdita di una gran parte di suo salario che il soccorso non potrebbe supplire tutto intiero. D'altra parte coloro che non riuniscono le condizioni necessarie per essere inscritti sul ruolo degli indigenti, essendo privi di ogni risorsa in seguito alla cessazione del lavoro, o non avendo a loro disposizione che economie insufficienti per sovvenire alle loro prime necessità si affrettano a mettere la loro lingeria, l'orologio, i giojelli di loro moglie al Monte di Pietà, ed adoperano il prestito che viene loro fatto a far acquisto di pane che distribuiscono con risparmio ai figli, imponendo ad essi medesimi le più dure privazioni; intanto si danno ad un gran numero di piccole industrie capaci di procurare qualche denaro; dalle industrie lecite passano a quelle illecite, e finalmente spinti vie più dal bisogno si abbandonano al furto.

Il furto commesso di proposito deliberato, e con uno spirito fraudolento non equivoco abbraccia tutte le sorta di sottrazioni dalla mariuoleria sino al furto qualificato. Frégier tenta qui di far conoscere le diverse categorie dei ladri, non che le manovre proprie di ciascuna di esse. In testa di questa diverse categorie troviamo il *borsajuolo*, il cui secreto d'industria consiste nell'agilità e prestezza di sua mano; la borsa ed il fazzoletto da saccoccia sono gli oggetti più alla sua portata, ed i giorni festivi e le domeniche sono per lui veri *giorni di lavoro*. I più abili e più pericolosi tra questa sorta di ladri sono quelli che grazie alla eleganza di loro vestito e di loro maniere trovano un facile accesso presso alcune radunanze. Frequentano gli spettacoli, i concerti, i musei, le chiese, ecc., e tutti i luoghi nei quali la società ama riunirsi.

Il furto nelle grandi città e specialmente a Parigi veste forme diversissime; ciascuna di queste forme è caratteristica ed imprime ai malfattori che l'adottarono un marchio particolare, in pari tempo che loro attribuisce una denominazione speciale che

difficilmente si potrebbe in altra lingua tradurre. Così vi sono i ladri di camera, i ladri degli oggetti trasportati su carri o vetture, i ladri di mattino, quelli di bottega o di magazzino, ecc.

I ladri combinano poi i loro progetti di spogliazione contro la società con una inesauribile varietà di mezzi. Ve ne sono che percorrono le piazze e le strade più frequentate, e sanno mescolarsi con una rara sagacia tra i passeggieri ed avvicinarsi al provinciale, al campagnuolo, all'uomo semplice e facile che si può assalire con franchezza e ben presto condurre al caffè, dove sanno più tardi impegnarlo in una partita di giuoco, di cui pagherà egli tutte le spese.

Fra le numerose categorie di ladri la depredazione si mostra sotto gli aspetti più diversi: moltiplicano essi le loro combinazioni, sutterfugi e strattagemmi a detrimento della società, ma non ricorrono nè alla violenza, nè all'assassinio. Però, benchè la popolazione malvagia delle grandi città (e ciò è vero di tutte le capitali del mondo civilizzato come di Parigi) sia più cupida che sanguinaria, non è meno vero che esistono nel suo seno degli esseri, la cui brutalità e profonda depravazione rendono il carattere duro e feroce, e sono pronti ad immergere le loro mani nel sangue al primo grido od al primo segno di resistenza dell'infelice che essi spogliano.

Diciamo ora qualche parola dei *truffatori*. Procedono questi con manovre sottili, artificiose e proprie a sedurre la buona fede di colui che vogliono gabbare. Vi ha questa differenza tra il truffatore ed il ladro che l'uno riceve in modo ostensibile dalle mani della persona ingannata l'oggetto che egli desidera; mentre che l'altro ruba secretamente al proprietario la sua cosa, e se l'appropria senza il concorso della volontà di quest' ultimo. Non si potrebbe non convenire tuttavia che la baratteria non sia nel fondo un furto, ma un furto mascherato.

Gli individui che a Parigi vivono di baratteria compongono tre classi principali, e sono i *mendicanti a domicilio*, quelli che prendono il titolo di *negozianti* e *certi giuocatori*. *I mendicanti a domicilio* si dividono in due categorie. Gli uni si presentano

in persona presso particolari di un' alta considerazione; molti anche estendono il centro di loro speculazione in tutte le classi, che per la loro posizione sociale possono offrire qualche probabilità di contribuzione volontaria a loro favore. Gli altri si accontentano di scrivere ad essi e per cattivarsi il loro interesse usano di tutti gli strattagemmi, si suppongono antichi officiali, o si dicono artisti, letterati, resi infelici da qualche colpo della sorte; molti sono impotenti in conseguenza di loro ferite; tutti pregano la persona benefica, a cui si rivolgono, di deporre presso il portinajo il soccorso loro destinato.

Nel numero di quelli che non ripugnano a domandare a viva voce, ve ne sono che raccolgono sino a quaranta franchi per giorno, e questi sono i più arditi ed i più abili. Ora si presentano a nome di un padre di famiglia che appartiene ad una classe considerata della società, e che l'infortunio ha ridotto alle più crudeli estremità; ora chiedono per essi medesimi senza simulazione, ma non si fanno allora scrupolo d'imporre sulla loro qualità, i loro servigi e sulle circostanze di loro racconto, che in generale è più o meno menzognero.

Nel fare conoscere gli elementi della classe viziosa letterata colpita da condanne giudiziarie (1) si è notata una categoria composta di *pretesi negozianti*: ecco le spiegazioni che ora in questa seconda parte della sua opera ci dà Frégier a riguardo di essi.

Il commercio, come tutte le altre classi della società, rinchiude nel suo seno individui corrotti, che non volendo assoggettarsi alle pratiche ordinarie e regolari di loro professione si gettano nella via del disordine e della frode. Famigliari coi processi del negozio sono tanto più pericolosi, perchè si sforzano di non eccitare la diffidenza con una condotta prudente e calcolata. L'interno dei loro stabilimenti annuncia la intrapresa di persone sperimentate, e che sono animate dal desiderio di fondare il cre-

---

(1) V. Articolo I citato.

dito di loro case sulla buona fede e la confidenza. Le loro prime transazioni sono irreprensibili; depositarii di mercanzie che vengono ad essi inviate per farne la vendita, pagano con tutta esattezza le cambiali tirate su essi dai loro committenti onde rimborsarli del prezzo di quelle mercanzie; annodano così relazioni che si rinnovano e divengono vie più importanti sino al momento in cui una operazione che promette considerevoli beneficii, permette loro di appropriarsele con una fuga pronta ed inattesa. Queste frodi si riproducono frequentemente nei grandi centri di attività commerciale, ed è ben difficile prevederle e mandarle a vuoto.

Parlando qui nuovamente dei *giuocatori* sono dall'autore incorporati nei ranghi più inoltrati della classe pericolosa. I giuocatori, che si allontanano dalle regole ordinarie del giuoco e che si assumono la missione d'ingannare la buona fede dei loro avversarj mediante sottili manovre disapprovate dall'onore, appartengono certamente alla famiglia dei truffatori. Questi individui non sono numerosi, pure ne esistono in tutte le classi della società e specialmente in quelle intermedie e superiori. Noi qui non diremo che degli individui che hanno rapporto con queste ultime classi.

Vi sono a Parigi femmine galanti più o meno equivoche, che tengono casa e che hanno l'arte di attirare presso di loro donne avvenenti, i cui mezzi di esistenza non sono meno incerti, non che figli di famiglia che sono la molla principale di queste società in ragione di loro fortuna e passione per il giuoco. Molte di queste donne non si accontentano di dare e serate e balli, tengono tavola da pranzo onde potere fissare attorno ad esse col legame dell' abitudine e la forza delle relazioni coloro che il caso, la curiosità, l' amore del giuoco od i favori di una facile galanteria conduce in loro casa come convitati di passaggio. Queste donne hanno emissarii e spie e vengono informate della dimora di giovanetti o di persone, le abitudini viziose dei quali li conducono senza ripugnanza nelle società della natura di quelle da esse riunite, e loro scrivono, quando non hanno altro

mezzo di invitarle alle loro serate. I giuocatori diretti dallo spirito di frode frequentano volentieri queste case, vi trovano buona accoglienza e quivi fanno uso di tutti gli strattagemmi per ingannare. Citansi anche dame di un'alta classe abituate a queste sale, o per parlare più giusto, a queste infami bische ed associate colla loro colpevole compiacenza alle turpitudini che vi si commettono.

Le donne che si danno al furto, alla truffa ed alla baratteria possono dividersi in due classi: l'una si compone di donne trascinate dalla miseria e dalla occasione, l'altra di donne che la cupidigia e lo spirito di rapina eccitano ad appropriarsi il bene altrui. I misfatti che procedono dalla prima classe sono puri accidenti che cessano colla miseria delle donne sventurate alle quali si possono attribuire. Non è lo stesso dei misfatti commessi dalle ladre di professione; sono questi attentati, che hanno la loro sorgente in tendenze depravate ed ostili alla società: la truffa ed il furto abbondano in quest'ultima classe.

Esistono altre donne, che senza rubare direttamente si associano a bande di ladri e validamente li ajutano col loro concorso; agevolano la via ai ladri, studiando i luoghi che devono essere il teatro del delitto, facilitando coi loro consigli l'esecuzione della intrapresa, invigilando perchè non siano sorpresi durante la operazione e partecipando qualche volta a questa, sia col portare gli oggetti rubati, sia mediante uno spediente o strattagemma capace di distrarre l'attenzione di colui contro il quale è diretto il furto.

I nasconditori dei furti formano l'ultimo anello della catena dei malfattori, godono una parte importante nella storia delle astuzie, poichè ne sono i più attivi istrumenti, mantengono ed incoraggiano lo spirito di rapina non solo coll'acquisto degli oggetti involati; ma per i loro rapporti coi ladri, dei quali eccitano la cupidigia e le passioni. Questi individui non sono meno pericolosi per la società di quelli che vivono delle sue spoglie: il furto è nascosto in ispecial modo dalle donne che sono eccellenti in questo genere d'industria e molte delle quali sono an-

che donne pubbliche, onde mascherare sotto il velo della prostituzione la loro principale e colpevole industria.

Più sopra abbiamo detto esservi donne che si associano a bande di ladri: non sarà inutile lo avvertire con Frégier che più di tutte le altre classi di malfattori, i ladri sono quelli che hanno una decisa tendenza ad associarsi per la esecuzione de' loro misfatti ed agiscono quindi per gruppi o per bande; non sono mai meno di due, meno poche eccezioni in cui procedono isolatamente. Le bande dei ladri sono più o meno forti; alcune contano sino quindici individui ed anche più, e ciascuna di esse ha il suo capo, che d'ordinario è l'uomo più intraprendente e più abile. Vi sono poi alcuni capi dotati di tale abilità che sono per così dire l'anima del corpo tutto intiero. Se questi miserabili si proponessero di fare ciascun giorno qualche spedizione sarebbero per la società veri flagelli. Avventurosamente per essa si riposano fin quando abbiano consumato al giuoco o in partite di dissolutezza l'intiero prodotto di loro rapina.

Diamo qui fine al triste quadro che delle classi viziosa e pericolosa della popolazione nelle grandi città ci ha con tanta cura e diligenza offerto Frégier nella sua interessante opera, alla quale rimandiamo coloro che desiderassero più circostanziati e diffusi particolari; noi abbiamo solamente procurato che un tale quadro, per quanto ce lo permettevano i limiti imposti ad un articolo, riuscisse almeno nella sua totalità meno imperfetto e tale da portar lumi sugli elementi delle stesse classi della popolazione dell'Italia e di altri paesi: in un successivo articolo ci occuperemo dei preservativi contro la invasione del vizio e dei rimedj contro di questi, suggeriti nello scopo di rendere migliori le classi pericolose, dando così compimento all'analisi dell'importante lavoro di Frégier.

D. A. B.

Di alcune opinioni intorno all' opera di Giuseppe Ferrari, *Vico et l'Italie*. Paris, 1839.

> L' alta critica utile alla scienza . . . è quella che sa cogliere non le inesattezze isolate, ma quegli errori e quelle imperfezioni sistematiche dove si può fissare il perno delle versioni successive della scienza.
>
> Ferrari. *Mente di G. D. Romagnosi*, p. 126.

Il signor Libri, distinto matematico, mosse recentemente nel *Journal des Savans* una polemica contro gli scritti del Ferrari (V. *Revista Europea*, marzo). Ciascuno ripromettevasi dal signor Libri un esame che fosse degno della sua riputazione e di quella coscienziosa lealtà che è voluta dalla dignità delle lettere. Ma egli disertò le ragioni della scienza per usare la critica negativa dell' erudito. Nel giudicare di un lavoro nel quale viene esposta una teoria di alta filosofia sul processo degli ingegni, diretta a dar ragione d'uno de' maggiori fenomeni intellettuali, egli non parla nè di scienza, nè di filosofia, nè di dottrina, nè di principj. Le serie dei problemi, dai quali Vico derivò le sue mirabili induzioni, la connessione delle sue dottrine colle teorie filosofiche e sociali italiane, il posto che si addice al pensiero di Vico nell'attuale condizione della scienza, erano l'argomento essenziale degli studj di Ferrari; ed egli restrinse la sua polemica a pochi fatti di storia letteraria, e ad alcune idee accessorie sui dialetti e sul teatro municipale in Italia. Le rettificazioni fatte dallo stesso Ferrari a quell'articolo (V. *Politecnico*, n. 10) mostrano di qual metodo abbia voluto usare il signor Libri nella sua critica. Ma quand' anche egli riuscisse a provar falsi tutti fino all'ultimo i fatti recati in questione, avrebbe egli distrutta l'analisi della mente di Vico data da Ferrari? sarebbe scambiato il punto di veduta assegnato per ispiegare tale fenomeno? avrebbe egli smentita una sola delle idee sul genio? — Noi non lo crediamo; e nessuno lo crederà, il quale abbia

per fermo che la scienza non può essere abbattuta e quindi surrogata che dalla scienza. Il signor Libri prese assunto di esaminare un lavoro scientifico: col modo di critica da lui adoperato egli ha perduta qualunque competenza a pronunciare un giudizio, e in pari tempo qualunque diritto ad essere egli medesimo giudicato con principj scientifici.

L'opportunità di recare di mezzo a tale critica il giudizio che il dottor C. Cattaneo ha portato sulla stessa opera del Ferrari nel *Politecnico*, n. 9, ne rende meno increscevole l'aver trattenuto i lettori di questa disgustosa polemica. In seguito ad una nitida esposizione sull'indole degli studj storici nel secolo XIX, egli sviluppa il lavoro di Ferrari, e presenta le dottrine di Vico coordinate secondo un'analisi mentale. Noi non avremmo che a farci interpreti del pubblico voto per render grazie al dottor Cattaneo di aver fatta fra noi popolare e sentita l'importanza di questi studj, se alcune sue idee non ne fossero sembrate di tale interesse nella scienza per dilungarci ad un minuto esame. La diversità d'opinione intorno a queste idee, e la franchezza colla quale le esponiamo, avranno presso di lui una scusa pel suo amore alla scienza e per l'amicizia di che ci onora.

La critica fatta dal dottor Cattaneo a Ferrari involge una opposizione fondamentale alla dottrina di Cousin. Il dottor Cattaneo vede distrutta la spontaneità del genio da quelle parole di Cousin: « Il genio non è una creatura arbitraria, che possa essere e non essere; egli non viene nè prima, nè dopo il suo momento; egli è l'espressione del suo tempo, è un sistema che s'incarna in un uomo ». Ma il dott. Cattaneo scorre la storia e la vede prorompere in individualità reluttanti alla teoria preconcetta da Cousin. Socrate, Galileo, Vico, Shakespeare, Pietro il Grande . . . non possono piegare sotto queste formule di rappresentanza, e però l'universalità degli uomini consente loro i diritti del genio. « Il genio dunque » egli conchiude » per se non rappresenta l'epoca; perchè se è genio d'originalità, la precede; ed allora è Socrate, Colombo o Vico; se è genio di perfezione, la sorpassa; ed allora è Dante; e fa dire improvvisa-

« mente ad un dialetto, non uscito ancora dal trivio, le cose « che nessuno per secoli gli farà dir mai; se è genio d'effica- « cia, Cesare, Maometto, Lutero, Pietro il Grande, Mehemet- « Alì, trae fuori dalla costanza nazionale forme inaspettate, in- « credibili, mentre un'altra nazione, o un'altra parte di nazio- « ne, non può mai senza quell'artefice, trarre in atto quella « stessa latente potenza. Ma in tutti i modi il genio è sempre « una forza propria, che anco se esce dalla individuale origina- « lità e perfezione per dare impulso o direzione alle cieche « forze delle moltitudini, ha sempre uno scopo posto fuori af- « fatto dal senso comune e dalla comune probabilità; al quale « egli solo, e talvolta senza avvedersi, sa coordinare l'azione « de' mezzi volgari ».

Ma con tali nozioni viene risolta la domanda che all'apparire di questi esseri straordinarj ciascheduno si fa intorno al segreto della loro esistenza, domanda, che lo stesso dottor Cattaneo formulò nei due grandi problemi: *Come in certi uomini si svolga questa singolare novità e potenza di concetti? Come le splendide visioni del genio si colleghino al senso comune degli altri viventi?* — Nelle idee addotte noi non abbiamo una risposta soddisfacente. L'incognita del genio ci viene riprodotta in tutto il mistero della sua indipendenza e della sua originalità, che si move per forza propria e si dirige ad uno scopo non determinato. E questa *potenza incalcolata* è messa a confronto coll'epoca per determinare l'influenza colla quale essa si manifesta, ma non per istudiare le cause da cui viene prodotta e le leggi dalle quali è retta. E se quindi vorremo risalire da questa influenza d'originalità o di perfezione o d'efficacia ed interrogare il perchè di una tale forza, noi troveremo ancora intatto il medesimo enigma. Eppure non possiamo concepire il secreto del pensiero se non colla soluzione dei due problemi proposti; allora soltanto potremo raccogliere un'esatta nozione del genio, e definire tutti i caratteri essenziali alla sua intima energia, e tutte le condizioni che legano questa potenza individuale colla storia. Ma noi non vogliamo rendere responsabile il dott. Cattaneo del rigore scienti-

fico d'una definizione che egli forse non pretese dare. Egli vide l'individualità erompere indipendente dalla storia, e volle che questa individualità venisse accettata come un *fatto a sè*. Intendendo così puramente opporre alle aggruppate sintesi di Cousin la varietà riconosciuta comunemente nel genio, indicò più larghi confini al problema ch'esso presenta, e presuppose o richiese una nuova via all'analisi degli ingegni.

Ferrari assunse di spiegare il fenomeno di questa individualità, di giustificare le contraddizioni che sorgono tra essa e la storia. Il dott. Cattaneo, evita ogni contraddizione col rendere indipendente il genio dalla storia, traendone un sicuro criterio per determinare il proprio giudizio. Quando Ferrari studia in Vico la potenza intima, egli lo stima nella retta via, lo vede assumere il genio come un *fatto*, studiare il *genio nel genio*. Quando Ferrari chiede alla storia le condizioni dell'individuo, allora egli lo accusa di uscire del fatto del genio, di distruggere l'originalità e l'indipendenza che in esso viene riconosciuta dal senso comune, allora gli avvicina le dottrine colossali di Cousin, lo dice traviato da tale influenza perturbatrice, e lo scorge dimenticare il *genio nel genio* e cercarlo invece *nell'epoca, nella nazione, nel vulgo, in tutto ciò dove non appare sovente nè genio, nè ingegno, nè talvolta spunta ancora la più pallida luce di buon giudizio e di ragione.*

Cousin involse e trascinò l'individualità di Vico nell'assolutismo delle sue necessità storiche. Il dott. Cattaneo rivendica Vico a tutto l'assoluto della indipendenza, e questo argomento gli è leva a sommovere tutto il sistema di Cousin. Studiamo dunque il fenomeno di Vico nella storia e nella individualità.

Cousin distrugge la personalità del genio in un ordine di necessità psicologiche e storiche: il genio non è che l'epoca individualizzata, l'epoca non è che una fase della storia, e la storia non è che la manifestazione progressiva dell'intelligenza umana. Per tal modo Cousin colla necessità metafisica del pensiero spiega la necessità della storia e del suo sviluppo. L'umana ragione è costituita di tre elementi necessarii, cioè

delle idee di *infinito*, di *finito* e di *rapporto*. Queste idee prese isolatamente non formano l'intelligenza. Perchè si possa concepire l'unità, è necessaria la varietà, ma la varietà non può essere percepita dall'unità, senza un rapporto intimo tra il principio dell'unità, e della varietà. La condizione dell'intelligenza, è la differenza, e non vi può essere atto intellettuale se non esistendo più termini (*Lez. V, Introd. alla Storia della Filosofia*). La storia presenta lo sviluppo di questi elementi nello spazio e nel tempo; poichè qual cosa può sviluppare la storia se non l'umanità? e che può essa sviluppare nell'umanità se non gli elementi che la costituiscono? e quindi quali caratteri può rappresentare se non quelli delle diverse idee che sono il fondo, la legge e la regola dello spirito umano? Così i tre elementi dell'intelligenza avranno uno sviluppo storico completo, ciascuno mediante la propria epoca speciale, penetrando in essa le differenti sfere che comprendono la vita di ciascun' epoca, di ciascun popolo di ciascun individuo: religione, stato, arte, filosofia. Quindi a quelle tre idee corrisponderanno tre grandi epoche (*Lez. VII, opera cit.*). Così la dottrina metafisica della scuola alemanna riassunta nella profonda frase di Hegel che *la storia è l'obbiettivazione dell'idea*, riceve da Cousin un nuovo sviluppo rannodandosi alla legge del progresso.

La filosofia (*Lez. XI, opera cit.*) è l'espressione ultima dell'intelligenza: essa involge e rappresenta tutte le forme anteriori del pensiero; essa avrà dunque il suo posto, la sua storia in ciascheduna fase dell'umanità, e il suo avvenire nella rappresentanza completa dello sviluppo umanitario. La filosofia e la storia seguono dunque un corso parallello, e in tale parallellismo gli storici dell'umanità devono avere un'epoca propria. Infatti l'idea di una storia universale suppone un piano preconcetto sulla mobilità degli avvenimenti di questo mondo. Bisognava sopravvivere a molte rivoluzioni e ad infiniti disordini per indurne la legge che muove l'umanità sotto queste differenti forme. La storia dell'umanità appartiene quindi alle ultime generazioni. Il secolo XVII ne concepì il pensiero, il XVIII tentò darle una forma, il XIX

è forse riservato elevarla all'altezza di scienza positiva. Il comprendere tutti gli elementi dell'intelligenza, e il completo sviluppo che ricevettero in ciascuna epoca, è la forma ultima che la storia dell'umanità può ricevere; e l'errore non sarà mai assoluto ma relativo, essendo l'esclusione di alcuno degli elementi necessarj o di alcun periodo del loro sviluppo progressivo. Questa gradazione diminuente di esclusività assegna un posto a ciascuno degli storici dell'umanità. Bossuet comprende l'idea dell'umanità nello sviluppo esclusivo del mondo religioso. Herder abbraccia lo sviluppo armonico di tutti gli elementi dell'umanità che progredisce in tutte le epoche. Quale sarà il posto di Vico fra gli storici? Avvicinate il fatto di Vico ai tipi rappresentativi di Cousin, e sorge una massima contraddizione. Il solitario di Napoli che dimentica diciasette secoli e slancia le sue reminiscenze di antichità nell'avvenire per derivarne una *legge eterna*, è un fatto che rifugge a qualunque graduazione scientifica. Bisognava almeno concederne l'eccezionalità, e darne una spiegazione. Ma Cousin traccia le grandi linee storiche, e non addentrandosi nelle individualità, la forza a mettersi nell'ordine delle verità metafisiche e della legge progressiva da esso concepita. Cousin vede nella *Scienza Nuova* ridotti a principj le istituzioni sociali sulla base della *comune natura delle nazioni*, scorge Vico, meno esclusivo di Bossuet, considerare la religione come parte dello Stato e della società, mentre in Bossuet lo Stato faceva parte della religione; lo vede più esclusivo di Herder per la preponderanza data all'elemento politico. I difetti della Scienza Nuova dipenderanno da questa esclusività e da questa preponderanza; i suoi *ricorsi* deriveranno dall'avere considerate isolatamente le epoche in cui predomina l'elemento politico. — Vico è dunque sulla scala progressiva degli storici dell'umanità; il suo posto è tra Bossuet ed Herder; la sua dottrina segna il passaggio tra l'esclusività religiosa di Bossuet ed il completo sviluppo degli elementi sociali studiato da Herder.

In tal modo Cousin trascinò forzatamente la Scienza Nuova nelle vedute e nelle dimensioni delle sue leggi rappresentative,

dimenticando tutti i caratteri proprj ad un'energia accumulata sotto posizioni eccentriche; Vico con una logica inflessibile identificò tutti i popoli, tutte le storie, tutte le civiltà; e Cousin lo designerebbe come rappresentante di una scienza che egli stesso proclama fondata sulla differenza delle successive civiltà e sulle diverse missioni dei popoli che predominarono nella storia. E quindi egli attribuirebbe a Vico la convinzione di tutti quegli elementi sulle progressive forme dell'umanità, i quali furono da Vico indefessamente combattuti, onde imporre a tutti i popoli la missione di passare per il circolo della sua storia ideale eterna. Cousin, trascinato dalle sue necessità storiche, non si fermò al fenomeno della individualità di Vico, e lasciò insoluti tutti i problemi che si elevano intorno alle cagioni che produssero la sua dottrina e che la spinsero ai maggiori paradossi, ed intorno al destino a cui soggiacque il suo libro. Ammesso il posto assegnatogli da Cousin, Vico avrebbe dovuto essere accettato dai contemporanei come lo furono Bossuet ed Herder. Le sue dottrine sarebbero state efficaci, e si sarebbero identificate nel progresso della scienza. Cousin assorto nelle sue vedute storiche non comprese quindi la contraddizione che si eleva tra il fenomeno di Vico e la storia.

Il dott. Cattaneo accetta questa contraddizione tra l'individuo e la storia, tra Vico e la sua epoca, per farne un'arma di opposizione a Cousin, e poscia la tronca col dire che il genio deve essere assunto come un fatto, che bisogna studiare il genio nel genio. Vi ha contraddizione fra il fenomeno del genio e la sua epoca e la storia? Sia pure che *questo genio che splende solitario sia infelice e infecondo; esso sarà tanto più mirabile, quanto più prodotto dalle sole sue forze.* Sia pure *isolata* la vita di Vico, e *sterile* la sua fatica: appunto tale è la *condizione inerente alla potenza del suo genio, ed all'originalità delle sue dottrine, che precorsero di troppo le idee dell'Europa.* Quale fu dunque il processo della mente di Vico? *Il primo passo del genio egli è quello di mettersi fuori della via volgare, e cercarsene una tutta propria, che in processo diverrà la strada larga e battuta dal*

genere umano .... Fra milioni di indolenti e di ciechi che non cercano mai la verità, che la negano quando è nuova e la sprezzano quando è antica, surge tratto tratto un uomo singolare, che si ferma dove tutti oltrepassano; che vede luce, dove tutti vedono bujo; che concepisce un sospetto, lo cova, lo nutre, vi si ostina; aduna d'ogni parte ricerche e induzioni; e dopo un'ostinata lotta con sè, cogli altri, colla natura viene a dirvi.... il segreto del genio. Così *la cagione della lunga noncuranza dell'Europa per Vico stava nel pregio massimo della sua dottrina, cioè nella sua indipendenza ed originalità. Il pensatore napolitano educato nel secolo XVII rimase affatto inaccessibile alle dottrine che dominarono nel XVIII; e saltando colla mente tutta la frapposta età, divinò le opinioni, che solo in questo ultimo ventennio prevalsero in tutta l'Europa, e riescono affatto opposte a quelle del secolo precedente. — Si paragonino le induzioni che Vico avventurava nelle tenebre del suo tempo, colle deduzioni che noi tranquilli e sicuri ricaviamo alla copiosa luce del nostro, e quando siansi eccettuati i due principj del progresso e della varietà, noi troviamo una mirabile consonanza tra i più recenti sistemi umanitarj, e l'idea fondamentale di Vico che la provvidenza coll'occasione degli interessi trae dalle inique passioni la giustizia, effettuandola gradatamente nel mondo delle nazioni.* Quindi *la dottrina fondamentale delle scuole moderne ricade sempre in quella di Vico, e il loro pregio* particolare *sta nello sviluppo delle variazioni istoriche, ossia nella somma copia dei fatti che danno alla dottrina un più largo fondamento sperimentale, mentre Vico dopo aver percorso uno stadio brevissimo d'esperienza istorica si raccolse tutto nelle generalità.* Così noi oltrepassando *l'angustissimo teatro dei fatti presenti a Vico,* vediamo il *difforme ed il vario,* e Vico *doveva vedere l'uniforme.* Noi *distruggiamo adunque il ricorso delle nazioni, spezziamo il circolo perpetuo, e stendiamo il moto del genere umano sopra una tangente che si dirige inflessibile nelle profondità dell'avvenire. Il secolo nostro ha oltrepassato le dottrine umanitarie di Vico, aggiungendovi le due dottrine del progresso e della varietà.*

Ecco come il dott. Cattaneo sottrasse l'individualità del genio a qualunque condizione storica, ed anzi prefisse questa romita indipendenza come condizione della sua grandezza. Sì; Vico si elevò all'altezza del genio, egli si oppose alla propria epoca, e questa lotta è condizionata alla sua indipendenza, al suo isolamento, e essa doveva rendere sterili le sue dottrine. Ignoto dal secolo contro al quale lottò non compreso, è il nostro che gli retribuisce i diritti del genio, perchè comprende la sua missione. Ma la via battuta da Vico non divenne la strada larga e battuta dal genere umano. Vico spingendosi in un' opposizione anticipata contro il criticismo poteva riabilitare le idee platoniche a riflettere la storia; ma noi, nella matura reazione contro al criticismo, non opponiamo più ad esso nè le idee platoniche, nè le idee di Vico. La nostra lotta suppone lo sviluppo stesso di quel criticismo che Vico voleva distruggere, suppone che esso sia stato svolto fino a toccare le estreme conseguenze, che il suo principio fosse stato rotto dal dubbio di Hume. Alle idee platoniche di Vico noi surroghiamo quelle di Locke, di Hume e di Kant. Il credere che noi abbiamo puramente aggiunto alle idee fondamentali di Vico le due dottrine del progresso e della varietà, sarebbe quanto asserire che la scienza avanzi per un successivo accumulamento di teorie, mentre essa invece progredisce per una continua modificazione di principj; sarebbe un supporre un assurdo massimo nella legge del progresso: che cioè un secolo di scienza sia riescito inutile, e che l' individuo si elevi onnipotente nella storia. L'eccentricità di Vico lo sottopose allo sprezzo della propria epoca. L'epoca nostra lo va riabilitando nel tempo stesso che gli assegna un posto nel passato, perchè non sono le nostre convinzioni derivate dalle sue dottrine, ma bensì queste che vengono rannodate colle moderne, mentre si compie il processo alla storia della scienza.

Così il dott. Cattaneo assorto nell' esclusività individuale troncò la contraddizione che sorge tra il fenomeno di Vico e la storia, rendendolo indipendente da essa. Eppure egli impiegava questa stessa contraddizione a combattere le leggi storiche di Cou-

sin, ma invece di risolverla non fece che approfittarsene nella sua opposizione, ed essa, come contro a Cousin, si eleverà sempre ad impugnare l'indipendenza asserita dal dott. Cattaneo, finchè non venga a pieno giustificata. E siccome il bisogno di questa giustificazione dell'individuo in faccia alla storia, sfuggito all'assunto di Cousin e di Cattaneo, forma lo scopo che Ferrari si era proposto nella sua opera, così crediamo a maggiore schiarimento della questione, seguire i principj che lo guidarono a dare tale giustificazione.

Ferrari stesso riassunse nella sua Mente di G. D. Romagnosi (1835) le differenti dottrine colle quali si era tentato l'enigma del genio, ne espose la insufficienza, e additò il modo col quale egli cercava supplirvi.

Elvezio e Gall cercarono con diversa veduta scientifica l'esplicazione del genio. Elvezio ammette con Locke che noi *siamo discepoli degli oggetti che ci circondano*, che le due nostre facoltà originarie, la *sensibilità fisica* e la *memoria*, ricevendo la loro attuazione dalle circostanze esterne, producono, per la indefinita variabilità di queste, l'immensa gradazione di menti e di attitudini che si scorge nella specie umana. Quindi egli ridusse la storia delle scoperte, del genio, dell'incivilimento al prodotto dell'accozzamento fortuito delle sensazioni sulle due potenze *passive*, la sensibilità e la ricordanza. L'azzardo presiede a tutto: con esso egli spiega le scoperte di Galileo e di Newton! — Gall sostituì gli istinti alle facoltà, e quindi rifiutò l'impero dell'arte per imporsi quello della natura; rifiutò il processo dell'esperienza, e vi supplì meccanicamente coll'organizzazione. Quindi dovette negare quasi tutta l'educazione della specie umana, dimenticare la storia, negare la scienza delle origini o dei progressi delle nazioni, negare la perfettibilità, onde a tutto sostituire il fatalismo colla parola d'*istinto*. — Nel processo del pensiero Elvezio considerò così le sole sensazioni, la sola materia, gli atomi solamente del mondo intellettuale, e non penetrò nello elabarotorio mentale, e nel circolo magico delle passioni. Gall tentò un'analisi anatomica ed ideologica del sentimento, ma

osservò esclusivamente le forze motrici della macchina intellettuale, e soppresse negli istinti tutto il processo mentale da cui dipendono l'educazione ed il perfezionamento della specie umana. — La contraddizione fra l'azzardo delle sensazioni d'Elvezio e l'istinto di Gall, deriva da elementi che però non si escludono l'un l'altro, e Ferrari tentò connetterli e completarli. Bisogna trarre, dice egli, dal caos delle sensazioni di Elvezio il mondo civile, e restituire al tirocinio dell'incivilimento la specie umana ridotta da Gall all'istinto delle bestie. Se si anima colle passioni lo scheletro di Elvesio, se più esattamente si calcolano le forze mentali dell'automa di Bonnet, se poi quest'automa si contempla nel corso fatale delle grandi evoluzioni sociali per le quali passa l'incivilimento, allora non sarà più sterile l'opera dell'analisi, onde spiegare il pensiero nel corso dell'umanità. Così Ferrari per non perdersi nello sgranato delle sensazioni, osserva il processo intellettuale nella storia, e sottrae l'energia mentale alla passività di Elvezio ed al fatalismo di Gall, studiandone la potenza nelle facoltà del giudizio e dell'associabilità, del giudizio che coordina, e dell'associabilità che assimila i fenomeni; e porta nell'ignoto le analogie de' suoi antecedenti; e in queste facoltà egli trova la grande elaborazione dell'umano sapere. — Ma l'elaborazione mentale non comincia se non quando le sensazioni toccano la sfera magnetica dei sentimenti e delle passioni. Questo sentimento è una condizione necessaria ad attivare il contatto fra le forze dell'intelletto e le sensazioni. Se quindi è casuale l'apparire delle sensazioni sul fondo della nostra sensibilità, non è per questo in balìa all'azzardo la formazione delle nostre prime abitudini intellettuali. Quella stessa attrazione che rende importanti le prime sensazioni, che le trasceglie fra mille fortuite impressioni, che determina le prime credenze, che dirige le prime ricerche, continua pure a presentare successivamente alle nostre facoltà attive que' fenomeni che interessano i nostri sentimenti, continua a trascegliere sulla stessa direzione i dati che devono alimentare lo sviluppo e le evoluzioni nel sistema delle analogie. — Così il sentimento lega la potenza mentale dell'in-

dividuo alle tradizioni, e questo nesso forma la legge necessaria che costituisce la *gravitazione degli ingegni*. Qualunque individualità si lega dunque al passato per mezzo del sentimento che dirige la sua mente attraverso le varie dottrine che la storia gli pone innanzi, si ripiega nella propria intimità per l' energia delle elaborazioni intellettuali, e si riproduce nella storia, portando un nuovo scioglimento ai problemi che questa gli aveva presentati. E appunto a ciò mirava Ferrari dicendo che l' alta critica deve esercitare tre funzioni sui lavori degli uomini grandi — determinare il punto che occupano le loro dottrine nella tradizione progressiva dello scibile, misurare le forze de' loro ingegni, avvertire gli ulteriori progressi che restano a sperarsi. Queste verità ebbero un nuovissimo sviluppo nell' opposizione che Pietro Leroux fece all' ecclettismo. (Veggansi i cap. § *Unité de l'esprit humain*, § *Tout philosophe part toujours du point où en est la science, et ne laisse jamais la science au point où elle était avant qu'il parût*, § *Tout penseur a eu un système*, § *Le problème de la philosophie est toujours nouveau*).

Così Ferrari per mezzo di uno studio complesso delle facoltà, delle sensazioni e del sentimento, tentò spiegare colla ideologia il processo degli ingegni e risalire da questo studio alla storia.

Quando imprese a giustificare tutte le contraddizioni che si presentano nel fenomeno di Vico, dovette tracciare il corso sinuoso delle sue induzioni, ed ivi studiare la recondita energia della sua mente, e la scoperse procedere da difficoltà in difficoltà, trasformare ogni ostacolo in problema, ogni problema in progresso. Egli delineò in questa forza di elaborazioni mentali, tutti i dubbj, le angoscie, le vittorie che accompagnano il genio che rovescia e che crea. In questo procedere sembra sia concesso al genio di usare di tutta l' indipendenza umana, egli si oppone alla scienza ed al volere de' contemporanei, ne perturba tutte le convinzioni e riesce ad imporre al proprio secolo i suoi responsi. Ma ove si consideri profondamente questa on-

nipotenza individuale, essa scompare per cedere all' onnipotenza della nazione e dell' umanità. Il genio assume i problemi dalle tradizioni che si vanno accumulando su di lui. Egli trova in queste tradizioni il sentimento che lo dirige, che lo sostiene nella sua lotta. Se il genio fosse una energia isolata, ove potremmo trovare un criterio per giudicare le sue dottrine, per dar ragione della scoperta, per giustificare il paradosso e l' errore, per istabilire la stima o il disprezzo che lo deve aspettare? Perchè Cartesio pronunzia una parola, ed essa signoreggia tre secoli di scienza, mentre Vico dopo una vita travagliata dalla meditazione presenta una nuova scienza non intesa pel corso di quasi un secolo? Il problema sul valore d' una dottrina involge quindi il problema delle tradizioni che la produssero. L' indipendenza assegnata dal dottor Cattaneo a Vico non può render ragione delle sue dottrine. Ferrari studiò il sentimento che faceva gravitare la mente di Vico e sorprese le condizioni storiche del suo pensiero onde assegnare ad esse la ragione delle sue scoperte, dei suoi paradossi e del suo destino. La sorte di Vico impugna pure l' asserzione di Cousin perchè Vico si sottrae al paralellismo di qualunque epoca. Ferrari studiando il problema di Vico nel problema delle sue tradizioni, dovette scomporre la sintesi artificiata di Cousin per assegnare a queste tradizioni il loro posto nel corso dei secoli. Le reminiscenze greco-romane di Vico lo pongono in opposizione con tutte le dottrine progressive dell' epoca; a forza di analogie e di induzioni egli rannoda queste reminiscenze e continua con esse la sua reazione. Così egli si pone ostilmente in faccia al razionalismo di Cartesio, al sensismo di Locke, al progresso della riforma, alle concentrazioni monarchiche del suo tempo, e opponendo a tutto ciò la scienza classica vede riprodotto nel razionalismo il metodo degli stoici, nelle discussioni religiose i sofismi di Alessandria, nelle concentrazioni nazionali Roma imperiale. Tutti i progressi dell' evo moderno non gli si presentano che per essere combattuti cogli elementi del mondo antico, e fattosi contemporaneo ad esso, lo lancia in una storia fatale, eterna, e predice a qualunque nazione il destino della Grecia e di Roma.

Così per opporsi al criticismo, egli ordina le antiche tradizioni e le costringe successivamente in nuovi sistemi per comprimere tutti gli ostacoli e tutti i problemi che gli si elevano contro. La lotta con Cartesio lo conduce a riabilitare le tradizioni, a cercare in queste la filosofia, a rintracciare l'antica sapienza nelle origini della lingua latina; ma qui incontra un primo ostacolo; vede i costumi e le leggi di Roma essere il risultato della forza e degli interessi, e invece la morale e il diritto dei Pittagorici essere dedotti da principj filosofici; e quindi più tardi è obbligato a separare il diritto filosofico dal diritto romano. Questa divisione lo mette in necessità a poco a poco di generalizzare il diritto romano, di stabilire un diritto storico estraneo al diritto filosofico, e allora è forzato a sottoporre tutte le storie alla storia di Roma. Qui tutta la filologia sembra elevarsi contro la tirannia di Roma: Omero, i miti, una moltiplicità di fatti sembrano stranieri a Roma; ma Vico comprime tutto sotto una nuova scienza poetica. Le somiglianze tra Roma e gli altri popoli si moltiplicano, di maniera che ne esce l'astrazione di una storia ideale; allora tutto il lavoro storico sulla civiltà romana, è inopinatamente trasportato sulla base d'una specie di psicologia dell'umanità. Così idealizzata, la storia si sottrae all'impero dei fatti, e Vico si fa inaccessibile a qualunque opposizione, e compie il suo tipo ideale, travisando ad un tempo e la filosofia antica e la civiltà moderna. Vico così ad un'epoca che non riconosceva altra autorità fuorchè il puro razionalismo, opponeva la necessità delle tradizioni, e così intendeva troncare il dissidio tra la storia e la ragione, tra la filologia e la filosofia, ma i contemporanei lo lasciarono tra gli eruditi, e questi nulla potevano comprendere ai nuovissimi sensi dati da lui alle tradizioni; sicchè la sua dottrina cessò di essere un enigma soltanto allora che rinnovandosi la stessa opposizione contro il criticismo venne inteso il senso e la forza della sua reazione. Noi ammirammo l'energia colla quale egli seppe stringere a sistema tanta congerie di problemi, e seppe forzarli a spiegare le sue idee, ma dobbiamo nello stesso tempo togliere questi ele-

menti al senso loro dato da Vico, per riporli al loro posto ed assegnarne il vero significato. Tale è la grandezza di un genio che dopo un corso lento, ostinato, si eleva colle sole sue forze ad un'altezza eccezionale, e si trova isolato fra i suoi contemporanei. Noi lo ammiriamo ne' suoi istinti classici rappresentare tutte le convinzioni del cinquecento italiano, di quella grande epoca che trasfuse nella propria spontaneità tutta la scienza e tutto il pensiero antico. Ma da questa assimilazione coll' antico si svolse una nuova era di scienza d'istituzioni e di civiltà. Vico coetaneo di questo progresso, non lo vede che per indurne difficoltà e problemi che tenta risolvere rimanendo tra le convinzioni del cinquecento. Vico dunque è una delle maggiori individualità; esso è un anacronismo nella storia e un'eccezione nella scienza. — Ma se tale è il destino d'una eccezionalità, quale deve essere la regola normale che guidi l'individuo, che ne renda efficaci gli studj, che gli meriti la stima de' contemporanei? — L'identità del sentimento che dirige l' individuo, e che guida le masse. Per essa l'individuo sarà condotto a sciogliere i problemi preparati dal popolo, allora le sue induzioni entreranno nella vita della scienza, ed il genio rappresenterà l' epoca. Così Ferrari sviluppò con una prova negativa nell' analisi della mente di Vico ciò che aveva detto nella teoria sulle analisi degli ingegni, che la gravitazione delle menti spiega necessariamente le potenze motrici del genio e la misura della stima attribuitagli (Mente di Rom., p. 105). Così egli dimostrando una delle grandi eccezioni nella storia della scienza tentò avanzarsi nella sua proposta di giungere alla spiegazione della storia per mezzo dell'analisi degli ingegni.

Noi diremo quindi che non si può isolare lo studio del pensiero dalle necessità storiche riassunte sinteticamente da Cousin, e studiate da Ferrari nella legge del sentimento come condizione necessaria degli atti intellettuali. Quando si fosse provato il contrario noi saremmo posti in una fantasmagoria di fenomeni, e per dar ragione del genio cadremmo sempre o nell'azzardo di Elvezio o nella fatalità di Gall. Oseremo poi dire intorno all'o-

pera di Ferrari che egli non prende a base le asserzioni di Cousin, ma prova coll'analisi individuale la necessità delle leggi storiche, e quindi modifica la teoria di Cousin adoperando un metodo inverso. E così mentre Cousin considera l'epoca come causa del genio, Ferrari invece studiandolo come risultato dell'epoca rompe la sintesi di Cousin e giustifica le eccezioni ai tipi rappresentativi di esso col mezzo di una riordinazione cronologica delle tradizioni. Nè questo avvicinamento lo crediamo una malaugurata influenza di dottrine, ma un vero progresso di scienza. Quindi noi non taccieremo Ferrari di aver abbandonato *lo studio del genio isolato* per seguire la teoria straniera, nè di *aver cercati avidamente tutti i fatti che potevano in qualche modo collegare la vita scientifica all' epoca e alla nazione per essersi creduto in dovere di sottomettersi all' impero d' una dottrina seducente*, ma stimeremo il lavoro di Ferrari su Vico uno sviluppo voluto dalla logica de' suoi principj, ed augureremo alla sua fama ed alla gloria italiana che egli abbia a continuare in un campo più normale, e meno spinoso le sue analisi degli ingegni, apportando così una nuova luce nella storia della filosofia.

Alessandro Porro.

Statistica degli Stati Imperiali Austriaci, di *Giovanni Springer*.

(Articolo II).

Continuazione del § 1. *Popolazione.*

Sotto altri aspetti giovi ora considerare collo Sprigner la popolazione dell'Impero Austriaco, che egli calcola nel 1837 ascendesse a 34,922,438 anime, esclusi i militari; ed aggiungendo questi a 35,398,438, il che forma all'incirca la sesta parte degli abitanti d'Europa. Quindi, potendosi, al parere dello stesso professore, ritenere l'aumento annuo di 1 1/10 per 100, si avranno pel 1839 presso a 35,695,000 anime.

Con questa popolazione viene l'Austria ad occupare il secondo posto negli Stati Europei. Perocchè solo la Russia conta

un numero maggiore di sudditi in questa parte di mondo; e sotto questo rapporto le Francia è il regno d'Europa che più all'Austria s'avvicina.

Incremento della popolazione. — Accennammo che 1 1/10 per 100 sia la cifra dell'aumento annuo della popolazione nella *totalità* dell'Impero Austriaco; questa cifra però non è che la media del *tutto*, mentre nelle singole *parti* della monarchia deve variare e varia realmente secondo le particolari circostanze dei paesi. Di vero trovossi in generale *massimo* l'accrescimento nel Littorale, nella Galizia, nella Boemia, Moravia, Bassa-Austria, e Dalmazia; *minimo* invece nell'Austria Superiore, nel Tirolo, nella Venezia e nella Lombardia, siccome lo si può conoscere dalla seguente tavola:

	Popolazione negli anni			*Aumento annuo*	
	1818	1830	1837	Dal 1818 al 1830	Dal 1818 al 1837
				Per cento	
Austria Superiore	772,111	824,189	839,901	0,5	0,4
Tirolo e Vorarlberg . . .	735,114	797,405	814,892	0,7	0,5
Lombardia. . .	2,167,782	2,380,637	2,460,079	0,7	0,6
Venezia. . . .	1,859,814	2,028,106	2,074,118	0,7	0,5
Dalmazia . . .	297,912	338,599	373,479	1,0	1,1
Carinzia e Carniola	631,430	723,649	737,471	1,1	0,8
Stiria	765,324	885,948	935,576	1,2	1,0
Confini Militari .	926,410	1,071,551	1,113,091	1,2	0,9
Boemia	3,249,954	3,828,749	4,001,925	1,3	1,0
Moravia e Slesia.	1,737,929	2,046,794	2,074,246	1,3	0,9
Austria Inferiore.	1,096,111	1,291,858	1,328,793	1,3	0,9
Littorale . . .	356,235	424,071	458.403	1,4	1,3
Galizia	3,738,520	4,426,880	4,518,360	1,4	0,9
Totale	18,334,646	21,068,486	21,730,334	1,1	0,8

La semplice ispezione di questo quadro ci dice, che l'Austria superiore, il Tirolo ed il Regno Lombardo-Veneto sono le divisioni amministrative dell'impero che presentano un accrescimento annuo di popolazione minore che nelle altre. La quale inferiorità viene pei due primi compartimenti governativi dallo Springer attribuita all'estensione occupata dai monti poco suscettibili di produzioni non solo vegetabili ma anche minerali; e pel Regno Lombardo-Veneto, alla popolazione già fitta ed all'agricoltura da tempo perfezionata, e perciò difficilmente atta ad ulteriore miglioramento ed estensione.

Dallo stesso quadro risulta che massimo è l'aumento di popolazione nei paesi abitati da' popoli Slavi, e minimo in quelli abitati dalle genti Tedesche ed Italiane. Vano ei sarebbe, per sentimento dello Springer, il tentativo di determinare quanto questo fatto dipenda dalla potenza riproduttiva delle razze, e quanto dalle altre circostanze del paese. Noi opiniamo che la forza generativa vi abbia poca influenza, mentre amiamo concederne moltissima all'indole dell'animo Slavo, che in generale si accontenta di poco, ed alla sua tenacità per gli usi e costumi suoi nazionali: usi e costumi di poco dispendio. Il perchè i pesi matrimoniali riescendo minori che non presso i Tedeschi e gli Italiani, presentano anche minore ostacolo alla naturale tendenza al matrimonio, e conseguentemente alla moltiplicazione della specie.

Immigrazione (1) *ed emigrazione.* — L'aumento annuo della popolazione dell'impero sopra notata devesi menomamente agli stranieri che vengono a cercarvi lavoro o quiete, perocchè il picciolo loro numero viene compensato dalla emigrazione per-

---

(1) Non abbiamo trovato un vocabolo significante lo stabilirsi di un estraneo nella Monarchia (*Einwaderung* dei Tedeschi) ed abbiamo adottato quello di *Immigrazione*, pronti sempre ad abbracciarne un altro, che gli intelligenti credessero e suggerissero più conveniente. *D.*

messa dalla patente sovrana del 24 marzo 1832. Al lettore degli Annali non sarà discaro il seguente quadro:

Anno	Immigrazione				Emigrazione		
	Uomini	Donne	Ragazzi	Somma	Uomini	Donne	Somma
1828	..	..	..	998	..	..	1084
1829	..	..	..	1007	..	..	2449
1830	395	261	103	759	751	568	1319
1831	253	163	75	491	519	447	966
1832	503	319	277	1099	413	341	754
1833	586	416	356	1358	488	355	843
1834	372	223	70	665	596	319	915
1835	469	273	186	928	467	318	785
1836	465	271	147	883	423	338	761
1837	495	288	115	898	637	568	1205

Totale dell' *immigrazione* dal 1828 -- 1837 = 9,086
——— — *emigrazione* 11,081

Popolazione relativa. — Se l'Impero Austriaco occupa il secondo posto tra gli Stati d'Europa quanto a popolazione assoluta; scende più in basso quanto alla popolazione considerata in relazione allo spazio. Avvegnachè infatti l'Austria appartenga agli Stati più popolati, pure è inferiore in proporzione a varii piccioli e grandi Stati, e principalmente al Belgio, alla Sassonia, al Würtemberg, all'Olanda, al Ducato di Baden, alla Gran Bretagna, a tutti gli Stati Italiani ed alla Francia. Le singole parti dell'Impero Austriaco presentavano nell'anno 1837 le seguenti cifre per media, ogni miglio quadrato:

	Individui		Individui
1 La Lombardia . .	6104	9 Austria superiore .	2420
2 Venezia	4823	10 Stiria	2299
3 Boemia	4204	11 Carinzia e Carniola	1993
4 Moravia e Slesia . .	4174	12 Siebenbürg . . .	1953
5 Austria inferiore . .	3701	13 Confini Militari . .	1635
6 Il Littorale	3183	14 Dalmazia	1596
7 La Galizia	2821	15 Tirolo e Vorarlberg	1579
8 L'Ungheria	2659		

Totale senza i militari . . *Individui* 2870
—— con —— 2909

Dunque abbiamo 4 compartimenti governativi con più di 4000 anime per ogni miglio quadrato, 2 con più di 3000 e 4 altri con più di 2000. Ai due estremi stanno la Lombardia ed il Tirolo. La media di tutto l'impero era nel 1827 di 2713, e nel 1837 di 2870 individui ogni miglio quadrato, dunque in un decennio crebbe la popolazione di 157 uomini per miglio quadrato.

Non seguiremo qui l'autore nei particolari intorno alla popolazione relativa dei distretti e dei circoli dei singoli compartimenti governativi di tutto l'impero, ma riferiremo quanto dice intorno alle terre abitate dagli Italiani.

La terra più popolata della Monarchia Austriaca è intanto la Lombardia che sotto questo rapporto, paragonata agli Stati di qualche estensione, tiene il primo posto in Europa. Non meno di 6104 uomini trovansi infatti ogni miglio quadrato sotto il Governo di Milano, ed in alcune provincie p. e. in quelle di Cremona, e di Lodi e Crema ascende il numero sino sopra il 7500

ed 8500. L'estremo addensamento di popolazione però incontrasi nella provincia di Milano, dove si contano sino a 14,000 individui per ogni miglio quadrato. Minima per contrario è la popolazione della provincia di Sondrio, che non alimenta se non 1500 uomini ogni miglio quadrato.

Minore popolazione del Governo lombardo può vantare il veneto, sempre però ricco di 4800 abitanti per miglio quadrato. E tra le provincie a Venezia subordinate primeggiano, le fertili di cereali Padova, Rovigo, Vicenza e Treviso che nutrono da 5000 a 7000 uomini per m. q., mentre l'alpigiana terra bellunese appena supera i 2300. La provincia propria di Venezia sta in mezzo ai due estremi della popolazione delle provincie sottoposte, avendo 5520 individui per m. q.

Se queste due parti del Regno Veneto-Lombardo si considerano unite, la popolazione totale ascende alla non comune elevatezza di 5449 anime per m. q. La grandezza di questa cifra maggiormente risalta se si paragona il Regno Lombardo-Veneto a quello di Galizia, nel quale ultimo vi ha una popolazione totale presso a poco eguale a quella del primo, ma sparsa sopra una estensione doppia. La bontà del suolo e del clima, la divisione maggiore delle proprietà territoriali, la quantità maggiore di canali e strade, e infine l'avanzamento maggiore dell'agricoltura spiegano la superiorità numerica di popolazione relativa allo spazio del Regno Lombardo-Veneto a petto di quella del Regno di Galizia. Del resto il Regno Lombardo-Veneto è superiore in popolazione relativa anche se lo si confronti col rimanente della italica penisola, la quale nel suo insieme non conta che circa 3760 uomini per m. q.

La Boemia con 4204 individui per m. q., la Moravia con 4079, la Slesia con 4599 sono quelle parti dell'Impero Austriaco

che rispetto alla relativa popolazione tengono dietro al Regno Lombardo-Veneto.

Il Tirolo con il Vorarlberg è paese montanistico, in gran parte di nude incoltivabili roccie. Perciò rimane al di sotto di 2000 anime per m. q., quantunque il Tirolese sia attivo e senta fortemente amore per la sua terra. Nelle stesse parti meridionali del Tirolo, dove pure il clima ed il suolo favoreggiano la moltiplicazione della umana famiglia più che nelle settentrionali, e dove la suddivisione dei beni territoriali già da tempo facilita l'aumento delle famiglie, pure la popolazione non vi è così fitta come nei circoli centrali della Boemia. Perocchè i due circoli meglio popolati, cioè di Roveredo e Trento (il così detto Tirolo italiano, (Wälschtirol)) hanno soltanto una popolazione di 3197 e 2398 uomini per m. q.

Tra le provincie costituenti il Regno Illirico primeggia in popolazione il Littorale (Gorizia, Trieste, Istria) avente 3183 individui per m. q. E tra tutti i circoli e le signorie di detto regno predomina il territorio della signoria di Trieste, che sopra l'estensione di 16 m. q. conta 70,813 uomini, la più parte abitanti nella stessa città di Trieste; a Trieste succede il circolo di Gorizia con 3331 anime per m. q.

La Dalmazia infine, paese Italo-Slavo, è tra i meno popolati dell'Austriaco Impero. Al che contribuirono in parte gli antichi padroni; ed ora l'indole del suolo e le estese paludi ritardano pure l'accrescimento della popolazione, la quale però nel circolo di Cattaro ascende a 3073 individui per m. q., mentre in quello di Zara appena giunge a 1295.

Numero, estensione e rapporti dei luoghi abitati. Città. — Meno una parte di Zingani che mena tuttora vita vagante e molti pastori d'Ungheria che viaggiano incessantemente coi loro

armenti, e con questi od a cielo scoperto od in capanne di terra o nelle stalle vegliano e dormono, il rimanente della popolazione dell'Impero Austriaco vive partita in 798 città, 2396 borghi, e 67,590 villaggi, corti, castelli, case isolate. La monarchia nel suo insieme contiene una città in 15 m. q., un borgo ogni 5 m. q. e cinque villaggi per m. q. La tabella seguente si riferisce all'anno 1837.

	Città	Borghi	Villaggi, Corti, ecc.	Abitazioni
Austria Inferiore . .	35	239	4,302	158,419
Idem Superiore . .	17	114	6,721	126,532
Stiria	20	96	3,593	161,915
Carinzia e Carniola .	25	42	5,927	114,684
Littorale	30	14	944	65,488
Tirolo.	22	28	1,720	114,882
Boemia.	285	279	12,031	570,573
Moravia	116	184	3,672	305,358
Galizia.	96	193	6,056	676,619
Lombardia	13	135	2,519	294,481
Venezia	22	238	3,214	361,916
Dalmazia	15	14	845	68,243
Confini Militari. . .	12	23	2,035	138,952
Somma	708	1,599	53,579	3,158,062
Ungheria	61	751	11,706	1,307,172
Siebenbürg	29	46	2,305	286,300
Totale	798	2396	67,590	4,751,534

Questi luoghi abitati dividonsi sulla superficie del paese, e le abitazioni sono popolate come segue:

	Vi hanno				
	Per miglia quadrate		In un miglio quadrato		Per casa
	Una Città	Un Borgo	Villaggi	Case	
Austria Inferiore	10	1 1/2	12	441	8
Idem Superiore	20	3	19	364	7
Stiria	20	4	9	398	6
Carinzia e Carniola	15	9	16	309	6
Littorale	5	10	6	455	7
Tirolo e Vorarlberg	23	18	3	223	7
Boemia	3	3	13	599	7
Moravia e Slesia	4	2 7/10	7	614	7
Galizia	16	8	4	423	6
Lombardia	31	3	6	730	8
Venezia	19	1 8/10	7	838	6
Dalmazia	15	16	3	291	5
Confini Militari	59	31	3	194	8
Media	10	4	7 6/10	453	7
Ungheria	68	5 1/2	3	312	»
Siebenbürg	34	22	2	284	»
In tutta la Monarchia	15	5	5	390	»

L'occhio basta a conoscere che la Boemia formicola di città e la Lombardia conta pochissimi luoghi decorati di tal nome. E siccome il numero maggiore delle città vuolsi indicatore di maggior floridezza, cultura, e prosperità generale; così apparentemente la Lombardia sarebbe molto al di sotto della Boemia. Se non che la Lombardia contiene non pochi borghi, la cui popolazione è 6, 8, 10 e sino a 16 volte maggiore di quella di

molte città boeme, p. e. Melegnano, Codogno, Gallarate, ecc. ecc., onde la differenza non è che nominale.

Tra tutte le città poi della monarchia tiene il primato la capitale dell'impero rispetto alla numerosa popolazione. Infatti essa contava nel 1837 (escluso il militare) 333,582 individui, 53,450 dei quali abitavano la città propriamente detta, e 280,132 nei 32 suoi sobborghi. Nel numero totale però si comprendevano 15,877 stranieri, e 116,015 forestieri provenienti dalle provincie.

Dietro il numero maggiore della popolazione vanno disposte le altre città capitali governative dell'impero nell'ordine seguente:

Milano	con	145,378	abit.	Ofen	con	30,000	abit.
Praga	»	105,529	»	Linz	»	23,378	»
Venezia	»	93,847	»	Clausenburg	»	16,500	»
Lemberg	»	58,728	»	Lubiana	»	14.855	»
Trieste	»	52,587	»	Klangenfurt	»	11,922	»
Grätz	»	43,798	»	Innsbruck	»	10,826	»
Brünn	»	37,183	»	Zara	»	6,714	»

Altre città dell'Impero Austriaco che per lo meno contengono 10,000 abitanti, sono le seguenti:

Nel Regno Lombardo-Veneto.

Verona	con	51,615	abit.
Padova	»	35,225	»
Brescia	»	29.214	»
Vicenza	»	22,881	»
Bergamo	»	29,059	»
Cremona	»	26,578	»
Mantova	»	27,082	»
Chioggia	»	24,354	»
Pavia	»	23,680	»
Udine	con	20,256	abit.
Treviso	»	11,758	»
Como	»	16,177	»
Lodi	»	15,962	»
Bassano	»	10,356	»

Nel Regno di Galizia.

Brody	con	15,681	abit.
Tarnapol	»	13,305	»
Czernowitz	»	10,657	»
Stanislau	»	10,522	»

Nei paesi ungaresi.			
Pesth	con	60,657	abit.
Pressburg	»	38,200	»
Theresiopel	»	35,000	»
Szegedin	»	32,500	»
Zombor	»	21,000	»
Sthulweissenburg		20,000	»
Erlau	»	18,000	»
Komorn	»	17,800	»
Schemnitz-Bela	»	17,500	»
Neusatz	»	20,200	»
Grosswardein	»	16,100	»
Werschetz	»	16,000	»
Raab	»	16,000	»
Szathmar	»	14,300	»
Temesvar	»	12,000	»
Alt-Arab	»	13,000	»
Oedenburg	»	12,500	»
Kaschau	»	13,500	»
Waisen	»	11,000	»
Fünfkirchen	con	11,300	abit.
Agram	»	11,300	»
Eszek	»	11,000	»
Pancsova	»	10,300	»
Gran	»	10,000	»

Nell'Austria super. ed inf.			
Salzburg	con	12,127	abit.
Wiener Neustadt	»	10,320	»

In Boemia.			
Reichenberg	con	12,357	abit.

In Moravia e Slesia.			
Iglau	con	15,342	abit.
Olmütz	»	14,019	»
Prossnitz	»	10,759	»

Abitazioni. — Rispetto all'edifizio delle case ed all'interno corredo delle medesime s'incontra da una parte gusto squisito, ampiezza, magnificenza e comodità, dall'altra semplicità, angustia, miseria e schifezza, e questo contrasto salta allo sguardo nella stessa provincia e nello stesso gruppo di case. Pure interi paesi e vasti circoli vengono caratterizzati da una certa uniformità di edifizj, e da una data dominante maniera di fabbricare e disporre le abitazioni si può conoscerne il vario grado di incivilimento e di ben essere degli abitanti.

In generale alloggiano comodissimamente gli opulenti cittadini delle provincie tedesche, italiane e boeme. Principalmente le grandi città, ove d'ordinario vivono e spendono i più ricchi possidenti, pompeggiano nel lusso degli edifizj, e talune gareg-

giano nel migliorare le parti anticamente mal fabbricate. Le città italiane (è Springer che parla) si distinguono nella solidità e nel gusto; ed anche le più piccole località d'Italia presentano nella forma e nel disegno molta analogia con le città, e manifestano l'agiatezza degli abitanti, non che il loro amore al bello ed al piacevole nelle opere di architettura.

Tra le città di grandezza media e minima tedesche, boeme, galiziane, ed ungaresi, avvene molte ancora, che, fabbricate anticamente ed ampliate senza stabile piano, mancano di strade larghe, di piazze, e d'ogni maniera di comodità; hanno molte case anguste, irregolari, ed eguali alle casupole dei villaggi. Anzi gran parte di queste città sono costrutte di legno, mentre nell'Italia superiore e nel governo di Trieste appena si conoscono case composte di simili materiali.

E qui l'autore rallegrasi che le Autorità tutelatrici della salute, e della sicurezza de' popoli, e le Amministrazioni municipali procurino con felice successo il miglior ordine, la solidità conveniente, il bello architettonico nelle nuove fabbriche e nella rinnovazione delle antiche; come pure lagnasi che in qualche luogo incontrinsi gravi difficoltà al miglioramento nei pregiudizj, nella miseria, nell'interesse dei possidenti ed in altre circostanze locali. Alcune di queste difficoltà, diciamolo con dolore, non mancano nella opulentissima capitale lombarda, dove molti dei nuovi e dei rinnovati edifizj si possono pur troppo chiamare *alveari* d'uomini! Ma passiamo ad altro.

Rapporto tra la popolazione maschile e femminile. — Al pari di quasi tutti gli altri luoghi anche nell'Impero Austriaco ha l'esperienza insegnato che l'insieme della popolazione conta più donne che uomini, sebbene vi nascano più maschi che femmine. Questa superiorità dei maschi su le femmine si perde in grazia della grande mortalità dei primi specialmente nel primo sviluppo; inoltre per l'indole faticosa o pericolosa delle loro occupazioni, per le guerre e loro conseguenze: cause tutte che diminuiscono la popolazione maschile molto più che non le gravidanze, i parti ed i puerperj distruggano della femminile.

Nella tavola seguente si presentano le popolazioni delle provincie dell'impero, quali erano nell' anno 1837 escluso il *militare*, meno il compartimento governativo intitolato *Confini Militari* nel quale è naturalmente il *militare* compreso:

	Popolazione maschile	Popolazione femminile	Più di Popolazione maschile	Più di Popolazione femminile
Austria Inferiore	646,920	681,873	. .	34,953
Idem, Superiore	404,248	435,653	. .	31,405
Stiria	450,739	484,837	. .	34,098
Carinzia e Carniola . . .	350,251	387,220	. .	36,969
Littorale. . .	225,837	232,566	. .	6,729
Boemia . . .	1,866,402	2,135,523	. .	269,121
Moravia e Slesia	976,864	1,097,382	. .	120,518
Galizia . . .	2,199,782	2,318,578	. .	118,796
Confini Militari	512,431	483,430	29,001	. .
Tirolo. . . .	399,524	415,368	. .	15,844
Lombardia . .	1,235,485	1,224,594	10,891	. .
Venezia . . .	1,039,715	1,034,403	5,312	. .
Dalmazia. . .	189,804	183,675	6,129	. .
Totale	10,498,001	11,115,102	51,33	668,433

Quelli dei nostri lettori, i quali o per avere visitato le varie parti della Monarchia Austriaca, o per altra guisa ne conoscono i gradi diversi di moralità in relazione ai sessi nelle diverse regioni dell'impero stesso, facilmente scorgeranno nella surriferita tavola un legame tra la sovrabbondanza delle femmine ed i costumi proprii delle singole provincie; parimenti la tendenza maggiore o minore al servizio militare potrà in parte spiegare la preponderanza de' maschi su le femmine nelle provincie più meridionali e floride.

Che se volgiamo lo sguardo alle singole località, meritano attenzione le città capitali nel rapporto della proporzione tra maschj e femmine. Avvertasi però che fuori d'Italia sono le donne le quali prestano tanto negli alberghi che nelle locande e nelle case private molti servigj che in Italia adempiono gli uomini, quindi nessuna meraviglia se il numero delle donne nelle capitali non italiane sia tanto superiore a quello degli uomini. E lasciando ad altri il decidere quale dei due usi sia il preferibile, offriamo il seguente quadro dello stato della popolazione nelle singole capitali governative dell'impero, quale era nell'anno 1834.

	Maschj	Femmine	Femmine sopra 100 Maschj
In Vienna. . . .	153,176	173,177	113
» Praga	47,663	55,255	116
» Milano. . . .	68,455	68,511	100
» Venezia . . .	44,109	53,047	120
» Lemberg . . .	27,137	27,828	103
» Gratz	17,429	22,343	128
» Brünn	17,400	19,307	111
» Linz	11,116	12,265	110
» Lubiana . . .	5,867	7.212	123
» Klagenfurt . .	5,427	6,578	121
» Innsbruck. . .	4,728	6,010	127
» Zara	3,089	3,372	107

Modo d' alimentarsi. — In generale il Tedesco nutresi di vivande migliori e più variate (così lo Springer), indi tengongli dietro lo Czeco, il Moravo ed in parte anche l'Ungarese; più parco è l'Italiano; e limitati nel numero e non raffinati nell'apparecchio dei cibi sono i Valacchi. Il popolo d'ordinario si pasce di semplici cibi farinacei, di latte, formaggio ed erbaggi, meno in proporzione di carni. Nei paesi italiani, ove maggiore è il consumo delle sostanze vegetali a petto delle animali, formano

un oggetto importante di nutrizione il riso e la *polenta* (mais); la qual ultima è pure usitatissima nelle altre parti meridionali dell'impero. Il Valacco, il Ruteno, il Dalmatino, e soprattutti l'abitatore dei Confini Militari cuocono i loro cibi farinacei o semplicemente nella cenere calda, o come gli Italiani, i Tirolesi e gli Istriani gli apprestano sotto forma di polenta. Si fa grande uso di miglio nelle cucine della Carinzia, Carniola, Croazia e Stiria inferiore, grande pure di saggina nella Stiria e nell'Illirio; ed il pomo di terra costituisce principalmente per i Slavi (eccettuati i Croati ed i Dalmatini) il più preferito ed importante articolo di consumo. Tra i generi coloniali trovano grande consumo il caffè e lo zucchero anche nell'infima classe del popolo, minore è l'uso del the, che pochissimo adoperasi nei paesi ungaresi e galiziani.

Nel mangiare e bevere consuma in genere più il Tedesco e lo Slavo che non l'Italiano (è sempre Springer che parla). Specialmente hanno fama di consumatori fortissimi gli abitatori dei migliori distretti dell'Austria superiore, e Stiria superiore, ed i cittadini Viennesi. In quelle regioni montuose esigono maggiori consumi le maggiori forze volute dal genere dei lavori; in Vienna poi quei bisogni fittizj che ovunque ingenera l'adunamento delle ricchezze. Sono per contrario in opinione di temperantissimi gli Ebrei e gli Armeni, nei quali ultimi come anche nei Valacchi, è ancor minore il consumo delle carni, in grazia dei digiuni frequenti ordinati dalla loro religione. Amendue gli estremi di massima intemperanza e di digiuni protratti si incontrano nei Morlacchi in Dalmazia, che consumano oggi quanto hanno senza troppo occuparsi dell'indomani.

L'amore per le bevande spiritose domina fortemente tra i Polacchi-Austriaci ed i Ruteni.

Fin qui l'autore, la cui opinione in materia di fatto non sarà probabilmente eguale a quella di tutti i lettori. Taluno infatti dubiterà se il Tedesco ed il Moravo godano dei migliori alimenti (bessere Nahrungs stosse); ed altri nella generale parsimonia italiana scorgerà qualche eccezione in certe parti di Lombardia. Noi non entreremo in questa questione gastro-grafica;

invece avviseremo che Vienna formicola di Italiani, i quali stentano ad abituarsi alla cucina viennese, e non trovano un solo albergo all'italiana; il perchè non potrebbe sbagliare chi erigesse colà una locanda con cucina italiana.

Dott. D . . . i.

Geografia, Costumi ed Antichita'.

Scerscell.

Scerscell, l'antica *Iulia Caeserea*, ora conquistata dai Francesi, fu, durante l'occupazione romana, la capitale della Mauritania Cesarea, è 16 leghe discosta a ponente da Algeri; essa è borgo di 2000 anime circa costrutto presso alle rovine dell'antica città, ed abbellito nei suoi ridenti dintorni da numerosi giardini irrigabili.

Il possesso di Cesarea rendeva i Romani padroni di un buon porto, e loro schiudeva l' accesso alle pianure ed alle valli tra lo Sceliffe e Mazafran. Quindi essi penetravano senza fatica sino a Medeah, ed a Miliana; onde questa contrada è ancora tutta coperta degli avanzi delle loro colonie. La magnificenza di queste rovine attesta che i Romani avevano fatto Giulia Cesarea la principale sede della loro potenza nella Mauritania Cesarea.

Dalla parte del mare, Cesarea formava un terrapieno sostenuto da mura di 35 a 40 piedi di altezza, tuttora in piedi e che abbracciano tutte le sinuosità del lido. A qualche distanza da questa spianata, mezza la città sorgeva su di un pianoro; l' altra metà spiegavasi quindi in anfiteatro su di un pendio alquanto ripido. Era una città di riguardo, cinta da un muro di oltre una lega di giro e di ottima muratura, che seguiva le varie ondulazioni del suolo.

L' acqua del fiume el Hakhom eravi menata da più leghe lontano per un grande e sontuoso acquidotto, di cui durano tuttavia le reliquie, come durano tuttora non pochi serbatoi e

cisterne, in cui raccoglievansi anticamente le acque piovane: la maggior cisterna che trovasi oggi assai guasta, potea contener più migliaia di botti di acqua.

La città moderna non è difesa da mura: essa è stata costrutta da' Mori scacciati di Spagna verso gli ultimi anni del secolo XV. L'ammiraglio Andrea Doria se ne impadronì nel 1531. Le case vi sono coperte di tegole: condotti a fior di terra menano a Scerscell l'acqua di due buone sorgenti.

Le legna da fuoco è abbondante nei dintorni di Scerscell. Gli abitanti vi coltivavano già tempo il gelso, educavano filugelli e tessevano eziandio la seta, lavoravano il ferro e l'acciaio, e facevano un gran traffico di grani, ma la popolazione e la prosperità di questa nascente città non hanno potuto reggere contro la gelosia degli Algerini; l'una e l'altra da lungo tempo decadero. Oggi l'industria di Scerscell non consiste quasi più che in poca rozza stoviglieria che essa fornisce agli Arabi del vicinato e che manda a vendere ad Algeri.

Il porto anticamente spazioso, circolare, e comodo, è stato posto a soqquadro da un tremuoto. Si scorgono ancora sotto l'acqua le rovine degli edifizj che vi furono precipitati. La bocca ne è riparata da rupi contro i venti di settentrione e di ponente. I Romani aveano scavato accanto al porto una darsena che comunicava con esso e in cui le navi erano affatto al sicuro. Essa è ora piena di sabbia ma non sarebbe forse impossibile di nettarla.

A settentrione del porto e della darsena vedesi un vecchio castello rovinato, su di un' eminenza semicircolare di un quarto di miglio in giro.

Sotto il governo del maresciallo Clauzel si tentò di stabilire a Scerscell un bey nominato dalla Francia. Mustafà ben Omar non potè farvisi riconoscere. Gli abitanti del porto sono soggetti ai capricci de' Cabaili delle vicine montagne.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Aprile 1840.

Notizie Italiane

Un nuovo Benefattore degli Asili di Carita' Giovanni Domenico Falciola.

Due parole sul progetto della Piazza del Duomo di Milano.

Nella mattina del 16 marzo 1840 una schiera di poveri fanciulletti accompagnava in Milano una funebre bara che racchiudeva la salma del più cospicuo benefattore che sinora abbia avuto la nascente Pia Causa degli Asili di carità per l' infanzia, quella del segretario emerito Giovanni Domenico Falciola.

Nel suo testamento aveva disposto il seguente legato: « Collaudo, egli scriveva, all' istituzione degli Asili per l' in-« fanzia, ma a meglio raggiungere lo scopo di avviare al buon « costume i poveri figli presi così a beneficare, credo oppor-« tuno che il beneficio venga prolungato anche nella loro pue-« rizia sino ai dieci anni compiuti. Destino quindi l' annuo « frutto del capitale di lire milanesi cinquantamila per la fon-« dazione e manutenzione perpetua dell' indicato istituto per la

« puerizia da erigersi in Milano nella parrocchia di Sant'Eufe-
« mia a beneficio de' poveri fanciulli appartenenti alla medesi-
« ma parrocchia. In pendenza intanto dell' esaurimento delle
« indispensabili pratiche preparatorie potrà il detto annuo pro-
« dotto applicarsi in sussidio degli attuali Asili per l'infanzia ».

Con questo savio pensiero il Falciola coronava fra noi quell' opera di beneficenza che il benemerito Azimonti promuoveva pel primo in questa metropoli ricca di tanti istituti di carità. E da quest' opera buona è da sperare quel frutto che gli attuali Asili infantili così da soli non posson dare.

Noi avremmo potuto chiudere questi brevi cenni necrologici colla notizia di questa pia disposizione che riepiloga per così dire la vita di questo nuovo benefattore, ma non vogliamo omettere di far noto che alle qualità del di lui bell'animo egli sapeva accoppiare le più squisite doti d' ingegno. Negli importanti affari da lui coperti per quasi trent' anni come segretario della Direzione Generale delle Dogane e nelle missioni avute anche all' estero in concorso del Ministro delle Finanze del cessato Regno d' Italia, dimostrò tutto l' acume del suo intelletto e quella previdente penetrazione che nelle cose pubbliche sa preconoscere il bene e sa promuoverlo.

Ritornato, sino dall' anno 1830, alla vita privata, coltivò il Falciola gli studi agronomici con vero frutto, e noi fummo lieti di poter pubblicare alcune sue preziose Memorie nel nostro Giornale Agrario Lombardo-Veneto. Si occupò anche de' suoi prediletti studi di pubblica economia e noi pure pubblicammo alcune sue vedute intorno all' istituzione del Monte delle Sete. Nello scorso anno egli ne comunicò un' ultima sua Memoria sul progetto di rendere monumentale la Piazza Fontana di Milano, differendo a tempi più opportuni il dispendioso progetto dell' ingrandimento a splendide forme architettoniche dell'attuale Piazza del Duomo. Noi pubblicammo volentieri nei nostri Annali questa Memoria non già come un progetto destinato allo scopo di distrarre i pensieri dei nostri concittadini dall'ampliazione della Piazza della Cattedrale, ma come l' espressione

dei pensieri di un uomo che avendo a cuore il lustro della propria patria ama di proporre ciò che è possibile e che gli pare opportuno.

Noi non vogliamo essere giudici sulla convenienza di intraprendere piuttosto l'uno che l'altro dei due progetti, ma questo solo avremmo desiderato che chi si fece oppositore delle idee del defunto Falciola, avesse discusso le sue opinioni senz' astio e senza spirito di beffa. Questo spirito per lo meno non avrebbe dovuto turbare la memoria di un benemerito trapassato.

G. S.

Delle operazioni intraprese dalla Veneta Repubblica sul fiume Po dall' anno 1100 fino al cadere dello scorso secolo; di *Bernardino Zendrini.*

La superiore Italia rinserrata fra l' Alpi, gli Apennini ed il Mare Adriatico, è tutta per lo lungo attraversata dal Po, dai Greci denominato Eridano, che scendendo dal Monte-Viso, e correndo da occidente ad oriente, per oltre cento leghe, mette per molte foci in mare tra Adria e Comacchio.

Questo gran fiume il maggiore d' Italia, e l' un de' maggiori dell' antico mondo, accoglie nel suo passaggio tutte l' acque che si riversano in quella gran conca da tutto il tratto dell' Alpi che corre dalla Savoja alle fonti dell' Adige nel Tirolo, ed egualmente da tutta la linea degli Apennini dai confini de' Monti Liguri fin alle fonti del Montone nel Ravignano; e che formano dall' un lato la Dora, la Sesia, il Ticino, l' Adda, il Serio, l' Olio, il Mincio; dall' altro la Scrivia, la Trebbia, il Taro, la Parma, la Secchia, il Panàro, il Reno, per tacer di tant' altri minori.

Non è a dirsi quanta copia d' acque si mandino al Po da tutti questi fiumi parecchj de' quali son navigabili infino ai laghi da cui traggono nascimento, e di quanta mole carco si corra al mare il loro ricettatore; massimamente allorchè squa-

gliandosi le nevi di tutte le circostanti montagne a primavera, o dirompendo le pioggie in autunno, non v'ha fiumicello o torrente o riviera di minor conto che soverchiando e straripando non renda immagine di gran fiume.

Conseguenza necessaria di un tanto terribile accomunarsi di acque sarebbe ad ogn' ora l' allagamento del miglior tratto di questa regione Italiana, se non fossero l' opere colle quali l' ingegno umano provvide nella successione dei tempi a contenere e raffrenare tutto questo immenso concorso di fiumi, tanto che cessata la causa che li gonfiò venissero poi tutti dal Po condotti e dispersi nel mare; nè certo senza quell' opere potrebb' essere una sì ricca e pingue parte *del bel paese*, o colta, o abitata da gente umana.

Troviamo perciò che le antichissime e civilissime popolazioni del mezzodì dell' Italia conosciute sotto il nome di *Atalantiche*, *Etrusche*, o *Tirrene*, discendendo dagli Apennini ed allargandosi al piano, e respingendo o contenendo colle arginature le correnti, ed escavando canali ed aprendo al Po varie bocche onde agevolargli il passaggio al mare, asciugarono i piani, posero a coltura i grassi relitti dell' acque e ricoprirono di colonie e di città fiorenti tutti que' luoghi in cui sorgono anche di presente Venezia, Bologna, Padova, Ferrara, Mantova, Brescia, Parma, Milano, Torino, spingendosi fin oltre le somme Alpi.

Certamente que' giganteschi *Dicchi* da cui è infrenato tuttora il Po tra Revere ed Ostiglia furono costruiti, come narrarono Tito Livio e Plinio, dalla sapienza di que' primi Italiani abitatori, perchè senz'essi non poteva nè potrebbe essere colà nè abitazione nè vita (1).

Le opere di quelle prime età si andarono dappoi allargando dalle successive di secolo in secolo, perchè i fiumi recando in un coll' acque il limo delle dilavate terre al Po, e que-

(1) Ved. la nota da noi inscritta nel fascicolo di febbrajo p. p. a p. 193.

sto depositando le più gravi materie di tali torbide presso la foce là dove l'acque sue erano rattenute e respinte da quelle del mare in cui andavano a dar di cozzo, prolungò il suo alveo, scemò la pendenza, fece più tardo il corso, rialzò il letto, e rese perciò di continuo necessario o l'ingrandire gli argini, o lo escavargli nuove uscite al mare.

Nè il bisogno di queste opere mancava di dimostrarsi ad ogni occasione di alcuna piena straordinaria, come si dimostra tuttodì con estremo spavento e ruina così dei colti come degli abitatori; e a quella guisa che la presente età nostra ebbe pur troppo ad esperimentare in sulla fine dell'ora trascorso anno nella inaudita piena, della quale non sarà troppo agevolmente tolta nè ogni ricordanza dalla memoria, nè ogni traccia dal sommerso e sepolto paese.

Il fatto del successivo prolungamento delle terre in mare presso la foce dei grandi fiumi, e del continuo rialzamento del loro letto, là dove le correnti sono rallentate o respinte dalle acque del mare è di una tanto chiara certezza che non può mettersi in dubbio.

E senza allegare l'esempio del Nilo che recando con sè nelle annuali innondazioni le terre dell'Etiopia, formò a poco a poco tutto il Delta; che dal solo tempo che corse da Omero a questo nostro, riempì quasi in tutto il gran tratto di mare che si frapponeva tra l'isola del Faro e le costa d'Affrica, e ridusse ultimamente quasi al nulla il lago Mareotis, noi troviamo sulle spiagge dell'Adriatico ed in sul Po memoria di fondazioni Etrusche che anche nei tempi romani erano sul mare ed ora si trovano a gran tratto da quello infra terra pei successivi aggiungimenti fatti dalle deposizioni delle acque; tanto operativi e tanto costanti, che solo da tre o quattro secoli le foci del fiume si sono protratte in mare pel corso di parecchie miglia.

Ravenna fondata in sulla marina, ai tempi di Strabone trovavasi già in mezzo alle paludi; ed oggidì sorge sul continente a tre miglia dalla costa.

Spina fondata anch'essa sul mare, trovavasi ai dì del suc-

citato geografo da quello allontanata lo spazio di nove stadii, per gli aggiugnimenti sempre successivamente fatti dalle torbide del Po alla sponda su cui era posta.

Il prolungamento dell'alveo e l'alzamento del letto del Po alla foce, hanno rese insufficienti le opere che in fino ad ora giovarono a rattenerlo. Ciò può vedersi agevolmente da chiunque ne percorra le rive. Il fiume accenna anzi ad una compiuta mutazione di alveo che o tosto o tardi andrà necessariamente ad operarsi.

O noi pertanto penseremo a' rimedj ed a provvedervi indirizzandolo coll' opere dell' arte a quello che è richiesto dai nostri interessi agricoli e commerciali; o egli farà da sè stesso senza il concorso nostro; senza provvedere nè agli uni nè agli altri ed annientando forse totalmente quello che noi dobbiam desiderar di ritenere e di conservare.

Ben potranno le riparazioni del momento andare incontro a' pericoli che più ci stringono e differire la mutazione; ma la scienza se non vuole attendere nuove e più funeste e terribili rovine, deve pure risolversi a pensar seriamente all' avvenire. E poichè questi nostri Annali furono fin dai loro principj volti specialmente a tener nella diritta via gl'interessi materiali del paese, noi abbiamo in fin del suo primo apparire con ansietà accolta la prima proposta che venne in luce in un bisogno di tanta gravezza offerendoli agli studj di chi volesse discendere nel difficile aringo.

Sono però trapassati da quel tempo circa tre mesi senza che nessuno si alzasse; onde noi traendo dal silenzio argomento a considerar meglio la difficoltà della materia, non dimenticando punto come dall' esempio di quel che fu fatto per l' addietro, possa per avventura sperarsi il migliore od almeno un buono indirizzamento di quel che resta a farsi, siamo venuti in deliberazione di estrarre dalle Memorie della Veneta Repubblica tutto ciò che si riferisce alle operazioni da essa intraprese in sul fiume Po, giovandoci della insigne opera di Bernardino Zendrini matematico della Repubblica stessa, che

frugò tutti gli Archivj ed ebbe alla mano tutti i pubblici documenti (1).

Noi riferiremo perciò tutte le anzidette Memorie quali ci vennero porte dallo Zendrini, e coll' ordine cronologico da lui seguitato; e portiamo fiducia che i nostri associati e tutti i buoni Italiani, ci saranno grati della fatica che v' abbiamo spesa, sì perchè quell' opera è di costoso e non facile acquisto, e sì perchè niuna tornerebbe più opportuna ad indicarci la successione costante delle cause e degli effetti su cui devono volgersi gli studj nostri, e la prudenza e la dottrina che si richiedono a proposte della natura di quelle che si riferiscono a questo fiume. *M*.....

AN. 1556.

Sempre più difficoltandosi la navigazione di Lombardia a cagione degli atterramenti del canal di Loreo, ne fu da' periti ricercata la cagione ed indagati i rimedj per ostarvi, e conservare quell' importante passo (2). Stati pertanto sopra tutti i luoghi del MDLVI, Giovanni Carrara e Cristoforo Sabbadini esposero nella scrittura XXXI Agosto i loro sentimenti. Dissero adunque, che essendosi il Po da XXX anni in qua prolungata più di X miglia la linea in mare, ciò faceva che tenesse più alte del consueto le proprie acque, onde se prima l' Adige per esso canal di Loreo trovava continuamente esito nel Po, adesso stava stagnante, e deponendo la torbida atterrava il letto; che il Po

(1) Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia e di quei fiumi che restarono divertiti per la conservazione delle medesime, di Bernardino Zendrini, matematico della Repubblica di Venezia. Padova, nella stamperia del Seminario, MDCCCXI. Vol. due in 4.° con 57 tavole topografiche in rame.

Cogliamo di buon grado l' opportunità di far menzione dell' opera veramente stupenda di questo dotto matematico bresciano che si vorrebbe vedere più di sovente alla mano di chi pretende trattare materie idrauliche.

(2) Lib. II. Depos. a. c. 208 t.

nelle sue escrescenze regurgitava nel detto canale, e che perciò le di lui acque incontrandosi con quelle dell'Adige, tanto più le obbligavano a deporre la torbida, lo che maggiormente ancora succedeva da che esso Po di tre bocche principali, tramontana, sirocco e levante, non aveva felice che questa ultima, pregiudicate di molto le altre: che si accrescevano i disordini, perchè interrito il Po di Ferrara quasi intieramente; tutta la torbida discendeva nel Po di Venezia: che circa ai rimedj null'altro poteva esser più utile che far al Po un diversivo, il quale lo portasse verso Goro.

An. 1563.

Per la prima volta fu quest'anno formalmente proposto, abbenchè il Sabbadini in qualche sua scrittura ne avesse data qualche idea, di dare un taglio al Po, il quale venendo per l'alveo di tramontana verso il porto di Fossone talmente lo danneggiava con le immense alluvioni che vi portava d'avanti, che infelicissimo era ridotto quello sbocco con essenziale pregiudizio dell'Adige; ed oltre a ciò l'interramento che andavasi a questa parte protraendo in mare, lasciava assai ingolfati i due porti di Brondolo e di Chioggia, per nulla dire delle grandi secche che in faccia de' medesimi col favore de' venti australi andava formando.

È noto che il Po avanti il MCXC non veniva a questa parte, ma che arrivato alla Stellata, luogo del Ferrarese, piegava al muro di Ferrara, ove partendosi in due rami, passava a scaricarsi in mare per le due antiche bolle di Volano e Primaro. Accadde l'anno suddetto MCXC che un tale da Figarolo, nominato Siccardo, non so per qual motivo, desse un taglio nell'argine sinistro del Po, mezzo miglio incirca inferiormente alla Stellata: tale fu il corso preso dal fiume per questa rotta, che non riuscì più possibile il ripararvi, e quindi in poco tempo venne a stabilirsi il Po diviso in due rami, cioè l'antico verso di Ferrara, ed il nuovo verso Adria, Ariano e Loreo. Durò così diviso sino verso il fine del MDC, quando sbilanciatosi molto il ramo di Ferrara per alcune novità introdotte in

quell' alveo, passò tutta la piena delle acque ad ingrossare il ramo sinistro, che si chiamò di Lombardia o di Venezia, restandovi solo nelle escrescenze maggiori qualche risoro per il detto Po di Ferrara, sino che fu poi intieramente cavedonato al Bondeno del MDCXXXVIII.

Per ovviar dunque agl' inconvenienti sopraddetti, che riguardavano parti sì interessanti, come erano quelle de' porti, delle lagune e dello sbocco dell' Adige, fu proposta da Marino de' Silvestri la diversione del Po nelle vicinanze di Portoviro, acciocchè passando con breve linea nella sacca di Goro sollevasse l' alveo dalle piene, e restasse di superficie più basso di quello che per avanti faceva con sommo danno degli scoli del Polesine, e con frequenti inondazioni del territorio di Loreo.

Il medesimo Silvestri in quest' anno diede anche alla stampa i suoi pensieri col titolo, *Discorsi di M. Marino de' Silvestri sopra la regolazione del Po* (1). Fu commesso a Domenico Gallo ingegnere da Vincenzo Contarini savio alle acque di versar sopra questa proposizione, e nel medesimo tempo fu eccitata la virtù di Luigi Cornaro a voler sul medesimo argomento espor il proprio parere. Avanti però del Silvestri, fecero il medesimo progetto il Sabbadini e Giovanni Carrara, cioè l' anno MDLVI (2), quando proposero i mezzi per render navigabile il canal di Loreo.

Rispose il Gallo li XXII Gennajo (3) dicendo, che sarebbe di grand' utile il proposto taglio, mentre il Po sboccando in mare così verso tramontana aveva rovesciato tutto il sistema de' fiumi vicini, e che facendosi le porte, come veniva proposto, verso di Loreo, restava del tutto in sicuro ed il paese e la navigazione. Il Cornaro disse del pari (4), esser ottima la propo-

(1) In Venezia per Nicolò Bevilacqua 1563.
(2) Lib. II. Depos. a. c. 203 t.
(3) Ivi a. c. 330.
(4) Ivi t.

sizione; nè esservi altro modo di abbassar la superficie del Po pieno, che ormai tenevesi eccessivamente alta, se non iscaricandolo in mare con linea più breve che fosse possibile; e che non facendosi quest' opera, potevasi contar per perduta la navigazione e tutte le campagne del basso Polesine.

An. 1595.

Intanto si presentò altra scrittura del fiscale e capitano del magistrato (1), nella quale mostravano, che stante il pochissimo fondo del porto di Brondolo di soli piedi III, ed il molto spazio di passi XXXIII che restava fra il lido e il paradore, non poteva cader dubbio, che la Brenta ed il Bacchiglione, i quali nelle loro bocche avevano p. XVII di profondità, non si dirigessero verso di Chioggia; ricordavano quindi come salutare rimedio fare il taglio del Po, fiume che mandava le proprie sabbie ad interrar Brondolo, e ad assediare la bocca dell' Adige; riflettevano che questo fiume si sarebbe considerabilmente abbassato, potendo anche gettarsi nel Po per la Retinella e per il canal della fuosa, invece che il Po, come faceva, venisse nell' Adige; e per quello spettava al porto nuovo fra Fossone e Brondolo, erano di parere ch' esso non fosse stato realmente per riuscire per la sua troppa vicinanza al porto di Brondolo, mentre sarebbe andato soggetto agli stessi danni di questo ed anco a maggiori, essendochè senza laguna non vi può esser porto buono: e se la laguna di Brondolo, dicevano, non è stata capace di mantenerne uno, molto meno ne potrà mantenere due; riflettendo che quando il Sabbadini lo propose, il Po non faceva i dannosi effetti che fece dappoi, e principalmente da XII anni, da che si era rivoltato a questa parte con le proprie immense torbide.

An. 1596.

Pochi giorni dopo si spedì l' esecutore Federico Contarini (2) a riconoscere la nuova proposizione per divertire il Po.

---

(1) Dep. lib. V dal 1595 sino al 1611 a. c. 2.
(2) Itin. II dal 1593 sino al 1597 a. c. 46 t.

Passò egli ne' luoghi dei signori Malipieri, ove doveva cominciar il taglio, poi andò al Gottolo, e fatto scandagliare il ramo di tramontana, fu trovato profondo p. XL; fece parimenti misurare tutta la lunghezza del taglio proposto (V. Tav. XX), il di cui termine doveva essere al Po di sirocco, e fu trovato di pertiche M/III CCXC, tali essendo le prime disposizioni del taglio che doveva tirar per levante. Fu anche livellata la cadente che avrebbe avuta, e fu trovata di p. IX incirca; ma al certo con manifesto errore, non essendo mai possibile in tanta vicinanza del mare, ove il Po cammina quasi per il solo impulso dell' altezza delle proprie acque, che avesse una tal sensibilissima inclinazione.

An. 1599.

Stante il decreto uscito li XVII Dicembre circa alla visita del Po, venne essa fatta nel Marzo di quest' anno MDIC dai deputati assieme con due del magistrato alle acque, cioè il savio Andrea Sanudo e l' esecutor Pasqual Cigogna (1). Furono i deputati nove in numero, abbenchè l' elezione dell' anno passato non fosse se non di sei; come sieno stati aggiunti questi altri tre a me resta ignoto. I nove adunque furono Francesco Molin, Niccolò Quirini, Bernardino Loredan, Niccolò Ferro, Giovanni Garzoni, Giacomo Bragadin, Niccolò Contarini capo del Consiglio di X, Gianjacopo Zane e Pietro Bondumiero; vi andò pure il segretario del Senato Giovanni Battista Padavino, il fiscale del Magistrato alle acque Luigi Domenici ed il notajo Cesare Giliolo: i periti che v' intervennero, furono Girolamo Galli, ch' era passato a vita religiosa, e divenuto Pievano di Godego, Antonio Glisenti detto il Magro, Ottavio Fabbri, tutti e tre ingegneri del magistrato predetto delle acque; vi furono parimenti i viceproti Gianluigi Gallesi e Girolamo Righetti.

Arrivati sopra luogo e riconosciuto prima il sito ove divisavasi di fare il taglio, fu poi ad essi indicato un altro luogo,

(1) Itin. dal 1590 sino al 1610 a. c. 7 t.

che aveva certa divisione fatta con palificate, detto comunemente il *pertegà*, che serviva a far sì che nei pascoli non si meschiassero gli animali dei Loreani con altri. Fu quindi cominciata la livellazione, ma questa essendosi praticata con due differenti livelli, riuscì sommamente discrepante, abbenchè i periti per eseguirla con esattezza v' impiegassero tutta la loro attenzione, non avendo lasciato di assistervi molti anco dei membri della deputazione. Era allora l' arte del livellare molto addietro, non ancora servendosi gl' ingegneri di strumenti esatti e rettificati come adesso si costuma, onde non è punto da stupirsi se vi fosse una tanta diversità. Furono anche prese le larghezze delle due bocche di tramontana e di sirocco, trovata la prima di pertiche CL; e la seconda di pertiche CVL.

Dopo di che i delegati ch' erano stati dieci giorni sul luogo, ed avevano veduto e considerato tutto ciò ch' era di loro ispezione, ritornarono a Venezia, ma con diversi pareri. Sette di essi seguitarono l' opinione di far il taglio; gli altri, che furono Niccolò Quirini, Gianjacopo Zane e Niccolò Contarini, ne dissentirono: il Senato però nella discrepanza de' pareri stimò bene di eleggere altri XII senatori, perchè di nuovo andassero sulla faccia de' luoghi, e riportassero quanto avessero creduto conferente all' ardua materia che loro era appoggiata. Furono i nuovi deputati Marco Venier, Angelo Basadonna, Luigi Giorgio, Niccolò Cicogna, Pietro Magno, Giovanni Cornaro, Giovanni Pasqualigo, Benedetto Tagliapietra, Giovanni Marcello, Francesco Emo e Girolamo Priuli; la qual nuova deputazione veduto il tutto, ed esaminate tutte le circostanze stabilì unanimamente con i sette che fosse fatto il taglio, d' accordo con tutti i periti ed ingegneri. Gli altri tre soprannominati sostennero tuttavia fortemente la loro opinione mostrando la difficoltà dell' impresa, ed il dispendio gravissimo, ed assicurando che sarebbe riuscita infruttuosa questa diversione, la quale avrebbe servito piuttosto a beneficar i particolari che a recare utile veruno al pubblico: allegarono gli esempj di molti gran Principi, i quali avendo assunto l' impegno di por le mani ne'

fiumi, anche minori del Po, non vi erano punto riusciti; e nominatamente quello del Re di Francia allora regnante, che avendo voluto condurre il Rodano nella Loira, ed aprire una interna navigazione dal Mediterraneo all' Oceano, ben presto n' aveva abbandonata l' impresa; esageraron poi il fatto della Piave, la quale sebbene di gran lunga inferiore di acque al Po, con tutto ciò il taglio di Re per divertirla, quantunque fosse stato con tanto calore intrapreso, avesse costato M/CCC ducati, e fosse pur anco di precisa necessità divertire quelle acque le quali vicinissime essendo alla laguna della Dominante le recavano l' ultima desolazione, nientedimeno quel lavoro era stato sospeso; si diffusero finalmente assai sulla difficoltà dell' opera mostrando l' impossibilità di scavar l' alveo, e molto più quella di formar l' arginatura, e suggerendo esser più utile, senza impegnarsi nel nuovo taglio, il rivolger la piena delle acque per il ramo di sirocco, cosa che si avrebbe potuto ottenere con non molta difficoltà, giacchè l' alveo di tramontana essendosi assai prolungato, le acque facilmente e con poco ajuto avrebbero piegato nell' altro di sirocco, che ormai cominciava ad esser più breve del predetto. Con tutto ciò avendo nuovamente parlato Marco Veniero e Luigi Giorgio a favor della proposizione, ed avendo sciolti tutti gli obbietti, fu li XXVII di Agosto approvato il decreto nel Senato, ch' era stato preso prima, cioè li XII di Luglio nel Collegio delli XII delegati sopra questa materia (1). Il decreto fu il seguente:

« MDIC XII Luglio. Nel Collegio delli infrascritti XII delegati « del Senato sopra la regolation del Po.

« Per rimediare alle atterrazioni grandissime nel mare verso « li porti et laguna di Venezia et per proveder insieme alle « continue rotte et inondationi, che seguono nelli fertilissimi « territorj del Polesine, Veronese, et Padovano, furono dal « Senato espediti doi Senatori perchè vedessero et riferissero la

(1) Capo VI, pag. 63.

« causa et il rimedio a tanti danni, sopra la relation de quali
« fu a 17 decembre passato deliberato che si facesse un taglio
« sopra la fusa per sborador del fiume Po, et che li Savii et
« Esecutori alle acque con altri aggiunti venissero fuori per ri-
« solvere il luoco, et il modo di far questo taglio secondo che
« le fosse parso più a proposito: ma perchè oltre di ciò fu
« poi proposto et discusso, che anco per altra via si potesse
« divertir il corso di tramontana fu giudicato espediente per
« l' importantia della materia, et per altre considerabilissime
« conseguenze di haver più distinta et particolar informatione,
« a fin che ponderate tutte le cose, si prendesse qualche si-
« curo espediente con maturo consiglio, et però con nova de-
« liberatione fu eletto questo Collegio con l' autorità dechiarita
« nella parte de XVIII Maggio passato, alla quale fin hora è
« stata data piena et pronta esecutione col' essersi questo Col-
« legio più volte trasferito sopra i siti livelati, et scandagliati,
« et fatto formar da novi periti un novo diligente dissegno per
« li venti, con le misure et distanze, et considerate così la
« proposta di far il taglio, come quella di far parador, et spi-
« roni et ogni altra cosa necessaria; et essendosi da tante vi-
« sioni, relationi, et depositioni hormai fatti certi del danno
« manifesto che ne riceve la laguna di Venetia, et della ne-
« cessità di presto rimedio, nè potersi revocar in dubbio la
« causa d' ogni male procedere dalle torbidissime aque del Po,
« che sboccano per diverse bocche nel mare, et specialmente
« per tramontana, fattosi da pochi anni in quà ramo princi-
« pale di così gran fiume, et conoscendosi appresso chiara-
« mente unico et solo rimedio esser quello che già molti anni
« fu racordato, et che oggidì viene uniformemente approbato
« da molti dei Giudici delegati sopra questo negotio, et così
« dalli periti che furono all' hora adoperati, come da questi
« che sono venuti al presente non solo in voce, ma anco in
« scrittura, et havutasi parimente l' oppinione del S.r Theo-
« doro dal Monte gentilhuomo Veronese di molta esperientia,
« et intelligentia, ricerca il Publico servitio, che non si diffe-

« risca più lungamente la provisione: Però inherendo a tutte « le deliberationi sudette del Senato, sia per l' autorità con« cessa da esso a questo Collegio preso col nome dello Spirito « Santo: Che se debba far un taglio al detto fiume Po nella « comeada vicina al cason de Cà Malipiero, il qual taglio scor« rendo per luoghi d' indubitata giurisdition della Serenissima « Signoria possessi sempre pacificamente da Loreani, sia por« tato secondo che ricercherà il bisogno a sboccar nella sacca « di Goro, nella valle et gottolo dei Contarini, et Consorti « con quella distantia, profondità et larghezze dell' alveo che « dovrà esser più espressamente dechiarito da questo istesso Col« legio per compita essecutione della voluntà del Senato, il « che è conforme a quello che con otto ballotte delli XI Dele« gati fu giudicato più sicuro partito di ogni altro. Et così fu « preso ».

Restò approvata prima nel detto Collegio, poscia nel Senato anche la scrittura segnata in Loreo li XII Luglio (1) dagl' ingegneri, i quali furono Bonajuto Lorini, Ottavio Fabbri, Girolamo Pontara, Bartolommeo Montino ed Alessandro Bettinzuoli: era il contenuto di questa il seguente: « Nel nome « del onnipotente Iddio, dal quale dipende ogni nostro bene. « Noi Ingegneri et Periti sottoscritti per obbedienza del coman« damento di VV. SS. Ill.me et Ecc.me si siamo uniti insieme, « et longhamente discusso sopra il modo di divertire il fiume « Po, nel locco dessignato nel dissegno fatto et sottoscritto da « noi: dicemo che prima è bisogno designare il vaso del cava« mento di larghezza in bocca passa n.° LXXV, et nell' uscita « passa n.° L, formando li suoi arzeri equidistanti in larghezza « di passi n.° CCL, con profondar l' alveo di mezzo per il me« no, et più se occorrerà doi piedi sotto il comun del' aqua « del Po, et qualche cosa più nel mezzo, secondo si potrà « vedere nel prefatto dissegno in dimostratione, fabricando gli

(1) Cap. VII.

« arzeri di quella materia che si caverà in quella miglior for-
« ma che sarà possibile. Quanto alla bocca nell' angolo nella
« spalla inferiore del vaso, sia fatto prima una spalla, overo
« sperone di legname stabile et forte per assicurar l' incontro
« dell' aqua, che sarà per imboccarsi nel sopradetto vaso, et
« nell' altra riva opposta del Po sia fatto al in su penelli senza
« ingrandizarli di conveniente lunghezza, quali in dolcezza re-
« spingi, et pieghi l' aqua in essa bocca di detto nuovo taglio,
« li quali penelli di tempo in tempo siano alungati secondo il
« bisogno, fabricandoli che non eccedino con la sua altezza
« all' aque mezane, li qual penelli si faranno con molta faci-
« lità in quella parte, dove vi è buon arzere, et conveniente
« fondo per far tal opera si coma habbiamo detto nelle nostre
« scritture. Et questo è quanto habbiamo giudicato esser neces-
« sario per quello comporta il presente servitio, non restando
« per oppinion nostra alcuna altra cosa considerabile (1) ».

Sulla filatura a macchina della canapa.

Lettera dell' ingegnere Giacomo Maffei.

Amico pregiatissimo.

A quella deferenza che in vari altri incontri vi piacque dimostrarmi sono debitore della comunicazione fattami di alcune vostre giudiziosissime viste relative alla convenienza ed al modo d'introdurre fra noi la filatura a macchina della canapa, ed avendomi autorizzato a sviluppare quelle vostre idee e renderle di pubblico diritto, tanto più volentieri ne ho profittato, in quantochè ho avuto la compiacenza di osservare che le vostre viste su questo interessante argomento coincidono con alcune già da

---

(1) L' estratto verrà proseguito nei venturi fascicoli.

me esposte in una Memorietta, che nello scorso anno pubblicai colle stampe (1).

Per verità spero non esser io di coloro, e me ne compiaccio, li quali vedono tutto in nero, essendo quindi ben alieno dall'unirmi a que' tanti, che, ad udirli, parrebbe esser noi in fatto d'industria indietro un mezzo secolo da taluno de' limitrofi paesi; e quasi in istato di barbarie rispetto a quelle nazioni d'oltremonte e d'oltremare per le quali il commercio e l'industria essendo una necessità; non è a maravigliarsi se quivi trovansi al loro più alto grado di sviluppo. Ciò nullameno è un fatto innegabile esser noi in materia di *spirito di associazione* anche quasi tanto bambini, quanto lo eravamo allorquando detto spirito appena cominciava a metter radici altrove; e qui lasciando da parte l'indagare quale ne possa essere la ragione, vi dirò bene trovare io fondatissima la vostra opinione, che applicando intanto lo spirito di associazione alla introduzione fra noi della industria relativa alla filatura a macchina della canapa due importantissimi scopi si raggiungerebbero e cioè di procurare a questa nostra provincia i vantaggi inerenti al possesso dell'industria anzidetta e contemporaneamente famigliarizzare gli animi allo spirito d'associazione; traendo fondata lusinga di vederlo quindi esteso ad altre non meno utili applicazioni. E rispetto a questo secondo particolare, non è difficile a vedersi che tanto più di buon grado i capitalisti si decideranno ad acquistare le azioni che in caso si dovranno emettere 1.° perchè queste azioni potrebbersi limitare ad assai piccola somma, mentre nulla opponendosi a ciò che si cominci l'intrapresa su limitata scala non vi occorrerebbe l'impiego di fortissimi capitali; 2.° perchè questa novella industria presenterebbe agli azionisti *sicurezza* di conservare il capitale delle azioni e *molta probabilità* di ritrarne congruo lucro, derivante il tutto da ciò, che la forma di *filato*

(1) Vedi il fascicolo di agosto 1839 di questo Giornale.

da darsi alla materia prima non è che un grado di lavorazione al quale ad ogni modo la materia stessa avrebbe dovuto portarsi, prima di entrare definitivamente a far parte di altre manifatture; non essendo quindi temibili per i filati quelle perdite che la volubilità della moda minaccia di continuo alle manifatture che dal suo impero esclusivamente dipendono.

E qui offrendosi quasi spontaneo il passaggio che ne conduce alla disamina dell'altro scopo, ottenibile coll'introdurre la filatura a macchina della canapa, e vale a dire del vantaggio da ritrarne a pro della provincia non dubito nel convenire pienamente seco voi questo vantaggio non potere venir meno. A buoni conti l'operazione eseguita dalla signora Rosa Sarti Minghetti e cioè di far tessere ottime tele con filo procuratosi di Scozia, dimostra la possibilità di ottenere fra noi tele atte a vincere la concorrenza delle estere, benchè il filato adoperatosi dalla suddetta signora costasse baj. 57 la libbra, e vale a dire dieci volte più di quello che *ad summum* possa costare la materia prima fra noi: ora stando ad un vostro conteggio, la spesa per la riduzione della canapa allo stato di filato a mano importando solo il duplo circa della materia greggia, vedesi subito come i nostri filati riescirebbero ad un prezzo di gran lunga minore di quello del filato venuto di Scozia, quindi ad assai più basso prezzo le tele da ricavarsene: e che sarà poi quando i filati stessi si otterranno a prezzo ancora più mite mediante la filatura meccanica? Parmi che in quest'ultimo caso il vantaggio da ottenersi sia così evidente da averlo come per dimostrato. Altro calcolo da voi istituito mi fa vedere come portando noi stessi all'ultimo grrdo di lavorazione tutto il nostro prodotto di canapa se ne aumenterebbe il valore per quasi un milione di scudi: non mi occuperò nel discutere se tale calcolo possa reggere in totalità, mentre quando bene si riducesse a metà e si dibattesse da questa quel tanto che anche attualmente si lucra per quella parte di canapa che si spedisce all'estero più o meno lavorata, aggiungendo poi l'ulteriore guadagno da ottenersi colla filatura a macchina, non si dovrà riguardare come esagerato un

lucro di mezzo milione di annui scudi che la nostra provincia potrebbe fare dando alla lavorazione delle nostre canape il maggiore possibile sviluppo; l'idea di questo lucro dovendo quindi essere stimolo potentissimo a determinare la istituzione della progettata società di azionisti (1).

(1) Parmi trovi qui suo luogo il seguente prospetto, ricavato da officiali documenti, dimostrativo l'enorme lucro che si calcolerebbe di ottenere in Francia manifatturando quivi pure il prodotto totale di canapa e lino.

« La coltivazione della canapa e del lino occupa in Francia 170,800 ettari ogni anno e cioè 120,000 a canapa e 50,000 a lino, fors' anco potrebbe dirsi 180,000 ettari (poco più di Bolognesi tornature 860,000).

« I lavori agricoli per queste coltivazioni versano nelle classi laboriose circa 340 franchi ogni ettare.

« Il loro prodotto in materia greggia è di fr. 950 l'ettare pel lino e fr. 750 per la canapa, media fr. 800, totale 144 milioni.

« Il prodotto in seme da olio è di fr. 200 l'ettare pel lino, e 150 fr. per la canapa, media 175 fr., totale 31 milioni e mezzo.

« *E come l'industria dà un valore triplo a queste materie allorchè sono manifatturate*, sarebbero circa 600 milioni di mano d'opera per filatura, tessitura, imbianchimento, ecc. da aggiungere ai 61 milioni di lavori agricoli, che potrebbero rappresentare le risorse prodotte dell'industria della canapa e del lino ».

Lasciando da un canto le molte conseguenze che potrebbero dedursi dalle cose esposte nel surriferito prospetto, bastami fermare l'attenzione su ciò che sono per dire. La superficie coltivata in Francia a canapa soltanto, essendo di ettari 120,000 corrispondenti a Bolognesi tornature 577,000, danno adunque un prodotto in materia greggia di 90 milioni di franchi. Ora, nel solo Bolognese se ne coltivano circa 60,000 tornature e cioè poco meno del nono della superficie coltivata in Francia, dalle quali ottenendosi 20 milioni di libbre di canapa a sc. 4. 50 il cento danno un valore di fr. 4,833,000, che invece di essere poco meno di un nono del valore che si ricava in Francia ne sono un diciannovesimo appena, lo che porta a dover concludere che la superficie coltivata a canapa nel Bolognese rende la metà meno di quella ad uguale coltivazione in Francia. Ora a che dovrassi attribuire questa differenza? a minore quantitativo di prodotto mai no, chè più ricche produzioni di quelle ottengonsi dal pingue nostro suolo nè meno si potrebbero immaginare; è giuoco forza quindi ac-

Ma qui mi accorgo come allettato dal desiderio di entrare presto nella trattazione di una materia troppo per me simpatica mi è accaduto di porre, come suol dirsi, il carro innanzi a'bovi, avendo fin qui parlato della filatura della canapa a macchina come di un fatto già avverato, la qual cosa se a voi e ad altri è notissima, molti pur vi saranno che stenteranno a persuadersene, memori che già tempo l'imperatore Napoleone, avendo assegnato il premio di un milione di franchi all'inventore del macchinismo atto a filare la canapa non fuvvi alcuno che l'ottenesse. Oggi però la cosa procede diversamente, e le molte compagnie formatesi in Francia, nel Belgio, nella Svizzera, e fino in Russia (1) aventi per oggetto la fabbricazione delle tele, il loro

---

cagionarne il maggior prezzo in Francia della materia greggia, e questo è appunto quello che i Francesi stessi vengono in altro luogo a confermarci dicendoci (Vedasi Moniteur 2 febb. 1840) che mentre le canape delle sponde del Baltico costano poste a Belfast ed a Leeds, otto o nove soldi la libbra, le francesi costano in luogo 12 e 13 soldi. lo che corrisponde o bajocchi nove per ognuna delle nostre libbre Bolognesi. Un' utile deduzione parmi intanto poter ritrarre da ciò, e vale a dire che se gli elevati prezzi della canapa francese non possono sostenere la concorrenza delle canape del Baltico ne' mercati Europei, da egual timore non è colpita la nostra produzione di canapa, comechè il medio attual prezzo della medesima ha un vantaggio eziandio su quello delle canape del Baltico, il quale ridotto alla nostra moneta e misura resta fra i limiti di sc. 5. 40 a sc. 6 al cento.

(1) Nel Moniteur di Francia 9 novembre 1839 leggesi essere stata approvata dallo Czar una Società intitolata della Russia Bianca, la quale appunto si occuperà della filatura e de' tessuti di lino, loro imbianchimento, ecc.; il suo capitale è di rubli 137,126 pari a fr. 540,000 ripartiti in 120 azioni. Venendo però a cose più vicine, e cioè che si stanno già eseguendo in Italia, leggesi nel Politecnico, esservi formata in Lombardia l'*Impresa in accomandita di Melegnano* destinata alla filatura a macchina del lino. Il suo fondo è di 1,500,000 lire austriache diviso in cento carati; il contratto stabilito col fabbricatore delle macchine porta fra le altre condizioni che ei dovrà fornire 2000 fusi entro un anno, altri 1000 entro diciotto mesi ed altri tre mila, abbisognando, un anno dopo rice-

imbianchimento, ecc. basano appunto sul principio della filatura a macchina della canapa: non vi tacerò per altro aver io buone ragioni per supporre che nella maggior parte di quegli stabilimenti tengasi la pratica di *cotonizzare* il tiglio prima di sottoporlo alla filatura, la qual pratica se non sarebbe gran fatto lodevole pe' bellissimi nostri tigli, facendo lor perdere buona parte di quella robustezza della quale sono naturalmente dotati e che ne costituisce uno dei maggiori pregi, *sarebbe poi del tutto adattatissima* ALLA FILATURA DELLE STOPPE, che si ricavano dalla riduzione della canapa in gargiuoli. Lasciando però da parte (almeno per ora) la disamina di questi particolari di dettaglio e venendo alla possibilità della filatura a macchina della canapa, valga per tutto la seguente descrizione di una macchina filatrice che figurò nell'ultima esposizione di oggetti d'industria fattasi a Parigi e che ottenne il suffragio universale.

Fra le macchine che fissarono al più alto grado l'attenzione pubblica in quest'ultima esposizione citeremo quella da filare il lino (1) *che il signor Schlumberger di Guebwiller ha presentato con tutti i suoi dettagli. Al vederla, non potevasi a meno di chiedere a sè stessi come mai il gran premio già pro-*

---

vutone l'ordine. Una società privata per lo stesso oggetto si va pure organizzando nel Bergamasco; sembra poi degna di osservazione la seguente conclusione del Politecnico:

« La moltiplicità delle Aziende non porta pregiudizio, anzi fa presumere sempreppiù che i calcoli degli sperati vantaggi abbiano buon fondamento. Del resto la massa del materiale che possediamo è molto superiore alla portata anche di parecchi Stabilimenti, *tanto più che questa industria può adattarsi anche alla* CANAPA D'OLTRE PO ».

E qui si noti bene che la Lombardia, sarà capace di mantenerci la parola, chiamando a sè le nostre canape e lavorandole: DUNQUE ALL'ERTA!

(1) Per verità nella descrizione non parlasi che di lino, ma si hanno dati per ritenere che il processo della filatura da ottenersi con questa macchina sia egualmente applicabile alla canapa salvo alcune modificazioni.

posto da Napoleone, in allora non potesse ottenersi da alcuno, mentre questa macchina riposa esattamente su gli stessi principii di quella da filare il cotone, non diversificandone che per le seguenti modificazioni le quali non sono sostanziali e che pare si sarebbero potute indovinare prima d'ora.

1.° *Ad ogni apparato che fa subire al lino una nuova operazione, trovasi aggiunto un lungo pettine composto di una serie di piccoli regoli, ognuno de' quali è fornito di un lungo ago d'acciajo. L'officio di questo congegno è di tenere separati li filamenti del lino, comechè lunghi, e guidarli mentre vengono stirati per filarli.*

2.° *La tensione alla quale si sottopone il lino per filarlo, dovendo essere sei, otto, o dieci volte più forte che quella necessaria pel cotone, mentre i filamenti del lino hanno una forza loro propria per resistere alla trazione che richiedesi onde separarli gli uni dagli altri e mantenerli separati, quindi è che ad ottenere e conservare l'occorrente tensione, servono opportunamente alcune viti di pressione ed alcuni contrappesi.*

3.° *Il lino essendo assai più rigido del cotone, ne viene che per filarlo bisogna dargli momentaneamente della elasticità e della morbidezza* (souplesse) *lo che si ottiene facendolo passare per un bagno d'acqua calda all' ultimo momento in cui sta per essere definitivamente filato.*

Non vi occulterò poi come in questa nostra stessa Bologna, già evvi un ingegnoso artefice il quale occupasi alacremente nella fabbricazione di una macchina filatrice della canapa, il di cui nome se ora taccio egli è perchè mi fo interprete del suo desiderio di non presentarsi al giudizio severo del pubblico se non allorchè potrà farlo con fatti innegabili comprovanti essere riusciti a buon fine i suoi coraggiosi sforzi, siccome gli auguro cordialmente e con fondamento spero; consimile riflesso mi impone pure di qui *accennarvi* soltanto li tentativi che vannosi facendo da altri sia per facilitare la lavorazione della canapa prima di passarla al pettine, come per ricavare dalla stoppa tutto quel meglio che se ne può estrarre, e bastivi per ora il sapere

che tali tentativi promettono i più brillanti risultati. Quanti elementi dunque abbiam noi di prosperità, mio carissimo, quanti germi di provinciale ricchezza di cui l'intero sviluppo non altro aspetta se non che l'alito di quell'aura vitale che in fatto d'industria si ottiene dall'applicazione di capitali adattati all'effetto che si ha in animo di conseguire! Possa essere questa l'opera di una bene intesa associazione da sorgere sotto gli auspicii di filantropi bene intenzionati, de' quali non manca questa nostra Bologna!

Con questo desiderio e con questa speranza fo termine al lungo mio importunarvi, e mi dico, ecc.

Bologna, 10 dicembre 1839.

P. S. Avendo differito a pubblicare questa mia nell'aspettativa di poterla corredare con alcuni dati positivi chiesti all'estero, ma non ancora pervenutimi, è accaduto che nello infrattanto il Deputato Bresson avendo presentato alla Camera Francese un progetto di legge relativo alla introduzione in Francia de' fili e tessuti di canapa e di lino, questa proposta ha suscitato nel seno della Camera una gravissima discussione, la quale portando molte lume sullo stato della filatura a macchina del lino e della canapa, ho creduto non inutile di aggiungere qui il poco che sono per dirvi.

Risulta adunque dalle cose dette nella citata discussione (Moniteur 2 febbraio 1840) che la divorante industria inglese si è già quasi esclusivamente impossessata de' metodi relativi alla filatura a macchina de' tigli a segno da importarne nella sola Francia, e nel solo anno 1839, per 6 milioni e più di kilogrammi (16,560,000 libbre bolognesi) in soli fili, mentre questa importazione nel 1829 era stata quasi che nulla e cioè di pochi 534 kilogrammi! La Francia ha già sentito il contraccolpo di questa novella industria, chè per una parte ha veduti i suoi mercati ingombri di filati inglesi, e per l'altra nel solo corso di un anno, dal 1838 al 1839, minorate per tre milioni e più di kilogrammi le consuete importazioni di canapa e lini greggi, ed au-

mentatane quasi di altrettanto la esportazione; in ultima analisi sono mancati sei milioni di kilogrammi a que' lavoranti, che erano soliti ad impiegare la loro mano d'opera in questo genere d'industria. Sì fatto stato di cose, minacciante peggiori conseguenze pel tratto successivo, motivò la proposta del Deputato Bresson, scopo della quale si era che i filati esteri dovessero essere caricati di un dazio d'introduzione maggiore dell'attuale; per verità la proposta non fu ammessa, ma pel solo motivo che il Governo francese fece conoscere trovarsi già in trattativa coll'inglese, per questo e per tutt' altro riferibile alle future reciproche relazioni commerciali delle due nazioni. Infrattanto si è riconosciuto che la novella industria estera portando un colpo mortale ed irreparabile a quella nazionale della filatura a mano, riesce indispensabile ripararvi di qualche guisa, lo che sperasi ottenere promovendo anche in Francia la filatura meccanica, chè dovendo questa dar luogo ad una più abbondante produzione di materia greggia (come in questi casi suol sempre accadere), tale aumento di produzione richiederà l'impiego di quelle braccia minacciate di inoperosità per lo attivarsi della filatura a macchina. E questa ultima osservazione ho voluto qui riferire all'uopo di togliere que' dubbii che potrebbero insorgere anche fra noi in ordine all'introdurre la filatura a macchina, e ciò indipendentemente dall'altro riflesso di gravissimo peso a' miei occhi, e cioè che quando bene accada fra noi l'introduzione delle macchine filatrici, come per lunga pezza non vi sarà il tornaconto di ritrarre dalle medesime i filati ordinari, così questi continueranno ad essere forniti dalle odierne filatrici, della campagna specialmente, di cui la mano d'opera, nelle lunghe serate autunnali e d'inverno, essendo di un valore minimo, così a' loro prodotti non recheranno danno quelli ricavabili dalle macchine filatrici, specialmente destinate al consumo delle classi elevate, non che all'esportazione.

Di un novello Manicomio in Brescia.

Il fiore della presente civiltà vediamo segnalarsi con grandiose edificazioni, con monumenti e cimiteri, testimoni della pietà de' cittadini, della eccellenza delle arti, e della condizione felice dell' età che noi viviamo. A queste parole ne richiama una nuovissima fondazione, che onora la patria nostra, l' umanità, la scienza e specialmente quella generosa anima, che sola si ardiva alla spesa di sì bello edifizio.

Era nella opulentissima Brescia il ricovero delle pazze insalubre, malvagio e per le sue qualità locali mal conveniente a quelle infelici: ma in breve doveva sorgere a stato migliore quella casa, dai forastieri chiamata una medica prigione, poichè non patì l' animo ad una donna di vedere che altre donne in sì misero asilo fossero più a lungo ospiziate. Sia dunque benedetto dai buoni il suo nome, e per sempre ricordata la sua memoria.

Ora di questa fabbrica noteremo con patrio orgoglio l'elezione degli scompartimenti, la costruttura e quelle varie sue condizioni architettoniche, che convengono ad una casa di alienati, ed agli intendimenti di una cura medica e psicologica. Di qui si farà manifesto come noi dobbiamo augurar bene di essa per la sua forma e per le interne istituzioni, traendone anche gli auspicj dalla vigile sapienza di chi la dirige e governa.

Sorge a due piani il novello Manicomio, cui circonda un cortile di una forma rettangolare, e nel cui mezzo è bello il vedere una fonte, che in alto rampolla le sue acque, circondata da modesti sedali di marmo, e ombrata di alcune piante alpine.

Un portico convenientemente elevato sul piano di quel cortile, corre per tre lati di esso, e ne conduce a ben sedici camerette destinate a studio e custodia di quelle inferme, che agita il furore o il delirio: nel quarto lato vi grandeggia una Infermeria, ove allogare in adatto modo coloro, cui assedia una più lenta e tranquilla follia; nella superior parte poi spazia una loggia quanta è l' area del porticale sottoposto, la quale dà gli

accessi ed altre sedici celle, e ad altra spaziosa Infermeria, aperta a quelle che sono uscite novellamente del male.

Havvi inoltre una sala ai lavori, che si estende oltre il perimetro rettangolare dell'Ospizio, e già pertinente all'Ospitale femminile, cui essa è aggregata, e tuttavia in guisa da non turbarvi la quiete, ma sì veramente da giovare l'economia dei servigi.

Una portinaja vigila quell'ingresso, un parlatorio fa gli uffizi di vestibolo, e due scale agli opposti angoli del cortile agevolano la via al portico ed alla loggia, rispondenti ai due piani del fabbricato: l'una si allarga quanto conviensi a comodo transito e ricambio di una lettiga, e l'altra a rincontro sol quanto è bastavole alle bisogna delle infermiere.

La salubrità dell'edifizio, com'è da credersi, fu poi singolarmente avvisata, per quanto il consentì la strettezza e la natura del luogo: ogni cella è ventilata da due finestre schiuse nelle contrarie pareti, sopporta un volto levato sul piano di essa, e lo spazzo con arte intonicato dechina un cotal poco all'uno degli angoli della parete, ove per un vano nel marmo fluisce l'acqua versata a tergerlo d'ogni bruttura.

Sono attigui i bagni dello Spedale al Manicomio, ai quali si avviano le dementi per via spartita, e senza pure uscire del loro ricinto.

Tale è il concetto di questa fabbrica condotta da quel nobilissimo intelletto di Rodolfo Vantini, secondo le moderne dottrine sulle affezioni della mente, ed i sistemi comparati dei principali stabilimenti. Semplice, elegante e grave ne è lo stile, non imitante le forme greco-romane, ma quelle che nel cinquecento furono adoperate dagli Italiani, le quali per nostro giudizio adempiono meglio delle antiche ai bisogni della presente civiltà, ed imprimono alla nostra architettura un carattere suo proprio e nazionale.

Questo esempio santissimo, e in tutto degno del secolo XIX, che intende a migliorare la fortuna miseranda di loro, che hanno perduto il bene dell'intelletto, cresca le prove dei me-

dici e le cure dei filantropi verso que' termini di perfezionamento, di che è ancor lungi ogni Manicomio in Italia. Nè questo diciamo per vanità o rancore, ma perchè non tutti sanno, che importi anche la parte materiale di una casa di pazzi: nelle mani di un medico sapiente è istrumento provatissimo di guarigioni, ed un agente terapeutico opportuno alla cura fisica e morale della pazzia. E inoltre ne sia libero il ripetere, che una fabbrica, un ospizio, uno spedale ajutano meglio l'umanità, e il civile progresso, che un secolo di lettere, di statistiche, e di speculazioni. Dott. *Uberti.*

Nuovo meccanismo per la filatura e per l'incannatura della seta.

Con decreto del 4 gennajo 1840 S. M. il Re di Sardegna ha accordato al sig. Sebastiano Poidbard di Lione un privilegio per 16 anni per un nuovo meccanismo di sua invenzione col quale *la seta è filata, ed incannata con una sola operazione.*

Lo stabilimento modello del sig. Poidbard fondato alla Veneria presso Torino è già stato visitato da un gran numero di persone.

I principali vantaggi di questo nuovo meccanismo destinato a cambiare intieramente il metodo usato fino ad oggi per la filatura della seta consistono *nell'economia della mano d'opera e del combustibile, nell'assenza di calo nell'incannatura, nel maggior prodotto dei bozzoli e nella perfezione della qualità delle sete.* *O. X.*

Manifattura del ferro in Toscana.

Fu detto in una Memoria modernamente stampata: « Non « vi è certamente sulla terra un paese più ricco in prodotti na- « turali utili all'uomo di quel che lo sia la Maremma. Questa

« oltre alle varie miniere di ferro racchiude miniere di piombo « argentifero, ecc. (1) ».

Per provare la qual verità, ed in aumento delle utili intraprese da vari anni tentate, vuolsi far noto che nuovi industriosi esperimenti sonosi già portati ad effetto consistenti nella incominciata costruzione di un forno fusorio a ferro nelle vicinanze di Gavorrano attivabile con minerale, che si trova presso quel paesetto e l'altro di Ravi, ovvero con una mescolanza di quello dell'Elba. Neppure è da tacere delle ricerche ed escavazioni, che si fanno di carbon fossile nella tenuta di Montebamboli presso Massa Marittima e presso Montemassi. Questa ultima località sarebbe alla portata della nuova fonderia di Gavorrano.

Tutte queste intraprese emergono dalla facilità di comunicazione, che dall'ottimo Principe è stata aperta fra la Maremma e le principali città della Toscana.

Renduta così la Maremma centro d'industria manifatturiera le somme che questa spande annualmente nella classe degli operai, e nel valore dei generi di consumo influiranno utilmente ad estendere e perpetuare l'agricoltura a vantaggio universale dei sudditi Toscani.

E. Fensi.

---

(1) Memoria del professore Paolo Savi sulla Miniera di ferro dell'isola dell'Elba. Pisa 1836.

Notizie Straniere

Scuola delle arti e mestieri a Vienna.

Una delle più preziose istituzioni che possegga l'Austria è l'Istituto politecnico di Vienna. Il signor Prechtl ne è il fondatore ed il direttore. Egli si è consacrato tutto alla sua prosperità e ne ha fatto l'affare principale della sua vita. In fatti a lui deve tutta attribuirsi la bella riuscita di questo stabilimento. V'ha nell'Istituto politecnico, oltre alla scuola, un conservatorio di arti e mestieri, con dei gabinetti di chimica, di fisica, di meccanica, ecc. Ogni anno si fa una esposizione de' prodotti dell'industria nazionale. Questo Istituto fa di più l'ufficio di una associazione destinata ad incoraggiare ed a migliorare l'industria. Esso distribuisce dei premj alle scoperte utili, dà dei pareri, fa dei rapporti alla Amministrazione. Come scuola commerciale ed industriale, esso ha avuta una gran parte ai progressi che ha fatti l'industria in Austria da vent'anni in qua, e le sue manifatture rivaleggiano con quelle della Francia e dell' Inghilterra. Dal mese di agosto 1816 l'Istituto politecnico illuminava col gas le officine di meccanica. Questo è il primo esperimento fatto in grande sul Continente, di questo genere d'illuminazione, uno dei desiderj dell'Istituto essendo quello di servire in qualche maniera di manifattura sperimentale. Il signor Prechtl avendo presentato il progetto dell'Istituto politecnico, l'Imperatore d'Austria lo chiamò a Parigi, dove si trovava nel 1815, e lo inca-

ricò di esaminare li stabilimenti destinati all'incoraggiamento e all'insegnamento delle scienze e dell'industria, e mise a sua disposizione i fondi necessarj per comprare diversi istrumenti di chimica e di fisica, ed un gran numero di opere preziose relative a queste scienze; finalmente, il 14 settembre 1816, l'imperatore pose solennemente la prima pietra dell'edifizio principale dell'Istituto politecnico. Un rotolo di pergamena contenente le parole seguenti, e sottoscritto dall'imperatore, fu deposto nei fondamenti: « In attestato dello zelo che nutro per incoraggiare la scienza in tutte le classi della società austriaca, e del vivo interesse che prendo alla pubblica istruzione della mia fedele e diletta cittadinanza, ho posta e murata di mia propria mano la prima pietra di questo edifizio il giorno 14 ottobre 1816 ». Gli statuti di questo Istituto vanno d'accordo colle intenzioni del monarca; tutto è organizzato in modo da dare agli allievi quel genere d'istruzione industriale di cui hanno bisogno, ciascuno nella sua professione. La specialità nell'istruzione e lo spirito di pratica ecco le due massime fondamentali della scuola. Vi sono nell' Istituto politenico tre stabilimenti: una scuola industriale, un conservatorio delle arti e mestieri, una società per l' incoraggiamento dell' industria nazionale. Il sig. Prechtel ha voluto fare del suo Istituto una grande università industriale che potesse, a misura dei bisogni dell' industria, ammettere nuovi corsi ed estendere la sfera del suo insegnamento; nello stesso tempo egli ha adottato il principio fondamentale delle università tedesche, la libertà degli studj. Questo è il principio a cui quelle università attribuiscono la loro prosperità. L'Istituto politecnico di Vienna non ha un numero limitato di studenti. Gli studenti si distribuiscono a loro talento, da principio, nei differenti corsi che corrispondono alla professione alla quale intendono dedi-

carsi. Questa facilità dipende meno dalla libertà degli studj che dallo spirito di pratica e di specialità, che è lo spirito dominante della pedagogìa in Austria. Gli studj sono liberi acciò sieno speciali. (*Panorama della Germania*, del signor Saint-Marc-Girardin).

Memoria presentata al Governo francese da una Società di Libraj di quella nazione sulla proprietà letteraria.

La Compilazione di questi Annali non lascia sfuggire alcuna disposizione promossa od adottata allo straniero sulla proprietà letteraria onde farne parola e così indirettamente giovare alla causa che pende sulla proprietà letteraria in Italia.

I libraj francesi edotti che nel progetto di legge che si sta preparando dal loro governo vi è la clausola di ammettere gli stranieri a godere in Francia dei diritti annessi alla proprietà letteraria, ma soltanto nei casi nei quali anche gli Stati esteri avessero riconosciuta la proprietà letteraria francese, hanno sottoposto la seguente rappresentanza.

« I sottoscritti, alla opinione dei quali hanno aderito i principali libraj ed editori francesi credono che la condizione di reciprocità, posta come base del diritto letterario internazionale, non produrrebbe verun risultato soddisfacente, e sarebbe non meno fatale alla letteratura che alla libreria.

« In fatti, trattasi egli qui di un trattato di commercio arbitrario e locale, o di un diritto imprescrittibile ed universale? I libri sono eglino una merce, la di cui produzione debba essere favorita o proibita secondo i bisogni industriali di ciaschedun paese: ovvero sono essi creazioni individuali, proprietà particolari, rispettabili come tutte le altre proprietà, ed anche più degne di protezione perchè sono, a modo di dire, confidate alla fede pubblica? Tutta la questione sta qui. Una convenzione che avesse per base la reciprocità, sarebbe una stipula-

zione commerciale, pura e semplice, variabile secondo le circostanze. E la significa in fatti la clausula per cui ognuno si riserverebbe la facoltà di essere contraffattore verso quelli che ricusassero di obbligarsi seco lui? Non è ella questa una pubblica giustificazione della contraffazione, e non ci toglie ella qualunque diritto di convenire in giudizio e diffamare quelli che rovinano la libreria, e scoraggiano gli uomini di lettere?

« Non si transige così nell' ordine morale: se la contraffazione è una usurpazione della proprietà altrui, bisogna avere il coraggio di dichiararlo apertamente, ed incominciare dal dare agli altri l' esempio del sacrifizio, per avere il diritto di chiedere che essi lo seguano.

« Ecco i sentimenti che hanno animato i libraj francesi quando si sono diretti all' uomo eminente a cui era ultimamente affidato il ministero dell' Istruzione pubblica in Francia, il signor Villemain, e che gli hanno domandato di porre in testa del futuro progetto di legge sulla proprietà letteraria una disposizione concepita in questi termini: « La proprietà letteraria degli stranieri è riconosciuta in Francia secondo gli usi di ogni paese, e l' introduzione sul territorio francese di qualunque opera contraffatta è proibita ».

« Varie obbiezioni si sono innalzate contro questo sistema; ci si dice: « Voi vi legate le mani e chiunque all' estero ha interesse ha essere contraffattore, proseguirà il suo commercio illecito senza essere punto scosso dall' esempio che voi avrete dato ». Noi all' incontro nutriamo la ferma fiducia, che saremo intesi ed imitati da una gran porzione dell' Europa. La Germania si è pronunziata altamente ed in varie occasioni in favore del principio che noi proclamiamo; l' Inghilterra sembra attaccarvi la stessa importanza che noi. V' ha tutto il motivo a credere che l' Olanda, la Svizzera, l' Italia, la Spagna, l' Austria e la Russia lo ammetteranno senza difficoltà. In America perfino varj scritti rimarchevoli furono pubblicati contro la contraffazione, e gli animi sono in quel paese disposti a desiderare una legislazione repressiva. Dal momento in cui si chiuderanno

ai contraffattori i principali mercati del mondo incivilito e che verranno rintuzzati entro i confini del proprio territorio, eglino saranno ridotti alla necessità di chiudere le loro officine.

« Ma, si aggiunge, delle onorevoli case di libreria che sotto il sistema della libertà attuale, si occupano della ristampa di libri stranieri, saranno colpite da una assoluta rovina mediante la misura che voi proponete ». Questa considerazione delle persone non ci sembrerebbe di natura tale da potere arrestare lo sviluppo di un principio: ma fortunatamente il cambiamento di legislazione non farà delle vittime.

« Lungi dal partecipare ai timori che si è preteso d' ispirare sulla sorte degli editori delle opere straniere, noi siamo anzi convinti ch' essi troveranno dei vantaggi considerabili ed inaspettati in una nuova posizione. Primieramente egli è fuori di dubbio che le loro mercanzie fabbricate acquisteranno un maggior valore importante dal giorno in cui la ristampa sarà proibita. Non avendo più da temere quella concorrenza sfrenata; che porta quasi da per tutto i contraffattori a rovinarsi l' un l' altro, essi smercieranno fino all' ultima copia con più guadagno e maggiore sicurezza, le loro precedenti pubblicazioni.

« Nè più ci spaventerà il loro avvenire. Egli è certo che da un paese all' altro, gli editori che intendono i loro veri interessi, si concerteranno per assicurare ed estendere lo smercio delle loro pubblicazioni rispettive, sia col mandare nei paesi stranieri degli esemplari in buon numero ed a prezzi ridotti, sia colla cessione dei loro diritti in certi limiti ed a condizioni determinate, quando la fabbricazione all' estero presenterà una riflessibile economia. Ora in questa ipotesi tutte le probabilità favorevoli, non sono elleno dalla parte di quelli, che presentemente si trovano in possesso del commercio dei libri stranieri? Conoscendo i bisogni, ed essendo assicurati di numerosi sbocchi, eglino offriranno agli editori proprietarj dei vantaggi reali, in cambio di concessioni, che sarà del loro interesse comune sì il chiedere come l' accordare.

« Non è necessario, signore, lo accennare qui i vantaggi immensi che risulterebbero dalla adottazione generale di un diritto internazionale di proprietà letteraria. Nello stato presente delle cose, gli editori, scoraggiati, non osano intraprendere alcuna pubblicazione importante che possa tentare i contraffattori: gli uomini di lettere frustrati in gran parte del prezzo legittimo delle loro veglie sono atterriti, e non osano intraprendere lunghi lavori; il pubblico è in tal guisa privato delle creazioni nuove che la certezza di un pacifico godimento farebbe nascere.

« Sotto un sistema nuovo che guarentisse protezione e sicurezza all'estero, la libreria si metterebbe tosto in misura di organizzare, sopra una scala più vasta e con maggiore utilità per il pubblico, per gli autori e per sè stessa il commercio dei suoi prodotti. Miglioramento nella fabbricazione, riduzione considerabile nel prezzo dei libri, retribuzione più larga agli uomini di lettere, ecco gli infallibili risultati che deve produrre il riconoscimento del principio, che noi abbiamo posto. Gli editori francesi sottoscritti dichiarano, che appena essi potranno appoggiarsi ad una legislazione conforme ai loro desiderj, sono determinati a non risparmiare sacrifizio alcuno, per riprendere sui mercati esteri la posizione che si è loro tolta, e per sostituire da per tutto le edizioni originali dei libri francesi o delle ristampe autorizzate alle riproduzioni mal fatte spacciate dai contraffattori.

« Noi abbiamo creduto, signore, dovervi esporre sommariamente le nostre idee intorno alla proprietà letteraria, prima di appellarci alla vostra simpatia. Sebbene fermamente convinti della bontà della nostra causa, noi sappiamo ch'essa non può trionfare se non mediante dei grandi sforzi. L'opinione pubblica non è ancora bastantemente determinata sulla realtà del diritto letterario. Da questo derivano le esitazioni dei tribunali, quando devono reprimere delle contraffazioni, e l' indifferenza degli uomini di Stato quando si chiede loro una legislazione protettrice più positiva e più larga.

« Bisogna dunque somministrare dei lumi alla discussione pubblica che quanto prima si aprirà, e toglierle le incertezze, facendo arrivare da tutte le parti dell' Europa intelligente, fino alle due tribune politiche della Francia, i voti legittimi di tutta la libreria.

« Noi ci dirigiamo con fiducia a voi, signore, che per la vostra posizione commerciale e per le vostre relazioni estese potete sostenere i nostri sforzi, e vi chiediamo, che con tutti i mezzi che sono in poter vostro, vogliate contribuire al buon successo della causa che ci è comune. I rapporti che avete colle case di libreria le più considerate della vostra città vi permetteranno di provocare il loro assenso. Gli uomini di lettere gl'interessi dei quali sono inseparabili dai nostri vi presteranno appoggio nei giornali che si pubblicano intorno a voi, e disporranno favorevolmente i vostri concittadini ed il vostro governo verso di noi.

« La pubblica testimonianza che voi ci dirigerete della vostra simpatia, proverà al mondo incivilito, che la Francia, non rimane sola quando fa una dichiarazione di alta moralità, e di un così grande interesse per l' avvenire della letteratura e del commercio librario. Forti dell' adesione delle più ragguardevoli case dell' Europa, e dell' appoggio morale degli uomini di lettere i più distinti di tutti i paesi, aspetteremo con fiducia l' esito della nostra causa presso gli uomini politici innanzi ai quali essa deve essere agitata.

« Abbiamo l' onore, ecc.

(*Seguono le sottoscrizioni*).

La Proprieta' letteraria in Russia.

La Compilazione di questi Annali coglie sempre tutte le occasioni che le sono presentate per far conoscere le discipline stabilite nei vari Stati sulla proprietà letteraria, ed in questo fa-

scicolo essa può trattenere i suoi lettori sulla proprietà letteraria in Russia.

Ogni autore, ogni traduttore di un libro ha in Russia il diritto esclusivo di trarre un utile dalla pubblicazione e dalla vendita per tutta la sua vita. Alla sua morte questo diritto passa ai suoi eredi o a coloro che egli ha dinotati per testamento. Questi ultimi ne conservano il godimento per venticinque anni, ma il loro diritto è prorogato di dieci anni, se durante gli ultimi cinque anni della successione pubblicano una nuova edizione dell'opera, di cui possiedono la proprietà temporaria. Questo privilegio adunque estendesi realmente a trentacinque anni.

Gli editori dei vecchi canti nazionali e dei vecchi manoscritti stampati per la prima volta sono investiti dei medesimi diritti degli autori.

Perchè i manoscritti e le opere stampate possano essere venduti a profitto dei creditori, è mestieri che l' autore abbia dato il suo consentimento durante la sua vita, o che i suoi eredi abbiano dato il loro dopo la sua morte.

È un diritto riconosciuto negli autori quello di fare stampare a parte, di pubblicare sotto la forma di libercoli, di rivendere, in una parola, gli articoli che hanno di già pubblicati, a meno che non siansi interdetta questa facoltà per contratto. La stessa disposizione è applicabile agli editori di giornali, almanacchi, raccolte in prosa ed in verso, letterarie e politiche. Questi ultimi possono ristampare gli articoli che hanno di già pubblicati, ma solamente conservando ad essi la loro forma primitiva.

La pubblicazione delle lettere particolari non è autorizzata, se non in quanto che l' editore ha ottenuto il consenso di colui che le ha ricevute e di colui che le ha scritte. Se questi ultimi sono morti spetta agli eredi concedere un tale privilegio. Chiunque pubblica un frammento di corrispondenza senza essersi conformato a queste disposizioni è giudicato e punito come calunniatore. In generale, la legge russa proibisce di abbandonare un pensiero, una frase, e, se fosse possibile, una sola

linea di uno scrittore alla pubblicità senza la sua autorizzazione. Proprietà rigorosa delle opere della intelligenza, rispetto della vita privata degli autori, inviolabilità dei loro scritti, tali sono le basi fondamentali della legislazione russa sulla proprietà letteraria.

La legge russa poi, che si è mostrata così attenta nell'assicurare i diritti e nel conciliare gli interessi della proprietà letteraria, non poteva non imprimere un carattere di estrema severità alle sue disposizioni repressive della contraffazione. Chiunque, in pregiudizio del diritto degli autori o dei loro eredi, pubblica o riproduce un'opera senza esservi autorizzato, è considerato come contraffattore. Vi sono molti casi di contraffazione. Eccone i principali:

1.° Quando un autore ristampa innanzi il termine di cinque anni un'opera di cui ha venduto la proprietà.

2.° Quando un traduttore ristampa all'estero il testo dell'originale colla traduzione e lo mette in vendita in Russia.

3.° Quando un editore stampa un discorso pronunciato od un'altra opera senza avere ottenuta l'autorizzazione dell'autore.

4.° Quando sotto pretesto di critica un giornalista ristampa un articolo o cita un passo, la cui lunghezza eccede un foglio di stampa.

Di leggieri si comprende, come il legislatore introducendo questa ultima disposizione nel Codice della proprietà letteraria, non ha per nulla preteso togliere agli autori il diritto di citazione, ma solamente reprimere i suoi abusi. Non ha voluto che la citazione fosse più lunga del commentario, ciò che veramente sarebbe arbitrario; ma che il commentario fosse più lungo della citazione, ciò che è perfettamente giusto e razionale.

Un autore può riservarsi il diritto di fare tradurre la sua opera in lingua straniera, ma deve annunziarlo nella sua prefazione. La durata di questo diritto è limitata a due anni, numerando dall'epoca in cui è stata messa l'opera in vendita; spirati i quali il libro, se l'autore non ha fatto durante que-

sto tempo uso del privilegio che la legge gli concede, cade nel dominio del traduttore che se ne impadronisce e può pubblicarlo in quella lingua che meglio gli sembra.

La indennità accordata all'autore leso e la multa imposta al contraffattore sono considerevoli. Non solamente il contraffattore paga allo scrittore le spese della edizione contraffatta, ma rimborsa ancora quelle che l'autore ha fatte per la prima edizione. È tenuto inoltre di rimettere a questo ultimo tutti gli esemplari della edizione contraffatta, dei quali l'autore è autorizzato a disporre a suo profitto.

Un fatto notevole e che dimostra come le disposizioni della legge russa siano compiute ed efficaci si è che dopo la promulgazione di questa legge nell' Impero, vale a dire dopo il 1830, la contraffazione, questa grande nemica dei letterati, è stata talmente intimorita dall'ammenda pronunciata contro di essa, che benchè gli oggetti di cupidigia siano lontani dal mancarle, i tribunali non ebbero a giudicare che due soli casi di contraffazione; ed ancora i fatti non furono sufficientemente stabiliti perchè siasi potuto fare ai prevenuti l'applicazione della legge. È però vero che in Russia, più che altrove, la contraffazione è circondata da ostacoli e da pericoli. Il numero degli editori-stampatori è ristrettissimo e la vigilanza esercitata su di essi rigorosissima; quindi assai difficilmente e con una grande circospezione si decidono a fare intraprese di questa natura, il cui risultato inevitabile, in caso di non successo, è la loro assoluta rovina.

La legge russa sulla materia in discorso non è circoscritta alla letteratura propriamente detta. Si applica a tutte le proprietà artistiche riconosciute, a tutte le emanazioni della intelligenza materializzate dalla penna, dalla matita, dallo scalpello, a tutte le opere pubblicate colla incisione, colla litografia od in tutt'altro modo. La sola letteratura drammatica è per così dire rimasta sin qui al di fuori della sua sfera, senza dubbio perchè non ha ancora pensato a reclamare l'applicazione di quest' alta e salutare tutela.

Gli autori drammatici sono retribuiti dalla direzione dei teatri imperiali. Il massimo, per un componimento in versi ed in cinque atti, è di 7,000 fr., il minimo di 2,000 fr. Il prezzo di un *vaudeville* in un atto varia da 4 a 500 fr. Gli autori non percepiscono alcuna indennità dagli intraprenditori dei teatri particolari di provincia, che fanno rappresentare opere di già esposte sui due grandi teatri imperiali di Mosca e di Pietroburgo. L'abuso è spinto sì lungi a questo riguardo che questi ultimi non si prendono la pena (come in Italia) di domandare agli autori il permesso di rappresentare i loro componimenti, di modo che realmente le opere drammatiche non costituiscono una vera proprietà se non nelle due capitali dell'Impero.

Il ministero della pubblica istruzione è incaricato di verificare le infrazioni fatte alla legge e di invigilarne la repressione. Le differenze tra gli autori, librai, editori e stampatori sono giudicate dinanzi arbitri. Se la sentenza non soddisfa il querelante può appellarsi alla camera civile di seconda istanza (*grajdanskaïa palata*) della città in cui è domiliato lo accusato. Questo tribunale giudica definitivamente. Può aggiungervi, quando lo crede necessario, i membri della Università. La parte della polizia, nelle azioni di questo genere, si limita d'ordinario a fare la inchiesta, a compilare i processi verbali di perquisizione e di sequestro. Un processo di contraffazione non può essere incominciato se non su querela della parte che si pretende lesa. Questa querela dev'essere fatta durante i due primi anni della pubblicazione dell'opera, se l'autore abita in Russia, o durante i primi quattro anni, se egli abita in paese straniero. Scorso questo termine, la contraffazione rimane impunita. Nel caso assai raro, in cui due individui reclamino la proprietà della stessa opera, la differenza è sottomessa ad arbitri, la cui sentenza viene in sull'istante eseguita.

Notizie recenti sopra il Sistema Penitenziario.

Il Regime delle prigioni in Russia.

I particolari che qui andiamo esponendo sulla organizzazione delle prigioni in Russia diffonderanno qualche lume sullo stato dello incivilimento in questo vasto impero, poichè la statistica morale di un popolo procede naturalmente dalla sua statistica criminale, e si può dire che il numero crescente o decrescente dei delitti, degli accusati e dei condannati sia il vero termometro del grado d'incivilimento in cui uno Stato è pervenuto e della saviezza delle sue instituzioni. È quindi l'opera più conchiudente, diressimo quasi la più eloquente su questa materia, sarà sempre il migliore riassunto della criminalità. Sotto questo aspetto, Dâchkoff, ministro della giustizia, che per il primo si è occupato di pubblicare i dati della Statistica penale in Russia, ha reso un vero servigio alla scienza. Da questo importante lavoro estrarremo alcuni documenti, che non saranno qui fuori di luogo; poichè trattare della questione delle prigioni senza occuparsi del movimento della criminalità sarebbe un fare un lavoro incompiuto e senza possibile soluzione.

Il Codice russo divide in due grandi categorie le azioni che la legge reprime: quella dei delitti e quella dei crimini. La prima è punita coll'ammenda (multa), la reclusione ed altre pene più leggiere; la seconda colla prigione, i lavori forzati ed altre pene corporali ed infamanti.

La Statistica penale del Senato, che forma il tribunale supremo per l'amministrazione civile e criminale, ha dato per l'anno 1836, 10,003 accusati fra gli uomini, 486 fra le donne; per cifra totale 10,489 accusati, sui quali 1,112 furono lasciati libe-

ri; 4,308 rinviati dinanzi le prime istanze per dare principio alla inchiesta; 132 condannati ai lavori forzati; 700 alla deportazione in Siberia, e 4,427 alle punizioni corporali ed alla prigione.

Confrontando questa cifra con quella degli anni precedenti, vedesi che il numero delle donne accusate di crimini, che nel 1833 formava il dodicesimo della cifra totale, ed il quattordicesimo nel 1835, diminuisce progressivamente, poichè non si elevava nel 1836 che al 21.° 11721; ciò che indica un miglioramento notabile e sensibile nei costumi di questa classe.

Notasi in pari tempo con qualche sorpresa che il numero dei crimini segue una proporzione inversa di quello delle accuse, vale a dire che aumenta tutti gli anni. Nel 1833 era di 8,984; nel 1834 di 8,956; e nel 1836 di 11,149; ma questa cifra è in qualche guisa bilanciata dal numero decrescente dei condannati e dalla tendenza dei grandi delitti a divenire più rari, come lo dimostra la seguente tabella.

Natura dei delitti	1833	1834	1835	1836
Omicidii	518	718	550	501
Suicidii	11	11	6	9
Furti gravi	907	1032	1071	830
Truffe e frodi	268	275	114	45
Commercio illecito . . .	316	191	270	164

I quadri compilati onde verificare la condizione degli accusati e dei condannati, stabiliscono che i delitti sono molto più numerosi fra i paesani appartenenti alla Corona, che fra i paesani appartenenti a particolari. In 8,175 paesani accusati di delitti durante il 1836, 5,252 appartenevano alla Corona, e 1,923 soltanto ai particolari. Questa enorme differenza, che potrebbe a rigore spiegarsi per la differenza di posizione di queste due classi, ha per prima causa la mancanza di una vigilanza attiva ed illuminata da parte dei funzionarii pubblici incaricati di questa cura. Un felice cambiamento sembra tuttavia avere principiato ad operarsi nei costumi dei paesani della Corona, dacchè

un nuovo ministero affidato al generale Kisseleff, onde favorire la riforma, ha fatto uso di due delle sue più possenti leve, la istruzione elementare che sviluppa la intelligenza e sublima l'anima, ed il commercio che procura l'agiatezza, senza la quale è tanto difficile lo esercizio della virtù.

Quantunque la classe dei borghesi, confrontata col resto della popolazione sia minima, è non pertanto quella che fornisce più condannati. Si comprenderebbe difficilmente questa spaventevole propensione al delitto, se non si sapesse che i diritti ed i privilegi di questa classe poco favorita sono lungi dall'essere proporzionati alle imposizioni che essa paga ed ai carichi dai quali è gravata.

Il culto della famiglia, che è stato per lunghissimo tempo uno dei tratti caratteristici dei costumi russi, tende da alcuni anni ad indebolirsi. Gli attacchi al rispetto figliale ed all'autorità paterna, tanto rari in Russia, che vi erano, per così dire, sconosciuti, e che vi sembravano inauditi, sono oramai divenuti frequenti. Questa ultima osservazione è grave, merita tutta l'attenzione del governo, perchè prova che la educazione domestica è lontana dal trovarsi in buon stato. E perchè dissimularselo? Il male esiste; ciascun giorno si accresce, ed è cosa urgente il portarvi rimedio, prima che abbia preso un carattere pericoloso per la società e per la famiglia. Onde prevenire gli eccessi, che i dati dell'amministrazione ci dinotano, bisognerebbe che i tribunali adottassero una via affatto opposta a quella che hanno sin qui seguìta; bisognerebbe classificare le offese dei figli verso i loro genitori non più fra i semplici delitti, ma fra i crimini; giudicare le azioni di questo genere con una specie di solennità e fare ai colpevoli l'applicazione delle pene più severe, per esempio, della *solitudine assoluta*.

La geografia della criminalità in Russia presenta particolari talmente curiosi, che non si può dispensarsi dal non citarne alcuni in un articolo che tratta delle prigioni e dei colpevoli. La esperienza di molti anni ha dimostrato che i governi, nei quali si commettono più omicidii, sono quelli di Tamboff, di Koursk,

di Simbirsk, di Orembourg, e soprattutto di Perm; che i suicidii sono frequentissimi nelle provincie di Minsk e di Tver; che il contrabbando si esercita con attività nei governi di Vilna e di Volinia, che tutti gli individui che vi si dedicano sono giudei; che i briganti scelgono di preferenza il terreno di Koursk, di Orel, di Jarosloff e di Bessarabia; finalmente che le rapine sono in particolare modo numerose a Perm, a Pietroburgo, a Vilna; ciò che viene in appoggio di una osservazione fatta da lungo tempo che tutti i grandi delitti si commettono nelle provincie vicine all'Oural ed alla frontiera dell'Ovest.

Non vi ha forse paese, in cui le recidive siano meno frequenti che in Russia, senza dubbio, purchè non vi ha paese in cui le leggi penali siano così rigorose ed il sistema penitenziario tanto efficace.

Si numerano le tre seguenti categorie nelle prigioni russe:

Le prigioni di polizia destinate ai prevenuti di delitti che vi rimangono sino alla loro condanna od alla loro liberazione.

Le case di correzione (*smiritelny domy*), nelle quali sono deposti i condannati per delitti od altre leggieri infrazioni alle leggi di polizia.

Le prigioni centrali (*ostrogui*) destinate agli accusati di crimini ed ai condannati a più di un anno.

La vigilanza delle prigioni è affidata a governatori civili, assistiti da procuratori che sono tenuti a visitare le prigioni ogni otto giorni; la polizia interna e la direzione speciale a direttori particolari che abitano nello stabilimento e non perdono mai di vista i prigionieri.

In quanto al regime interno dei prigionieri non diversifica essenzialmente da quello delle prigioni sottomesse al sistema di Auburn. Il lavoro, lo insegnamento religioso ed elementare, il regime alimentare, la formazione di una massa di riserva a profitto dei prigionieri, tutto vi è organizzato in guisa che richiama o le prigioni americane, o quelle francesi.

La direzione morale della prigioni è affidata ad una società particolare, fondata nel 1819 sotto il patronato dell'imperatore Alessandro e la presidenza del principe Basilio Troubetzkoi, ajutante di campo generale dell'imperatore Niccolò. Questa società

conta fra i suoi membri i personaggi più considerevoli dell'Impero. Mantiene in molte città sezioni incaricate di provocare le riforme utili, d'inculcare la istruzione elementare ai detenuti e di venire in loro soccorso mediante doni pecuniarii.

Fondata sulle stesse basi della Società reale di Londra, la società delle prigioni ha riconosciuto come efficace sul morale dei detenuti l'uso dei cinque mezzi che seguono:

1.° La vigilanza attiva e continuata;

2.° La osservazione stretta delle suddivisioni indicate dalla legge;

3.° L'insegnamento della morale cristiana;

4.° Il lavoro;

5.° L'isolamento compiuto.

Questi savii mezzi di disciplina, di moralizzazione e di progresso, adoperati dalla società con una prudenza ed uno zelo al di sopra di ogni elogio, produssero di già i più felici risultati. I casi di recidive diminuiscono in una maniera sensibile e tutto porta a credere che cesseranno ben presto affatto di presentarsi. Nel 1836, la loro cifra totale non si è elevata che a 135, ed ancora la maggior parte furono notate in Siberia fra i deportati che non vivono in prigione.

Le prigioni russe non sono ingombre di grandi colpevoli. Un gran colpevole giudicato e condannato è tosto deportato in Siberia. E' vero, che finchè dura il giudizio quest'ultimo abita la prigione, ma è compiutamente separato dagli altri detenuti, di modo che non vi ha contagio possibile. Sotto questo rapporto la Siberia serve considerevolmente all'amministrazione criminale. È per la Russia ciò che Botany-Bay è per la Inghilterra: il ricettacolo di tutta la popolazione corrótta e degradata dell'Impero.

Lo stato delle prigioni nelle piccole città non è già così soddisfacente. Le suddivisioni ordinate dalla legge vi sono di rado mantenute e la vigilanza non vi è così attiva, come lo si potrebbe desiderare; ma questo stato di cose non è che provvisorio. Il governo che ha definitivamente organizzato le prigioni centrali incomincia ad occuparsi seriamente della riforma delle prigioni secondarie sul modello prescritto dalla legge. Ora la legge è buona, e perchè produca frutti fecondi non ha bisogno che di essere eseguita fedelmente, in tutto il suo significato ed in tutta la sua verità.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro

Privilegiata Strada ferrata Ferdinandea Lombardo-Veneta

Questi Annali sono esultanti di poter ripetere il fausto annunzio che S. M. l'Augusto nostro Imperatore degnossi firmare il 7 corrente aprile la grazia della concessione definitiva per la costruzione della grande rotaja ferrata a doppio binario da Milano a Venezia.

E questa Sovrana grazia è tanto più rimarchevole, in quanto che contempla eziandio la preventiva concessione per un tronco di comunicazione fra Treviglio e Bergamo, città che non potè essere toccata dalla linea principale, come lo sono Brescia, Verona, Vicenza e Padova, coll' avvertenza però che la medesima riguardo alla linea di comunicazione fra le città di Milano e Bergamo mediante una strada di ferro, non sia in alcun modo da considerarsi come una concessione di un diritto esclusivo: e in quanto che, oltre i dieci anni conceduti alla costruzione e i 50 di ulterior durata, è detto « essersi la M. S. degnata per« mettere, che sia dichiarato alla Società in riguardo alla doman« data estensione del privilegio per 99 anni, che l' Amministra« zione dello Stato sarà disposta di prenderla in opportuna con« siderazione, allorquando, dopo finita la strada, si potrà pro« nunciare un giudizio più davvicino sulle circostanze econo« miche dell' impresa, in base dell'esperienza che si sarà acqui« stata dopo un triennio di andamento della strada ».

La imperiale Concessione abilita pure la costruzione del ponte di pietra attraverso la laguna veneta, destinato a congiun-

gere, con nuova conquista dell'arte, la Regina dell' Adriatico alla terra-ferma.

— *Strada ferrata da Firenze a Livorno.* — La Società della suddetta ha avvisato gli Azionisti di questa intrapresa che a cominciare dal primo maggio prossimo e colle stesse discipline che furono praticate nell'anno scorso saranno pagati al Banco dei signori Emanuele Fenzi e Comp. gl' interessi di un anno sulle respettive promesse di Azioni.

Nella stessa occasione li rese consapevoli che S. A. I. e R. con rescritto de' 25 febbrajo p. p. ha incaricato l'avvocato regio di discutere colla predetta Società gli statuti da stabilirsi per la Società Anonima che deve eseguire ed attivare la strada suddetta, e che consimile incarico ha ricevuto il Corpo degl'Ingegneri, per esser quindi l' uno e l'altro lavoro sottoposto alla sovrana risoluzione. Desideriamo che tutto si risolva prontamente e per parte nostra ripetiamo ancora il nostro voto per ottenere che il Governo Toscano si decida a permettere una Diligenza tra Firenze e Bologna onde rendere più celeri le spedizioni delle merci tra Milano e Firenze e viceversa.

— *Strada ferrata da Genova a Torino.* — Alcuni banchieri e capitalisti piemontesi, distinti per credito e finanze, collegati con altre case possenti dell'estero, a ciò invitati dagli studi che il governo sardo faceva eseguire nell'anno trascorso, hanno divisato di rivolgersi al governo medesimo all' uopo d'ottenere le sovrane lettere patenti per costruire una strada ferrata che, bipartita al passaggio del Po, dove dovrebbe stabilirsi un ponte stabile, non al di sotto del porto di Gerola, serva tanto alla direzione da Genova a Torino, che a quella da Genova ad Arona.

Non sì tosto sieno disposte le operazioni preliminari alla sistemazione di così fatta intrapresa nei rapporti della società che debbe formarsi, avvi fondamento a sperarsi che anche il piano tecnico di questa linea sarà fra pochi mesi ultimato. E di ciò è tanto maggiore la lusinga, mercè il possente appoggio del governo piemontese, che bramerebbe conservare al porto di Genova que' vantaggi che gli derivano per la naturale sua giaci-

tura, siccome porto dell'alta Italia, e di una parte della Svizzera e della Germania.

Senza dubbio il porto di Genova, immenso emporio delle manifatture e dei generi coloniali che gli arrivano dal Mediterraneo, recherebbe queste merci nel seno della capitale del regno, dove farebbe eziandio affluire il gran numero de' viaggiatori che arriva in Genova, in parte destinato per Torino ed in parte al lago Maggiore per le celebri isole Borromee, e quindi a Milano. L'altro braccio che legasse la città di Novara, non che i grossi borghi di Arona ed Oleggio, con Torino, non sarebbe il meno importante: infatti da questo lato si offre l'attivo commercio colla Svizzera, e le vivissime comunicazioni coi ricchi e popolosi borghi della Lombardia, divisi da un breve tratto di lago, che si fa comodamente in pochi minuti mercè il servigio del battello a vapore da Arona al porto di Sesto Calende sulla riva lombarda. Da questo porto si traversano i borghi di Somma, Gallarate, Busto Arsizio, Parabiago e varii altri paesotti popolosi e importanti, e percorrendo sette leghe tedesche (52,000 metri circa) di strada postale, il viaggiatore arriva a Milano. Giunto in questa capitale, egli troverà di nuovo la strada ferrata, a destra per recarsi a Venezia sull'Adriatico, a sinistra per Monza, e da Monza bipartita la rotaja, a sinistra per Lentate e Como, e quindi alla Svizzera od al Lario, e con esso alla deliziosa Tremezzina; a destra poi proseguirà la linea di Bergamo, raggiungendo nuovamente il gran tronco lombardo-veneto. Questo meraviglioso viaggio di circa trecento miglia (70 leghe tedesche) potrebbe farsi in 15 ore, allorchè le ora menzionate linee venissero costrutte, e fra le compagnie, mercè di opportuni accordi, ben combinati fossero gli arrivi e le partenze alle rispettive stazioni. (*Dall'Eco della Borsa*).

— *Strada ferrata da Varsavia a Vienna.* — Colla già incominciata primavera si diede principio ai lavori per la progettata strada ferrata da Varsavia a Vienna. La livellazione di essa è già terminata, ed i principali punti sono già disegnati. La strada passerà per Scernevicz, Pitikowo e Czenstochau. I

punti interni dipendono ancora dalle condizioni che si dovranno accordare ai diversi proprietarj del terreno. (*O. A.*)

— *Strada ferrata ungherese sulla riva sinistra del Danubio.* — Sul capitale occorrente per questa impresa, calcolato a 10 milioni di fiorini, nel passato anno 1839 sei milioni vennero coperti dalle sottoscrizioni. Questa importante strada ferrata, posta in contatto colla strada ferrata settentrionale, quando sia prolungata fino ad Arad, Grossvaradino, metterà in contatto le diverse industrie dell' Ungheria, della Transilvania, della Moravia, della Slesia e della Boemia.

— *Strada di Zurigo.* — Il governo di Zurigo accordò la concessione della strada ferrata da Basilea a Zurigo. Al presente sarà mestieri il conoscere se i vicini Cantoni vorranno darvi aiuto. Quest' affare merita una grave attenzione, e richiede una base sicura perchè lo scopo possa raggiungersi. I profitti dell' impresa arriveranno a suo tempo: ma, senza dubbio, il vantaggio del paese è di piena evidenza.

Navigazione.

— *Lettera sulla navigazione a vapore nel Mediterraneo, nell' Adriatico e nel Levante.* — Giunto qui appena da Marsiglia veggo che niente havvi nei porti da me visitati che sia paragonabile al movimento che regna in quest' isola, cui a taluno piace talvegna di situare nella carta come appartenente all' Africa e talvolta all'Europa. A creder mio, mi ritrovo in Europa; giacchè partito appena jeri dalle Sicilie, sono giunto già a Malta che ha il sole dell' Italia se non ne ha anche il più bel clima.

Lo scoglio dove gl' Inglesi hanno piantato la loro bandiera è senza dubbio il centro del Mediterraneo, perchè tutto da qui parte per ogni sua estremità, e quivi pur tutto ritorna, e si riunisce, come a luogo di convegno d' ogni nazione.

Io aveva veduto Malta dieci anni fa, e sono stupefatto del cambiamento apportato in quest' isola dalla navigazione a vapore. È quasi impossibile formarsi un' idea esatta dell' attività delle co-

municazioni; pare che l'Oriente voglia risorgere dal suo lungo sonno; le strade tracciate sul mare gli hanno dato l'attività necessaria per avvicinarsi all'Europa.

Tre grandi strade o linee di pacchetti uniscono tutti i luoghi dell'Oriente alla Francia, all'Italia, all'Inghilterra, all'Europa infine. La linea francese porta a Malta i dispacci, le mercanzie, i passaggeri della Francia e della Spagna, del Belgio e della Svizzera, della Sardegna, della Toscana, dell'Inghilterra, ecc. Dal lato d'Oriente la linea medesima di pacchetti porta gli uomini e le mercanzie delle Smirne, della Siria, d'Atene, di Costantinopoli, d'Alessandria, ecc. Le linee dei pacchetti austriaci uniscono l'Alemagna, la Prussia, la Russia e l'Alta Italia all'Oriente; da un lato esse mantengono relazioni frequenti con Trieste; dall'altro conducono i viaggiatori sino a Vienna da Costantinopoli pel Mar Nero ed il Danubio.

La linea dei pacchetti inglesi porta a Malta i passaggeri ed i dispacci delle Isole Jonie, d'Alessandria e dell'India; e varj pacchetti trafficano due volte al mese per l'Inghilterra, approdando a Gibilterra, ed una sola volta a Marsiglia.

Queste tre linee tengono in moto 40 battelli a vapore. Aggiungete a questi i continui viaggi delle navi leggiere a Tripoli di Barberia e a Tunisi, i tragitti dei navigli da guerra e dei mercantili, e potrete così formarvi un'idea esatta dell'attività che regna a Malta, punto centrale di questo gran lago che chiamiamo Mediterraneo.

Io sono in estasi per tanto incredibile ed incessante movimento che il vapore ha dato alla navigazione; e pel vantaggio che si è saputo trarre da questa sublime invenzione. Solo è spiacevole che la linea francese sia la più lenta di tutte, preferendosi da essa il comodo dei viaggiatori alla celerità, per il che troppo lunghi sono i riposi nelle diverse scale. *P.*

— *Un cenno sullo stato dei lavori del Tunnel nei Tamigi.* — Lo *Standard*, giornale inglese del 7 di marzo, scrive che il giorno 6 suddetto si è tenuta alla taverna di Londra una grande riunione degli azionisti del *Tunnel* nel Tamigi. Un rapporto è

stato letto sullo stato dell' Impresa da cui risulta che la spesa sostenuta nei 15 anni dacchè l'opera si è incominciata è di

	St. 363,000	— fr.	9,075,000
Che occorrono per terminarla	» 500,000	— »	12,500,000
Per cui verrà a costare . . .	St. 863,000	— fr.	210,575,000

I direttori si occupano per acquistare un terreno ove stabilire la discesa dei pedoni. Tosto fattone l'acquisto si costruirà sopra una delle parti laterali una strada per i pedoni, mentre che dall'altra parte saranno continuati i lavori.

Il *Tunnel* è stato visitato nel 1838 da 23,000 persone, e nel 1839 da 34,000 che hanno pagato per essere ammesse.

— *Navigazione celere sui canali di Scozia.* — Si è per lungo tempo insegnato, come principio di meccanica, che un corpo mosso nell' acqua prova una resistenza in ragione diretta del quadrato delle distanze, di maniera, che un corpo galleggiante, qualunque si fosse, rendeva necessaria, per essere tirato sopra un canale, una forza tanto più grande quanto più celere era il movimento che gli si voleva imprimere. Nelle circostanze ordinarie il principio è vero; ma secondo la nuova teoria di un giovine e dotto professore di fisica di Edimburgo, il sig. Russel, si sono posti in chiaro dei fenomeni fino ad ora sconosciuti sugli effetti dei fluidi e dei corpi galleggianti, ed una nuova applicazione del vapore come forza locomotiva ha presentate delle risorse non sperate al commercio ed all'industria. Nel 1834 si fecero le prime esperienze, alle quali si presentarono colla massima sollecitudine gli amministratori dei canali di Scozia. Ecco alcuni particolari sopra le nuove esperienze. Sopra una strada di ferro, improvvisata lungo un pezzo del canale di *Forth-and-Clyde* una macchina locomotiva ha rimurchiato un battello carico di 70 passeggieri con una celerità di 19 miglia (7 leghe 1/2) per ora, e se questa celerità non è stata maggiore, non è da attribuirsi che alla stessa locomotiva, macchina di un sistema antico, e buona tutto al più per degli esperimenti preparatorj. Con una locomotiva di costruzione nuo-

va, non v' ha dubbio che non fosse facile il giungere ad una celerità di 30, 40 ed anche 50 miglia per ora (29 leghe). Queste esperienze eseguite in presenza di un gran numero di spettatori e di varj distinti ingegneri, hanno intieramente giustificate le teorie del sig. Russel. Mai le previsioni della scienza non erano state coronate da un successo più brillante. Si era calcolato che per correre compiutamente sulle onde (*ride-the-wawes*) del canale di Forth-and-Clyde, era indispensabile una celerità di 14, o 15 miglia l'ora atteso la grande profondità delle acque, e questa celerità doveva far sormontare le onde alla barca, e farla strisciare sull'acqua, senza produrre quelle violenti ondulazioni inevitabili con una celerità di 8 a 10 miglia. Due esperienze comparative hanno resa chiara l' evidenza della teoria. — Prima esperienza: Un battello carico di passaggeri, rimurchiato col vapore ha percorsi 100,57 metri in 12,4 secondi: questa è una celerità di 19 miglia (quasi 8 leghe) per ora. Il battello correva sulle onde e non produceva che una debolissima ondulazione. — Seconda esperienza: Un battello che conteneva varj viaggiatori, ma che era mal disposto per una navigazione veloce, ha percorsi 100,57 metri in 34,2 secondi. Questa non è più che una celerità di 7 miglia (meno di 3 leghe) per ora. Il battello sollevava alla prora delle forti onde che andavano a frangersi sulla riva, e lasciavano dietro di sè un'acqua fortemente agitata. — Oltre queste due esperienze se ne potrebbero citare varie altre di un grandissimo interesse economico. Una flottiglia composta di tre Schooners, tre Sloops e tre altre barche formanti un totale di circa ottocento tonnellate, ha potuto essere rimurchiata senza altra resistenza che quella della semplice adesione delle ruote della locomotiva sui rails. Un' altra volta, cinque battelli insieme di 4 a 500 viaggiatori sono stati rimurchiati con una celerità di 15 miglia (6 leghe) per ora, da una sola locomotiva. Questo sistema esige, come si vede, un canale ed una strada di ferro che segnano insieme due linee paralelle e consecutive (*Moniteur industriel*).

Varietà Scientifiche

— *Locomotore senza vapore e senza combustibile.* — Già da dieci anni il signor Roussel, oriuolajo a Versailles, si occupa della confezione di un apparecchio che ora ha felicemente terminato. Non si tratta di niente meno che di sopprimere il vapore ed ogni specie di combustibile nelle locomotive, e le macchine a vapore in generale, tanto in terra quanto in mare.

L'aria compressa è sostituita al vapore nell'ingegnoso apparecchio del signor Roussel. Ma quello che caratterizza questa macchina, si è l'arte colla quale, l'aria compressa è sempre mantenuta alla medesima tensione, di maniera che il camminare del locomotore non prova alcuna variazione nella velocità.

Questa scoperta è immensa e produrrà necessariamente una rivoluzione in questo ramo così importante dell'industria, e siccome il serbatojo, o piuttosto i serbatoj d'aria, non occupano maggiore spazio di quello di una delle caldaje degli apparecchi ordinarj, si potrà disporre a bordo delle navi, di tutto lo spazio occupato ora dal combustibile. I viaggi di lungo corso non saranno più impossibili, poichè, aria se ne trova da per tutto, e non si avranno più a temere esplosioni. Chi ha veduto funzionare questo apparecchio assicura che la regolarità del suo andare e la sua semplicità lo rendono una delle macchine le più utili per la quantità delle applicazioni che se ne possono fare, e per la moderazione del suo prezzo. L'Accademia di Parigi deve darne una descrizione dettagliata.

— *Nuovo perfezionamento al Daguerreotipo.* — Ormai è raggiunta anche la seconda metà della grande scoperta del nostro tempo. Il professore dottor Berres di Vienna, mercè una serie di sperimenti, ha trovato il modo non solo di conso-

lidare stabilmente le immagini eliografiche e fotografiche risultanti dall'applicazione del metodo di Daguerre, e quali vengono disegnate dalla natura sulla lamina d'argento idiofícata, ma pure di moltiplicarle coll'impressione mediante un ritrovato semplicissimo. Questa invenzione è di un'immensa utilità per le scienze ed arti, mentre nello spazio di un'ora arriva a disegnare, fissare e preparare per la stampa l'oggetto che si contempla. Il prof. Berres si propone di pubblicare quanto prima il metodo da lui scoperto per quest'oggetto così importante.

— *Curve delle strade di ferro.* — Il signor Chesnany, meccanico a Parigi, scrive di aver prese delle patenti d'invenzione per l'applicazione dei galletti diagonali per dirigere i convoglj sopra i rails delle strade di ferro. Vi ha aggiunta una specie di timone per rendere la direzione dei galletti più sicura, e diminuire lo sfregamento sui rails: propone un nuovo sistema di incastro applicato ai wagons, ed un grembiale spazzatore, che toglie dai rails tutto quello che vi si potesse incontrare; finalmente annunzia di avere perfezionate le ruote che girano sugli assali.

— *Nuova invenzione nella navigazione a vapore.* — Il signor Samuele Hall fece un'importante scoperta, colla quale ottiene un'economia rilevante di vapore. Egli giunse a rendere mobile a piacere l'asse delle ruote, per supplire alla differenza del loro diametro, quando la nave più o meno carica le sommerge proporzionalmente nel seno delle onde. Infatti essendo la nave molto carica, le ruote sono quasi tutte ricoperte dall'acqua, ed allora la resistenza che questa oppone è così forte, che lo stantuffo della macchina batte 9 colpi per minuto invece di 18, e fa perdere moltissimo gaz senz'alcun profitto, cioè riduce la forza di due macchine di 500 cavalli cadauna, per esempio, a soli 250 cavalli col nuovo apparato si possono innalzare le ruote di quel tanto che basti, perchè peschi nell'acqua la sola metà di esse e quindi conservino l'intiera loro forza. Questa invenzione è importantissima per i battelli a vapore di mare.

Programmi, Nomine e Premii distribuiti

Da più anni questo giornale va dimostrando come la coltivazione dei bachi e la filatura della seta vada progredendo fuori d'Italia e come sia del maggiore interesse che i nostri filandieri non trascurino alcuna pratica perchè colla buona qualità naturale delle nostre sete vi sia anche progresso e perfezionamento nel lavoro e così possano conservare la primazìa su tutte le altre.

Oggi piucchè mai si rende necessario questo perfezionamento poichè in ogni Stato estero si studiano i mezzi onde perfezionare le proprie sete, ed i programmi che qui comunichiamo lo provano ad evidenza.

Premj per la filatura della seta in Austria.

La Società d'industria dell'Austria inferiore, nella sua radunanza 9 marzo, ha stabilito di mettere a pubblico concorso i seguenti premj, cioè:

Una medaglia d'oro del peso di 20 *zecchini.*

Una medaglia d'argento.

Due medaglie di bronzo.

Queste medaglie saranno distribuite nell'assemblea generale del maggio 1841, e conferite a quei producenti di seta filatojata greggia i quali avranno fino a marzo 1841 messa in commercio una certa quantità di seta che in matasse, *tutte di eguale lunghezza*, siano fra di loro del titolo più preciso; e ciò alle condizioni seguenti:

1.° Ogni matassa deve avere la lunghezza di 1600 verghe parigine (una verga è pari 118 844/1000 centimetri, ovvero 44 116/1000 pollici di Vienna).

2.° Il naspo, sul quale si formano tali matasse, deve perciò avere la precisa circonferenza di una verga parigina, affinchè

i suoi 400 giri, che vengono contati da un apparato meccanico, formino una matassina (filzoletto); quattro di queste matasse dovranno venir cappiate sul naspo, ed allacciate (capolate), insieme a *laccio rilassato* devono fare una matassa di 1600 verghe.

3.° Ognuna di queste matasse sarà pesata col peso milanese e la quarta parte di questo peso, espresso coi denari, dinota il titolo od il numero della seta. Supposto dunque che una matassa pesi 120 denari, ne risulta per quarta parte 30 denari come peso delle 400 verghe, quindi una tale seta sarà segnata col n. 30, ciò che indica il suo titolo.

4.° Dovranno venir legate insieme 100 di queste matasse, per formare un pacchetto di 160,000 verghe parigine.

5.° Al più tardi ai 15 marzo 1841 dovrà il concorrente mandare alla *Società d'industria dell'Austria inferiore* almeno un *pacchetto* di diversi numeri; e queste prove di seta, preparata secondo la suddetta prescrizione, saranno accompagnate dagli attestati legalizzati da fabbricatori e negozianti accreditati, i quali confermino la quantità di tale seta che fu dal concorrente recata in commercio dal giorno d'oggi fino al marzo 1841.

Una commissione, che sarà nominata dalla Società d'industria, esaminerà le prove e gli attestati, e nel giudicarle avrà specialmente riguardo all'esattezza della numerazione ed egualianza del filo.

La medaglia d'oro sarà conferita a quel producente che nel termine sopraccennato metterà in commercio la maggiore quantità (almeno libb. 500 di Vienna) di tale seta preparata col metodo prescritto.

La medaglia d'argento a quel concorrente che il più si avvicini al primo, almeno con libb. 200 di Vienna.

Le due medaglie di bronzo saranno conferite a concorrenti che metteranno in commercio la quantità più prossima all'antecedente.

Dopo gli esperimenti saranno restituite le matassine di prova ai rispettivi proprietari od ai loro procuratori.

Premj proposti dalla Camera di Commercio di Lione per l'industria delle Sete.

La Camera di commercio di Lione nella sua adunanza del 19 p. p. marzo ha discusso il programma propostole da una Giunta incaricata di stabilire dei premj a coloro che troveranno i mezzi onde ottenere un regolare inaspamento (*flottoje*) della seta lavorata. Lo scopo principale si è quello di stimolare i filatojeri francesi ad occuparsene seriamente, quindi la Giunta propose e la Camera di commercio adottò quanto segue:

« 1.° Un premio di 5,000 fr. sarà dato al filatojere che avrà spedito e venduto sul mercato di Lione, dal 14 marzo al 31 di dicembre 1841, la maggior quantità di seta, trama, o organzino, non al dissotto di 2,000 kilogr., preparata come segue:

« Ciascun mattello (matassella-*matteau*) di trama o organzino esser dee di dieci capi (matassellina-*écheveaux*) di mille metri di lunghezza cadauno, la circonferenza essendo di un metro.

« 2.° Un premio di 4,000 fr. da darsi al filatojere che avrà fornito la maggior quantità dopo quello che avrà meritato il premio di 5,000 fr., purchè essa non sia al dissotto di 1,500 kilogr., colle condizioni accennate pel primo premio.

« 3.° e 4.°: 3,000 fr. e 2,000 fr. a coloro che avranno fornito colle stesse condizioni non meno di 1,000 o di 500 kil. rispettivamente.

« 5.° Ogni balla dovrà contenere un saggio composto di due o più mattelli, allacciati in fascia con suggello e firma del filatojere, colla dichiarazione che tutti i mattelli sono di dieci capi, di un metro di giro, e di mille metri di lunghezza.

« 6.° Il mercante da seta o il consegnatario di mano in mano che riceverà le balle, dovrà darne dichiarazione scritta al segretario della Camera di commercio, indicando il nome del filatojere, o chi per esso, il numero e il peso della balla.

« Al momento della vendita si farà una seconda dichiarazione, la quale contenga il numero, i nomi del filatojere e del compratore, e il peso di condizione e di pagamento e di essa dichiarazione si spedirà ricevuta ». —

La Camera di commercio, discussa, e maturamente deliberata la proposta, la approva, e stanzia pel pagamento dei premj accennati la somma di 14,000 fr., da prelevarsi sui prodotti liberi della condizione pubblica delle sete.

Annali Universali

di Statistica, ec.

Maggio 1840. *Vol. LXIV. N.° 191.*

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

V. — *Saggio postumo sui principii delle scienze morali, del dottor* Paolo Manio, *compilato ed esposto dall' avvocato* Francesco Restelli, *con appendice sulla proprietà letteraria e sulla convenienza delle Colonie oltremarine. Milano, Stella*, 1840.

Un giovane d' alto ingegno, di nobili sentimenti e di bellissime speranze, Paolo Manio, fu nel 1837 rapito immaturamente all' affetto de' suoi e alle morali discipline che coltivava con sommo amore; ora un altro giovane d' animo gentile, ottimo cultore dei buoni studi, Francesco Restelli, viene a risarcire in parte la memoria del perduto amico. Manio avea fatti molti studj filosofici, avea stese molte considerazioni sui sistemi de' più grandi scrittori, avea ideata un' opera sui Principii delle scienze morali, e abbozzatane la parte principale; ma tutto era incompleto, come sogliono essere le annotazioni che si fanno per istudio; vi erano i principii, le

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell' Opera quelle produzioni italiane e straniere, che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

idee, mancava la forma Morendo esso lasciò tutti i proprii manoscritti al suo amico Restelli. Veramente gli affidava nel seno della lealtà, di un' amicizia santissima, che desiderava unicamente far conoscere a' suoi concittadini quale bella speranza era stata troncata nel primo fiorire.

Restelli si pose a fare studio e ricerche sui manoscritti di Manio, vide che si potea ordinarne un libro, si pose al lavoro, pubblicò l' opera che abbiamo annunziata, della quale, ei dice — le idee sono dell' infelice amico, l'esposizione è tutta mia. — Lo stesso aggiunge, che questo libro non è un sistema ordinato e compiuto, è un abbozzo, è un saggio intorno ai principii delle scienze morali: ne sia però concesso aggiungere malgrado questa modestia a lode dei due amici, che l' opera è ben ordinata, che vi è un'ottima classificazione di idee, e che specialmente hanno forza logica l' esposizione e la confutazione dei principali sistemi di filosofia morale. Fra le prime ricerche di Manio, era la soluzione del quesito, che cosa sia moralità, che cosa sia giustizia, e Restelli espone il suo pensiero. — Egli trovava che la moralità e la giustizia sono qualità reali di certi atti che sull' uomo normale apportano date modificazioni, dalle quali il nostro intelletto trae la corrispondente idea di moralità o di giustizia, e colle quali caratterizziamo appunto codesti atti siccome morali o giusti; trovava egli che nell' uomo esiste quindi la suscettività nativa ed immediata a giudicare del bene e del male, suscettività che nell' individuo cogli anni e nell' umanità coi secoli va sempreppiù acquistando sviluppo e perfezione; trovava che v' ha nell' uomo una tendenza nativa e primitiva a realizzare in sè stesso e vedere realizzata negli altri la moralità e la giustizia; trovava in questa tendenza uno dei bisogni più elevati di nostra natura, e la cui soddisfazione concorre, quale elemento principalissimo, insieme alla soddisfazione di altri sentimenti, di altre tendenze, di altri istinti, al raggiungimento della destinazione che l' Autor della natura assegnò all' uomo da compiere su questa terra. —

Quest' opera merita essere più diffusamente esaminata che non concede l' indole d' un annunzio: ne riescirebbero certamente giusti encomj e all' estinto e all' amico che per così dire lo fece redivivere ne' propri pensieri. Pochi certamente sono gli uomini che hanno la generosità di ordinare uno scritto altrui, e adoperarvi intorno molta fatica nel dubbio che il merito debba tutto tornare ad altri, e i pochi che il fanno devono essere rimeritati dalla pubblica stima e riconoscenza: fra questi pochi privilegiati vuolsi porre il giovane Restelli, il quale in questa grave cura che si prese, seppe adoperare con tanta saviezza, che mentre fece maggiormente compiangere la perdita dell' amico, consolò colle speranze che diede di sè quelli che desiderano veder prosperare in Italia le scienze morali.

D. Sacchi.

VI. — *Pellegrinaggio a Gerusalemme ed al Monte Sinai negli anni 1831, 1832, 1833, del reverendo Padre Maria Giuseppe De Géramb, religioso della Trappa: tradotto dal francese. Milano, Silvestri, 1840. Vol 3.*

Tutti quelli che peregrinarono in Terra Santa dai primi secoli del cristianesimo fino ai tempi nostri, ritornarono maravigliati, accesi d' entusiasmo, e procurarono con racconti di destare negli altri i propri sentimenti. Nel medio evo i pellegrini reduci di Palestina narravano sulle piazze delle chiese, innanzi alla commossa moltitudine, la bellezza dei luoghi che avevano visitati, narravano i patimenti del Salvatore: sovente a un pellegrino se ne univano varj, e alternavano i racconti, e tanto s' accendevano nel rappresentare varie parti della Passione che formavano dialoghi, e diedero le prime origini alla drammatica. Venne poscia maggior coltura, e que' che visitarono Terra Santa fino a Lamartine pensarono di ricreare i lettori col descrivere l' amenità di que' luoghi, e quanto aveano di maraviglioso i monumenti. Quindi fra que' primi viaggiatori e gli ultimi vi è la differenza che gli uni diffondevano in Europa le ispirazioni religiose che aveano avute, gli altri quelle del bello; gli uni moveano il sentimento, gli altri la curiosità. Ora ecco un frate della Trappa, Maria Giuseppe de Géramb, mettersi per devozione in cammino verso Gerusalemme, e ritornato in patria esprimere, come i pellegrini del medio evo, tutti quei sentimenti devoti che se gli suscitarono in animo visitando que' luoghi di sacre ricordanze: — Seduto, ei dice, sulle disperse pietre del santuario, genuflesso nella stalla di Betlemme, umilmente prostrato sulla tomba del Salvatore, scrissi le varie e moltiplici emozioni dalle quali era penetrata l' anima mia: — Quindi questo viaggio è continuamente alternato da racconti, da descrizioni, dalla ricordanza dei fatti del Nuovo Testamento, da inni e da preghiere: è un libro di viaggio e di devozione; è un libro di tutta consolazione ai pietosi fedeli. Il traduttore intese fortemente i sentimenti dell' autore, e procurò di renderli colla stessa esaltazione onde li espresse il devoto viaggiatore. *D. Sacchi.*

VII. — * *Corso di Storia Universale ad uso de' più alti istituti di educazione, del dott.* Enrico Leo, *versione dall' originale tedesco del prof.* G. B. Menini. *Milano 1840, presso Paolo Lampato.* (*Manifesto di associazione.*)

Gli Italiani hanno imparato a stimare gli scritti coscienziosamente dotti del dott. Leo, allorchè lessero la sua Storia degli Stati Italiani, ora

avranno una nuova occasione di apprezzare l'immenso sapere di questo storico pensatore, leggendo il suo Corso di Storia Universale, la cui versione è meritamente affidata al prof. G. B. Menini, profondamente versato ne' due idiomi.

Noi ci riserviamo a parlare distesamente di quest' opera, appena ne saranno pubblicati i primi fascicoli. Intanto ci gode l' animo di annunziare che in questa storia della civiltà antica e moderna, l'autore professò quasi gli stessi principj del nostro Romagnosi nel suo libro Sull' indole ed i fattori dell'Incivilimento. Questa coincidenza è tanto più preziosa in quanto che può dirsi contemporanea. *G. S.*

VIII. — *Per l'apertura dello Spedale degli incurabili in Cuneo; orazione letta dal sacerdote* Giusto Benigno Ceruti, *membro della R. Accademia di Soperga il 4 ottobre 1839. Torino, dalla tipografia Mussano.*

Dopo la pubblicazione della regia Patente colla quale il governo di Sua Maestà Sarda procedette al riordinamento della pubblica beneficenza nel proprio Stato, noi vedemmo in ogni città ed in ogni borgo del Piemonte, della Liguria e della Savoja, fervere una viva gara in tutti i buoni per dare al povero gli opportuni sussidj togliendolo da que' due funesti contagi, quello della oziosità e quello dell' accattoneria. In poco tempo mercè questo operoso concorso si riordinarono o si fondarono di nuovo i ricoveri della mendicità, gli Asili di carità per l'infanzia, gli spedali per gli infermi, per gli incurabili e pei pazzi, le case penitenziarie, le scuole gratuite pel popolo, e tutte quelle altre sante istituzioni che danno indizio di un paese avviato ad una solida civiltà.

Seguendo questo lodevole esempio la popolazione di Cuneo, or sono cinque anni, travagliata fieramente dall' asiatico morbo, sentì più di tutte l' importante necessità di correre in ajuto del povero con nuovi istituti di provvida carità.

Essa eresse nello scorso anno uno spedale per gli incurabili, ed in quest' occasione il sacerdote Giusto Ceruti recitò l' orazione che annunziamo e nella quale ci piacque ravvisarvi mirabilmente trasfusa la sapienza evangelica colla sapienza civile.

Egli tuonò giustamente contro la mendicità volontaria e le limosine libere: egli disse, « troppo sono a' dì nostri coloro che vanno intorno mendicando oziosamente, che, validi alla fatica, potrebbero da per sè stessi procacciarsi il proprio sostentamento. Ora per due ragioni io sostengo essere dovere d' illuminata beneficenza e di ben intesa religione,

siccome di sovvenire ai veri poveri, così di non dare indebito soccorso ai falsi, perchè non si esauriscano senza pro a cagione di gente oziosa quei beni che ai poveri carità vorrebbe fossero distribuiti, e perchè con improvvide elemosine non s'incoraggino gli infinti poveri a continuare nel ladro mestiero. Chè uomini di grandi viste sorsero a dimostrare come la limosina data a caso, torni per lo più in danno gravissimo della società, siccome quella che fomenta l'ignavia, e rende inutili allo Stato quelle braccia che utilissima opera prestar gli potrebbero; siccome quella che, fomentando l'ozio, fomenta i vizj che dall'ozio derivano; siccome quella che fomenta la promiscuità di convivenza tra maschi e femmine di tenera e di adulta età, l'ignoranza massima di ogni principio morale, nonchè religioso, lo insegnarsi l'uno all'altro la consumata malizia e le fine arti, onde servirsi della nudità e de'cenci, dei miserabili e disperati omei come di reti ad accalappiare i creduli cuori, a rendere più proficuo questo mestiero di oziosità e di stravizzò, questo mestiero che quale contagioso morbo, dai vicini si propaga ai lontani, dai padri ai figliuoli, di età in età si tramanda funesta eredità di scelleranze. Perchè quindi si educano alla finzione, alla scaltrita menzogna, alla crapula, alla ebbrietà, alla rotta licenza, al furto, alla rapina, alla violenza, all'omicidio, giovani di scarriera che crescono a peste della società.

« Dal che si vede (egli continua) che quanto fa di bene la limosina saviamente compartita, altrettanto e forse più, di male fa la limosina data ai vagabondi, ai paltonieri di professione. Perlocchè io stimo col sin qui detto aver tessuto il più proprio, il più vero, il più bello elogio che per me si potesse, dell'opera della pietà vostra, o concittadini, degnissimi di ogni onore: perchè sia che riguardi alla ilarità del volto e delicatezza di modi con cui vuolsi fare la carità, o sia che alla saviezza nel locarla si ponga mente, io dico, la vostra essere opera di vera beneficenza ».

Da questa santa indignazione contro l'oziosità vagabonda, passa l'Oratore a parlare delle nuove opere di beneficenza che occorre d'introdurre, dovendo, siccome egli osserva, le istituzioni civili opportunamente progredire, non soffermarsi o retrocedere, soggiungendo, *che via di continuo cammino è la via del Signore, e il non progredire nella virtù è indietreggiare*. Noi apprezziamo queste parole preziose dette da un sacerdote in un tempo e in un paese in cui vi hanno pur troppo ancora persone che, imitando gli esempi de'barbari, giurano guerra ad ogni nuova o rinnovata istituzione che sia promossa dai buoni e protetta dai governi; e quasi che l'umanità dovesse eternamente giacere sul letto di Procuste la vogliono affogare nelle fascie maledicendo chi si ricorda che quella sacra parola di Vangelo non vuol dire altro che *buona novella*, e

siccome questa redense l'umanità, così aver deve, secondo la ragione dei tempi, il suo più appropriato sviluppo perchè offra la perpetua conferma della sua eterna verità. *Giuseppe Sacchi.*

IX. — *Guida alla revisione de' conti, offerta dal ragioniere* Gaetano Capsoni. *Pavia, stamperia Fusi e C.*, 1840.

Le opere dettate dall' ingegno dell' uomo e fatte di pubblica ragione, opino doversi dividere in due generali categorie, cioè nell' una annoverare quelle realmente e strettamente utili all' umano consorzio, nell' altra quelle che solo arrecano allo spirito passaggiero diletto.

Prediligendo esclusivamente la prima serie ed in questa specialmente i libri che mi risguardano per omogeneità di principj e per istudj fatti, mi cade sotto gli occhi e con vera soddisfazione mi posi a scorrere la Guida alla revisione de' conti offerta dal sig. Angelo Gaetano Capsoni, giacchè nell' epoca nostra in cui la contabilità è il principio essenziale d'ogni affare riconosceva la deficenza di un libro che insegnasse conoscerne la base, svilupparne le conseguenze e rilevarne i difetti.

Le *Considerazioni sulla censura de' conti delle pubbliche amministrazioni* edite in Milano nel 1822 e le istruzioni date parzialmente da alcuni uffici sebbene presentassero già qualche norma per la revisione parziale de' conti non corrispondevano allo scopo quale si è di presentare un sistema regolare e completo d' istruzioni che applicare si potessero da tutti ad ogni specie di conti d' amministrazione. Mosso forse da questo principio e dall' utile che ne sarebbe derivato, l' autore pubblicò questo suo libretto in cui presenta agli intelligenti una tavola sinottica da seguire, ai meno esperti un' istruzione. Esso dapprima classifica i titoli principali su cui devesi rivolgere l' attenzione per rinvenire gli errori e li riduce a sette

Alle ommissioni
Al calcolo
Alle giustificazioni
Al metodo d' amministrazione
All' economia
Allo scopo del conto
All' assicurazione della proprietà,

poscia passa ad esporre il significato di ciascuno e ad analizzare il modo di ciascuno ed il diverso aspetto con cui possono essere ravvisati ne' conti e le operazioni ed avvertenze che occorrono. In tal maniera colui al quale incumbe la revisione di un conto vi trova la cognizione degli errori che si sono verificati e quanto deve operare per la loro rettificazione.

Sebbene sia d' uopo convenire che il metodo preso sia l' unico che seguire si possa in tale materia che presenta sì abbondante e variata messe, avendo con principj generali procurato di estendere i precetti che espone rendendoli applicabili ad un numero grandissimo di casi, ciò nullameno ritengo che vi si possano ravvisare se non molte almeno diverse mancanze. Per i conti preventivi, e per la contabilità parziale de' magazzini, a parer mio, non offre tale Guida a chi volesse attenervisi precisamente cognizioni sufficienti, come pure per qualche istruzione ivi esposta mancano i schiarimenti applicati ai casi pratici, giacchè è forza dirlo, in certe parti non può egualmente essere da tutti inteso.

Tali difetti però che ho notati pel solo desiderio di potere concorrere su tale materia alla maggiore possibile perfezione, non tolgono che l'operetta pubblicata dal ragioniere Capsoni non sia eminentemente utile e degna di lode. Il magistrato, l' avvocato, il ragioniere, il padre di famiglia ai quali occorre sovente analizzare complicate posizioni di conti, al certo saranno meco costretti convenire quanto i precetti contenuti nella presente Guida concorreranno ad estendere le viste loro, e quanto contribuiranno a meglio tutelare l' altrui ed il proprio interesse.

Mentre mi congratulo quindi coll' autore che abbia dato un libro in relazione alle attuali sociali circostanze, ed allo spirito del secolo calcolatore ed economo, lo conforto a progredire ne' suoi studj pratici, perchè mentre a tutta ragione si può dire che aprì una via quasi nuova ed ingombra di spine ancora, possa vieppiù renderla ampia e praticabile a tutti e così ottenere con la dolce compiacenza d' essere utile il premio sì caro alle anime nobili che è quello di una lode meritata. *E. R.*

X. — Quelques reflexions sur l'emploi des enfans dans les fabriques, etc. — *Alcune riflessioni sull' impiego dei fanciulli nelle fabbriche, e dei mezzi di prevenirne gli abusi; di* Gillet. *Parigi, Bethune e Plon, 1840, in 8.º, di 84 pag.*

Questo scritto compare per la seconda volta: dopo la sua prima pubblicazione l'autore incaricato, in quanto concerne il suo circondario, della risposta officiale alle questioni pòrte dal Ministro dell' agricoltura e del commercio di Francia, visitò quelle fabbriche nelle quali l' impiego dei fanciulli chiamava la sua attenzione. Estese anche le proprie osservazioni su alcuni circondarii vicini, in cui stabilimenti d' industria più numerosi e più considerevoli gli promettevano uno studio più compiuto e più istruttivo. Tutti i fatti che egli ebbe occasione di verificare, gli sembrarono dare un nuovo peso alle sue *Riflessioni*, la cui nuova pubblicazione è ora del massimo interesse per essere stata tale questione sottoposta nella attuale sessione alle Camere che hanno deliberato sul progetto di legge risguardante il lavoro dei fanciulli nelle manifatture, come ne rendiamo conto in altro articolo di questo istesso fascicolo. *D. B.*

XI. — **Études geographiques et historiques sur l'Arabie, etc.** — *Studii geografici ed istorici sull' Arabia, accompagnati da una carta dell' Asyr, seguìti dalla relazione del viaggio di Mohammed-Alì nel Fazogl, con osservazioni sullo stato degli affari in Arabia ed in Egitto; di* Jomard, *membro dell' Instituto di Francia, ecc. ecc. Parigi, Didot,* 1840.

Il nome dell' autore e lo esteso titolo di quest' opera dicono abbastanza quali ricchezze possa la scienza ripromettersi. Fra queste ricchezze la più preziosa è senza dubbio la carta dell' *Asyr*, contrada fertile e popolata che si estende per uno spazio di più di diecimila leghe quadrate nell' Arabia e la cui esistenza è appena conosciuta. Se il nome di *Asyr* figurava di già nella nomenclatura geografica, non si applicava di fatto che ad una città, o tutt'al più ad una tribù. La scienza deve la scoperta di questa vasta contrada alle armi di Mohammed-Alì; ma non era ancora giunta a determinarne nè i limiti nè la fisionomia generale. Ma mercè la carta tanto abilmente tracciata da Jomard, giusta elementi che egli sottopone al giudizio dei geografi, si può sperare che lo itinerario dell' *Asyr* sia abbastanza fedelmente tracciato per facilitare le esplorazioni che invoca con tutti i suoi voti.

Jomard non si è limitato a dare la carta e la descrizione di questa parte ignorata di un paese troppo poco conosciuto; vi unì un lavoro generale sull' Arabia, occupandosi dei più difficili problemi che presenta l' Arabia antica e moderna sotto il rapporto geografico e storico. Le diverse spedizioni romane, delle quali questa provincia fu il teatro, sono per lui l'oggetto di uno studio particolare. Deduzioni etnografiche attinte nei monumenti del passato e confermate dalla osservazione rendono compiute queste ricerche. Questa parte dell' opera, nella quale l'autore ha concentrato tutti i lumi della erudizione e della sua personale esperienza, dovrà essere in particolare modo consultata da tutti coloro che vorranno, compenetrando il genio della razza araba, rendersi conto della influenza di già manifesta di questa razza guerriera ed iniziatrice sui due continenti, dei quali prepara la fusione fisica e morale.

Jomard, con tutta l' autorità che gli appartiene, assegna alla popolazione dell' Egitto moderno, per origine, la razza araba, di cui determina il fisico ed il carattere morale.

L'autore di questa erudita opera era del numero di quei scienziati che presero una parte tanto gloriosa nella memorabile campagna di Oriente. Da quell' epoca egli non ha cessato di dedicarsi all' opera della civilizzazione dell' Egitto. Così nell' appendice del suo volume, che non è per così dire che la prefazione di una più importante pubblicazione, trovansi documenti del più variato interesse sullo stato presente di quel paese. Questo volume insomma sotto il rapporto geografico, storico e politico sta certamente nel numero di quelli che estendendo la scienza sino al limite delle sue più utili applicazioni fanno meglio apprezzare di quale benefizio sia la stampa.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Seguito della relazione dell' opera = La Svizzera Italiana = *di* Stefano Franscini, *consigliere di Stato, preside della pubblica Istruzione, cancelliere, membro della Società di utilità pubblica del Cantone Ticino. Lugano, per Ruggia*, 1838-39 (1).

Alpibus quidem ad Italiam spectantibus ego plurimum boni spero.

Alb. Haller.

Nella prima parte della nostra relazione, inserita in altro volume di questi Annali, abbiamo dato le notizie risguardanti la storia e le vicende di quella Repubblica, la sua topografia, la popolazione e la sua industria, non che dello stato sociale. Ora ci resta a dire dell' essere politico ed ecclesiastico, cioè

(1) Nota delle opere pubblicate dal C. Franscini: *Arimetica elementare ad uso de' Ticinesi.* = *Statistica della Svizzera*, in 8.°, con carta geografica. = *Della pubblica istruzione nel Cantone.* = *Istruzione sul ragguaglio delle monete, pesi, misure, ecc.* = *Grammatica elementare della lingua italiana*, la quale serve ora anche per la scuole di Lombardia. = *Saggio di Cronaca Ticinese.* = *Prime letture dei fanciulli d' ambi i sessi* = *Manuale politico-legale.* = *Raccolta di leggi, ecc.* = *Guida al comporre italiano.* = *La Svizzera Italiana*, in 3 volumi. = *La Storia della Svizzera*, traduzione del tedesco. = *Libro di letture popolari.* = *Il Propagatore svizzero*, giornale nuovo in sostituzione ad altri sospesi per politiche vicende.

nozioni risguardanti le costituzioni, l'amministrazione, le leggi organiche, i tribunali, le finanze, i comuni ed il culto.

Costituzione. Divisione del territorio e stato politico de' cittadini.

Delle diverse alterazioni avvenute nell'anno 1814 alle leggi costituzionali create nel 1803, non faremo per brevità menzione contentandoci di conoscere le vigenti, cioè quelle dopo la riforma del 1830.

Il Cantone Ticino è circoscritto nei confini, ed è diviso in distretti, circoli e comuni già fatti conoscere al lettore nella prima parte dell' opera. La popolazione però divisa come allora in 8 capi-luoghi si conobbe coll' ultima anagrafi ch' ebbe un aumento di 12,067 individui; contando ora sulla superficie totale di quel cantone di miglia quadrate 780, 113,634 abitanti.

La sovranità di quella Repubblica siede essenzialmente nell' universalità dei cittadini. Essa viene esercitata dai loro rappresentanti eletti secondo le forme costituzionali. Ogni abitante del cantone è soldato. Non v' è in quel paese previlegio di nascita, di luogo, di persona, di ceto, di foro, di famiglia. = Le cariche simultanee legislativa, esecutiva, e giudiziaria, sono tra loro incompatibili. = Nessuno può essere arrestato nè processato, che in virtù della legge, nè può essere sottratto dal suo giudice naturale, nè detenuto oltre le 24 ore senza essere presentato al giudice competente. = È garantita la libertà della stampa, in guisa però che non offenda la buona morale, nè la religione, nè le relazioni colla Confederazione, e colle potenze amiche. La legge ne reprime gli abusi.

La capitale del cantone alterna in *Lugano*, *Bellinzona*, e *Locarno* per un tempo determinato. Ivi i Consigli sovrano ed esecutivo esercitano le proprie funzioni.

Per esercitare il diritto di cittadino attivo è necessario: essere patrizio di qualche comune: avere l' età di venticinque anni: possedere beni stabili pel valore di franchi 2000, o l'usufrutto di 300 costituito sopra beni pure stabili del cantone: es-

sere da un anno almeno domiciliato stabilmente ed inscritto nel registro civico del comune in cui intende esercitare il diritto di cittadinanza. = Un estero che voglia conseguire la ticinese cittadinanza dovrà prima rinunziare a qualunque altro, ed acquistare il patriziato per contratto volontario di un paese del cantone. Le altre condizioni vengono determinate dalla legge.

In ogni comune vi è una Municipalità composta di tre membri almeno, e non più di undici compreso il sindaco che ne è il presidente. Essa ha l'amministrazione comunale, la polizia locale, ecc. La legge fissa gli altri di lei attributi, i quali sono pressochè eguali ai nostri, e con consiglieri comunali, i quali formano le così dette *assemblee*. I membri del Municipio restano in carica per un triennio, si rinnovano per un terzo e sono rieleggibili. V' è in in ogni circolo una *Giustizia di pace*. Un *Tribunale di prima istanza* in ogni distretto composto di un numero di membri a seconda della popolazione dei medesimi, tanto in criminale che in civile. Esso tratta le cause a norma dei tre codici del cantone *penale*, cioè, di *procedura criminale* e *civile*. V'è un *Appello* composte di tredici membri: esso giudica in ultima istanza le cause civili e criminali a lui portate in grado di appello. Non pronunzia che in numero completo, ed in mancanza di qualche membro si chiama un supplimentario. Tutte le sentenze riguardabili delitti politici con pena capitale o infamante devono necessariamente essere portate avanti a questo alto tribunale. — Egli tiene le sue sedute ordinarie alternativamente in Bellinzona, Lugano e Locarno, e le straordinarie per gli affari criminali nel capo-luogo nelle cui giurisdizioni si trova l'imputato.

Havvi un *Consiglio di Stato* composto di nove membri, nominati dal Gran Consiglio, avendo ognuno di essi un mese la presidenza. Egli ha l'iniziativa dei progetti di legge, d'imposte, di grazia, di commutazione di pena, ecc. È incaricato dell'esecuzione delle leggi, ordini e regolamenti, facendo decreti e prendendo quelle determinazioni necessarie all'uopo. = Invigila sulle autorità inferiori pel mantenimento dell'ordine, senza

influire nei giudizj dei tribunali. = Nomina li suoi agenti ed impiegati; ma i loro emolumenti devono essere aggravati dal Gran Consiglio. = Rende conto ogni anno al medesimo di tutti i rami dell' amministrazione, col presentargli il quadro delle riscossioni, e delle spese dell' anno presente e le presumibili pel venturo. Questo dopo l'approvazione del Gran Consiglio si pubblica in istampa, si distribuisce ai comuni a generale istruzione. = Tiene corrispondenza cogli altri Stati e colla Elvetica Confederazione, = dispone della forza armata pel mantenimento del buon ordine. = Può prolungare la durata delle sessioni ordinarie del Gran Consiglio e convocarne di straordinarie. Cinque membri almeno devono giornalmente trovarsi al capo-luogo, ed intervenire alle sessioni e deliberazioni, le quali non sono valide senza la loro presenza. = Esso assiste inoltre in corpo alle discussioni del Gran Consiglio prendendovi parte, senza voto però, nelle nomine dei membri del Piccolo Consiglio, ecc.

Il *potere sovrano* è esercitato da un Gran Consiglio composto di centoquattordici deputati, nominati per quattro anni, e rieleggibili. — Si radunano con pieno diritto ogni anno il primo lunedì di maggio, in quella delle tre città in cui stanzia il governo. La sessione d'ordinario dura un mese, e non si prolunga che dietro invito del Consiglio di Stato, ed in casi urgenti. — Il Gran Consiglio 1.° accetta o rigetta i progetti di legge e d'imposte che gli sono presentati dal Consiglio di Stato. Nessuna legge d' imposizione ò di aumento di essa può essere sanzionata senza il voto affermativo di settantasei membri. = Egli esercita il diritto di grazia soltanto in materia criminale con decreto apposito, sulla proposizione del Piccolo Consiglio, il quale dovrà aggiungere il preavviso dell' appello. La legge statuisce sul modo, sul tempo e sulle condizioni necessarie per essere ammesso alla domanda di grazia, la quale deve avere il voto di tre quarti dei membri presenti del Gran Consiglio. = Esso inoltre si fa rendere conto dell' esecuzione delle leggi, ordini e regolamenti, non che dell' amministrazione = fissa gli onorarj per le autorità costituite e per i pubblici impiegati =

autorizza e rettifica l'alienazione de' beni cantonali = delibera sulle domande di *diete* straordinarie, nomina i deputati per esse, e dà loro istruzioni dalle quali non possono dipartirsi giammai. Nomina pure li rappresentanti al Consiglio federale, ed i membri del Consiglio di Stato, i segretarj, quelli del Tribunale d'appello, il tesoriere, il capitano-generale delle milizie, i membri ed i segretarj dei Tribunali di prima istanza. = Sceglie il proprio presidente, di ciascuna sessione ordinaria e straordinaria. Queste vengono fatte sempre a porte aperte, al giudizio di tutti, estendendo ogni volta verbali processi i quali vengono poi pubblicati colle stampe. Ogni nomina del Gran Consiglio è fatta per ballottazione secreta; escluse le schedule. —

Elezioni.

Qualunque membro d'una pubblica autorità deve necessariamente essere cittadino attivo.

Per essere eletto console è necessario avere possidenza di beni stabili pel valore di franchi 5000 o l'usufrutto di 500. I presidi dei Tribunali di prima istanza sono eletti dal sindaco sopra duplice lista propostagli dal Tribunale d'appello; devono avere trent' anni, la laurea in legge e la possidenza di franchi 4000. I giudici dei tribunali vengono nominati dal rispettivo congresso distrettuale fra cittadini del proprio distretto che abbiano venticinque anni, proprietarj di franchi 3000, licenziati in legge o che abbiano fatta pratica legale per tredici anni. — I membri dell'appello sono eletti dal Gran Consiglio, fuori del suo seno; stanno in carica quattro anni, e si rinnovano per quadriennio. Per essere nominati bisogna avere trent' anni la possidenza di 6000 franchi, essere laureato in ambe le leggi ed avere occupato impieghi d'alto affare.

I deputati del Consiglio cantonale sono nominati nel seguente modo: i cittadini attivi di ciascun comune componenti il circolo si radunano e formano un'assemblea nel capo-luogo del circolo istesso, ogni tre anni la prima domenica dopo Pa-

squa, previa l'intimazione di quindici giorni prima fatta dal console comunale nel modo che sarà prescritto dalla legge. Lo stesso Consiglio deputa provvisoriamente il suo presidente, e due segretarj finchè l'assemblea è radunata. — Perchè essa sia costituita legalmente debbono intervenire due terzi almeno dei cittadini attivi del circolo. — Elegge poscia a scrutinio secreto ed a pluralità di voti un deputato al Consiglio cantonale, fra i cittadini del proprio circolo, che abbiano l'età di anni venticinque e la possidenza di franchi 3000; indi ne nomina altri tre per formare parte del Gran Consiglio. —

I membri del Consiglio di Stato vengono nominati dal Gran Consiglio, durano in carica quattro anni, e non possono essere nominati più di due volte. Abbisogna possedere per otto mille franchi, e trent' anni. I membri del Gran Consiglio, del Consiglio di Stato, il segretario di Stato, quelli dell' appello, li deputati alle diete, il tesoriere generale, il capitano-generale delle milizie prestano giuramento avanti al Gran Consiglio. Quelli di prima istanza lo danno in seduta coll' intervento d'un commissario di governo; gli altri impiegati davanti ai loro capi d' ufficio. — Non possono trovarsi nel medesimo ufficio due parenti, nè nessun individuo può occupare due impieghi. —

Amministrazione.

Per l' amministrazione del Cantone Ticino dipendono dal Governo una cancelleria di Stato, otto commissarie di distretto, ed altri uffici e funzionarii che si parlerà in appresso.

La *Cancelleria di Stato* ha alla testa un segretario di Stato la cui nomina spetta al gran consigliere, e gode dell' onorario di 80 luigi, come un consigliere di Stato, e 10 altri impiegati. Essa costa al cantone dalle 18 alle 29 mila lire annue, meno le spese straordinarie.

Tesorerìa cantonale. La cassa del cantone costituisce un ufficio a parte. Essa riceve e fa pagamenti in tutti e tre i capi-luoghi, con tre ufficii sempre aperti. Il tesoriere ha 60 luigi

di emolumento, più il cambio ed il giro delle monete. Quello che è straordinario si è che non dà alcuna garanzia del soldo che possiede in cassa, nè va soggetto ad alcuna verificazione per parte del Governo.

Il *Commissariato* è creatura ed il luogotenente del Consiglio di Stato, ed è nei distretti il principale agente del potere esecutivo ed amministrativo.

Camera di commercio. Essa è nominata dal Governo, che la compone d'un preside che è consigliere di Stato e di 6 membri (gratuiti) pigliati fra i principali negozianti delle diverse parti del cantone. La camera poi nomina nel proprio seno un vicepreside ed un segretario. Ha l'incarico di manifestare al Governo gli abusi che si verificassero in oggetti di commercio e di transito; di proporre all'uopo le necessarie variazioni delle tariffe sulla condotta delle merci; di sorvegliare l'esatta osservanza dei regolamenti relativi alle operazioni commerciali; di far rapporti sul cattivo stato delle strade e de' ponti; espone i proprii pensamenti in ciò che risguarda leggi e discipline daziarie, tariffa delle monete e cose simili.

La *Commissione postale*, instituita nel 1834, è composta di membri del Consiglio di Stato. Ha cura di far osservare i regolamenti e i contratti relativi alla posta delle lettere, al servizio delle diligenze ed alle corse de' cavalli e dà conto al Governo di tutto ciò che le può abbisognare. Dalla commissione dipende un direttore generale che eseguisce le sue risoluzioni, e fa rapporti e tiene registri e burò postali. Ha il soldo annuo di lire 1825; ma ha il progetto il Governo di darli il due per cento dell'introito netto acciò questo servizio abbia maggiore regolarità.

Società centrale di Beneficenza. Questa, al dire del consigliere Franscini non esiste che per nome, giacchè il Governo di quel cantone non si è voluto mai occupare, lasciando alle municipalità le amministrazioni de' LL. PP. Elemosinieri, come anche le tutele e curatele.

Pei mendicanti forestieri, compresi gli Svizzeri, la legge

ordina l'espulsione fuori del territorio Ticinese; gli indigeni vengono tradotti al comune a cui appartengono e consegnati al municipio, perchè se sono abili al lavoro ne li costringa, se inabili li faccia mantenere a spese del paese o colle private elemosine e di quelle de' Pii Luoghi, dei quali abbiamo parlato nella prima parte.

Manca al Cantone Ticino una casa di lavoro o di industria, ospitali pei mentecatti, una casa per gli esposti, e gli asili dell' infanzia o scuole infantili, così diffuse fra noi.

Incoraggiamenti. La Ticinese amministrazione non ha instituito finora nè premi, nè pubbliche esposizioni, nè comizj agricoli, nè concorsi, atti a promuovere l'emulazione fra il popolo ed i rami dell' agricoltura e della pastorizia. Non ebbe finora mezzi a fondare degli istituti, nè giornali scientifici, nè pubbliche librerie, ecc., onde far progredire il nazionale incivilimento. Non hanno ora di consolante che la diffusione in ogni piccola terra di quella Repubblica della giovanile istruzione, mercè gli studj e lo zelo del Franzini e le cure indefesse dell' autore del Giannetto, prof. Pallavicini.

Polizia sanitaria. Con legge 29 maggio 1808 e 1811 sonosi messi in corso alcuni provvedimenti per le visite delle farmacie, e per la proibizione a chiunque di vendere medicinali o d' intraprendere cure mediche, chirurgiche, ostetriche, senza essere munito del diploma e d' una patente, da riconoscersi idonea da un medico a ciò delegato.

Nel 1837 si nominò inoltre una *Commissione cantonale di sanità* acciò sorvegliasse alla pubblica igiene e particolarmente a vincere i pregiudizj sulla tumulazione nei campi santi, alla propagazione della vaccinazione, al buon andamento e polizia degli ospedali, che ne hanno un gran bisogno, ed alle malattie contagiose.

Ufficio d' acque, strade, ecc. Questo ramo, ch' è de' più dispendiosi, per le pubbliche bisogne non camminava per lo passato nel Ticinese Cantone con quell' ordine, speditezza ed economia che gli si conviene. Varj furono i progetti ed i de-

creti pubblicati, senza però ottenerne un plausibile effetto. Non fu che nel giugno 1837 che si emanò una legge in virtù della quale un ingegnere in capo, 3 ingegneri delegati e 6 ispettori avranno d'ora innanzi sotto la sorveglianza del Governo, la cura di tutto ciò che si riferisce a ponti, strade, ripari, edifici pubblici, arginature, ecc. L'onorario ingiunto è di lire 2000 l'ingegnere in capo, 1200 gli ingegneri delegati e 600 gli ispettori. Il Governo spende annualmente tra costruzioni, riparazioni e manutenzioni milanesi lire 334,800, non ammettendo le strade ordinarie.

Milizie.

Nelle bisogne militari regola il Cantone Ticino una legge pubblica del 1803. Secondo essa si tirano le sorti fra i maschi di 18 a 30 anni compiti, e di 4 in 4 anni se n'estraggono due soldati su 100 abitanti; questi dopo essere stati quattro anni nel *contingente attivo*, passano per altri quattro nel *contingente di riserva*, ed in virtù d'una disposizione del 1833, per altri 4 anni ancora nella *Landwehr*. Tale regola ha molti inconvenienti; ogni quadriennio si rinnovano intieramente i corpi militari, ed il contingente che all'uopo sarebbe il primo a prendere le armi, si trova composto tutto di reclute o novizj. Non tutti poi i giovani ed abili uomini, non solo i coscritti o colpiti dalla sorte, sono assoggettati ad appendere il maneggio dell'armi: benchè riesce una solenne mentita, e lo assicura l'illustre autore, che *ogni uomo* di quel cantone è *soldato*. Inoltre dice che si vedono ammessi semplici coscritti e del tutto nuovi dell'arte della guerra, col grado di comandante, senza che si richieda guarentigia alcuna della loro capacità. La spesa annua per la milizia costa al Ticino 40,000 lire oltre ai militari che deve dare come tutti i cantoni della Confederazione Elvetica, ha anche la propria *guardia civica*, ed ora Lugano si organizza la *guardia nazionale*.

Finanze.

Serva per le medesime il seguente prospetto pubblicato nell'anno 1838.

PROSPETTO

delle finanze dal primo

Entrata ordinaria

Appalto de' Dazj, Dogane e Pedaggi Cantonali . . . . Lir.	525,000	»	»
Simile dei sali . . . . »	257,100	»	»
Simile del bollo di pesi e misure . . . . »	2,402	»	»
Prodotto della carta bollata . . . . »	14,974	7	6
Simile dei passaporti, o vidimazioni dei commissarj . . . . »	13,839	18	3
Simile delle licenze da caccia . . . . »	3,522	12	»
Simile delle Poste e Diligenze . . . . »	23,818	2	8
Simile della tassa mercimoniale in acconto . . . . »	1,965	»	»
Privativa del lotto Borsa scaduto li 31 dicembre 1838 . . . . . . »	4,000	»	»
Tasse giudiziarie di Appello . . . . »	2,851	13	3
Dette di Prima Istanza . . . . »	6,542	16	6
Dette delle Ipoteche . . . . »	790	12	3
Affitto del nuovo fabbricato sul San Gottardo ad uso di albergo, e dogana per un semestre . . . . »	1,037	10	»
Introiti di Cancelleria . . . . »	14,690	2	6
Detti dei diritti sul transito dei legami . . . . »	6,535	6	»
Detti diversi . . . . »	17,897	3	9
Totale dell' entrata ordinaria . . Lir.	896,967	4	8
Rimanenza attiva di cassa al 1.° gennaio 1838 . . . . »	52,954	6	8
Incasso d'assegni rimasti inesatti alla sistemazione dei conti del cessato anno 1837 . . . . »	13,473	2	3
Detto di debiti arretrati . . . . »	2,100	»	»
Monete erose coniate dalla Zecca di Lucerna . . . . »	37,811	2	6
Versamento per saldo dei venduti beni di Monte Piottino coi relativi interessi . . . . »	13,951	13	3
Detto del rimborso dei Comuni pegli effetti militari riparati e mancanti »	10,342	18	»
Prodotto della tassa mercimoniale 1837 . . . . »	2,692	10	»
Profitto derivante dall'azione di Lir. 1200, impiegata dalla Cancelleria di Stato nel Battello a vapore il *Verbano* . . . . »	189	»	»
Debiti incontrati: Riscatti di decime a favore della mensa Vescovile di Como . . . . L. 1388. 3. 3.; Sovvenzioni provvisorie . . . . » 3354. 5. –; Versamenti in danaro fatti dai Ricevitori della Cassa di Risparmio . . . . » 136,574. 1. 7.	141,316	9	10
Lir.	1,171,798	7	2
Deduzione degli assegni rimasti inesatti alla chiusa de' conti . . . »	14,043	7	9
Lir.	1,157,754	19	5
Passività di Cassa al 31 dicembre 1838 a pareggio . . . . . . »	4,919	»	5
Totale Lir.	1,162,673	19	10

gennajo al 31 dicembre 1838.

Uscita ordinaria

Appuntamenti dei pubblici funzionari ed impiegati . . . . . Lir.		157,322	9	3
Pensioni . . . . »		2,348	2	6
Compagnia scelta . . . . »		38,108	»	9
Deputazione alla Dieta, ed altre. . . . . »		11,076	»	»
Riparazioni ai fabbricati Cantonali . . . . »		22,690	3	»
Contingente in danaro. . . . . »		18,622	14	»
Locali in affitto. . . . . »		3,205	»	»
Interessi del debito pubblico 1838 . . . . . . Lir.	71,571. 9. -			
Detti arretrati del 1837 . . . . »	127. 15. 6.			
Detti della peschiera d'Agno 1838 . . . . »	1,581. 15. 3.			
Detti del prestito Ehinger e Comp. di Basilea 1838 . »	25,314. 5. 2.	196,996	10	6
Detti dei sovventori diversi . . . . »	25,300. 4. -			
Detti della Cassa di Risparmio 2.° sem. 1838 . . . »	72,101. 1. 7			
Ergastolo . . . . »		24,940	3	6
Prigioni . . . . »		11,455	11	6
Spese giudiziarie civili e criminali . . . . »		8,864	4	9
Dette di stamperia, carta ed altri oggetti . . . . »		15,175	10	6
Dette delle cancellerie del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio. »		2,652	7	6
Dette diverse, compresi i premi delle uccisioni delle bestie feroci, ed altri oggetti . . . . »		13,129	16	9
Manutenzioni stradali . . . . »		53,485	16	»
Istruzione pubblica . . . . »		37,231	17	6
Messe a carico dello Stato pei soppressi conventi . . . . »		523	10	»
Governo d'Uri pella rinuncia d'un novennio ai diritti daziari di Monte Piottino. . . . . »		5,500	»	»
Camera di Commercio . . . . »		210	»	»
Polizia sanitaria . . . . »		3,602	3	6
Competenze dei Giudici supplenti ai Tribunali di prima istanza, e d'appello . . . . »		1,569	6	6
Direzione generale d'acque e strade, ed opere pubbliche . . . . . »		11,367	8	3
Polizia interna . . . . »		1,383	15	3
Totale dell'uscita ordinaria Lir.		641,460	11	6
Pagamenti rimasti impagati alla sistemazione dei conti del cessato anno amministrativo 1837 . . . . »		6,267	1	4
Spese dell'arsenale . . . . »		12,946	»	9
Costruzioni e riparazioni di ponti e strade . . . . »		68,219	17	11
Ospizio del S. Gottardo . . . . »		3,522	13	»
Anticipazione della convenuta seconda rata d'affitto del palazzo Governativo in Locarno . . . . »		12,500	»	»
Costruzioni di fabbricati Cantonali . . . . »		650	»	»
Contingente militare Cantonale al Campo di Sursée . . . . . . »		36,166	5	9
Pagamento fatto alla Zecca di Lucerna. . . . . »		56,151	10	»
Ammortizzamenti: Detto di due rate cioè 13.ª e 14.ª del prestito Ehinger e Comp. di Basilea . . . . Lir.	61,872. 1. 4.			
Detto della 7.ª rata del prestito volontario 11 marzo 1830 . . . . »	24,123. 3. 9.			
Detto della 4.ª rata di quello 18 ottobre 1833 . »	19,302. 15. -	326,884	8	7
Detto all'amministrazione della Cassa di Risparmio »	178,912. - -			
Detto di diversi Boni . . . . »	22,270. 12. 6.			
Restituzione di sovvenzione provvisoria . . . . »	20,403. 16. -			
Lir.		1,164,768	8	10
Deduzione dei mandati rimasti impagati alla sistemazione dei conti. »		2,904	9	»
Totale . Lir.		1,162,673	19	10

Culto.

La costituzione riformata del Ticino ha per suo primo articolo quello che stabilisce la religione cattolica, apostolica, romana per la *religione del Cantone*, e tutti i rappresentanti del popolo, prestando il giuramento, giurano di professarla e di mantenerla; e sono esclusi dal Gran Consiglio chiunque non sia cattolico.

Varj tentativi, al dire del nostro Franscini, furono fatti di *novità religiose*, in diversi secoli e specialmente correndo il XVI, con danno grande di quelle valli. E non vi fu che il cardinale arcivescovo Carlo Borromeo, che visitando que' monti colle prediche, coll'autorità e colla santità dell'esempio, arrivò a porvi riparo, a ristabilire i templi, gli ordini religiosi e la riforma de' costumi. Fu quel grande, che vedendo la scarsezza di mezzi d'istruzione in cui erano i chierici della Svizzera cattolica, fondò in Milano il celebre *Collegio Elvetico* a loro vantaggio.

Giurisdizione Episcopale. I Ticinesi dipendono *ab immemorabili* da due diverse diocesi (non avendo potuto arrivare mai ad avere un proprio vescovo), cioè due terzi dal vescovato di Como, ed una terza parte dell'arcivescovo di Milano, seguendo ognuno la loro liturgia. La Nunziatura pontificia in Isvizzera esercita i diritti e le prerogative che spetta al Metropolita. —

Il Ticino conta n.° 232 parrocchie con una diocesana popolazione divisa per parrocchie.

Il clero secolare è composto di 527 tra parrochi, canonici, priori e sacerdoti. Il regolare di 133 individui divisi in 12 monasteri. Ha inoltre quella Repubblica 9 conventi di monache popolati di 177 religiose. —

Omettendo i frati *mendicanti*, la sostanza delle altre religiose corporazioni ascende a due milioni e 300 mila lire; mentre le prebende ed i beneficii de' parrochi e de' preti sono assai miseri. —

(*Sarà continuato*). *A. S.*

Histoire Sommaire de l'Egypte, etc. — Storia dell'Egitto sotto il reggimento di Mohammed-Aly, *o relazione degli avvenimenti principali che occorsero dall'anno* 1823 *al* 1838, *di* Felice Mengin, *preceduta da una introduzione, e seguìta da studi geografici e storici intorno l'Arabia di* M. Jomard, *membro dell'Istituto di Francia, accompagnata dalla relazione del viaggio di* Mohammed-Aly *nel Fazoql, da una carta dell'Acyr e da una carta generale dell'Arabia dello stesso; terminata da considerazioni intorno gli affari dell'Oriente.* — *Parigi, libreria di* Firmino Didot, *fratelli, stampatori dell'Istituto di Francia,* 1839, *in* 8.° *di pag.* xl *e* 539.

(*Articolo IV*).

Rapidamente parleremo delle molte fondazioni utili ed importanti operate da *Mohammed-Aly*. — Scuola di medicina, ospedale militare e consiglio di sanità, eretti esattamente sul sistema europeo, massime della Francia. — Scuole di fanteria a El-Khanké, di cavalleria a Gyzeh, formate dal sig. *Varin*, antico aiutante di campo del maresciallo *Gouvion-Saint-Cyr*, d'artiglieria a Torrah, di musica militare a El-Khanké. — È mirabile la celerità con cui i giovani *fellah* o contadini giungono a leggere la musica e ad eseguire i più difficili pezzi — quando il ministro della guerra abbisogna di suonatori pe' reggimenti, la scelta è sempre fatta per mezzo di esami. — Oggidì il numero delle scuole primarie nell'Egitto oltrepassa le cinquanta, frequentate da più di 5,000 giovanetti. In quella di Qasr-el-Ayny avvi una biblioteca di 15,000 volumi di opere francesi ed italiane. — Dieci anni or sono, misera cosa era l'arsenale — ora è immenso; nella officina delle armi vi sono 900 operai — 600 sino a 650 fucili al mese. — Più importante ancora, la fonderia de' cannoni — quivi, non meno di 1,500 lavoratori. — Avvi altra fabbrica di fucili a Hôd-el-Marsoud, fondata e diretta dal bravissimo *Marengo*, genovese, da qualche anno conosciuto sotto il

nome di *Aly-Effendi*, che dà meglio di 900 fucili al mese. — Le armi di qualsiasi genere sono fatte con grande finitezza. — *Mohammed* dà gran parte dell'antico splendore ad Alessandria — ora è fatta città europea, un oasi in seno al deserto — essa è ancora una volta la capitale dell' Oriente. Ha arsenale, navi di ogni ordine, lazzeretto, ospedale. Sovente nel suo porto, più di 200 o 300 navi mercantili. Nell' interno della città più di quaranta fondazioni di traffico europeo. Botteghe di oggetti di lusso e di moda, cocchi eleganti, case ornate magnificamente, danno al quartiere franco l' aspetto di Parigi. Alessandria che non ha guari racchiudeva a pena 12 in 15,000 abitatori, senza industria e senza traffico, eccetto quello dell'estraneo, ora ha una popolazione di 40,000 anime, non compresi circa 4,000 europei. — L'ospedale della marina, benissimo ordinato e diretto, contiene 200 letti — fuori della città avvi altro ospedale pel presidio, che può contenere 400 infermi. Il lazzeretto è eguale a quello de' porti del Mediterraneo. — L'ospedale civile provveduto di ogni sorta di sussidi, può ricevere sin 280 malati.

Credevasi che il clima asciutto dell'Egitto non potesse favoreggiare la coltivazione della canapa; ma fu cimentata da un francese di Grenoble nel 1827 in alcuni terreni presso le provincie di Gharbyeh e Mansourah, dove il tempo umido dell'autunno e del verno è propizio alla crescenza delle piante — que' saggi riuscirono bene; dopo quell'epoca la coltivazione della canapa è assai estesa. — La provincia di Fayoum è la sola propria alla cultura delle rose, per cui vi sono moltissime terre coperte da rosai; l'acque e l' essenza che se ne ottiene è oggetto di traffico assai lucroso. — Pochissime piante d' ulivi crescevano nel Fayoum e ne' giardini circostanti al Cairo. *Mohammed* conobbe l' importanza di quella coltivazione, ed ora oliveti numerosissimi coprono le terre del Said e del Basso Egitto; ne' soli poderi d'*Ibrahim* pascià vi sono più di 80,000 ulivi. — L' indaco, l'oppio, la robbia, sono pure di presente produzioni ricchissime. — Si è più volte tentata la coltivazione del caffè, ma sin ora con esito infelice. — L'allevamento de' bachi da seta è pure con gran

cura promosso; nel 1833 il numero de' gelsi ascendeva a 3,060,000; la seta ottenuta in quell'anno, 6,150 *oches* e 306 dramme.

Quando l'esercito francese occupò l'Egitto, non eranvi che 700 barche di grandezza diversa sul Nilo in tutta l'estensione del Said, da Assouan sino al Cairo, e 900 circa le barche destinate alla navigazione ne' dintorni della capitale, e sur i due rami di Rosetta e Damiata sino alle foci del fiume. Ora nell'Alto e Basso Egitto vi sono 3,300 barche, delle quali 800 appartengono al governo. — Di tutti i principi moderni che hanno retto l'Egitto, al solo *Mohammed* è dovuta la gloria di aver dischiuso le vere fonti di ricchezza delle nazioni, col promovere e proteggere l'agricoltura; ed anzi grandissimo egli è stato in questo, che malgrado le guerre, le cure e le molestie politiche di ogni genere, egli non ha mai saputo distrarre la mente da oggetto sì importante. Dal 1822 i lavori eseguiti nel Basso Egitto ond' aumentare i mezzi d' innaffiamento, sono in vero sorprendenti. Nel Delta un canale a Tantah che mette in quello di Chibyn — il canale di Bouhyeh, nella cui lunghezza ha quattro ponti — quello della provincia di Bahyreh, lunghesso le sponde del Nilo, in linea retta, con cinque ponti — quello di *Mahmodyeh*, cotanto alla navigazione vantaggioso, in cui si sono profuse immense somme di danaro, ora non è più navigabile che durante l'allagamento del Nilo, per cui rimane a secco durante otto mesi dalla sua foce sino a Birket-el-Gheytas. Nel 1833 il sig. *Coste* presentò un suo disegno per rendere a libera e certa navigazione quel canale, ma i grandi avvenimenti massime di questi ultimi anni, hanno distratto la mente di *Mohammed* da quell' opera importantissima. — Non tanto può dirsi dell'Alto Egitto, dove la *canalizzazione* è al tutto trascurata, per cui l'agricoltura è ben lontana, anche per la quantità delle terre incolte e per lo sparpagliamento della popolazione, di trovarsi in fiore come nel Delta. Nel Said, nel Medio e Basso-Egitto ci sono 50,000 pozzi a ruota d' innaffiamento.

Tra le nuove fondazioni di fabbriche manifatturiere, la prima introdotta nel Cairo fu nel 1816 nel quartiere detto Kho-

rounfech. Alcuni operai chiamati da Firenze cominciarono a filare la seta per fare velluti e rasi leggieri. Poco dopo quei telai furono trasportati altrove, e ad essi si sostituirono altri telai pe' tessuti di cotone. Ma da quell'epoca in poi le macchine per i tessuti di seta, cotone, lana si sono oltremodo moltiplicati e molti di questi per l'esattezza, la finezza e la varietà del lavoro possono gareggiare co' più belli della nostra Europa. Su le sponde del Nilo, tra Boulaq e Choubra, innalzansi di continuo nuovi edifici, frammessi a ville belle e signorili. — Vi sono pure stamperie di stoffe con isvariati disegni e colori. — Tutti gli ordigni in legno, in metallo ed in altre materie, bisognevoli per quelle industrie manifatturiere, hanno le loro particolari officine e i loro lavoratori. Egualmente come al Cairo, nel Basso-Egitto le arti meccaniche vi sono prosperevoli; e nell'Alto sin ora si diffondono assaissimo le filature del cotone. La fabbrica de' pannilani che ne' suoi incunabuli ebbe a provare molte difficoltà, è ora pure a bel punto ridotta, mercè il volere sempre perseverante del principe — oltre i buoni operai che fe' venir da Francia, mandò poscia giovani arabi a Reims e ad Elboeuf, dove impararono bene quell'arte, e che ora impiegati nella fabbrica di Boulaq vanno in ogni dì formando altri allievi. La fonderia del ferro è vasto edificio, in cui si è impiegato un milione e mezzo di franchi, fatto dal sig. *Galloway*, meccanico inglese al servigio del Vicerè, sul modello di quella in Londra. — Ora vi sono grandiose raffinerie di zucchero a Reyremoun nell'Alto Egitto, che fu la prima fondata, a Sakiet-Moussè, provincia di Minyeh e a El-Roudah presso Mellaouy. Noteremo per ultimo le importanti fabbriche delle lastre di rame, della polvere e del nitro che danno prodotto abbondevolissimo e che sono dirette magistralmente.

Nel 1822 non eranvi in Alessandria che 16 fondazioni di traffico d'europei, mentre in oggi se ne annoverano 44; egualmente nel Cairo e in Damiata quelle utili fondazioni sono d'assai aumentate (1). — E giacchè parliamo del traffico, non taceremo altro beneficio assai importante di *Mohammed*, quello di avere fatto spurgare e rinnovare i pozzi d'acqua potabile dalla valle del Nilo sino al mar Rosso, per cui ora questa strada a traverso il deserto è a dovizia provvista d'acqua, con immenso vantaggio, soprattutto nella state, dei viaggiatori e delle carovane nel cammino di Keneh a Kosseyr — degli Inglesi, più ancora, che recansi nelle Indie e ritornano per questo cammino.

Le monete che coniansi ora nel Cairo sono — il *keryeh* di 9 piastre, che pesa 4 carati, de' quali 3 in oro fino e 1 e 1/2 in lega. — Il mezzo *keryeh* o *sadyeh* di 4 piastre di 2 carati, 2/3 in oro fino, 1/3 in lega — la piastra di 40 *paras* di 1 dramma, una mezza parte in argento, l'altra in lega — le monete di 20, 10 e 5 *paras*. — Le monete che hanno corso in Egitto, oltre quelle che vi si coniano, sono il *keryeh* di Costantinopoli di 20 piastre, la quadrupla di Spagna, il zecchino di Vinegia, il ducato d'Olanda, il zecchino ungherese, la piastra di Spagna, il talaro della Germania, le ghinee. Dal 1822 in poi le monete sono state in continuo ribasso. Il corso del talaro ch'era allora 12 piastre e 1/2, è ora ridotto a 19 e 1/2. Lo

(1) Nel Cairo eranvi (1838) 13 case di commercio francesi — 7 inglesi — 9 austriache — 8 toscane — 2 sarde — 1 danese — 1 olandese — 1 prussiana — 1 del nuovo regno della Grecia. = Nel Cairo — 1 inglese — 9 austriache — 4 toscane — 2 sarde — 2 del nuovo regno della Grecia. = In Damiata — 2 case Egiziane — 5 Levantine-Greco-Cattoliche.

stesso è delle altre monete estranee, ora assai rare; esse seguitano sempre il corso de' talari.

Daremo breve cenno della divisione amministrativa. I *moudyr* o intendenti sono in numero di sette — due per l'Alto Egitto e al di là che governano 21 dipartimenti — il primo esercita il suo potere dalle cateratte di Ouady-Halfah sino a Keneh; il secondo da Keneh sino all'ostro di Mineh.

Uno nel Medio Egitto dall'ostro di Mineh sino all'ostro di Gyzeh, che regge 6 dipartimenti.

Quattro nel Basso Egitto che governano: il primo 10 dipartimenti o 3 provincie; il secondo 14 dipartimenti o 2 provincie; il terzo 6 dipartimenti o 1 provincia; il quarto 7 dipartimenti o 2 provincie, congiuntamente all'Atfyhyeh e all'Ouady-Toumlat. — In tutto 64 dipartimenti.

Rosetta e Damiata al pari del Cairo non sono comprese in questa divisione.

Ogni dipartimento è amministrato da un *maimour* o prefetto, che può paragonarsi a un vice-delegato.

Oggidì quasi tutti i *maimour* sono indigeni. — Turchi, i *moudyr*.

In ogni distretto esistono vasti depositi o magazzini per le produzioni del suolo e dell' industria manifatturiera detti *chouneh*.

Il prospetto che esponiamo della divisione territoriale dell'Egitto potrà sembrare a prima giunta stucchevole, pure noi lo crediamo soprammodo importante, massime per gli studi geografici, poichè non solo comprende molti nomi di terre de' quali le opere geografiche sono manchevoli, ma esprime — e questo importa assaissimo — tutti i diversi nomi con quell'ortografica esattezza che in vano cercherebbesi in grandissima parte di quelle opere stesse.

MEDIO E ALTO EGITTO - 3 MOUDYRS.

Dipartimento	Cantone
Atfyhyeh (1)	*El-Tabyn* *El-Half.*
Qemen el A'rous. . .	*El-Zâouyeh e el-Meymoum* *El Chenaouyeh* *Aboucyr el-Malaq.*
I. Fayoum .	*Medynet - el - Fayoum* *El-Lahoun* *Ma'ssarat Daraoueh* *Chylleh* *Sennoures* *Sanhour.*
II. Fayoum.	*El-A'djamyn* *Atsa.*
Beny-soueyf	*Belefyeh* *El-A'ouaouneh.*
El-Fechn .	*El-Fechn* *El-A'douah.*
Abou Girg .	*Defaghah* *Sadfè el-Far.*
Beny Mazar .	*Beny Mazar o Mzar* *Qalossanè o Qalousneh* *Beny Samet.*
Minyeh . .	*El-Minyeh* *Zaraoueh* *Mechat-el-Hag.*
Saqyet Moussè. .	*Saqyet Moussè.*
Deyrout . . .	*Deyrout.*
Mellaouy. .	*Mellaouy.*
El-Quosyeh.	*Mararah* *Oum el-Qessour.*
Manfalout .	*Manfalout.*
El-Doueyr	*El-Nekheylleh* *Mechta.*
El-Cherouq.	*El-A'fader* *El-Banoub.*
Syout o Asyout . . .	*Syout.*
Souhag . .	*Souhag* *El-Gezyreh* *El-Maraghah.*
Tahta . .	*Tahta.*
Akhmyn. .	*Akhmyn* *Saqyet Qoltah.*
Bardys . .	*El-Belyaneh* *El-Hamam.*

(1) L'*Atfyhyeh* è amministrato dallo stesso *moudyr* che regge il *Charkyeh.*

Dipartimento	Cantone	Dipartimento	Cantone
Girgeh . .	*Girgeh* *El-Mechah* *El-E'sseyrat.*	Qous . . .	*Qous* *Ghamoulleh* *Naqadeh.*
Farchout .	*Farchout* *Samhoud* *El-Hamran.*	Esne . . .	*Esne* *Erment* *El-Metta'neh* *Essalamyeh* *El-Mehamyeh* *Koum Myr* o *Koum Meyr.*
Faouba's .	*Hou* *Dahchana.*		
Kene. . .	*Aoulad A'mr* *Eyssour* *Qeft* *El-Ballas.*	Edfou . . .	*Edfou* *El A'llamyeh* *Byban* (1).

BASSO-EGITTO - 4 MOUDYR.

GOVERNO DEL 1.° MOUDYR.

Dipartimento	Cantone	Provincie
1.° El-Gyzeh . . . 2.° El-Bedricheyn . .	. . . .	*Gyzeh.*
1.° El-Qelyoub. . . 2.° El-Marg. . . .	*Choubra Chahab* . .	*Qelyoubyeh.*
3.° Benha el-A'sal. . 4.° Taha.	. . . .	*Idem.*
1.° El-Rahmanyeh .	. . . .	*El-Bahyreh.*
2.° El-Neguyleh . .	. . . .	
3.° Chebrekhyt. . .	*El-Beteyrah* . .	
4.° Damanhour. . .	*Birket Gheytas* . *Deyrout* . . .	

---

(1) S' ignora la limitazione dei cantoni situati tra il dip. di *Edfou* e *Ouady-Halfah.*

GOVERNO DEL 2.° MOUDYR.

Dipartimento	Cantone	Provincie
1.° Achmoun Gireys .	*Gizey*	*Menoufieh.*
2.° El-Beydjour . . .	*Menouf*	
3.° Chybyn el-Koum .	*Mehallet-Menouf* .	
4.° Melyg	*Ficheh Selym* . .	
5.° Ebyar	*Kafr el-Zayat* . *Tanoub* . . .	
1.° Fouah.	*Kafr el-Cheykh* .	*Garbyeh.*
2.° Zefteh.	*Meytbreh* . . .	
3.° Tanta	. . . .	
4.° El-Dja'faryeh . . .	*Myt-el-Meymoun* . *Choubra el-Yemen*	
5.° El-Chabasat . . .	*Kafr Madjar* . . *Sa-l-Hadjar* . .	
6.° El-Mehallet-el-Kebyreh	. . . .	
7.° Nabaro	. . . .	
8.° Cherbya	. . . .	
9.° Damyat	. . . .	

GOVERNO DEL 3.° MOUDYR.

Dipartimento	Cantone	Provincie
1.° Myt Ghamar . .	. . . .	*Mansourah.*
2.° El-Senbellaoueyn .	*Chanfa*	
3.° El-Mansourah . .	. . . .	
4.° El-Ouady . . .	. . . .	
5.° Mehallet el-Dameneh	. . . .	
6.° El-Menzaleh . . .	. . . .	

GOVERNO DEL 4.° MOUDYR.

Dipartimento	Cantone	Provincie
1.° Chebeyt el-Nakaryeh	. . . . *Machtoul Essouq.*	*Charkyeh.*
2.° El-A'zyzyeh . . .		
3.° Belbeys	*Mena el-Qamih* .	

Dipartimento	Cantone	Provincie
4.° Hehya	*Abou-Hamad* . .	*Charkyeh.*
5.° Abou-Kebyr . . .	. . . .	
6.° Kofour Nedjem. .	*Chyha* . . . . *El-Daqhalyeh.* .	

Ouady-Toumlat dipende da *Charkyeh.*

In quanto alla provincia di *Atfyhyeh*, che forma un solo dipartimento, V. pag. 147.

Ora esporremo alcune riflessioni del *Mengin* di peso gravissimo. — Il riconoscimento dell'autorità di *Mohammed-Aly* è stato l'oggetto di numerose discussioni tra' pubblicisti — quali favorevoli, quali contrarie. — Le situazioni e i sistemi politici non sono opera del momento ma solo del tempo. L'Egitto, grandissimo nell'età antica, nella moderna caduto era nel soqquadro e nell'avvilimento più vergognoso. L'esercito francese nella breve occupazione di tre anni vi accese viva fiamma di rigenerazione. Già racchiudeva nel suo seno germoglio d'ingentilimento; il suo avvenire più non pareva incerto. — L'Europa ammiratrice gettava l'occhio sur esso. Ma gli avvenimenti diventavano incalzanti; la spinta ricevuta, era minacciata di un movimento retrogrado — l'Inghilterra intervenne ne' dibattimenti. — Questa potenza avrebbe potuto col sussidio de' suoi trionfi compiere l'opera che *Napoleone* avea cominciato con auspici, tanto favorevoli — la rigenerazione della Terra de' *Faraoni*; l'incivilimento dell'Oriente. — Ma l'Egitto doveva essere nuovamente esposto al crogiuolo dell'anarchia e soffrire ebollizione violenta. — Il suo destino era posto in problema. Doveva esso ricadere ne' suoi abissi o atterrare l'idra delle fazioni? o pure innalzarsi a poco a poco affatto libero dalla densa schiuma che copriva la sua superficie? — Una nuova era, un'era di gloria incominciava per esso. Un uomo trascelto da fortuna a stabilire la sua sorte, apparve improvvisamente per salvarlo dal naufragio.

Quest'uomo superiore pel suo genio e per la sua accortezza avea il presentimento della sua futura grandezza. In breve la patria de' *Faraoni* cessò d'essere un'arena insanguinata; la calma succedette ai furori dell'anarchia; l'ordine e la sicurezza chiamarono le menti a fiducia. — Uno scettro di ferro opprimeva già da lunga età l'Egitto; non eravi palmo di terra che non fosse profondamente impresso delle orme de' Mammalucchi e Turchi, estranei all'indole e ai costumi di una nazione, che altro non sapeva opporre a' suoi oppressori che dolcezza e sommessione. — Quale contrasto! — Oppressione da una parte, sommessione cieca, per non dire stupida, dall'altra. Non doveva egli forse derivare da una riunione cotanto eterogenea una serie d'atti arbitrarii e di concussioni incessanti? — Per tal modo tutto era avverso al bene pubblico, alla prosperità della nazione. Tutti i costituiti in potere erano altrettanti tiranni; in tutte le parti amministrative, disubbidienza, arbitrio, indisciplina, disordine.

Lo spirito delle fazioni, le aderenze e i disegni loro non erano sfuggiti all'accortezza di *Mohammed-Aly*; con abili combinazioni seppe rivolgerle a suo proprio vantaggio. Fin dal suo elevamento al potere, egli allontanò i cospiratori: i capi più turbolenti furono puniti: quali coll'esilio; quali colla mannaia. L'ordinamento delle milizie; un nuovo regolato sistema in ogni ramo di amministrazione sostituito all'antico; uomini di qual si fosse religione ammessi agli impieghi pubblici; la lingua araba negli atti governativi surrogata alla turca — per tal modo *Mohammed* immedesimavasi cogli Egiziani; per tal modo giunse a forza di fermezza, di coraggio, di perseveranza a dare all'Egitto da secoli disonorato, manomesso da'suoi dominatori, il perduto nome di Nazione.

Dalla condizione attuale di *Mohammed* possono di certo procedere grandi vantaggi e miglioramenti immensi, frutti d'economia e di pace durevole. Ma questi vantaggi e miglioramenti sono inseparabili dalla indipendenza di quel principe, perchè questa indipendenza può solo far cessare gli armamenti, aumentare le rendite, diminuire le spese; perchè questa indipendenza

può essa sola dissipare, annichilire le incertezze per ancora avverse ai destini dell'Egitto. — Pace non è la condizione attuale; bensì tregua imposta da necessità, che può essere rotta dal più lieve contrasto — a caratteri di fuoco, mai sempre indelebili, scritta sta la memoria di un sofferto avvilimento.

Mohammed regolarmente e solidamente costituito non dovrebbe più temere alcun attentato di assalimento. La pace sarebbe guarentita dalla pace e dal concorso a vicenda rannodato delle Alte Potenze. D'ora innanzi alcuna nube non offuscherebbe l'orizzonte de' suoi dominii. D'altronde non si potrebbero supporre nascosi e pravi pensieri nella Francia e nell' Inghilterra, che già pugnarono pel conquisto dell'Egitto — e poi, non più siamo a' tempi delle conquiste. — La Francia dà ogni dì cimento di moderazione — nè essa la prima sarebbe a gettare il guanto, che dall'universa Europa sarebbe raccolto certamente. — L'Egitto è figlio adottivo della Francia, dal suo seno sono usciti gli elementi preziosi che hanno servito ad innalzare l'edificio, ch'ella presenta al mondo incivilito. I suoi interessi politici e commerciali esigono che l'Egitto riceva solide basi, che sia ricco, possente, capace di opposizione.

L'Inghilterra, soprammodo occupata delle sue cose interne, dee pensare al mantenimento dell'equilibrio nelle vaste pertinenze della sua monarchia. Potrebbe essa in quest'epoca di perplessità, in seno alle dissensioni che divideranno per lungo tempo le sue popolazioni, allontanare dalle sponde del Tamigi un esercito bastevolmente numeroso per minacciare l'Egitto, mentre più facile le sarebbe dalla conservazione della pace ottenere gli stessi vantaggi che si procurerebbe con una occupazione ostile? — Si può conquistare, ma giova poi conservare. — L'Inghilterra ha lo stesso interesse della Francia per mantenere l'Egitto in grado altissimo di forza e di potere. I prodotti della sua industria vi trovano facile sbocco. La strada dell'India per questa via è dischiusa al suo traffico, senza che le carovane abbiano bisogno di essere scortate da milizie; le sue navi trovano stanza sicura ne' porti di Alessandria, Kosseir, Suez; una strada ferrata che sarebbe

stabilita da quella città sino al Cairo, aumenterebbe la prestezza delle comunicazioni. Quali più grandi vantaggi potrebb'ella trarre da un'occupazione? — La Grande Bretagna non pensava a portare la guerra nell'Egitto, se non allorquando questo era invaso dall'esercito francese, e quando era in preda all' anarchia affine di favoreggiare un partito a danno dell' altro — ma que' tempi si allontanano fuor di modo da noi.

La Russia, dopo la sua ultima guerra colla Porta, tiene sul mar Nero una flotta pronta alle mosse. Questa potenza per la sua posizione vicino al Bosforo, può giungere in Costantinopoli persino prima che si sappia che ne ha il divisamento. Ma questo rimovimento di forze non potrebbe essere che l' effetto di un avvenimento inaspettato. Il governo Egiziano, in tale ipotesi, non acquisterebbe che maggior nerbo e solidità. *Mohammed* dovrebbe concorrere in un colla Francia e l' Inghilterra ad arrestare i progressi de' Russi e impedire loro di farsi arbitri nelle cose dell'Oriente. Ma la Russia è padroneggiata dagli stessi sentimenti delle altre nazioni — vuole la pace e ne desidera la continuazione — il suo monarca sa, che un cangiamento di politica così violento, sarebbe nocevole alla prosperità delle sue provincie australi (111).

Il Sultano colla perdita de' suoi diritti sur una regione, che di presente non è a lui rannodata che per memorie lontane, darebbe tregua al suo proprio rancore. Il suo impero, simile a grand' albero al quale si sono tagliati i rami troppo esposti ai turbini, sarebbe maggiormente consolidato, perchè otterrebbe una estensione minore — allora, non più pensieri segreti, non più disegni di vendetta, non più ostilità; una pace durevole, divenuta il bisogno de' due Stati, rannoderebbe i due sovrani in ferma amicizia. — Quindi, il riposo dell' Oriente; nuove relazioni tra Costantinopoli e l' Egitto, traffico operoso pel cambio incessante de' prodotti naturali e artificiali, il Cairo tenuto dai Musulmani come la porta delle due città sante, aperta con maggiore pompa ed apparecchio ai numerosi peregrini da pietà tratti al Kaba.

Mohammed-Aly pago della sua esistenza politica, tranquillo su l' avvenire, non altra cura avrebbe che quella di rendere l' Egitto sempre più fiorente, altro pensiero che quello di formare la felicità di una nazione ch' ei ama e da cui è amatissimo. — Il monarca, amante della gloria, ama il bene pubblico.

Allora, proporzionato disarmamento di forze terrestri e marittime — riforme vantaggiose nell' esercito — coscrizione regolata e resa più agevole — leggi e istituzioni poste in armonia co' gradi dell' incivilimento — sistema di *canalizzazione* reso con grandissimo vantaggio universale — imposta bene ordinata e sminuita, e così tutti gli altri rami di amministrazione pertinenti alle finanze — la linea del deserto resa boscosa onde raffrenare le sabbie e la violenza de' venti — fondazioni di villaggi e di altri edifici — risanamento e vaccinazione universali — flagello dell' epidemia distrutto.

A misura che la popolazione diverrebbe più numerosa e più agiata, il traffico riceverebbe una estensione maggiore e l' industria manifatturiera sarebbe perfezionata in tutte le sue ramificazioni. Si accorderebbero premi alle scoverte utili, l' emulazione sarebbe stimolata da' guiderdoni. L' Arabo è accidioso per natura, le sue azioni non sembrano animate da alcun motore, il suo carattere è estraneo all' amor proprio — questo sentimento, tanto suscettibile di grandi cose allorchè è diretto verso uno scopo onorevole, può benissimo essere svegliato in esso. — Prima dell' invasione francese, le terre appartenevano al sovrano; i Mammaluchi che le possedevano, non n' erano in certo modo che gli usufruttuari. Tali erano state all' epoca della conquista dell' Egitto le disposizioni di *Selimo I,* che ricevettero la sanzione di *Solimano II* suo figlio e de' suoi successori. I poderi di coloro che morivano senz' eredi, appartenevano di diritto al fisco. Dopo quell' epoca non avvenne alcun cangiamento nelle disposizioni de' Sultani, comechè fossero cadute in dissuetudine per la debolezza degli uni e la possanza degli altri. I bey mammalucchi, malgrado le loro recriminazioni e le loro guerre

col sovrano, erano obbligati pagare ogni anno al tesoro di Costantinopoli duemila borse, oltre altri canoni — era un diritto di affitto, che la sciabola qualche volta eludeva. Dopo la distruzione dei Mammalucchi, tutte quelle terre furono riunite al patrimonio di *Mohammed*, che le possiede e fa coltivare a suo talento. Egli è a questo possedimento, che l'Egitto è debitore de' nuovi prodotti che arricchiscono il suo suolo, che il traffico europeo deve l'abbondanza delle materie preziose indispensabili alla sua industria. — *Mohammed-Aly* farebbe con una parte de' suoi poderi vastissimi delle concessioni gratuite o per denaro secondo la qualità delle terre, lo stato e la condizione in cui si trovano. — Idea ingegnosa, temperamento salutare, da cui ne deriverebbero vantaggi immensi al perfezionamento, alla prosperità, all'esercizio fermo, universale dell'agricoltura. Da ciò, un cambio di relazioni incessanti tra gli indigeni e gli estranei che quivi hanno posto o porrebbero la stanza loro. I costumi si raddolcirebbero, i contadini rannodati in amichevole e indispensabile comunanza, in breve purgati al tutto troverebbonsi da que' vizi, da quella rozzezza, da quella indolenza, solo dovuti alla mancanza d'istruzione, di comunicazione e dell'amore ai propri possedimenti.

L'Egitto al pari delle capitali europee avrebbe i suoi musei. S'innalzerebbe un edificio, in cui sarebbero esposti i capolavori di scultura e di pittura. Vi si conserverebbero modelli dell'industria meccanica; collezioni di storia naturale tanto ricca in ispecie ne' climi africani. I viaggiatori accorrerebbero ad ammirare in questo santuario delle arti, i monoliti (1), le colonne in granito e in porfido, le sfingi, gli steli (2), i monumenti che

---

(1) Opere formate di una sola pietra.

(2) Nome dato dai Greci a certi monumenti circolari, conici o angolari di pietra o di metallo, più alti che larghi, lisci o al più coperti da qualche iscrizione. Servirono di fasti storici o scientifici, a conservare talvolta il testo delle leggi, tal'altra la memoria de' trapassati, ed allora si dissero dai Latini più comunemente *Cippi* (*G. B. C.*).

adornavano nelle età remote i delubri di Memfi e della Tebaide. — In questa guisa ogni giorno si camminerebbe di miglioramento in miglioramento — ma questi benefici effetti, non al solo Egitto particolari — *Mohammed* volgerebbe lo sguardo a quelle terre remote, ora fatte di suo dominio. L'Egitto darebbe all'Etiopia le sue istituzioni, e i popoli di questa vasta regione, avviliti, depressi da una lunga serie di secoli d'ignoranza e di barbarie, sarebbero evocati a bella rigenerazione. — I monumenti di Meroe, interrogati — si disseppellirebbero dalle ruine le vestigia della scienza antica.

Ostacoli naturali non permettono di stabilire comunicazioni fiumali colle provincie di Dongola, Barbar e Sennar. *Mohammed* ha già cimentato, che non avvi impresa al suo genio superiore: ei può, sovvenuto dall'industria europea, in seno agli scogli che impediscono la navigazione, allorchè il Nilo è nel suo letto, fare scavare un canale, in cui le barche trasporteranno in ogni tempo oggetti d'industria manifatturiera e produzioni vegetali. Questo sarà un' opera gigantesca, un concepimento sublime dell'età moderna. — Qual miniera inesauribile? — Qual sorgente di ricchezza scaturirebbe da un terreno cotanto fertile come quello di provincie più vaste che tutta la valle del Nilo? — Quel suolo privilegiato diverrebbe il dominio dei cereali, dei cotoni, della pianta zuccherina, dell'oppio, dell' indaco — chè i cimenti già fatti di queste coltivazioni, non lasciano alcun dubbio di riuscita compiuta. Quivi la vite s'innalza rapidamente rigogliosa e dà frutti squisiti. — Un tale risultamento ricompenserebbe de' tesori impiegati in opera sì vantaggiosa.

Mohammed-Aly che agogna ad ogni genere di celebrità, servirebbe e proteggerebbe validamente le scoverte nell' interno dell' Africa. Si potrebbe visitare senza temenza l'Abissinia, viaggiare nel paese dei Gallas, nel Fazoqlo e su la costa orientale del mar Rosso. Lo scienziato, il colto viaggiatore a gara profitterebbero di un' occasione sì propizia, che loro largamente e sicuramente permetterebbe di amplificare la sfera delle cognizioni già acquistate intorno un continente, oggetto di tante esplorazioni.

D' altronde, beneficio luminoso, invocato altramente da filantropia, sarebbe aggiunto a questi miglioramenti, pel cui ottenimento la Francia e l' Inghilterra hanno già impiegato tanti mezzi di raffrenamento = L' AFFRANCAMENTO DELLA RAZZA DEI NEGRI. = Questi esseri sventurati rapiti alla loro patria, alle loro famiglie da orde nomadi, avide di rapine, sono venduti a mercanti gellabi, da' quali sono condotti nell' Egitto. Que' Neri, la maggior parte in tenera età, camminano a piccole giornate ne' deserti, non avendo a nutrimento che grani triturati di saggina e a dissetarsi che acqua salmastra e melmosa. In que' lunghi tragitti, le malattie, conseguenza delle fatiche, il cangiamento di clima, la nudità loro, i cattivi trattamenti, ne fanno perire una gran parte. Que' disgraziati giunti al loro destino, sono confusamente gettati in luoghi umidi e malsani, esposti alle curiose e avide disamine de' compratori. Egli non è all' agricoltura, a lavori utili o al tirocinio di una qualche arte che i nuovi padroni destinano le vittime loro — ma a solo servaggio durissimo — chè percorrere eglino non possono altra carriera (!!!) — Questo traffico abbominabile soqquadra le popolazioni africane senza alcun vantaggio per l' Egitto — il suo estirpamento sarebbe opera umana, santissima — opera, benedetta da Dio! — Questi sono i beni che deggiono scaturire dall' independenza di *Mohammed-Aly* — questi pure i suoi pensieri, sostenuti da volontà fermissima di dare loro vigore.

Dopo tutto questo, ognuno vedrà quanto importi il riconoscimento del Governo egiziano. Il suo differimento altro non farebbe chè allontanare l' adempimento dei miglioramenti e dei vantaggi che deggiono da quello derivare e convertire in problema l' avvenire dell' Egitto, di quest' Egitto impaziente di ricuperare il suo splendore antico. Quest' indugio vano renderebbe gli effetti che deggionsi aspettare dalle istituzioni già poste in vigore da *Mohammed-Aly*, istituzioni che dovranno presto o tardi rigenerare tutte le regioni circonvicine. — Questa verità non può sfuggire alle menti illuminate. — L'Egitto è in contatto diretto coll' interno dell' Africa, coll' Arabia, colla Siria — esse

farà a poco a poco trapelare in quelle terre limitrofe i germogli dell'ingentilimento, a cui il tempo darà schiudimento rigoglioso — Una generazione nascente con facilità riceve nuove impressioni — bene diretta, cammina celeramente verso il suo scopo. L' ignoranza è attaccata a' suoi pregiudizi, alle sue abitudini, a' suoi vizi; ma un popolo che si ingentilisce, passa senza violenza da una condizione all' altra, perchè trattasi della sua felicità.

Se la Francia avesse conservato l' Egitto, l' incivilimento sarebbe già oggidì propagato ne' due continenti. Nell' Etiopia, nel Darfour e Sennar vi sarebbero scuole, fondazioni di agricoltura, officine d' industria — in Medina, nella Mecca, le storie arabe sarebbero tradotte in lingua francese (1). — Quest' occasione, unica nella storia è fallita! — Si lascierà ora sfuggire? . . . — Ma veniamo all' A'cyr o A'syr.

La guerra di *Mohammed-Aly* nell' Arabia ha dato luce al

---

(1) Nel breve soggiorno de' Francesi nell' Egitto fu tale avvivata scintilla d' ingentilimento, che *Mohammed-Aly* seppe alimentare e convertire in fiamma vivissima. — L' Istituto francese nel Cairo, composto di uomini sapientissimi, e la Commissione delle Arti e delle Scienze occupavano un piccolo quartiere situato non lungi da Sitty-Zeynab e dal canale. Quivi era il luogo delle radunanze, la biblioteca, le officine di chimica, di fisica, di meccanica, l' orto botanico, e di altre scientifiche ed utili fondazioni. — In un vasto terrazzo erasi delineata dagli astronomi con molta cura una meridiana. Oltre le tornate periodiche dell' Accademia del Cairo, tenevansi nel giardino dell' Istituto libere radunanze in ogni sera di quaranta o cinquanta persone, i quali intertenevansi in argomenti scientifici, e nelle svariate e importanti quistioni intorno la condizione fisica e morale dell' antico e moderno Egitto. I progressi stessi delle scienze fisiche e matematiche occupavano nel Cairo i *Monge* e i *Berthollet*, come se abitassero una metropoli dell' Europa in seno a pace profonda. Quivi il *Monge* estese i confini della geometria — quivi il *Berthollet* fece dell' applicazione de' colori una scienza esatta — quivi il *Conté* svelò i tesori dell' industria europea. — In tal modo que' sommi gettarono le fondamenta di una Scuola d' Alessandria, che ora può al tutto sorgere luminosissima (*G. B. C.*).

nome di un vasto territorio — l' A'syr — quasi intieramente sconosciuto, anche di nome sino al presente come provincia dell' Arabia. L' opera di *Niebuhr*, la più dotta e più sminuzzata che si possegga intorno l'Arabia, non fa alcuna parola dell'A'syr— ed invano cercherebbesi questa regione in tutte le opere geografiche e in tutte mai le relazioni de' viaggi. Nel solo viaggio di *Burckhardt* — come altrove da noi notossi — trovasi il nome dell' *A'syr*, ma qual nome di semplice tribù. — E pure l'A'syr è vasto e popoloso ; la pianta del caffè vi è soprammodo coltivata ; gli abitanti assai bellicosi sanno con coraggio e non senza fortuna opporsi a milizie dirette da tattica europea; in una parola l' A'syr è il teatro attuale della guerra ostinata, che dura già da quasi dieci anni, vale a dire dal principio della lotta che ha esistito nel Nedjd e nell' Hedjaz, dove forse vi regna per ancora — ivi furono combattute battaglie sanguinose. Il dottissimo *Jomard* accompagna queste sue notizie col saggio di una Carta, nitidamente disegnata ed impressa, della provincia di A'syr con una parte dell' Hedjaz, e del Nedjd o Arabia centrale, formata su le ricognizioni fatte dagli ufficiali dell' esercito egiziano, su la carta del mare Rosso di *Moresby* e sur i documenti più recenti ed autorevoli. — E affine di raggiugnere perfezionamento maggiore, ei sommise il suo lavoro alla disamina di uno degli scrittori dell' ultimo viaggio dell' Abissinia, il sig. *Tamisier*, il quale per lunga stagione percorse l' Hedjaz e l' A'syr. — Quel dotto viaggiatore riconobbe esattissima la situazione respettiva de' luoghi, di modo che potè delinearvi immediatamente e senza alcuna difficoltà tutto il suo itinerario senza proporre altri cangiamenti eccetto l' aggiunta delle stazioni. Per tal modo il *Jomard* ha sparso vivissima luce su quelle regioni e reso uno de' più importanti servigi agli studi geografici — studi che non abbisognano di parole gonfie, confuse, ripetute, eterne, ma di fatti positivi, chiarissimi, incontrovertibili. Assai ne spiace di non potere pe' limiti che ci sono assegnati, seguitare il *Jomard* in tutte le sue profonde osservazioni e critiche disamine, per cui solo diremo che la parte set-

tentrionale del Yemen che corrisponde all' A'syr non è in alcuna carta od opera descritta, eccetto l' Asia del *Berghaus*, in cui vi è soltanto nominata, senza però essere accompagnata da qualche particolarità o descrizione geografica, e, come già notossi, l' opera del *Burkhardt*, nella quale si parla dell' A'syr come semplice tribù, ma là dove si cita il suo territorio, non se ne indica nè la qualità nè l' estensione. — Quella provincia dunque o quella parte che il *Jomard* ha potuto esattamente descrivere, comincia al settentrione presso il torrente Tabalah e termina al Khoulan; dal Nord-Est al Sud-Ovest è contermminata dal torrente di Bycheh e dal mare. Impossibile è, almeno per ora, stabilire il circuito del suo territorio; quello che è certo assai vasto, coltivato, coperto da villaggi e da altri luoghi abitati, e popolosissimo, come se ne ha certa prova in quest' uno, che il capo principale della provincia, *Aly Mujessen*, fe' una leva di 10,000 uomini per servire la causa dell' esercito Egiziano. I distretti dell'A'syr sono contraddistinti da' nomi delle principali tribù, cioè — *Hamdan*; *Mohayl*; *Bell-Akmar*; *Themana*; *Djanfour* o *Djanfou*; *Redjal el-Ma*; *Djera* o *Tejera*; *Khamys-Micheyt*; *Kharef*; *O'beydah*; *Dar-Beny-Seba*. — Altre parti al Sud-Est mancano probabilmente a questa enumerazione. — Riconoscenza quindi grande al *Jomard*, che ci ha fatto conoscere una provincia vasta di quest' Arabia, che relativamente al grado della fertilità del suolo dee essere certamente assai più popolosa di quello che si è creduto sino al presente. Questa penisola aspetta ancora sapienti esploratori a scoperte accertate, che potranno spargere luce nuova e chiarissima sur uno de' grandi vivai della specie umana.

G. B. Carta.

COMPENDIO DI GEOGRAFIA

Compilato su di un nuovo disegno conforme agli ultimi trattati di pace e alle più recenti scoperte; opera del nobile veneto Adriano Balbi, *consigliere imperiale, ecc. Seconda edizione italiana. Tomo I. Torino, Pomba e Fontana,* 1840.

Un dotto che offre a' suoi concittadini un libro di universale geografia, porge loro un tesoro di cognizioni, una fonte quasi inesausta di piacevoli notizie, l'immagine, se mi è lecito così esprimermi, del mondo su cui viviamo riflessa in uno specchio luminoso. Un libro di geografia è necessario compagno dell'uomo in qualunque posizione egli sia, perchè gli fa conoscere la terra che abita, le meraviglie che acchiude, ed i compagni che gli sono dati a peregrinarla. Un libro di geografia rivela all'uomo la potenza del suo ingegno nel considerare le opere de' loro simili e lo inchina innanzi alle meraviglie dell'universo.

La geografia coltivata da tutti i popoli de' quali ne rimane memoria di una letteratura, fece continui progressi coll'avanzare delle nazioni: però dopo la grande rivoluzione che risentì all'epoca delle scoperte di Cristoforo Colombo e de' suoi seguaci, non vi fu tempo in cui avesse maggiore perfezionamento che al nostro. Continue spedizioni ai più lontani mari fatte o per volere de' governi, o per mezzo di società, continue relazioni di viaggi e diffusione di nuove cognizioni sullo stato economico, politico e morale di tutti i popoli della terra, instituti per formare le migliori carte, infine scrittori numerosi che presero cura di dare sempre migliore forma alla scienza, e riunire con maggior ordine in una sol' opera le sparse cognizioni che si hanno intorno a tutte le parti e a tutti gli abitatori del globo. Varj scrittori a vicenda ottennero il primato nella scienza geografica, siccome meglio la riordinarono e la resero compiuta: al tempo nostro, dirò con Dante, ne tiene il campo il consigliere Adriano Balbi, per consenso d'Europa, la quale il manifestò coll'accogli-

mento che fece al suo Compendio di Geografia: infatti scritto in francese nel volgere di pochi anni fu tradotto due volte in tedesco, in inglese, in boemo, in russo, in greco moderno, in portoghese, in italiano, ed ebbe moltiplici edizioni in Francia, ove dall' Istituto fu destinato per testo per l'istruzione nei collegi, e venne da alcuni giornali chiamato la bibbia de' geografi. Tanto favore certo non ottiene un'opera scientifica per moda, ma perchè è trovata ottima ed utile, e facile nel prestare tutte le cognizioni che si desiderano.

Balbi ha considerata la scienza in relazione ai bisogni, alle cognizioni del nostro tempo, l'ha ordinata dietro un nuovo piano. La geografia ora non può andare disgiunta dalla statistica e dalla etnografia, ma siccome queste cognizioni associate alle descrizioni dei luoghi, rendevano confusione, esso ne fece de' capitoli preliminari a parte: però saviamente segna i limiti della geografia e della statistica, e prese di quest'ultima que' soli elementi che si debbono considerare siccome comuni ad ambedue. Egli cerca il numero a cui ascende la popolazione del globo, e reca in una tavola tutte le diverse opinioni de' viaggiatori e scrittori per trovare il numero più probabile. L'autore fa precedere un ragionamento molto logico nel quale discute intorno alle varie fonti, ai diversi indizj da cui si può dedurre la popolazione; noi riferiamo piuttosto la sua tavola storica delle varie opinioni sulla popolazione del globo, quindi la statistica delle grandi divisioni del globo che viene a stabilire la popolazione che egli crede più probabile.

Tavola comparativa delle principali opinioni pubblicate intorno al numero degli abitanti della terra.

	Abitanti.
Il teologo Canz, nel 1744, riducendo la popolazione d'Europa a 10,000,000, non dava a tutta la terra più di	60,000,000
Volney nel 1804	137,000,000

	Abitanti.
Isacco Vossio, prima 400 milioni nel 1685, poscia portando a 170 milioni la popolazione d'Affrica e d'America, e a 30,000,000 solamente quella d'Europa	500,000,000
Struick verso la metà del XVIII secolo . .	500,000,000
Malte-Brun nel 1804 e nel 1810	640,000,000
L'Oriental Herald nel 1829	683,440,000
Graberg nel 1813	686,000,000
Fabri nel 1805	700,000,000
Balbi nel 1816	704,000,000
Pinkerton (Walckenaer e Eyriès) nel 1827 .	710,000,000
Worcester nel suo Dizionario pubblicato nel 1822	718,000,000
Gli Estensori del Giornale di Trévoux, verso il mezzo del XVIII secolo	720,000,000
Reichard nell' edizione della Geografia di Galletti, nel 1822	732,000,000
Balbi nel 1828, nella *Bilancia politica del Globo,* e il dott. Villermé nel suo corso di *Statistica igienica* nel 1829	737,000,000
Morse nel 1812	766,000,000
Goldsmith nel 1821	800,000,000
Hassel nel 1828, riferendo i suoi calcoli all'anno 1825, e l'*Almanacco di Gotha* nel 1829.	846,782,210
Stein nel 1825 e nel 1826	884,917,000
Julius Bergius, riferendo i suoi calcoli all'anno 1828	893,348,580
L'abate di Saint-Pierre nella sua opera sopra l'*Utilità dei Censimenti* verso il 1758, Guilberto Carlo Le Gendre nel suo *Trattato dell'Opinione*, dando 250,000,000 all' America, e il signor Letranne nel 1824	900,000,000
Bissinger nel 1822, tra 700,000,000 e . . .	900,000,000
Cannabich nel 1821, tra 700,000,000 e . .	912,000,000

	Abitanti.
Hassel nel 1824, nel suo *Statistischer Umriss*	938,421,000
Bielfeld nel 1760, dopo l'analisi delle opinioni di Riccioli, di Spech, di Sussmilch e d'altri . .	950,000,000
Denaix nel 1828, seguendo le stime di Hassel	951,370,700
Riccioli, verso il 1660, dando 100 milioni all'Europa e 300 milioni all'America	1,000,000,000
Vallace, supponendo che la terra presa collettivamente non potesse essere nè tanto popolata quanto l'Inghilterra, nè aver pure la popolazione relativa della Spagna, faceva il numero degli abitanti del globo nel 1729 di.	1,000,000,000
I direttori della *Società dei Missionarii* nel loro *Adress to the friends of the missionary Society* nel 1818	1,000,000,000
Il *Conversations Lexikon* all'articolo *Erde* (terra) nel 1827, da 800,000,000 a	1,000,000,000
Sussmilch nel 1765 dando 650 milioni all'Asia, e 150 all'America	1,080,000,000
Beausobre nel 1771	1,110,000,000
Voltaire deridendo la stima data dagli autori della *Storia Universale Inglese*, faceva la popolazione del globo di	1,600,000,000
Gli Autori della *Storia Universale Inglese* verso il mezzo del XVIII secolo	4,000,000,000

Questa prodigiosa discrepanza che pare a prima vista inesplicabile, non offre veruna difficoltà per chiunque conosca l'andamento progressivo della geografia e della statistica: perocchè egli vede d'un'occhiata quali stime sono da rigettarsi come erronee, e quali motivi contribuirono à far levare sì alto o troppo abbassare certe altre stime ammesse in questa tavola. Chi non vede, per esempio, che le stime del teologo Canz e del filologo Vossio, di Volney e di Struick sono evidentemente difettive, lad-

dove quelle degli autori della grande *Storia Universale Inglese*, di Voltaire, di Beausobre, di Sussmilch e d'altri dotti sono troppo ampie? Un esame soltanto superficiale intorno allo scompartimento delle somme assegnate da codesti autori a ciascuna parte del mondo dimostra l'assurdità dei loro calcoli? Lo *Statistischer Umriss* di Hassel, per gli anni 1822 e 1824, sebbene vi si incontrino sbagli particolari, è però il più pregiato lavoro intrapreso intorno a siffatto argomento. Noi conosciamo soltanto per un estratto datone nelle *Effemeridi Geografiche di Weimar*, l'opuscolo pubblicato a Berlino nel 1828 dal dottore Carlo Julius Bergius *sulla popolazione della terra* nello stesso anno; ma i risultati generali che abbiam sott'occhio, dimostrano che quel dotto non fece tutte le indagini richieste allo scioglimento di così difficile problema. Lo stesso giudizio ci convien fare di un altro articolo notevole sopra la stessa quistione pubblicato l'anno 1829 nell' *Oriental Herald*, di cui citammo le stime principali.

Quanto abbiamo detto in quella Memoria, e le notizie che vi sono riferite nell'esame della popolazione di ciascuna parte del mondo, ci dispensano dal continuare queste osservazioni. Ma non possiamo parimenti dispensarci dall'avvertire che parecchi dotti, per altro ragguardevoli, ma estranei a questa sorta di studii, disgustati de' calcoli fastidiosi della statistica, e non sentendosi forse atti a sormontare le difficoltà inseparabili dallo studio di questa scienza, vollero screditarla agli occhi del pubblico, dimostrandone e amplificandone le dubbiezze e le apparenti contraddizioni, ma che direbbero i Cuvier, gli Humboldt, i Brown, i Decandolle e tanti altri celebri naturalisti, se avuto niun riguardo ai tempi diversi, in cui furono immaginati i principali sistemi di classificazione, qualche geografo o statistico, conoscendo appena i generali della zoologia e della botanica, sorgesse a schernire i loro lavori, e a rigettare come non esatti i numerosi elenchi di tante specie animali e vegetabili registrati in quei magnifichi inventarii dell' inesauribile ricchezza della natura; e questo facesse perchè il sistema di Tournefort è diverso

da quello di Linneo, e questo da quello di Jussieu; e perchè infine Linneo fa il numero dei vegetabili di 8,000, e quello degli animali di 3,950, laddove i naturalisti odierni stimano i primi 80,000 e 100,000 i secondi?

Ma lasciando da un lato questi rimbecchi, che hanno a far nulla con la scienza che noi coltiviamo, passiamo ai risultamenti per noi ottenuti dopo lunghe e difficili indagini a cui ci siamo dati per conoscere la popolazione probabile delle cinque parti del mondo: risultamenti già da noi pubblicati testè nel 2.° volume della *Rivista dei due mondi*; speriamo che i lettori presteranno qualche credenza a cifre, che sono il risultamento di una diligente disamina di tutti gli elementi, di cui è necessaria la cognizione a voler sciogliere presso a poco un problema così difficile ed importante.

Tavola statistica delle grandi divisioni del Globo.

Grandi Divisioni.	*Superficie miglia quadrate di 60 per ogni gr. equatoriale.*	*Assoluta.*	*Relativa.*
Antico Mondo o antico Continente	23,427,000	678,000,000	29
— di cui in Europa . . .	2,793,000	227,700,000	82
— Asia	12,118,000	390,000,000	32
— Affrica	8,500,000	60,000,000	7
Nuovo Mondo o nuovo Continente, detto *America* .	11,146,000	39,000,000	3. 5
Mondo Marittimo o Continente Australe, che con le sue appendici compone l'*Oceanica*	3,100,000	20,300,000	6. 5
Totale del Globo	148,522,000		
Parte occupata dai mari .	110,849,000		
Parte occupata dalle terre . .	37,673,000	737,000,000	19. 6

L'autore porge quindi la popolazione di tutte le nazioni divisa nelle principali provincie, quella delle più grandi città, accennando le valutazioni fatte or dal numero delle nascite o delle morti, ora da quello delle milizie in uno Stato, or da quello nelle case in una città. Quindi lo studioso trova in un solo capitolo riunito quanto desidera conoscere intorno alla popolazione della terra senza divagarsi correndo da uno Stato all'altro, e può formarsi un'idea concreta in mezzo alle opinioni diverse degli scrittori intorno agli abitanti di uno stesso Stato.

Il consigliere Balbi pubblicò già da parecchi anni un atlante etnografico del globo, nel quale diede lo stato comparativo di tutte le lingue, cioè di 860 lingue e di 5000 dialetti, de' quali idiomi 153 appartengono all'Asia, 53 all'Europa, 115 all'Affrica, 117 all'Oceanica e 422 all'America.

L'estratto di quest'opera della quale si attende la seconda parte, forma un apposito capitolo della Geografia, nella quale si dividono gli abitanti della terra a norma delle loro lingue: quindi in essa si attingono cognizioni che invano si cercherebbero nelle opere geografiche anteriori alle nostra epoca. Anche le religioni offrono una apposita classificazione dei varj abitanti della terra: questo capitolo pel quale l'autore consultò gli uomini più ragguardevoli della Francia, è bello ed erudito, e porge con molta chiarezza una compiuta idea non solo di tutte le religioni del globo, ma di tutte le sette che le dividono.

Finalmente prima di lasciare queste vedute generali, ricorderò che il consigliere Balbi è stato il primo a dividere la terra per grandi bacini, e che nella presente Geografia egli determinò con precisione e dietro nuove vedute le grandi catene dei monti, sicchè offre una divisione chiara e precisa del globo.

Con questo apparato di cognizioni il lettore è accompagnato dal geografo a conoscere partitamente il pianeta su cui abita, e primamente l'Europa, colla quale si compie il primo volume della presente edizione. Non vuolsi tener dietro all'autore in questo vasto pelago, ove certamente smarriremmo la vela. Useremo solo come fanno i viaggiatori che si trattengono a considerare

qualche isola, qualche continente, e noteremo alcune descrizioni, alcuni miglioramenti. Innanzi tutto volendo l'intraprendente librajo Pomba di Torino fare una seconda edizione del Compendio di Geografia di Balbi, si rivolse all'autore, perchè vi facesse qualche aggiunta o innovazione. Accondiscese di buon animo l'autore, perchè dopo il primo momento che pubblicò la sua opera, non attese che a migliorarla, sicchè in sei anni potè riescire a condurla alla presente perfezione.

Le aggiunte che il consigliere Balbi fece a questa nuova edizione torinese della sua Geografia, sono di due sorta, una potrebbesi dire polemica, l'altra veramente geografica. In un articolo della Rivista dei due Mondi, Reybaut fece molte osservazioni ed acri censure al nostro geografo, ed egli in una lunga aggiunta alla introduzione risponde a quelle censure in modo da dimostrare che il critico francese più che dal vero, era stato mosso da spirito di parte. Reybaut aveva accennati dei fatti siccome errati, e sono questi fatti che Balbi prova essere specialmente veri, conseguenti alle relazioni e alle scoperte degli ultimi viaggiatori, sicchè sempre maggiormente dimostra ch' egli tiene incessantemente dietro i progressi della scienza. L'altro miglioramento consiste in importantissime aggiunte che fece alla parte che risguarda l'Impero Austriaco, alla sua topografia, alle sue città, parte ricchissima di nuove cognizioni, di notizie per la prima volta pubblicate, e che l'autore potè raccogliere e amplificare nella sua lunga dimora a Vienna.

Un terzo miglioramento che l'autore fece a questa edizione, appartiene all'Italia: esso volle presentarla alle nazioni nello stato florido in cui si trova, non già descrivendo come si fece fino ad ora, i soli musei, le statue, i quadri, ma coll'indicare tutti i miglioramenti dalle Alpi a Lilibeo economici ed industriali, sicchè s'attiene a livello del progresso europeo.

L'Italia che nel secolo passato fu la prima fra le nazioni che abolisse con un codice la tortura e il tenebroso processo criminale che le era compagno, interprete Leopoldo in Toscana de' lamenti che innalzavano a Milano, a Pisa ed a Napoli i fi-

losofi, che ebbe in Lombardia il primo censimento e le migliori riforme di Finanza, che diede il primo esempio d'una vasta corografia negli Stati Estensi, che diffuse i migliori insegnamenti di politica economia, e concorse potentemente al progresso economico e morale delle nazioni, ora non è certo indifferente al ricambio che esse le fanno con miglioramenti industriali d'ogni fatta. Solcano battelli a vapore i suoi mari ed i suoi laghi, si aprono strade ferrate, s'introducono nuove manifatture, nuove macchine, sicchè prende un nuovo aspetto di prosperità. Mentre si continua a stampare Guide d'Italia che con maggiore o minore esattezza descrivono soltanto l'amenità dei luoghi, gli edificj ed i musei, e la presentano soltanto autrice di belle arti, il solo Adriano Balbi nel suo Compendio di Geografia pensò di risarcirla presso le altre nazioni siccome progressiva nell'industria, nel commercio, nella diffusione dell'istruzione popolare, in fine in tutti quei miglioramenti che appartengono all'universale progresso europeo. La nazione che fondò i banchi, che inventò le cambiali, che costruì le prime macchine pei tessuti di seta e di lana, che aprì le prime strade fra le montagne, non poteva starsi indifferente alle invenzioni delle altre, bisognava solo farle conoscere in un libro di universale geografia.

A questo fine Balbi fece molte aggiunte alla nuova edizione torinese per rendere compiute le notizie generali e particolari intorno all'Italia. Infatti dopo aver parlato della parte fisica, cioè della posizione astronomica, delle dimensioni, delle superficie consistenti in 95,000 miglia quadrate, dei sistemi di montagna, dei mezzi naturali di navigazione, discorre degli artificiali, cioè dei canali e delle strade.

— Non è meraviglia, ei dice, se la patria di Leonardo da Vinci, del Galileo, del Castelli e dei loro discepoli, ha gran numero di lavori idraulici ragguardevoli, fra i quali alcuni sono pure riputati i più antichi che abbia l'Europa. Il più gran numero di canali e i più importanti trovansi nella parte d'Italia compresa nell'impero d'Austria; noi ne abbiamo già fatta menzione alla pagina 415, 416. Le altre parti della penisola ne hanno

pur molti, massime il regno Sardo, il ducato di Modena e la parte settentrionale dello Stato del Papa; ma codesti sono piuttosto per l'irrigazione che per la navigazione. I principali canali navigabili sono: il *canale di Pisa*, che va da questa città a Livorno; il *canale di Cento* per cui vi ha comunicazione tra Bologna e Ferrara; esso è insigne nella storia della scienza idraulica per i lunghi e difficili lavori di cui fu obbietto per quasi due secoli sotto la direzione dei primi matematici d'Italia; il *canale* che va da Ferrara al Po di Maestro; il *canale Tassoni* che va da Moncasale al Po, e fa comunicare Reggio con questo fiume; il *canale* che da Modena va al Panaro.

Per rispetto ai canali di scolo e d'irrigazione, che tanto contribuiscono ad aumentare la fertilità del suolo dell' Alta Italia, faremo osservare che la magnifica valle del Po ne offre un gran numero. Un documento officiale che abbiamo sott'occhio, ci fa vedere che la sola parte sarda annovera non meno di 175 *canali principali*, e 49 *secondarj* o derivati dai primi. Convien accennare specialmente tra siffatti canali il *canale d'Ivrea*, ch'è il più importante del Piemonte, e fu anche navigabile dal 1573 al 1720; questo canale insieme con quello di Cigliano e il Rotto ed i loro rami numerosi, compongono il sistema di irrigazione artificiale, a cui le provincie di Vercelli, Biella e Casale debbono in gran parte la loro fertilità; il *naviglio di Brà*, che è il più importante della parte del Piemonte situata alla destra del Po; esso è alimentato dalle acque di Stura, di Cuneo e della Grana ossia Mellea: Emanuele Filiberto aveva divisato di renderlo navigabile; il *canale della Venaria* derivato dalla Dora; il *canale di Caluso*, per cui vasti terreni incolti ne' dintorni di Chivasso furono dal re Carlo Emanuele III cangiati in fertili campagne: vi si ammira soprattutto una vasta galleria che si dovette scavare per la condotta dell'acque. Due altri notevoli canali sono derivati l'uno dalla Scrivia, l'altro dall'Orba, e se ne scava un nuovo che porterà il nome di *Carlo Alberto*; esisteva già anticamente, e la nuova sua costruzione si deve in gran parte alle osservazioni pubblicate dal conte Piola nella sua dotta Sta-

tistica d'Alessandria; il conto delle spese che si devono fare oltrepassa un milione di franchi. Nella Toscana trovasi il *canale della Chiana*, ragguardevole per esténsione e per antichità, il quale congiunge il Tevere con l'Arno; e il *canale dell'Ombrone*, che dovrebbesi nominare il *Leopoldo* a onore del giovine principe altrettanto filantropo, quanto intendente, che con mirabile prestezza lo fece testè costruire a fine di rendere abitabile, e da potersi coltivare una gran parte della maremma di Siena: esso condùce parte delle acque dell'Ombrone nella laguna di Castiglione. Il nostro disegno non ci permette di accennare i moltissimi canali di irrigazione che solcano le fertili pianure dei ducati di Modena e di Lucca, e quelle delle legazioni di Ferrara, Ravenna, Bologna: ma non possiamo tacere di molti ed importantissimi lavori fatti in varj tempi per render sane le così dette *Paludi Pontine*, e di quelli che s'incominciarono nell' Abbruzzo Ulteriore II, per aprire l'antico canale *emissario* costruito già dall'imperatore Claudio ad impedire le devastazioni prodotte dalle acque traboccanti del lago Fucino, ora detto Celano; e il re di Napoli presente ha pure il disegno di far servire quel lago come di gran serbatojo, a cui debbono metter capo i due canali navigabili, che si vogliono aprire per congiungere il Mediterraneo con l'Adriatico. Aggiungeremo, come rarità che ben merita di esser notata, il picciolo *canale di Castel-Gandolfo* nello Stato del Papa, che è forse il canale di tal genere più antico che si conosca per la storia: scavato dai Romani l'anno 398 avanti Gesù Cristo, stimasi che non abbia mai avuto bisogno di essere ristorato; esso ha 3 piedi e mezzo di larghezza, e 6 di altezza, e 1,260 tese di lunghezza; serve a scaricar le acque del lago di Castel-Gandolfo situato presso Albano.

Noi crediamo qui necessario far menzione delle magnifiche strade che aperte con grandi spese dal principio di questo secolo, tolsero l'inconveniente che si rimproverava all'Italia di essere segregata dal rimanente dell'Europa da baluardi appena accessibili. Le superbe strade del *Sempione*, del *Monte-Cenisio*, e quelle aperte più tardi pel *S. Bernardino*, per lo *Splugen*, lo

Stelvio, la *Cortina* e per la *Ponteba* nell' Italia austriaca; la nuova strada del *S. Gottardo* nell' Italia svizzera; quella aperta tra Genova e Livorno, della quale ammirasi la stupenda galleria tra Recco e Chiavari; e la grande strada la quale attraversando la Sardegna, unisce Cagliari a Sassari, sono giustamente annoverate tra le opere più insigni che la mano dell' uomo abbia finora prodotte in tal genere, sia per le difficoltà che bisogna superare nel costruirle, sia per gli immensi lavori d' arte nei muri di sostegno, ne' ponti e nelle gallerie sotterranee. La natura e l'arte gareggiano in farsi ammirare dal viaggiatore che le percorre. Queste strade meritano singolare menzione nella descrizione di un paese che più d'ogni altro è ricco di bei monumenti. La nuova strada di Calabria, che sopra una linea di più di 250 miglia, percorre tutta la parte meridionale del regno di Napoli, per lo più sopra le creste delle più alte montagne, e sopra fiumi e torrenti indomabili, che sempre distruggevano gli argini opposti loro per contenerli: la ristorazione dell' antica via Romana che conduce a Brindisi, passando per Fondi, Benevento e Bari; le grandi e belle strade che traversano nelle direzioni principali tutta la Sicilia, a cui geografi poco istrutti rimproverano ancora l' universale mancanza di grandi strade; la nuova strada da Torino a Genova, per un colle molto più basso che quello della Bocchetta. La *Littorale* detta anche *Ligure* che lunghesso il mare stendesi dal Varo al di là delle ruine di Luni, vale a dire dalle frontiere della Francia a quelle della Toscana, la cui parte orientale fu già da noi menzionata; la strada da Parma a Pontremoli, la cui costruzione fino al 1814 costò due milioni di franchi, e che fu poscia continuata sino a Sarzana, passando per Fivizzano; la nuova strada militare cominciata nel 1829, condotta a termine da qualche tempo dai governi Toscano e Modonese, la quale da Sarzana va a Modena per la valle della Secchia passando per Fordinovo, Fivizzano e Sassalbo, tutte queste strade vengono a buon diritto annoverate fra i più bei lavori di cotale maniera. Le nuove strade da Torino a Casale, da Novi ad Arona sul lago maggiore, d'Alba a

Savona, da Mondovì a Oneglia, e quella che i governi Toscano e Pontificio aprirono per formare una comunicazione agevole tra Livorno e i porti di Rimini e di Pesaro; la nuova strada da Orvieto a Perugia per Bagni, Ficulle, Spazzolino, ecc.; quella che il granduca di Toscana fa costruire tra Livorno e Grossetto non sono certo da tacersi, perchè sono lavori così importanti almeno come la fabbricazione di qualche picciolo canale che i geografi si compiacciono a descrivere co' più minuti ragguagli. Ma a dover rispondere con fatti indubitati agl' ingiusti rimproveri fatti ai Napoletani di darsi poca cura delle loro strade, recheremo un passo notevole di un rapporto fatto dal direttore generale dei ponti e strade del regno al ministro delle finanze nel 1835. Sotto il regno di Carlo III, dice quel magistrato, in un periodo di trent'anni si costruirono non più di 200 miglia di strade all'incirca, il che fa a un dipresso cinque miglia per anno. Dalla partenza di Carlo III in poi, sino al 1806, durante 40 anni, se ne costruirono soltanto 40, o 10 miglia per anno. Dal 1815 al 1835 se ne costruirono 1,100 miglia di grandi strade e di provinciali, il che dà quasi 55 miglia per anno, senza parlare di 400 altre miglia che si stanno costruendo. —

In quanto alle strade di ferro se non potè accennarne eseguita che una breve a Napoli, indicò tutte quelle che società attive si propongono di fare. La popolazione d'Italia *assoluta* è 21,400,000; *relativa* 225 abitanti per ogni m. q. Piacerà udire l'etnografia del paese ove il *sì* suona. — L'Italia dentro ai confini che noi le abbiamo segnati, non è abitata che da Italiani appartenenti alla famiglia *Greco-Latina*. Una picciola frazione soltanto della sua popolazione si compone di popoli che non parlano l'italiano; e sono i Valdesi nelle valli di Lucerna, Angrogna e San Martino, nella provincia di Pinerolo nel regno Sardo; i pretesi Greci del regno delle Due Sicilie, che sono infatti coloni Albanesi; i veri Greci stanziati a Livorno, Trieste e Venezia e di cui una piccola colonia esiste in Corsica nelle vicinanze di Ajaccio; i Catalani che vivono a Alghero in Sardegna: questi quattro popoli appartengono alla famiglia sopra ac-

cennata. I Tedeschi dei VII comuni a tramontana di Vicenza, quelli dei XIII comuni nel Veronese, quelli di Val Sugana nel Tirolo meridionale, e alcune altre migliaja di Tedeschi stanziati a Venezia, nella parte italiana del governo di Trieste, e in pochi altri luoghi a ostro delle Alpi, appartengono alla famiglia *Germanica*. Alcune migliaja di Slavi abitano nella parte italiana del governo di Trieste, e sono compresi nella gran famiglia dei *popoli Slavi*. Finalmente gli Ebrei di cui fu tanto esagerato il numero, e che si trovano in tutte le grandi città e nelle piazze di commercio, e i Maltesi che abitano le campagne del gruppo di Malta, sono popoli appartenenti alla gran famiglia *Semitica*. —

Quindi in Piemonte segnò le nuove strade e canali, le facilitazioni al commercio, le instituzioni per la diffusione degli studi storici, per l'insegnamento delle arti e delle scienze; in Lombardia, a Venezia l'introduzione di nuove manifatture e macchine, il prosperamento del commercio, la diffusione dell'istruzione pubblica; in Toscana, a Roma, a Napoli innovazioni, provvedimenti utili di ogni genere.

Balbi descrive le città nella loro situazione, i templi, i pubblici edifici, le arti, il commercio. Egli dice che Milano può aversi per la prima città d'Italia settentrionale sotto ogni aspetto; in quanto alla sua importanza artistica aggiunge: — Milano, per la sua situazione, per le magnifiche strade del Sempione, del S. Gottardo, dello Splugen e dello Stelvio, e pei canali che la mettono in comunicazione con l'Adda ed il Ticino, è diventata *il deposito generale di tutta l'Italia settentrionale*: quale ampio campo non si aprirà al suo commercio, quando le *strade di ferro* già approvate dal governo la uniranno dall'un lato a Monza, Como, e Bergamo, dall'altro a Brescia, Verona, Vicenza, Padova e Venezia! Già esso abbraccia non solamente il traffico dei frutti dell'agricoltura, ma anche i lavori delle numerose fabbriche di seta, di nastri, di veli, di velluti, di fazzoletti, di orificeria, di bronzi dorati, di fiori artificiali, di ricami e di galloni. Abbiamo già veduto che Milano è il *gran deposito* pel ricco traffico della seta. Le grandi ricchezze

di molti de' suoi abitanti, e le grandi somme che posseдono, vi tengono bassissimo l'interesse del denaro, e resero da alcuni anni Milano una piazza di gran conto anche per le operazioni del cambio. Vuolsi aggiungere che il suo traffico librario vi fece grandi progressi dal 1815, e specialmente in questi ultimi anni; il numero delle tipografie e dei *magazzini di carta* che nel 1828 era di 73, sorgeva a 78 nel 1834, ed a 88 nel 1837. In questo ultimo anno si pubblicavano 29 giornali, numero che era superato in Italia solo dalla popolosa capitale del regno delle Due Sicilie, e che, sotto quest' aspetto, le dava il primo luogo fra le città di tutto l'impero Austriaco, senza escluderne la sua fiorente e ricca metropoli. Il perchè si può dire senza esitanza che ora la capitale lombarda è *la prima piazza italiana pel traffico dei libri*, e che non ha rivali fuorchè Venezia, Torino, Firenze e Napoli, come altri può agevolmente convincersi, scorrendo l'eccellente *Bibliografia Italiana* pubblicata dagli Stella. —

L'autore si è molto esteso intorno a Venezia, e certo città sì magnifica, ricca di tanti monumenti voleva particolari ricordanze. Lasciando le descrizioni artistiche, recheremo dei fatti. — Computi abbastanza esatti fatti dai parrochi per ordine della commissione della beneficenza, recano nel 1837 la popolazione di Venezia propriamente detta o de' suoi sei sestieri, e senza comprendere il numeroso presidio, e i forestieri di passaggio a 119,932 abitanti, e riducono a 6,380 individui, solamente le persone di continuo sovvenute dalle case di beneficenza, in luogo dei *quaranta ed alcuni mila accattoni* che scrittori male informati le attribuirono, senza pensare che i 34,893, altri individui iscritti nel medesimo anno e nei precedenti, non sono per la maggior parte se non se artigiani, pescatori, e barcajuoli, i quali ricevono ajuti temporanei allora solamente che sono infermi o senza lavoro. Secondo cotali tavole uffiziali compilate nel 1833: *il porto di Venezia* possedeva 208 vascelli di 30,096 tonnellate; se vi si volessero unire li 211 della portata di 10,123 tonnellate appartenenti a Chiozza che può riguar-

darsi come un sobborgo di Venezia, si avrà un totale di 419 vascelli e 39,732 tonnellate; la sua *marineria mercantile* sarebbe dunque nel primo caso *superiore* a quella della *Rochelle* che per questo rispetto è la nona piazza marittima della Francia; e nel secondo, oltrepasserebbe di quasi un ottavo la marineria mercantile di Cherburg che n'è l'ottava; perciocchè cotali due porti francesi possedevano nel 1833, il primo 28,772 tonnellate, il secondo 35,025. L' *operosità mercantile del porto di Venezia* negli anni 1831, 1832, 1833, dà per l'entrata 3,250 navi della portata di 211,000 tonnellate, e fa salire il *valore medio* delle mercatanzie importate ed esportate a 57,715,000 franchi. A poter apprezzare convenevolmente tutta l'importanza di siffatte cifre metteremo sott'occhio che la media proporzionale di questi medesimi oggetti relativi alla città di Odessa, giusta documenti uffiziali che si riferiscono ai medesimi anni, sono per l'entrata 1,200 navi, della portata di 115,000 tonnellate, e pel *valore* unito delle importazioni e delle esportazioni 44,300,000 franchi. Ecco dunque il movimento della città di Venezia sì meschina e sì scaduta, al dire di alcuni autori, *oltrepassare di oltre ad un quinto il movimento mercantile di Odessa*, quella magnifica creazione di Caterina II, divenuta in oggi il più grande emporio del Mar Nero e la terza piazza mercantile dell'impero Russo. Dal 1833 il commercio di Venezia non venne meno, poichè nel 1836, il numero delle *navi entrate* nel suo porto fu di 3,294 della portata di 205,568 tonnellate, e la somma delle sue importazioni ed esportazioni, salì al valore di 60,864,487 franchi. Qui noi toccheremo un fatto importante, sfuggito finora a tutti gli statisti, che il Locatelli pubblicò di poco nell'appendice della sua pregevole *Gazzetta privilegiata di Venezia*, ed è che una grandissima parte dell'esportazione del porto di Trieste, passa a minuto a Venezia, per rispetto ad alcuni oggetti, cotale quantità va fino ai tre quarti ed anche alla totalità. Dalla tavola statistica che mette innanzi ad appoggio della sua asserzione vedesi che dei 99,246 quintali di caffè esportati in quest'anno, 39,434 passarono per Venezia; che delle

28,479 balle di cotone esportate, 21,074 furono dirette per Venezia, e che di 49,650 quintali di tabacco, 38,410 entrarono nel porto di Venezia.

Ma uno splendido avvenire l'attende, quando la *diga* cominciata sotto Napoleone, e la cui continuazione fu decretata dall'imperatore regnante, sarà condotta a fine; quando la nuova macchina da nettare, che il governo fa costruire, avrà ripulito ed affondato l'entrata del vasto suo porto; e quando il magnifico *ponte* disegnato a traverso della parte occidentale della laguna, unendola alla terra ferma, senza farle perdere i vantaggi della sua posizione insulare, l'avrà unita a Padova colla *strada di ferro* destinata ad unire fra loro tutti i gran centri dell'industria, della popolazione e del commercio degli avvallamenti del Po, dell'Adige, del Bacchiglione, della Brenta, del Sile, ecc.; allora Venezia posta all'imboccatura di questi fiumi e delle principali strade che discendono dalle Alpi e dagli Apennini, *divenuta*, per modo di dire, il *porto* dell'opulenta e industre *capitale Lombarda* e di tutte le città ricche e popolose del regno Lombardo-Veneto, vedrà in abbondanza nella sua laguna i frutti dell'agricoltura e dell'industria non pure di tutta l'Italia superiore, ma anche una parte considerevole delle merci e de' passeggieri vôlti all'oriente; ai quali essa offre una delle *tre grandi strade* che traversano l'impero d'Austria. Abbiamo già veduto che frequenti e facili comunicazioni la uniscono a *Trieste* questo *grande emporio dell' Europa meridionale*, per mezzo de' numerosi battelli a vapore del *Looyd austriaco*; esse contribuiranno a farla partecipe de' vantaggi immensi che deriveranno certo dalle nuove relazioni mercantili che sono per istabilirsi tra l'Oriente e l'Occidente. —

Chiuderemo col riferire le notizie esatte e curiose che Balbi porge della Spezia, seno che potrebbe divenire uno dei primi porti del mondo, e tale intendeva ridurlo quell'uomo straordinario al quale nulla pareva impossibile, e considerava ben poco qualunque dispendio quando voleasi erigere un grande monu-

mento, o costruire un' opera di pubblica utilità. — Spezia, picciola città, assai industre e commerciante di circa 8000 abitanti, in un sito pittoresco in fondo al golfo che ne prende il nome. La *strada ligure* che l'attraversa, e che contribuisce d'assai alla sua prosperità, e specialmente il suo golfo creduto a buon diritto *il più bello ed il più vasto porto naturale dell'Europa,* meritano che se ne faccia menzione. Questo è l'antico *porto di Luni,* il quale, da cinque o sei secoli soltanto, prese il nome di *golfo della Spezia, porto d'Erice, e porto di Venere o porto Venereo.* La sua importanza per rispetto al commercio ed alla guerra non era sfuggita a Napoleone, che volle farne la prima istituzione militare della marineria dell'impero Francese sul Mediterraneo. Venti milioni di franchi dovevano costare i soli lavori necessarii a mettere in istato di difesa le due sue coste occidentale ed orientale, cinque milioni dovevano essere destinati alla fondazione di una nuova città da fabbricarsi nel *seno de' Corsi;* e più di un milione alla costruzione di sei cantieri nel *seno di Panigaglia.* Nel 1814 sei anni dopo il decreto che prescriveva cotali immensi lavori, la picciola somma di 247,000 franchi era stata spesa per la loro esecuzione, che parecchie cagioni aveano fatta andare a vuoto. Daremo qui alcuni sicuri indizj che metteranno il lettore in grado di farsi un'idea della grandezza e dell'importanza di questo magnifico golfo, la cui sola costa occidentale offre cinque porti. Perchè se ne possa apprezzare l'estensione, gli ricorderemo che il bel porto di Genova ha, secondo il sig. Bertolotti, soltanto 15,000 metri quadrati.

I cinque porti della costa occidentale si seguono da tramontana ad ostro nell'ordine seguente: *Il Seno di Panigaglia,* che stendesi vicino al borgo di *Fezzano;* esso ha una superficie di 400,000 metri quadrati. Il *Seno o Porto delle Grazie,* vicino al villaggio *delle Grazie,* ne ha 240,000; lì vicino v'ha il *Lazzaretto* fabbricato dai Genovesi nel 1723, aumentato e terminato dal 1775 al 1782. Cangiato in *bagno* sotto il reggimento francese, fu restituito alla sua prima destinazione dopo

il 1814; il comune di Genova spese più di 600,000 franchi per ridurlo allo stato presente. Non ostante la sua gran distanza dalla capitale della Liguria, è il solo luogo ove si ricevono le persone e le mercanzie dirette a Genova, che vengono da paesi infetti dalla peste, o in gran sospetto di esserlo. Il *Seno di Varignano* che dà il nome al Lazzaretto; esso è destinato a ricevere i navigli che devono fare la quarantena; è il mezzano per la posizione, ma il più piccolo per l' estensione; avvegnachè la sua superficie sia di 100,000 metri quadrati. Il *Seno de' Corsi* detto anche *delle Castagne*, ne offre una di 160,000 metri quadrati. Il *Seno dell' Oliva*, detto anche di *Portovenere* dal nome della piccola città vicina, è il più bello ed a pezza il più esteso; l' isola *Palmaria* ne forma la costa meridionale, la sua superficie non è meno di 1,250,000 metri quadrati. I cinque porti riuniti offrono dunque una superficie di 2,150,000 metri quadrati; perciò 143,333 volte l' area del porto di Genova! Che sarebbe se si volesse aggiungere la superficie dei seni della costa orientale e tutta quella del golfo, il cui interiore offre un asilo vasto e sicuro ai vascelli che navigano nel mar ligure?

I luoghi più notevoli sono: *Portovenere*, piccola città di forse 2,000 abitanti, molto scaduta a fronte di quello che era nei tempi di mezzo; convien accennare le *ruine della chiesa di S. Pietro*, fabbricata nel XII secolo sullo scoglio di marmo *portor*, che forma il promontorio di *Portovenere* e sopra le fondamenta dell' antico *tempio di Venere*; ci è già noto lo stupendo *porto* al quale questa città dà il nome. A tramontana s' innalza il piccolo *Monte di Castellano*, in cima al quale a 261 tese, vedonsi le fondamenta della superba *Fortezza* cominciata da Napoleone; tre milioni di franchi erano destinati per la costruzione delle fortificazioni propriamente dette, a tacere 740,000 franchi pei quartieri, 320,000 pei magazzini della polvere, e 75,000 per lo scavamento di due cisterne; vi si ammirano le mura veramente ciclopee che s' ergono già ad una certa altezza, ed il largo fosso tagliato nello scoglio. La piccola *isola di Palmaria* che abbiamo veduto formare la costa meridionale del più

grande dei cinque porti è per poco deserta ed incolta, a malgrado della bellezza del suo cielo, a malgrado della sua situazione magnifica nel mezzo di un mare copiosissimo di pesci, ed a malgrado delle *vaste sue cave di marmo* detto *portor* (porta oro) o *Portovenere*, rinomato e cercato in tutta l'Europa per la ricchezza delle sue vene gialle d'oro sopra un fondo nero-oscuro; se ne esporta soltanto una piccola quantità, ed anche senza lisciarlo; quali ricchezze non potrebbe procacciarsi questa isoletta e Portovenere, se vi si stanziasse una colonia di scultori come a Carrara! *Tino*, piccola isoletta vicina, è solo abitata da due persone alle quali è affidata la cura del *faro* che vi si stabilì. — *Marola*, piccolo villaggio quasi in mezzo della costa occidentale del golfo della Spezia, notevole per la vicinanza della celebre *sorgente d'acqua dolce* che sgorga dal fondo del mare con tanta forza che conserva la sua dolcezza. Noteremo a questo proposito, che l'Italia sì ricca in monumenti dell'arte del pari che in maraviglie della natura, non ha meno di quattro altre simili sorgenti, che accenneremo nella descrizione di Livorno, di Baja nei dintorni di Napoli, di Taranto e di Siracusa. Faremo ancora menzione delle *Sprugole recipienti di S. Benedetto e di Campostrino*, che sono due *caverne* in vicinanza della Spezia che assorbono un'immensa quantità d'acqua; e la *Sprugola di Maggiola*, altra *caverna*, che è la più considerevole fra le *Sprugole scaturienti* o sorgenti ascendenti. Siffatte sorgenti che furono studiate e descritte da Spallanzani, Guidoni, Rossi, Targioni-Tozzetti, Pareto, dimostrano evidentemente l'assurdità della teorica degli antichi, che attribuivano al mare l'origine delle fontane; fatti avverati misero fuor di dubbio la comunicazione tra loro di cotali acque correnti nelle cavità della terra.—

Dopo tutte queste cose ne resta di aggiungere un altro merito di Adriano Balbi, ed è la religiosità con cui cita le fonti d'onde prese le notizie d'ogni genere, e fino talora alcune espressioni, come usò parlando di S. Marco dei tratti caratteristici datigli nel romanzo di Colleoni. Nello stesso modo non risposero gli altri scrittori con lui, veramente con poca lealtà: così l'*Enciclopédie des jeu-*

nes étudians et des gens du monde, pubblicata a Parigi nel 1835 da *Firmin Didot* ha riprodotto tutto il bel capitolo sulle religioni di Balbi del quale abbiamo parlato nel primo articolo, e senza neppure nominarlo: il *Dictionnaire de commerce et des marchandises*, prese alla Geografia di Balbi continue cognizioni senza citarlo, e fra le altre quasi tutta la descrizione della città d'Astrakhan e di Leith. Così usarono gli autori dei *Cours méthodiques de Géographie*, e il Continuatore di Malte-Brun, ed altri scrittori di viaggi o relazioni geografiche. Questi plagi sono vergognosi, ma non devono sconfortare un autore, perchè resta pur sempre il pubblico, il quale conosce e condanna questi vituperj, resta la gloria d'un'opera insigne, sebbene saccheggiata da'pirati. Quando sarà uscito il secondo volume della Geografia di Balbi, torneremo a parlarne, e forse s'avranno ad accennarne le maggiori difficoltà che ebbe l'autore nel descrivere le altre parti del mondo che non gli avvenisse coll'Europa. Regioni lontane, nazioni nuove, scoperte continue furono causa d'innumerevoli ricerche al geografo, e variazioni, e innovazioni, e miglioramenti alla scienza dopo le opere che lo hanno preceduto: questi studii e queste ricerche sono quelli, appunto che danno alla Geografia di Balbi il primato sopra tutte le altre.

Defendente Sacchi.

Studi Frenologici di Pietro Molossi,

Parte Polemica. Guglielmini e Redaelli, 1840. Un vol. in 8.º

L'Italia ha con Pietro Molossi una grave obbligazione quale si è quella per l'introduzione di una nuova scienza, cioè la frenologia. Dirà alcuno, ei non fece una creazione, e il concedo, ma io credo che anche per trapiantare nel proprio paese un'opinione già diffusa in un altro, si voglia un forte proponimento, genio per la scienza, e molto acume per trovare vario modo di insinuarla in animi renitenti. Infatti si parlava fra di noi della

frenologia come di un sogno o di un delirio, e chi avesse preteso di darvi improvvisamente credito, sarebbe stato deriso. Molossi vide che bisognava prendere tempo, procedere a poco a poco, toccare delle parti separate, rivolgersi a vicenda ai dotti ed alla moltitudine. Quindi incominciò con qualche piccola Memoria a dare nozioni generali sulla frenologia, poi a presentarla sotto una forma più completa e popolare e ne fece un almanacco, il Frenoscopio, che fu letto con avidità. Fece poscia qualche analisi delle teste di alcuni uomini straordinarj per promovere la curiosità, indi con articoli, con memorie, con estratti di opere straniere entrò nelle più gravi discussioni della scienza. Con queste cure potè vedere a poco a poco in molti sciogliersi i pregiudizj intorno alla frenologia, diffondersi il desiderio di studiarla, in altri sorgere la volontà di scrivere intorno ad essa, ed ora possiamo dire non solo che la frenologia non è più fra di noi una novità, ma che o accarezzata o combattuta, è rispettata come scienza.

Dopo tante cure Molossi si propose di pubblicare in un'opera intitolata *Studj frenologici* l'insieme della scienza, ordinata non già come in un manuale, o in un corso elementare, ma che risultasse da un complesso di diverse discussioni. Ora ecco che egli pubblica una parte di quest'opera che intitola *Polemica*: non si creda già che sia un insieme di discussioni agitate per occasione, di risposte nude fatte agli oppositori della scienza. Qui è vero vi sono appunto due risposte a osservazioni fatte dal professore Speranza e dal consigliere Frank contro la frenologia. Ma il meno è il ribattere i loro sofismi: egli agita tutte le più importanti discussioni che si fecero intorno alla frenologia in Francia, in Inghilterra e in America, sicchè l'assunto dell'intero volume è di far conoscere l'impotenza delle obbiezioni di alcuni scrittori contro la *cranioscopia* e *psicologia* di Gall e Spurzheim e contro l'*organologia* cerebrale da essi stabilita, e dimostrare la fallacia delle fatte opposizioni. Sono quindi numerose e variate le discussioni, molte gravi come quelle agitate fra la scuola della filosofia scozzese e quella dei frenologi, molte di curiosità, co-

me quelle sulla scoperta del cranio di Raffaello, sulle analisi delle teste di varj ingegni strordinarj o grandi scellerati contemporanei, e alcune di un'importanza speciale come quella relativa alla disputa della Reale Accademia di Parigi sulle lesioni dei lobi anteriori del cervello concomitanti la perdita della parola.

Quindi quest'opera di Molossi è piena di erudizione e di dottrina: ne sia prova una nota ove accenna quasi una storia della scienza fin nelle sue origini.

«L'idea di conciliare l'azione di più facoltà in un solo organo è così ripugnante al buon senso che molti scrittori e filosofi di varie epoche inclinarono sempre ad ammettere nel cervello una differenza locale di facoltà. Nel Giornale Frenologico di Edimburgo (vol. II, n. 7, pag. 378 e seg.) è detto dai signori C. Trevelyan e G. Combe, che anche Aristotile poneva *il senso comune e le funzioni dei cinque sensi* nell'anterior ventricolo del cervello, *l'immaginazione*, *il giudizio e la riflessione* nel ventricolo medio, e *la memoria* nel ventricolo posteriore. Se questa fu la vera opinione di Aristotile noi troviamo abbastanza curioso di osservare che le sedi delle facoltà per lui stabilite nei ventricoli cerebrali verrebbero a collegarsi in gran parte colle stesse sue induzioni fisiognomoniche intorno alle differenti configurazioni o eminenze della testa. Gli schiarimenti che daremo nel successivo volume su questo soggetto, potranno forse convincere che gli antichi non solamente avevano raccolti dei materiali opportuni per far conoscere che una qualche relazione doveva esistere tra le più generali facoltà (attualmente attributi di facoltà) e alcune parti del cervello e della testa, ma che ancora le più importanti eminenze della testa, sulle quali hanno concordemente scritto Galeno, Polemone, Adamanzio, G. B. Montano, G. B. Porta, Ingegneri, Claramonzio, Ghirardelli, ecc., erano conosciute fin dallo stesso Ippocrate; e circa la dottrina dei ventricoli cerebrali in relazione colle più generali facoltà, se anche non potessimo attribuirla con tutta sicurezza ad Aristotile (giacchè nulla abbiam trovato in proposito di ciò scorrendo varie edizioni delle sue opere), essa avrebbe,

per lo meno, una data certa nell' opera di S. Giovanni Damasceno (lib. II, De fide ortodoxa, pag. 185, edizione di Parigi 1712), ed ancora in una precedente opera di S. Gregorio di Nizza da noi pure indagata, per cui una tale dottrina lungi di essere un'invenzione dei medici arabi, siccome hanno stortamente opinato il Massa ed il Fernelio, si troverebbe conosciuta fin dal IV secolo dell'era nostra, cioè, molto tempo innanzi delle opere di Razes, Avicenna, Algazzelli, Haly Abbas, Avveroe che pur tutti abbracciarono e diffusero essa dottrina dal IX al XII secolo ».

A compimento del promesso lavoro intorno agli studj frenologici, Molossi pubblicherà da poi una seconda parte, nella quale avrà per assunto di esporre le principali dottrine di Gall e Spurzheim in connessione con ciò che si trova di meglio e di nuovo nei più recenti libri di frenologia. Nell'introduzione poi darà un lavoro affatto nuovo e interessante, cioè la storia delle opinioni dei filosofi antichi fino al nostro tempo intorno alla divisione e distribuzione delle facoltà ne' ventricoli cerebrali, da cui si vedrà che la frenologia era presentita fino da'tempi più remoti. Questi due volumi infine sono ordinati in modo che possono andare uniti e disgiunti: intanto possiamo asseverare che nel primo vi è un ottimo insieme di dottrine e di cognizioni esposte con novità e con chiarezza.

Defendente Sacchi.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Maggio 1840.

Notizie Italiane

Prospetto degli Esposti

ricoverati nella P. Casa di S. Caterina alla Ruota in Milano l'anno 1839.

Proseguendo l'assunto nostro risguardante tutte le nozioni che concernono il gravissimo punto degli esposti, pubblichiamo anche in quest'anno il Prospetto (1) di questi sventurati che trovarono ricovero nella nostra Pia Casa di Santa Caterina.

Rimanevano nell'ospizio il 1 gennajo 1839, quale avanzo dell'anno precedente:

Bambini da latte	N.°	124
Fanciulli	»	264
Presso diverse famiglie fuori dell'ospizio bambini e fanciulli	»	6873
Totale	N.°	7261

(1) Per il 1838 vedi fascicolo di aprile 1839.

Accettati nell'anno 1839.

Per ordine superiore		N.°	12
Raccolti dal torno in Milano		»	1541
Idem dal torno	di Varese	»	42
	di Legnano	»	30
Esposti nei comuni di campagna		»	37
Trasmessi dalla casa delle partorienti		»	136
Per avere la madre malata all'ospedale		»	113
Per essere la madre in attualità di balire nella Pia Casa		»	6
Nati nella Pia Casa e da ritenervisi temporaneamente		»	133
Per essere i genitori malati da ritenersi temporaneamente		»	201
In causa di miserabilità	dalla città	»	130
	dalla campagna	»	684

Totale N.° 3065 . 3065

Totale generale . . . . N.° 10326

Vi ha un'eccedenza di esposti n. 92 sul 1838.

Tra quelli ricevuti al torno ve ne aveva 51 da pane. Gli altri tutti bambini da latte. Dei suddetti n. 3065 i maschi sono 1628, le femmine 1437. Nell'anno antecedente erano in vece di più le femmine.

Scarico.

Dimessi per avere compiuti gli anni 15, per essere stati adottati da alcuno, per causa di matrimonio, o per altro motivo		N.°	355
Dati a nutrire in campagna	da latte.	»	2118
	da pane.	»	1034

N.° 3507

	N.°	3507
Consegnati ai proprj genitori	»	1004
Morti nella Pia Casa	»	833
Morti fuori della Pia Casa	»	900
Ritenuti dai contadini in campagna oltre i consegnati nell' anno	»	3460
Rimasti nella Pia Casa il 31 dicembre { da latte	»	130
da pane	»	440
	Totale N.°	10274

Nell' anno 1838 la mortalità della Pia Casa eccedeva quella della campagna; nel 1839 avvenne il contrario.

Nell'anno 1838 se ne restituirono ai genitori n. 960; nel 1839 n. 44 di più.

Specchietto limitato ai fanciulli e bambini albergati nella Pia Casa.

Carico.

Avanzo dell'anno antecedente 1838	da latte	»	124
	da pane	»	264
Accettati l'anno 1839	da latte	»	3014
	da pane	»	51
Restituiti all' ospizio dalle nutrici	da latte	»	107
	da pane	»	2128
		Totale N.°	5688

Scarico.

Dati a nutrire fuori della Pia Casa	N.°	3152
Restituiti ai genitori	»	1004
Morti	»	883
Non più a carico del Luogo Pio per diverse cagioni	»	89
Rimasti il 31 ottobre 1839 { da latte	»	130
da pane	»	440
	Totale N.	5698

Mortalità.

Nell'anno 1839 morirono nella Pia Casa

Bambini da latte	N.°	841
Fanciulli	»	42
Totale	N.°	883

Vennero esposti morti	N.°	48	
Nacquero morti	»	42	
Morirono nelle prime 24 ore dall' esposizione per essere prematuri	»	60	
Idem perchè ricevuti agonizzanti	»	24	
Totale	N.°	174	174

Le malattie che accagionarono la morte si riducono alle seguenti:

Tabe proveniente da diarrea in seguito specialmente all' allattamento artificiale . .	N.°	451	
Infiammazioni di organi interni	»	168	
Apoplessia cerebrale	»	21	
Sifilide	»	23	
Epilessia e trismo	»	5	
Itterizia	»	17	
Scleriasi ossia induramento cutaneo. . .	»	24	
Totale	N.°	709	709
Totale generale	N.°		883

La mortalità ragguagliata al numero degli esposti albergati nella Pia Casa risulta del 15 1/2 per 0/0, vale a dire 1/2 meno dell' anno antecedente 1838. Presa sul totale degli esposti ascende al 17 1/4.

Ove poi si levino gli esposti morti, i venuti agonizzanti, i pre-

maturi sopra indicati nel novero di 174 la mortalità della Pia Casa discende al 12 e 1/2 per 0/0.

Qui però giova riflettere che nella Pia Casa il numero maggiore dei morti interviene nella sala dell'allattamento artificiale, contandosene nella state insino al 90 per 0/0. Per quanti studj siensi fin ora praticati onde veder modo come riparare a tanto inconveniente, non si riuscì a nulla. L'allattamento colle capre sarebbe ancora il mezzo più acconcio e più sicuro per diminuire tanto eccidio, ma nella nostra Pia Casa per più ragioni appena intrapreso si è dovuto lasciare da banda. Il numero medio cotidiano dei bambini da latte lungo il 1839 riuscì di 105. Quello delle balie di 34, le quali sottosopra nutrirono 58 bambini al giorno; 47 dovettero quindi avere il latte artificialmente. Il qual latte è quello di vacca recato alla Pia Casa da un appaltatore.

Il novero degli esposti a carico del Luogo Pio il giorno 31 dicembre 1839 rinvenivasi il seguente:

Albergati nella Pia Casa	N.°	570
Fuori di essa presso diverse famiglie tanto dello Stato che del Piemonte nelle vicinanze di Pavia	»	6614
Totale	N.°	7184

La spesa della Pia Casa attenente al 1838 col numero degli esposti a 10234, risultò 723,000 lire austriache. La spesa del 1839 sarà data a suo tempo.

Tutto quanto concerne la gran questione degli esposti nei diversi suoi punti e nei diversi Stati viene progressivamente riferito con varj articoli in questo giornale per tenere a giorno i suoi lettori di una così grave questione di Economia Sociale.

G. B. Fantonetti.

Societa' di mutuo soccorso.
Pio Istituto Filarmonico di Milano (1).

Verso il 1780, il cantante Luigi Marchesi, reduce da Vienna dopo essersi acquistata grande riputazione in varie città d'Europa, per la prima volta veniva a far udire il maraviglioso suo canto sulle scene della Scala nella propria patria. Allorchè verso sera egli avviavasi al teatro, maravigliò di vedere sotto gli atrii, agli ingressi molti uomini attempati o infermi che sporgevano la mano a dimandare l'elemosina: chiese chi fossero que' disgraziati, e udì ch'erano tutti maestri dell'orchestra del grande teatro, i quali o dall'età o da qualch'altra disgrazia, impediti di più suonare, rimasti senza mezzi di sussistenza, erano costretti procacciarsi l'ultimo pane nella vecchiezza col mendicare. L'ottimo Marchesi ne sentì compassione, e subitamente si ricordò di avere veduta a Vienna una instituzione, la quale provvedeva appunto ai professori di musica divenuti inabili, un decente sussidio, ne parlò ai direttori del teatro, ai primi maestri dell'orchestra, e li persuase ad erigere in Milano un eguale Istituto.

Quel suggerimento fu accolto, come la voce paterna, dai maestri di musica che pur troppo vedevano in quei mendicanti la loro sorte futura, fu accolto come ottimo suggerimento dai direttori del teatro e dai magistrati. Si pose subitamente mano all'ordinamento del nuovo Istituto, e nel 1782 si ottenne la concessione dell'Arciduca, non solo di formare la nuova pia causa che s'intitolò *Pio Istituto Filarmonico*, ma di dare ogni anno sedici accademie nel Teatro della Scala, il cui frutto dovesse usarsi per formare il capitale dell'Istituto: i professori di musica ascritti alla nuova associazione, doveano prestarsi a suonare gratuitamente in queste accademie, pagare una tassa d'iscrizione, e qualche piccola annualità. Ai 7 dicembre 1782 si

(1) Vedansi in questi Annali gli articoli sul Pio Istituto Tipografico, e sul Pio Istituto Teatrale.

costituì la nuova instituzione nella quale erano inscritti ottantasette associati, primo fra i quali, lo stesso Luigi Marchesi, e con lui Alessandro Rolla, che poi acquistò tanta rinomanza nel suono del violino, ed ora è il nestore della instituzione. Per formare un capitale che valesse a sostenere all'uopo i pesi del nuovo Istituto per dodici anni, si mise a cumulo tutto il prodotto delle accademie e delle tasse degli ascritti senza dare alcuna pensione; si aggiunsero poi alcune donazioni e legati, sicchè ora il capitale del Pio Istituto è di circa duecentoventisette mila cinquecento lire.

Ora invece delle sedici accademie, ch'erano diventate poco produttive, si accordano, a beneficio del Pio Istituto, quattro serate all'anno: i professori assenti in quelle sere pagano una tassa alla cassa sociale. Le spese poi degli ascritti alla pia associazione, sono poco gravose, cioè, la tassa d' ingresso è di lir. 45 prima dei trent'anni, e di 90 lire dopo i trent' anni ed una mensuale di lir. 12 all'anno. Gli ascritti giunti in età che più non possano suonare, o per malattie sono impediti da questo esercizio, hanno dall'Istituto lir. 650 milanesi annuali: le loro vedove ottengono pure l'annua pensione di lir. 600; gli ascritti poi che non hanno moglie, possono disporre per testamento dalle 300 alle 600 lire, secondo il tempo che appartengono alla Società; se alcuno muore senza avere stabilito di questa somma, essa viene adoperata a benefizio di persone appartenenti all'Istituto, e specialmente a sussidiare fanciulle da marito, od altri bisognosi. Queste disposizioni sono savie e provvide, ma ne pare che le pensioni degli uomini sieno scarse a confronto di quelle delle vedove. Agli ammalati ascritti si accorda ne' primi dì un sussidio, e così di seguito a varie riprese. In questo modo il Pio Istituto potè in cinquantasette anni d'esistenza aver sempre prosperità e soccorrere gli ascritti bisognosi, sicchè non abbiano a soffrire il disagio della miseria quando più non sono atti al guadagno: ciò conferma l'ultimo bilancio che è del 1836. In quell'anno 1836 erano settantadue gli ascritti: i pensionati sei; le vedove con pensione quattordici; molte con figli minori

sussidiati e un orfano. Ora forse saranno aumentati, ma non si sono ancora pubblicati i bilanci contro l'uso delle altre associazioni di simil genere che si danno tutti gli anni.

Ogni anno l'Istituto ha un avanzo che pone ad aumento di capitale, sicchè si rafferma sempre più la pia causa, e prepara miglior avvenire agli associati: tutto ciò si deve specialmente alla saviezza con cui venne ordinato e formato il capitale primitivo, alla buona economia onde si danno le pensioni, le quali se non sono molto laute, non pongono neppure in pericolo l'instituzione di cadere.

Abbiamo già altra volta reso conto di altre eguali associazioni milanesi, le quali rassicurano ai propri socj una vita tranquilla senza il timore nella vecchiezza e nell'infermità di dover mendicare la sussistenza. Queste instituzioni sono il Pio Istituto Teatrale, formato a sussidio degli artefici che lavorano negli II. RR. Teatri, il Pio Istituto Tipografico, al quale sono ascritti i lavoratori delle tipografie milanesi; s'aggiunga il Pio Istituto Filarmonico di cui abbiamo ora dato un breve cenno. Sovente generosi cittadini soccorsero con elargizioni queste istituzioni che tanto giovano a sostenere la moralità in molte classi sociali: conviene sperare che esse abbiano mezzi di continua prosperità o in qualche altro legato, come fece col Pio Istituto Tipografico l'egregio dott. Lomeni, o nel concorso di numerose persone nelle serate che si danno nelle varie stagioni per le due associazioni dei maestri di musica e degli artefici del grande teatro milanese. Coloro che sogliono passare alcune ore piacevolmente al teatro, possono retribuire qualche sussidio ad utile di quelli che pongono ogni loro sollecitudine e fatica nel ricrearli.

D. S.

Nuova Seta colorata naturalmente in Toscana ed in Piemonte.

In Toscana si raccolse da un certo sig. Giuseppe Rossi di Pisa una seta di vari colori prodotta da una nuova specie di

bachi. Ora si annuncia da Torino, che il sig. Bertelli, ricco proprietario rurale nelle vicinanze d' Alessandria in Piemonte, ha testè inventato un mezzo mediante il quale si possono a scelta far filare ai bachi dei bozzoli rossi o turchini, di modo che la seta che viene estratta trovasi naturalmente tinta dell'uno o dell'altro degli anzidetti due colori, che non solamente sono bellissimi ma indelebili. Il sig. Bertelli conserva ancora il sècreto della sua invenzione; ma si crede che questa consista in una particolare preparazione della foglia di gelso di cui nutre i bachi. Vi sono altri proprietari piemontesi che si studiano a fare consimili tentativi. Sarebbe bene che si facessero questi tentativi anche nel regno Lombardo-Veneto.

Istituto di Santa Elisabetta per la educazione delle fanciulle in Ferrara

Ferrara manca, è vero, di asili per la infanzia e di scuole tecniche, che diffusi, specialmente i primi, in altre parti d'Italia, e soprattutto nella Toscana e nel Regno Lombardo-Veneto, dove appunto saranno presto attivate anche le scuole tecniche, tanto giovano alla educazione dei fanciulli segnatamente nelle classi povere e ad iniziarli allo apprendimento di qualche arte o mestiere, dall'esercizio del quale dovranno trarre il proprio sostentamento e quello della famiglia in più inoltrata età. Ferrara però mentre fa voti per l'attivazione di quegli stabilimenti, non manca d'instituti destinati alla civile educazione, tra i quali merita che si faccia menzione di quello conosciuto sotto il nome di *Santa Elisabetta*, a cui trovasi attualmente assegnata per locale un' ampia e bella parte del già Convento di Santa Maria della Rosa e destinato alla istruzione delle fanciulle: quivi oltre ad un Convitto vi sono due scuole esterne, l'una per le fanciulle delle classi civili e l'altra *gratuita* per le fanciulle povere.

Alla signora marchesa Canonici Facchini deve la città di

Ferrara il primo pensiero di avere una particolare sollecitudine per la educazione delle fanciulle. Ella per la prima divisò uno stabilimento, nel quale raccogliendosi alcune giovanette non destinate ad esercizii servili venissero affidate alle cure ed agl' insegnamenti di persone religiose, dotte e gentili, facendosi centro ella medesima di ogni loro movimento.

La educazione dev'essere, ed è in questo Instituto, morale e religiosa; s'insegna quindi la storia osservata ed applicata a farne apprezzare la virtù ed abborrirne il vizio; la geografia, perchè si conosca dalle fanciulle la varietà sublime del nostro pianeta tanto rispettivamente ai luoghi che agli esseri che vi stanno sopra; lo studio del nazionale bellissimo idioma e della lingua francese oggi quasi universalmente conosciuta; il disegno, i lavori dell'ago di ogni sorta e l'aritmetica, insomma ciò che occorre onde formare una buona massaja, una madre educatrice dei proprii figli ed una moglie affettuosa.

Il Convitto aumenta sempre di numero, e così le due scuole esterne, civile e povera. Il metodo delle scuole fu da dotte e rispettabili persone proposto ed approvato dalla superiorità; e le giovani uscite, a educazione compita, tanto dal Convitto quanto dalle scuole esterne, compiono perfettamente il desiderio dei genitori e danno generalmente felicissimi risultati di soda religione, di saviezza, di coltura e di destrezza nella domestica economia ed in ogni maniera di lavori.

Lo zolfo di Sicilia. Questione tra l'Inghilterra e Napoli.

La questione promossa dall' Inghilterra al regno di Napoli per il commercio dello zolfo di Sicilia è da qualche tempo l'argomento di tutti i discorsi. I giornali espongono la cosa in mille modi e chi la presenta sotto un aspetto, chi sotto l'altro. Il *Dèbats* di Parigi del giorno 29 p. p. aprile per illuminare il mondo sopra una così importante questione consacrò un supple-

mento apposito di otto lunghe colonne, dettagliando minutamente tutte le vicende che hanno dato origine al contratto tra Napoli ed una Compagnia francese per la produzione e vendita degli zolfi, contratto di cui l'Inghilterra pretende ora lo scioglimento. Noi abbiamo fatto il sunto della relazione del *Débats* non ommettendo alcuno dei punti che può mettere a portata di conoscere ogni particolare ed il vero stato delle cose, e qui lo presentiamo ai nostri lettori.

La Sicilia somministra al commercio quasi tutta la quantità dello zolfo, possedendo più di 150 zolfanerie. La consumazione si calcola in generale a 630,000 cantari circa (1) (50 milioni di chilogrammi), e la Francia e l'Inghilterra sono gli Stati che ne consumano la maggior parte. La Francia ne consumava nel 1815, chilog. 536,628, e nel 1838 le esportazioni per la Francia salirono a chilog. 18,578,710. Si può dire essere la produzione dello zolfo un naturale privilegio della Sicilia, per effetto della costituzione vulcanica del suolo, ma il pessimo stato delle strade, la mancanza di capitali, la concorrenza dei produttori, le spese enormi di trasporto ne hanno per lungo tempo ritardata e danneggiata la produzione. Tutto il profitto era goduto da 15 o 20 case di commercio inglesi stabilite a Palermo, a Messina ed a Siracusa che facevano a caro prezzo delle anticipazioni ai produttori o proprietarj delle miniere.

Una gran parte dello zolfo si trasporta a Marsiglia; nel 1832 se ne spedivano per quel porto 300,000 cantari. Fu nello stesso anno 1832 che l' Inghilterra incominciò a farne un gran consumo, ed il prezzo che in allora era di 11 carlini (2) compresi due carlini netti di beneficio per il produttore, ammontò nel 1833 sino a carlini 55 in Sicilia. Un tale straordinario aumento prodotto dalle grandi ricerche servì di stimolo alla pro-

(1) Il cantaro di Napoli corrisponde a chilogr. 79.

(2) Il carlino è la 10.ª parte di un ducato; il ducato vale fr. 4 e 25 cont. Il carlino 42 c. 172.

duzione per cui l'escavazione divenne tripla e portata a 900,000 cantari, ma la consumazione non potè mai arrivare che al doppio e così si produsse un eccedente annuale di 300,000 cantari che ingombrarono i depositi della Sicilia, ed i mercati stranieri di una massa di zolfo sufficiente per la consumazione di diciotto mesi, e questa eccedenza fece progressivamente ricadere il prezzo dai 10 ai 12 carlini com'era nel 1832.

I vantaggi ottenuti nell'anno 1833 avevano fatto aumentare il prezzo della mano d'opera al punto che a poco a poco l'escavazione venne a costare 13 o 14 carlini, prezzo che non veniva rimborsato colla vendita, e, cosa strana, l'industria privilegiata della Sicilia dovette per qualche tempo sostenere la perdita del 25 per 100 sulle spese di produzione.

In tale stato di cose i proprietarj delle miniere trovandosi nel maggiore avvilimento, ricorsero al governo supplicandolo per avere il suo appoggio ed un valevole soccorso. Molti furono i mezzi indicati, e per primo quello di ridurre la produzione per dar campo di smaltire i depositi esistenti.

Giova osservare che il governo napoletano non aveva in allora alcun profitto sul prodotto che apparteneva per privilegio al suolo siciliano, poichè non vi era tassa sulle miniere, nè veniva imposto alcun dazio di sortita, sopra lo zolfo che passava all'estero.

Mentre si agitava una così importante questione il sig. Taix, negoziante francese, presentò un progetto che poteva conciliare tutti gli interessi. Egli propose di ridurre la escavazione a 600,000 cantari fino a che la consumazione si facesse maggiore, offerse di acquistare i 600,000 cantari al prezzo di 23 carlini *a condizione ch' egli sarà il solo acquirente*, e s'impegnò di indennizzare le escavazioni in ragione di 4 carlini per cantaro per i 300,000 cantari de' quali la produzione sarebbe interdetta, come di tenere costantemente un approvvisionamento considerevole di zolfo a disposizione del commercio al prezzo *maximum* di 43 carlini per cantaro. Il sig. Taix si obbligava inoltre di far costruire annualmente a sue spese 25 miglia di strade in Sicilia.

Come è facile a vedersi il progetto presentava un vero monopolio, ma come fare al punto in cui erano portate le cose, e nel momento che i proprietarj delle miniere invocavano un pronto soccorso? Il progetto passò al ministero, il quale dopo molte discussioni, li 23 dicembre 1837 lo sottopose alla sanzione reale per l'approvazione. Il re, malgrado gli avvisi concordanti dei suoi ministri, meno uno, ha creduto bene di assoggettare il progetto ad un nuovo esame nella vista di far possibilmente sparire ogni traccia di monopolio. Il nuovo esame ebbe luogo e finalmente li 9 maggio 1838 si conchiuse il contratto con delle modificazioni, e sono le seguenti.

La produzione normale è fissata a 600,000 cantari; i produttori *possono vendere a chi loro piace*, ma la Compagnia concessionaria è sempre *obbligata di comperare* dai produttori tutti gli zolfi ch'eglino troveranno del loro interesse di cederle al prezzo di 23 carlini, senza pregiudizio dell' indennità dei 4 carlini per le quantità la cui produzione è interdetta; un premio di 20 carlini è dovuto dai produttori alla Compagnia per ogni cantaro di zolfo da loro esportato; il terzo di questo premio o tassa di sortita, somma per *minimum* di 400,000 ducati per 600,000 cantari, deve essere versato dalla Compagnia nelle casse dello Stato; la Compagnia è finalmente tenuta di avere costantemente in Sicilia una provvigione di 150,000 cantari di zolfo a disposizione del commercio al prezzo *maximum* di 43 carlini.

Si pretende che non essendovi in tal modo un solo venditore ed un solo compratore non vi sia monopolio, poichè potendo il produttore vendere lo zolfo a chi più gli piace, mediante il pagamento di 20 carlini per ogni cantaro esportato, il commercio diviene libero. Noi però osserveremo che il dazio di 20 carlini per cantaro dopochè la merce nel 1832 e nel 1837 non ne valeva che 12, è un fatto se non nuovo almeno strano nella storia commerciale dei nostri tempi.

In forza del contratto, colle indicate clausole stabilito, lo zolfo costa per cantaro alla Compagnia:

Per prezzo da pagare ai produttori . . .	carlini 23	—
— » — ragguaglio dell' indennità dei 4 carlini pei 300,000 cantari interdetti	» 2	—
— » — il terzo del diritto dei 20 carlini da pagarsi allo Stato	» 6	2/3
— » — spese d' amministrazione, ecc. ecc. . . .	» 3	1/3
Totale per cantaro preso in Sicilia	carlini 35	—

Il beneficio della Compagnia resta dunque di 8 carlini per cantaro, non potendo essa far oltrepassare il prezzo di vendita per *maximum* 43 carlini.

Dall'altra parte, come si è dimostrato, lo zolfo costa al produttore per spese di produzione carlini 14 che rimangono 12 deducendo i 2 carlini d' indennità per la quantità interdetta. Pagando alla Compagnia 20 carlini, il costo viene ad ammontare a carlini 32, ciò che lascia al produttore un beneficio di 11 carlini, prendendo per base il *maximum* del prezzo dei 43 fissato alla Compagnia, alla quale non ne restano che 8, comperando lo zolfo dai produttori.

Tale è la sostanza del contratto che ha dato luogo a tanti articoli nei giornali, a tante discussioni, e quello che più importa ad una rottura tra la Gran Bretagna e Napoli.

L' Inghilterra pretende che il contratto con Taix debba essere sciolto perchè intacca il trattato di commercio 1816, e Napoli risponde che il contratto degli zolfi non porta la menoma alterazione al trattato di Napoli coll' Inghilterra, perchè il trattato *non garantisce che il medesimo trattamento dei sudditi delle nazioni le più favorite*, e gli Inglesi col contratto Taix vengono parificati ai sudditi degli altri Stati co' quali Napoli ha degli uguali trattati di commercio.

Si pretende che l' indennità dovuta alla Compagnia in caso di scioglimento volontario o forzato dovrebbe appoggiare sopra due basi distinte: il calcolo del pregiudizio cagionato, ed i beneficj di cui sarebbe privata per l' avvenire.

Si dice che la quantità dello zolfo consegnato alla Compagnia od acquistato dalla medesima sino a quest'epoca ascenda a 900,000 cantari, i quali, tutto calcolato, le costano 40 carlini circa per cantaro, e se si tornasse allo stato del 1832 o del 1837 il prezzo verrebbe a ricadere ai 10 o 12 carlini; quindi la perdita sarebbe di 2,500,000 ducati che Napoli dovrebbe pagare alla Compagnia. Il contratto (colle clausole stabilite) assicura alla Compagnia per lo spazio di dieci anni un beneficio annuale di 500,000 ducati circa, ed anche questi dovrebbero essere pagati dal governo delle Due Sicilie. Ammettendo che il tutto si riducesse alla metà, cioè a 5,000,000 di ducati, sono 20 milioni di franchi che la Compagnia dovrebbe ricevere, oltre 15 milioni che reclama l'Inghilterra per i danni ricevuti.

Aggiungasi a ciò la perdita che farebbe il governo napoletano dei 400,000 ducati che la Compagnia assunse l'obbligo di pagare al tesoro dello Stato, la sospensione delle 25 miglia di strada che Taix deve far costruire ogni anno a sue spese finchè dura il contratto, e ciò che più spaventa, la riduzione del 75 per 100, a cui sarebbe ridotto il prezzo dello zolfo se si tornasse al 1832 od al 1837 (1).

A tutto l'esposto si deve però aggiungere che da qualche tempo si dice che Napoli dovesse modificare il contratto Taix in seguito di alcune rappresentanze fatte dall'Inghilterra. In ogni modo come è già noto le parti hanno concordemente nominata mediatrice la Francia, e tutto dà luogo a credere che l'esito della mediazione sarà quale lo attende la giustizia. Tale è lo stato di quest'affare commerciale nel momento che pubblichiamo il presente articolo. Li 30 maggio 1840.

---

(1) Il Barone de Nervo ha in tale circostanza pubblicata una seconda edizione della sua opera sulla Sicilia, opera che si dice essere del maggiore interesse.

Sulla illuminazione a gas della città di Napoli.

La Compagnia napolitana e francese formata per la illuminazione a gas della città di Napoli ha fondato un vasto stabilimento nel vico Capo vicino S. Maria in Portico, il quale comprende in uno stesso recinto la gran nave ove sono i fornelli per la distillazione del gas, i bacini idraulici destinati ad esserne i serbatori, gli apparecchi depuratori che devono purificarlo, i magazzini per la conservazione dei materiali, ed infine le fabbriche necessarie al servizio ed agl' impiegati. La buona disposizione e l'intendimento messi nella distribuzione di tutte le parti di questo stabilimento nulla lasciano a desiderare. Senza perdere il bello insieme pieno di armònia e di grandioso, ognuna di esse è perfettamente stabilita e calcolata per l' uso a cui è destinata. La sala di distillazione soprattutto colpisce in modo soddisfacente lo spettatore offrendo ai suoi sguardi una massa imponente colla facciata di corretto e severo disegno, con la eleganza ed arditezza delle vôlte, e la gran ciminiera piramidale che nel bel mezzo dell'edificio elevasi.

In quanto ai lavori fuori dello stabilimento perchè il gas s' immetta e si comunichi nei principali quartieri della città e più tardi nella città intera, essi sono in piena attività; con eguale zelo si prosegue l' allogamento de' tubi di ferro fuso, e soprattutto del canale principale che attraversando la Riviera di Chiaja, si estenderà per le strade di Chiaja e di Toledo. Se le grandi difficoltà che si presentano in questi quartieri ove l' allogamento medesimo ha dovuto aver principio; se i numerosi corsi d'acque, le grandi grondaje che si intersecano sovente a piani ineguali non facessero qualche volta ostacolo al prosieguo di tai lavori che per loro stessi esigono molta cura e scrupolosità, se infine la stagione cattiva non li interrompesse, sarebbero più presto compiuti, ma si dee lode agli sforzi della Compagnia del gas, che di tanti ostacoli trionfa.

Questa Compagnia ha avuto per iscopo contemporaneo di soddisfare alla premura del pubblico e all' interesse delle

fabbriche napoletane, ed a tal effetto si provvede alla fonderia de' signori Zino, Henry e C. di tutti i tubi ed apparecchi di ferro fuso di cui ha bisogno; una delle case di commercio napaletane fornirà del pari i tubi di piombo per le lanterne pubbliche e per la illuminazione de' particolari; ma nello stesso tempo essa fa venire da Francia le macchine non ancora conosciute in Napoli, e la cui confezione non può eseguirsi che nei lavoratorii speciali; queste macchine sarebbero già giunte se da due mesi i venti contrari non si fossero opposti all'approdo de' bastimenti sui quali sono imbarcate, e tale è il motivo che tiene inoperosi gli operai fatti venire a bella posta per allogare i gazometri nelle vasche idrauliche di cui ammiravamo la bellezza.

In somma l'ispezione dei lavori e costruzioni della Compagnia del gas c'ispirano la più gran fiducia, notando inoltre che dal dì 8 maggio 1839, giorno in cui si mise la prima pietra delle fabbriche, fino ad oggi nulla è stato tralasciato per isvilupparle colla massima attività e precisione. Il Pubblico attendeva dalla Compagnia uno stabilimento utile, ed essa ne ha fatto ancora un monumento.

Dicembre 1839.

Se il Tirolo Italiano *possa offrire coi prodotti del suo suolo mezzi bastevoli alla sussistenza dell' attuale sua popolazione?*

Tutte le domande che il reverendo Decano di Strigno propose alla Sezione italiana della Società Agraria tirolese sono di grande e sommo interesse; esse toccano i nostri veri e sociali bisogni, i rapporti più intimi delle tre economie, rurale, industriale e commerciale, per cui speriamo che nessuna resterà senza risposta. Noi ci proveremo per ora a rispondere alla prima; ma per entrare con sicurezza nella parziale discussione dell'argomento ci è d' uopo di esaminare lo stato della nostra popolazione.

Circolo di	Estensione in miglia geografiche quadrate	Popolazione assoluta	Popolazione relativa ad ogni miglio	Famiglie	Membri per famiglia	Contadini di regola	Un contadino per individui	Nati per anno	Un nato per individui	Morti per anno	Un morto per individui	Aumento annuale assoluto	Aumento annuale relativo alla popolazione
Trento . . .	72 : 60	184,492	2451	36,309	5 : 5	34,100	5 :	7,281	25	5,645	33	1636	1/112
Rovereto . .	41 : 01	105,448	2566	21,510	5 :	24,800	4 : 3	3,786	28	3,092	34	694	1/152
Bolgiano . .	63 : 31	106,456	1681	23,028	4 : 6	15,700	7 :	2,830	37	2,737	38	93	1/1144
Intera provincia	526 : 53	817,132	1552	165,762	4 : 9	158,700	5 : 1	25,387	32	22,753	36	2634	1/310

Esaminando il prospetto premesso si scorge al primo sguardo quanto sia rapido l'aumento della popolazione nei Circoli di Trento e di Rovereto in confronto di quella di Bolgiano e dell'intera provincia. Se quest'aumento fosse costante e nessuno emigrasse dal proprio paese, la popolazione del Circolo di Trento abbisognerebbe 112 anni per raddoppiare, quella del Circolo di Rovereto di 152, mentre la popolazione del Circolo di Bolgiano non raddoppierebbe che in 1144 anni.

Fu lungamente disputato fra gli economisti di tutte le nazioni se la crescente popolazione sia un effetto ovvero una causa della pubblica prosperità: mi spiego in altri termini. È il pubblico ben essere quello che produce l'aumento della popolazione, ovvero è la popolazione crescente quella che produce la ricchezza e il prosperamento sociale? Gli antichi economisti stavano tutti per il secondo punto, e predicarono con forza che si agevolassero tutte le vie tendenti ad accrescere la popolazione, essendo questa una sorgente diretta e sicura del ben essere pubblico.

L'inglese Malthus fu il primo a sorprendere l'Europa collo spauracchio dell'eccessiva popolazione. Egli si studiò di provare quanto sia falso il principio di riguardare la crescente popolazione come una sorgente della pubblica prosperità, e dimostrò con una progressione geometrica, che se questa illusione pericolosa, se questa smania di accrescere l'umana famiglia fosse sostenuta da pubblici mezzi, gli uomini si trarrebbero addosso il flagello della fame in guisa, che per camparla sarebbero ridotti a mangiarsi l'uno coll'altro.

Sorsero i più recenti economisti contro i principj pubblicati da Malthus, dimostrandogli che l'uomo è fornito di previdenza, che in ogni individuo è innato un desiderio per la propria felicità, e che la natura ha posto un equilibrio fra la forza produttiva degli alimenti e quella dell'umana specie, provvidenza somma, per la quale l'aumento della popolazione sarà sempre proporzionato ai mezzi di sussistenza. Vennero quindi alla conclusione, che l'aumento della popolazione è un effetto di pubblica prosperità e giammai la conseguenza di carestia.

Ora domanderemo a noi stessi, l'aumento della nostra popolazione è egli una conseguenza del nostro pubblico ben essere? L'emigrazione dei nostri popoli è un fatto che ci cade ogni giorno sott'occhio. Le nostre popolazioni agricole, sobrie e laboriose, trovando nella patria un vivere difficile e penoso a cagione del soverchio numero degli abitanti invadono di giorno in giorno il territorio di Bolgiano, Magrè, Termeno, Egna, Bronzolo, Leifers, Vadena, Terla ed altri luoghi tedeschi hanno al presente in gran parte una popolazione italiana; in altri v'è mista in proporzioni poco dissimili colla tedesca.

Assai più numerosa è la popolazione che dalle valli del Tirolo italiano si rivolge verso le pianure lombarde e perfino negli Stati Sardi, della Toscana, del Modenese e della Romagna. Alcuni si stabiliscono in quelle parti, se vi trovano fortuna e se possono mettervi piede; serbano però sempre alla patria una dolce affezione, e ritornano sovente nel seno dei loro parenti. La maggior parte però a certe stagioni si muove in traccia di lavoro e ritorna dopo qualche tempo alla patria. Si calcola che nella sola valle di Sole i lavoratori e gli artigiani d'ogni genere che fanno questo viaggio, riportino annualmente 75,000 fiorini di puro guadagno. Non v'è al certo pensatore, il quale vedendo queste torme di uomini a tempi periodici rivolte a terre lontane non abbia fatto a sè stesso la domanda: cosa ne diverrebbe, se per qualunque evento ai nostri abitatori delle valli fosse tolta questa via di guadagno, di lavoro e d'esistenza?

Il nostro paese non basta dunque ad alimentare la numerosa sua popolazione, poichè essa è costretta di cercare altrove lavoro e mezzi di nutrimento. Veniamo a calcoli più positivi.

Produzione media di grani in un anno in moggi di Vienna.									
Circolo di	Formento	Segala	Orzo	Grano turco	Formentone	Avena	Totale della produzione	Bisogno calcolato sopra 7 moggi e 1/2 per individuo	Mancano al bisogno del paese
Trento .	143,000	235,000	76,000	570,000	107,000	18,000	1,149,000	1,383,689	234,689
Rovereto .	110,000	43,000	27,000	132,000	42,000	10,000	364,000	790,850	426,850
Totale .	253,000	278,000	103,000	702,000	149,000	28,000	1,513,000	2,174,539	661,539

I dati di questo prospetto sono in parte tolti dalla Statistica recentemente pubblicata in Innsbruck, in parte gli abbiamo desunti da propri calcoli. Il nostro bisogno di grani ascenderebbe, giusta il prospetto premesso a 2,174,539 moggi, mentre la nostra produzione non ammonta che a 1,513,000 moggi. Per coprire il nostro consumo ci abbisognerebbero 661,539 moggi.

Ora sappiamo per dati precisi ed officiosi, che nel 1835 l'importazione ammontò a 350,000 moggi, e se vogliamo ponderare, che gran parte della nostra popolazione dei paesi di monte si nutrisce di pomi di terra per quasi tutto il corso dell'anno, i quali non furono presi in considerazione, si vedrà facilmente che questi calcoli, quantunque non infallibili, non sono però molto lungi dal vero.

Concluderemo un'altra volta, che la presente produzione del nostro suolo non basta a mantenere la numerosa popolazione, ch'essa deve per necessità divenire industriosa, onde cambiare i prodotti d'industria per quelli di prima necessità che ritira dai paesi vicini pel proprio nutrimento, o deve emigrare per procurarsi dei mezzi di sussistenza.

Quali poi sarebbero que' nostri prodotti primi, che potrebbonsi lavorare e promuovere con essi nuove fabbriche e ravvivare il nostro commercio coll'estero, è un secondo quesito del reverendo Decano, che potrebbe somministrare un argomento interessante per chi volesse occuparsene.

A. Perini.

(Gior. Agr. Trentino).

Notizie Straniere

Modo di addomesticare i cavalli giovani in Ungheria.

Nelle grandi razze, come quella di Esterhazy, di Witzni, di Palfy, di Radaut, ecc., v' ha ogni anno un certo numero di poledri di tre anni compiti che debbono essere messi in scuderia. L'autunno del terzo anno, quando l'erbe divenute secche, prive di vegetazione non offrono più che un nutrimento senza sostanza, si pensa a ridurre allo stato di domesticità quei cavalli giovani che fino allora hanno vissuto in una piena libertà; ma per poterlo fare bisogna rendersene padroni. Il metodo di cui si usa esige una grande accortezza. Gli Ungheresi sono eccellenti in questo genere di esercizio. Quei giovani cavalli sono custoditi da un uomo apposito chiamato Tsikosch, il quale ha per cavalcatura un cavallo intiero che i poledri non abbandonano mai, si raccolgono intorno a lui e sembrano riguardarlo come loro capo. Il cavallo è ammaestrato di maniera che alla voce del suo guardiano si avanza, si ferma, si avvicina o si allontana, e così facendo guida la truppa dei poledri in tutte le direzioni. Alla sua cavezza è legata una redine ben lunga che trascina dietro a sè e che serve a fermarlo da lontano, quando talvolta si trova trasportato dalla folla spaventata, dall' avvicinarsi dei lupi o dalla vista di qualche oggetto insolito. Il guardiano è il solo uomo che vedano d'ordinario quei poledri ed il solo la cui vista non li spaventi. Ecco come si fa per rendersi padroni di quei giovani animali. Si spinge la truppa guidata dal cavallo intiero in alcuni ricinti disposti per questa operazione. Si pongono delle vedette sopra diversi punti per ricondurre il poledro che tenderebbe ad allontanarsi. Tutto ad un tratto un uomo montato sopra un buon cavallo si presenta alla truppa, la quale, spaventata si dà

alla fuga. Questo cavaliere ajutato dal guardiano, l'insegue e riesce a distaccarne uno dei cavalli, il quale trovandosi isolato fugge a tutte gambe, ma fuggendo incontra un altro cavaliere, il quale munito di una lunga frusta, lo sorprende e lo obbliga a rallentare il corso: in quel momento l'altro cavaliere si avvicina e gli getta un laccio a nodo scorsojo con tanta destrezza, che ben di rado manca di passarlo al collo del cavallo che sentendosi soffocare cade. All'istante gli si mette in testa una cavezza fortissima, di cui uno dei cavalieri attacca il guidone alla sella ed al collo del suo cavallo: l'animale si rialza, s'impenna, si difende, si svoltola per terra; ma spinto dall'altro cavaliere, è costretto a rialzarsi ed a seguirlo; in tal guisa è tirato fino ad una scuderia ove dei palafrenieri lo aspettano. Colà è legato fortemente ad una mangiatoja, e si lascia che faccia dei vani sforzi per liberarsi, finchè la fame facendosi sentire, ei cerchi il modo di soddisfarla. Allora si avviciua un palafreniere, gli parla, lo accarezza, gli offre un poco da mangiare. Tosto l'animale sente il bisogno che ha dell'uomo; trattato con dolcezza prende della confidenza, ed in pochi giorni è addomesticato. In tal guisa seguendo lo stesso metodo si diviene padroni successivamente di tutti gli altri cavalli, e si avvezzano alla loro nuova posizione (*Journ. des Haras, nov.*).

Disposizione presa dai negozianti di seta di Lione *per sollevare gli operaj dall' attuale miseria.*

Lo stato di miseria in cui si trovano gli operaj di Lione per effetto della mancanza di lavoro dopo un rigido inverno, ha ispirata ai negozianti di seta di quella città una idea generosa: nella speranza di rendere infallibile la vendita e di vedere in tal guisa moltiplicarsi le commissioni, hanno unanimemente risoluto di vendere in questa stagione tutte le stoffe di seta unite ed operate tanto all'ingrosso quanto al minuto, al prezzo di

costo. Questa vendita si fa all' emporio generale, rue de la Vrillière, n. 8, fino da alcuni giorni ed ha già prodotti dei risultati, dei quali la fabbricazione risente già un effetto favorevole. La regina e la principessa Clementina sono state le prime ad associarsi al sentimento che ha dettato un così bel pensiero: esse hanno visitato l'emporio, e vi hanno fatte delle compre considerabili.

Del Lavoro dei Fanciulli nelle Manifatture — Leggi emanate su di esso in Inghilterra, in Francia ed in Prussia.

L'uomo che abusa di tutto abusa anche del lavoro; avidi intraprenditori abusano del lavoro dei loro operai e si citano in Francia officine nelle quali gli operai di ogni età lavorano dalle tredici alle quindici ore per giorno. L'effetto di una tale applicazione diverrà molto più funesto quando cade su poveri fanciulli, che hanno un imperioso bisogno di movimento e dei quali tutti gli organi domandano di svilupparsi. In generale si è notato, che la introduzione del sistema delle macchine nella filatura di cotone ha fatto in singolar modo ricercare il lavoro dei fanciulli e sino dall'origine si è abusato dell'uso di queste innocenti creature.

Secondo il rapporto dell'ufficio sanitario di Manchester nel 1796 questo abuso manifestossi in Inghilterra in seguito alla celebre invenzione di Arkwright. L'introduzione di queste macchine riducendo l'uso delle forze muscolari dell'uomo gli sostituisce un genere di facile cooperazione che produce poca fatica; basta invigilare il giuoco di quei numerosi rocchetti, che vanno, vengono, girano da sè medesimi, e rannodare i fili. Una donna, un fanciullo possono rendere questo servigio tanto bene e forse meglio di un operajo adulto e vigoroso ed il loro salario è meno costoso. Si è detto anche, che questa occupazione, per la sua indole istessa, non può nuocere ai fanciulli, perchè loro domanda poco o nessun sforzo; ma la immobilità a cui sono obbligati,

l'aria troppo poco rinnovata che essi respirano, il prolungamento soprattutto di una occupazione uniforme nella sua semplicità, possono divenire ad essi nocivi, quando la durata del lavoro oltrepassi certi limiti.

Il dott. Aickin, al principiare di questo secolo, per il primo delineava il lamentevole quadro delle fatiche, colle quali si opprimevano allora nelle filature di cotone poveri fanciulli accumulati e separati dai loro genitori, respiranti un'aria insalubre, privi dei beneficii della educazione, e la Camera dei comuni d'Inghilterra risuonava delle reclamazioni elevate contro questo abuso dagli amici della umanità.

Noi non intendiamo di qui tracciare un quadro di tutte le sofferenze fisiche e morali, alle quali sono condannati i fanciulli per troppe ore adoperati nelle manifatture ed in ispecie in quelle della Inghilterra e della Francia: per ciò fare dovressimo prendere ad imprestito dai medici le più tristi dipinture dello stato fisico in cui rinvennero quei fanciulli, dagli economisti e dai moralisti i più gravi particolari sullo stato di loro istruzione e di loro costumi. E supponendo anche che siasi mescolata qualche esagerazione nelle dipinture che ne sono state fatte, non si può negare che fossero gravissime, poichè bisognò che molte leggi successive arrestássero il corso di questa barbarie e fissassero il limite delle ore che non si potesse oltrepassare nell'impiego pei giovani operai. Senza di questo il grande interesse che avevano i manifattori a tenere in continua occupazione le loro macchine onde ricavare il maggior frutto possibile dai capitali milionarii in esse investiti, avrebbe operato una degenerazione morale e corporea della classe lavoratrice, quantunque l'officio, a cui si relegano notte e giorno i fanciulli, non richieda veramente sforzo, ma consista nello invigilare attentamente i movimenti delle macchine.

Ora che tra noi si vanno introducendo molte manifatture, nelle quali vengono per i movimenti delle macchine adoperati fanciulli, e che sono pure già stabilite filature e fabbriche in cotone, crediamo fare cosa utile, rendendo note le leggi appo-

sitamente emanate in Inghilterra, in Francia ed in Prussia nello scopo di regolare le ore di lavoro di essi fanciulli, perchè dalla cognizione e dal confronto di esse leggi ne possa all'uopo emergere un bene per le classi operaje del nostro paese.

In Inghilterra Sadler riferiva alla Camera dei comuni le osservazioni fatte dai medici e dai filantropi sulle sofferenze dei fanciulli adoperati nelle filature e nelle fabbriche, al momento della lettura di un *bill* avente per iscopo di fissare le ore di lavoro di essi fanciulli. Sadler appoggiandosi ai fatti osservati domandava che non si facesse lavorare alcun fanciullo al dissotto della età di nove anni, e che non si facessero lavorare che dieci ore per giorno i fanciulli dai nove ai diecíotto anni; non compreso il tempo dei pasti, della ricreazione, con una diminuzione di lavoro tutti i sabbati e finalmente che si proibisse ogni lavoro di notte agli operai che non avessero raggiunto i ventun' anni. In vista di tale mozione il celebre *bill* del 29 agosto 1833 proibì in Inghilterra di adoperare ragazzi minori di nove anni; ordinò che fino ai tredici anni non lavorassero più di 48 ore per settimana, ripartite in non più di nove ore al giorno; e ché prima dei diecíotto anni non lavorassero più di 69 ore, ripartite tutto al più in dodici ore al giorno; vietò il lavoro notturno tra le otto e mezzo della sera e le cinque della mattina; stabilì un riposo pel pranzo di un'ora e mezzo almeno e per sottrarre i giovinetti allo abbrutimento in cui crescevano prescrisse ai padroni delle manifatture di mandarli almeno due ore al giorno alla scuola.

Queste leggi però non si applicano che alle manifatture di cotone, di lana, di lino, di stoppa, di canape o di seta che fanno uso di macchine a vapore o di ruote idrauliche. Del resto si è d'accordo in Inghilterra sulla impossibilità di ridurre a più stretti limiti la durata del lavoro nelle fabbriche senza cagionare un sommo pregiudizio ai fabbricatori. Ma si domanda se la stessa legislazione non debba essere estesa ad altri generi di fabbricazione, come venne fatto dalle leggi che vedremo emanate di recente in Francia? facciamo voti, perchè il Par-

lamento inglese non tardi a prendere in esame anche questo punto della questione.

In Francia una società formata in uno dei principali focolari della industria, la società industriale di Mulhouse, che si distingue tanto per il suo eccellente spirito e la moralità dei suoi sentimenti quanto per il suo zelo per i progressi dell'industria già da undici anni ha creduto di dover chiamare la sollecitudine del legislatore sulla necessità di prevenire l'eccesso del lavoro imposto ai fanciulli nelle grandi manifatture, fissando un limite; essa ha dinotate le funeste conseguenze che risultano dal lavoro illimitato ed il deperimento della salute che si annunzia su quei giovani esseri che si trovano così sagrificati. Il governo prendendo in esame tali avvertimenti, prima di deliberare sentì il parere delle Camere del commercio e delle Camere consultative delle arti e manifatture. Gli organi della industria francese si sono affrettati a rispondere a questo appello ed è risultato da queste informazioni, che ancorchè la sorte dei fanciulli non sia così triste nelle fabbriche di Francia, come in quelle d'Inghilterra, pure i risultamenti sono ancora deplorabili. La questione era inoltre in seguito esaminata dall'Accademia delle scienze morali e politiche, che ne affidava la missione a Bénoiston de Châteauneuf ed a Villermé; il secondo dei quali specialmente se ne occupava con tutto il fervore ed il lavoro ch'egli ha sul proposito pubblicato è pieno di fatti e di osservazioni, dai quali positivamente emerge esservi il bisogno di una legge che limiti la troppo lunga durata del lavoro dei fanciulli (1). Anche Gillet in una Memoria pubblicata di recente su di questo soggetto esprimeva lo stesso bisogno (2). Petizioni diverse erano indirizzate alle Camere, dove importanti discorsi venivano pro-

---

(1) L'importante discorso di Villermé *sulla troppo lunga durata del lavoro dei fanciulli nelle manifatture*, è stato da noi inserito coll'aggiunta di note in questi *Annali*, giugno 1838.

(2) Vedi questo fascicolo degli *Annali*, Bibliografia.

nunciati e specialmente nelle sessioni del 1839 (1). Finalmente nella seduta del 5 marzo di quest' anno e nelle seguenti la Camera dei pari adottava il progetto di legge proposto dalla Commissione stata prima a quest' uopo nominata.

La protezione di questa legge francese non si estende alla universalità degli stabilimenti d'industria, ma solamente a quelli nei quali gli abusi sono dinotati siccome intollerabili e nei quali il rimedio è sino d'ora riconosciuto possibile. In questo cerchio sono comprese: 1.° le manifatture, fabbriche ed officine destinate sia alla filatura, sia alla fabbricazione ed alla impressione dei tessuti, qualsisiano le materie prime adoperate; 2.° le manifatture, fabbriche ed officine nelle quali la forza impulsiva è fornita da un motore meccanico inanimato, come è l'acqua, il vapore, ecc., perchè questo genere di motori non avendo riposo obbligato onde riparare la sua forza, vi ha tendenza a farlo lavorare al di là dei limiti fissati dalla misura naturale della forza umana; 3.° le manifatture, fabbriche ed officine che funzionano coll'ajuto di un fuoco continuo, come le vetrerie, le fabbriche di stoviglie di terra, di majolica, ecc. Tuttavia al di fuori di questo cerchio la legge riserva alla prudenza illuminata del governo il potere di estendere le stesse misure a tutti gli altri rami dell'industria, nei quali si facesse sentire ulteriormente tale necessità.

I fanciulli per essere ammessi alle manifatture dovranno avere almeno otto anni; dagli otto ai dodici anni non potranno essere adoperati per giorno al lavoro effettivo più di otto ore divise per un riposo; dai dodici ai sedici anni non lo potranno più di dodici ore divise per riposi. Questi lavori saranno compresi tra le cinque ore del mattino e le otto ore della sera. Nel caso di lavoro di notte straordinario e momentaneo, in seguito a riposo di un motore o a riparazioni urgenti, i fanciulli non potranno essere adoperati se non quando abbiano almeno dodici

---

(1) *Moniteur* del 1.° e 16 giugno 1839.

anni e per otto ore al più su ventiquattro. Le fabbriche e fucine a fuoco continuo, per le quali il lavoro di notte è indispensabile, potranno adoperarvi dei fanciulli che abbiano più di dodici anni con un lavoro totale di otto ore al più in ventiquattro.

Ciò che i filantropi da tanto tempo domandavano in Francia e ben tardi ottenevano, il re di Prussia lo faceva prima per i suoi Stati, promulgando in data del 6 aprile 1839 un savio regolamento (1) che concerne i lavori dei giovani operai adoperati nelle fabbriche di quel regno. In esso regolamento è stabilito come in Inghilterra, che nessuno prima della età dei nove anni compiti può essere adoperato in lavori regolari nelle fabbriche, miniere ed officine. I giovanetti che non hanno raggiunta la età di sedici anni non possono essere adoperati in queste fabbriche che dieci ore per giorno e non possono incominciare i loro lavori se non alle ore cinque del mattino ed i lavori non possono prolungarsi al di là delle ore nove della sera e sono proibiti nei giorni festivi e nelle domeniche. Prima e dopo mezzodì avranno gli operai un quarto d'ora ed a mezzodì un'ora di ricreazione.

Con tale regolamento il re di Prussia intese proteggere in una maniera efficace la salute e la vita dei fanciulli poveri dei suoi Stati contro un abuso barbaro e micidiale; si vedono in questo decreto riprodotti i principali articoli del *bill* votato dal Parlamento inglese nel 1833. Una tale misura pertanto onora il successore di Federico II ed è degna di un paese in cui la educazione è molto diffusa e bene diretta, in cui lo incivilimento va facendo sempre continui progressi.

In vista di queste savie leggi tutto lascia sperare che l'abuso, contro il quale si riunivano la morale e la umanità, avrà per ogni dove un termine e la società non avrà più a deplorare tante vittime dell'avidità e della speculazione. *D. A. B.*

---

(1) Gazzetta di Stato di Prussia del 5 maggio 1839. — *Revue étrangère* redigée par M. Felix. Giugno 1839.

La Stampa periodica nei tre Regni Scandinavi.

Nella Danimarca si cerca la libertà della stampa, nella Svezia si pensa a ridurre quella libertà entro certi limiti; e nella Norvegia vi si gode intera senza limiti e senza straboccamenti. Chi volesse trovar la causa di questa differenza nelle diverse provincie d'un medesimo popolo, dovrebbe cercar nel passato quegli avvenimenti che hanno prodotto lo stato attuale delle cose (1).

Due secoli fa la sovranità danese era elettiva; e un Senato composto d'una ventina di nobili se ne faceva tutore. La Dieta, composta dei quattro ordini dello Stato, doveva bilanciare il potere dei nobili; ma a poco a poco si tralasciò di convocarla. Però nel 1660, dopo l'invasione degli Svedesi, e l'assedio di Copenhague, e la perdita delle tre belle provincie danesi al di là del Sund, obbligò i nobili a convocar la Dieta. Questa, diretta da due uomini d'abilità, e d'accordo col re, tolse la vita all'idra oligarchica vestendo il potere assoluto nella persona del re. I nobili trovate chiuse le porte della città, dovettero sottoscrivere al nuovo patto sociale; e si videro privi dei loro privilegi, dell'autorità, e dei mezzi d'arricchire.

Nulladimeno le circostanze della Danimarca non migliorarono, e alla morte di Federico V il suo debito nazionale ammontava a 75,000,000 di franchi. Nel 1814 la Norvegia si staccò dalla Danimrca; e nel 1834 lo stesso re Federico VI stabilì una specie di rappresentanza nazionale modellata su quella della Prussia.

Nella Svezia rimane l'antico sistema di rappresentanza nazionale; non pur mutato da chi occupò il trono dei Wasa.

Nella Norvegia, popolo da lungo tempo indipendente, e sparso fralle montagne, v'è una specie di costituzione democratica.

---

(1) Revue des deux monde — M. X. Marmier.

Quindi vi sarebbe uno spirito segreto, che si muove nella Scandinavia, e che tenta ridurre tutto un popolo alle istesse circostanze, inspirando il desiderio d'opposizione nella Danimarca, facendo straboccar l'opposizione nella Svezia, e tenendo i Norvegi, tranquilli spettatori dell'affaccendarsi dei loro vicini.

E perciò, sebbene abbiamo compresa la mente del sig. Marmier, non sapremmo poi persuaderci come la giovine stampa scandinava sia figlia del movimento rivoluzionario della Francia. Giacchè i Danesi (se a nulla deve servire l'abbozzo storico ch'egli fa del mutamento della loro situazione politica), tenderebberò a ricuperare que' privilegi, che con troppa precipitazione vestirono nel sovrano, perchè li liberasse dalla tirannia soverchiante dei nobili. E gli Svedesi invece, incalzerebbero tuttora quel mutamento, che non è fra essi avvenuto: quello cioè di tôrre l'autorità, gl'impieghi e i privilegi alla nobiltà. In quanto ai Norvegi si stanno anche a detto dell'autore.

Ma passiamo a prendere cognizione dello stato in cui trovasi al giorno d'oggi la stampa periodica della Scandinavia.

Nella Danimarca, nel 1770 i giornali, foglietti e tutti gli scritti periodici furono sottomessi alla censura. Abolita poi la censura vi venne sostituita l'autorità del capo della polizia; e quindi nel 1779 a questa autorità si sostituì la legge sulla stampa. Le pene stabilite da questa legge sono, la morte, il bando perpetuo, il bando da tre a dieci anni, e pubblicazione del decreto di condanna a proprie spese — le pubblicazioni in paese straniero e le traduzioni son pur esse soggette alle medesime leggi — nel 1810 un'ordinanza proibiva di pubblicar novelle straniere senza un privilegio speciale del re; e un'altra, nel 1818, proibiva ai giornali periodici ogni attacco contro una potenza straniera.

Nella Svezia le leggi proibiscono = gli scritti irreligiosi = gli attacchi diretti contro il re e la famiglia reale = le espressioni ingiuriose contro i funzionarii pubblici, e le potenze straniere in pace colla Svezia.

In Norvegia nessùn cittadino può essere messo in giudizio

per la pubblicazione di uno scritto eccetto che attacchi = le leggi = la religione = i costumi = il governo costituzionale = o contenga asserzioni false ed oltraggiose all'onore degl'individui.

In quanto alla diramazione della stampa periodica vi sono ostacoli in tutti i tre regni. Nella Danimarca, il solo giornale *Belingske Tidende* è spedito tutti i giorni per la posta delle lettere, tutti gli altri non ponno esser spediti che una sol volta la settimana per il *pakkepost*. Nella Svezia invece e nella Norvegia gli ostacoli non sono che naturali; ma non sono meno forti che quelli tutt'affatto governativi della Danimarca. La posta per esempio arriva ad Upsal, capitale scientifica della Svezia due volte alla settimana; e più lungi una volta sola; a Torneo giunge una volta ogni quindici giorni, e all'estremità settentrionale, una volta al mese.

Nella Danimarca, le spese di posta sono gravissime pei giornali; nella Svezia e nella Norvegia sono moderate. In quanto al danno che ne viene agli editori dei giornali, noi non compiagneremmo cotanto i Danesi, come li compiagne il sig. Marmier: poichè ammesso che il *Kioebenhavnspost*, produca dieci scudi per anno in Copenhague e soli sei netti nelle provincie, l'editor suo non potrà trovarsene più male che gli editori dei giornali svedesi, la cui annua sottoscrizione costa venti franchi. In Norvegia, gli stessi direttori della posta fanno da diramatori dei giornali, ricevendoli senza indirizzo, e spedendoli ai loro corrispondenti. La spedizione d'un giornale quotidiano costerà circa cinque franchi per anno nella Svezia; in Norvegia e nella Danimarca la tassa è regolata dal prezzo del giornale. In Norvegia il giornale che costa 25 fr. ne paga 5 di posta; se 50 paga un decimo più, se 75 un quindicesimo più, ecc., ecc.

Parlato avendo della condizione della stampa in riguardo alle leggi che la risguardano, ed ai mezzi di diramarsi, consideriamo la stampa medesima in riguardo a sè stessa: cioè nel numero dei giornali periodici, nel modo di redazione, e nell'influenza che esercitano.

Il *Berlingske Tidende* (dal nome de' suoi fondatori) è il più antico di Copenhague: egli è scevro di baldanza e di buonissima pasta: mette a registro gli atti del governo, senza farvi commenti, e pubblica tutti i giorni un sunto delle novelle straniere: contro la Francia soltanto si permette esso di volta in altra una qualche frase che leggermente tocchi l'opposizione. Come dicemmo già egli è il solo che abbia diritto di partire ogni giorno per la posta; esso ha inoltre il monopolio degli annunzii giudiziarii ed amministrativi, cosa che gli rende moltissimo. Ciononostante vanno errati quelli che il considerano siccome giornale ufficiale; giacchè è di pura giustizia l'ammettere che il governo danese, non amando di essere attaccato, non desidera pure di essere lodato.

Il *Dagen* si pubblica esso pure tutti i giorni, e dà conto delle novelle politiche. Il suo numero della domenica è consacrato alla letteratura, vale a dire, a delle traduzioni in prosa e in verso, e a qualche cenno sugli scrittori stranieri. Fu in questo giornale, che un giovine poeta di Copenhague informò il pubblico danese che Giorgio Sand era un nome *assunto*, rivelando il *vero* nome della bella autrice d'*Indiana*. Un bullettino telegrafico che annunciasse una rivoluzione in Prussia non commoverebbe tanto Parigi, quanto questa sì inaspettata novella mise sossopra la buona gente di Copenhague. Per buoni otto giorni consecutivi la prima domanda che s' udiva entrando in una casa, od incontrando alcun conoscente nella via, era — avete letto il Dagen? e indi — è egli propriamente vero che Giorgio Sand non è Giorgio Sand? Il poeta vi guadagnò la riputazione d'osservatore profondo, e il Dagen accrebbe il numero de' suoi soscrittori, e i contraffattori belgi spedirono novelli carichi di opere di Giorgio Sand.

Questi due giornali sono i soli politici di Copenhague; e nella loro sfera settentrionale raffigurano a meraviglia il *Moniteur* e il *Journal des Débats*. Per il corso di parecchi anni questi giornali non provarono nè le cure della concorrenza, nè i dolori della contraddizione. Dolce e beata era la vita che tra-

passavano componendo innocenti sunti di novelle, e laudatorie annotazioni; e nulla meno della rivoluzione di luglio vi voleva per interrompere quella placida quiete de' beati.

Il *Kioebenhavns-Post* (posta di Copenhague), innocentissima raccolta di aneddoti e di madrigali, aspirò a turbar la beatitudine dei sunnominati giornali. Il signor Lehmann scrisse degli articoli politici che furono ben accolti; e questo giornale si pubblicava quattro volte per settimana nel 1834, e tutti i giorni nel 1835. La direzione fu affidata al sig. Gioedvad: ed è da quest'epoca che data la sua reale importanza. Esso non può occuparsi di novelle politiche, e non può uscire dalla capitale che una volta alla settimana; tuttavia, questi ostacoli, e il numero limitato dei soggetti di cui può trattare, anzi che nuocergli, furono motivo a fargli acquistare quella specialità che il fa temere.

Nel 1834 fu pubblicato un altro giornale più grave, più dogmatico, cui ufficio era sostenere con delle lunghe dissertazioni gli attacchi vivi e brevi del *Kioebenhavns Post*. Questo era il *Faedreland* (la patria); n'era redattore il prof. David. L'undecimo numero fu sequestrato per delitto di lesa maestà; e siccome si trattava della pena di morte, l'editore stimò bene di mettersi in salvo a Parigi. Però non gliene venne altro male che la paura, e la perdita del titolo di professore, rimanendogliene gli emolumenti. Questo giornale è meno popolare della « Posta di Copenhague »; però esso ha molta influenza sopra una classe di lettori più serii e più illuminati, ed ha sempre tenuta una condotta ferma e stimabile. Prima non usciva che una volta per settimana; ora è il principale organo dell'opposizione, ed esce tutti i giorni.

A questi giornali principali bisogna aggiungere il *Danskfolkblad* (foglio del popolo danese): esso è il giornale ufficiale d'una numerosa associazione che aspira a spargere in quel paese i libri utili e a buon mercato; e s'occupa principalmente degl'interessi materiali, e dello sviluppo morale del popolo. In questi ultimi anni è sorto un altro giornale dell'opposizione, nel quale non si trova nè sapienza, nè profondità di pensiero: è intitolato

il *Frisindende* (libero pensatore); e la sua arma principale sembra essere la beffa.

Per compire il quadro della stampa danese bisognerebbe aggiugnervi alcuni giornali periodici, i quali non hanno nessuna importanza politica. Come sarebbero il *Politieven* (l'amico della polizia) che non s'occupa che del selciamento delle contrade, e dell'illuminazione dei luoghi pubblici; l'*Havitende*, che tratta delle novelle del commercio e della navigazione; e il *Collegial Tidende*, che pubblica le ordinanze dei ministri, e i decreti amministrativi.

Vi sono anche delle raccolte legali, teologiche, mediche, ecc., scarse di numero, e poco stimate. La letteratura non ha che due giornali: il Portafoglio, che si pubblica la domenica, nel formato della *Revue de Paris*; e la Revista Mensile, compilata dal signor Molbech nello spirito di sana critica. La stampa delle provincie è presso a poco una lontana e più pallida immagine di quella della capitale.

Al di là del Sund fra i più importanti giornali della Svezia, che si tengono lealmente nell'opposizione, trovasi l'*Aftonblad* (giornale della sera). Fu fondato, dopo la rivoluzione di luglio, da uno di quelli uomini, i quali una volta concepita un'idea felice, la seguitano con costanza e perseveranza, finchè la vedano realizzarsi. L'editor suo, Hierta, cominciò dal pubblicare un giornale sufficientemente frivolo, ma pure spiritoso e variato: col crescere dei sottoscrittori gli andò allargando le dimensioni ed impartendo della forza; e così, di pungente e leggiero ch'era, il mutò in grave e profondo. Questo giornale attacca vivamente tutte le negligenze e gli abusi dell'amministrazione; ma si distingue specialmente siccome antagonista delle prerogative ereditarie della nobiltà, e difensore delle classi medie, ed opponitore d'ogni patto colla Russia.

Il *Dagligt-Allehanda* (miscuglio quotidiano), è compilato dal sig. Dahlmann, e s'era anche sospinto più oltre dell'Aftonblad nelle vie dell'opposizione, sebbene ora non faccia che trascinarsi faticosamente al suo seguito. Questo è un giornale di

viste meschine, d'umore caparbio e bisbetico, che s'occupa dei piccioli avvenimenti di ciascun giorno, e che se la prende cogli uomini anzichè colle cose.

Il *Freya* è pure giornale dell'opposizione; sebbene, pronto ed irascibile come un filibustiere, viri bene spesso di bordo, e faccia un vivissimo fuoco sopra gli stessi suoi confratelli. È un giornaletto vivace e pieno di spirito, miscuglio di politica e di letteratura, di prose e di versi, poco diffuso, meno temuto, eppure aggradevole a leggersi.

Il governo non ha che due giornali: la Minerva, che si pubblica due volte alla settimana, in picciolo formato di 4.°, ed è un catechismo a molte pretese, molto pesante e più monotono. Alcuni lo credono il giornale ufficiale del conte di Brahe; altra cosa ne pensa il Marmier, che non saprebbe persuadersi come un uomo sì amabile, e sì ricco facesse interprete del pensier suo un giornale poco letto e privo d'ogni sorta d'influenza.

Lo *Statstidning* (giornale dello Stato), si pubblica tutti i giorni, meno la domenica. Un giornale uffiziale più mancante di tutto e di coraggio non si saprebbe trovare in nessuna altra parte della terra.

I giornali periodici non hanno appendici regolari. La parte letteraria della stampa è così mal trattata nella Svezia che in Danimarca. L'Aurora, il Polifemo e l'Iduna, spirarono insieme colla quistione classico-romantica; la *Revista mensile* ha ceduto il luogo ad un giornaletto intitolato l'*Eos*, che è un repertorio di miseri frammenti di poesie, e di scipiti bollettini.

Nelle provincie i giornali sono, in massima, insignificanti; sono compilati da retori e professori di ginnasio, e sottomessi alla sorveglianza d'un pubblico funzionario, delegato del cancelliere della corte. Saranno circa quaranta in numero; fra i quali quattro o cinque appartengono all'opposizione; gli altri seguitano la marcia del governo.

In Norvegia v' hanno ventiquattro giornali politici, ed otto raccolte periodiche, consacrate alla medicina, alla giurisprudenza, all'agricoltura, ecc., ecc. In codesto paese i giornali hanno una grande influenza, giacchè penetrano nelle abitazioni le più isolate, e sono letti con avidità dai paesani. Fra i politici, il *Morgenblad* (giornale del mattino) e il Costituzionale di Cristiania, sono i soli giornali che si pubblichino tutti i giorni; il primo è non di rado scritto un po' volgarmente; il secondo è sempre dignitoso e misurato. I principali editori del Constitusionale sono i signori Stang, Schweighausser e Motzfeld.

Riguardo poi allo spirito regolatore della stampa periodica di Norvegia, sembrerebbe che i suoi giornali s' inspirassero, alcuni in quello *des Débats*, altri nel *National*: tanto si mira alla Francia da tutti gli scrittori di questa parte della Scandinavia.

Il Marmier ha trattato anche incidentalmente la quistione della *contrefaçon belge*, che innonda d' opere francesi l'Alemagna: dei vantaggi che un re nato sul suolo della Francia ha fatti alla Svezia, dimostrando quindi, quanto inutilmente s'adoperino coloro, i quali vogliono che il popolo continuamente si sollevi per richiamare dei principi legittimi, che sono in fatti obbliati nella felicità presente: investiga quindi la causa che può aver fatto nascere un'opposizione nella Svezia, dove il governo favorisce cotanto il ben essere nazionale, e la trova nell'essersi conservati alla antica nobiltà i privilegi, gl'impieghi e gli emolumenti; e finalmente dimostra come la stampa francese sia la vera madre della scandinava; sebbene questa, essendo tuttora bambina, non abbia il vigore, l' ardore e la possanza della madre.

Egli però conchiude il suo articolo parlando della situazione dei giornalisti medesimi; e ciò non possiamo trasandare noi in questo povero estratto che abbiam voluto fare dello scritto del Marmier. Paragonata alla nostra, dice egli, la posizione degli scrittori scandinavi è umile, e molto ristretta; in compenso la loro vita è tranquilla e sono guarentiti contro le vicissitudini

della instabilità. Non potendo essi vivere del reddito della stampa, avviene che quasi tutti i compilatori di giornali sono o professori, o avvocati, o possidenti. Perciò incominciando ad essere scrittori allora soltanto che si trovano essere in una posizione indipendente, sono meno proni a far traffico della loro penna; e sembrano anzi ignorare assolutamente il valore d'una risma di carta, che venga, secondo le circostanze, impiegata a sostenere o ad attaccare un sistema.

G. Sega.

Cenni biografici sul generale egiziano Ibrahim Bassà.

Ibrahim bassà è il figlio primogenito e non altrimenti, come ne corse voce, il figlio adottivo di Mehemed Alì, che l' ebbe nel 1789, due anni dopo il suo matrimonio, a Cavalla.

Ibrahim bassà ha dunque 50 anni; egli è di mezzana statura (alto 5 piedi e 2 pollici circa) e di robusta complessione. Le fatiche della guerra han fatto biancheggiar presto i suoi capegli e la sua barba che erano di un biondo ardente. La sua faccia è lunga, e bucherata dal vajuolo, lungo ed affilato il naso, grigi gli occhi. Il suo temperamento è sanguigno-bilioso. Egli è naturalmente serio, ma s'abbandona talvolta all' ilarità. Ha forte la voce, non ha i modi attrattivi di suo padre; il suo aspetto senza esser duro nè spiacevole, mette timore.

Ibrahim ha ricevuta l' educazione che davasi a' suoi tempi ai principi orientali. Egli possiede le lingue turca, persiana ed araba, le parla, le legge e le scrive; e conosce a fondo la storia dell' Oriente.

Fin dall' età di 16 anni fu incaricato dei comandi di truppe e di amministrazioni di provincie. Entrato sì di buon' ora nella pratica degli affari si comprende come questi gli sian divenuti famigliarissimi, come egli conosca per minuto quanto s' attiene al governo dell' Egitto ed abbia attinto nella sperienza moltissime idee positive in fatto di amministrazione.

Nel 1816, egli fu posto alla testa di una spedizione contro i Wehabiti, da cui ritornato vittorioso, fu ricevuto in trionfo al Cairo. Quando suo padre cominciò ad ordinar le sue truppe all' Europea, Ibrahim bassà fu dei primi ad istruirsi negli esercizii ed evoluzioni militari che egli dovè poi dirigere qual gene-

rale supremo. Tutto egli apprese dagli ultimi particolari del maneggio delle armi sino alle più complicate evoluzioni. Egli erasi così preparato quando gli fu commessa la spedizione di Morea. Egli è durante questa spedizione che i giornali, traviati sul suo conto da passioni ispirate dallo zelo di una bella causa, lo rappresentarono con ingiustizia e falsità, qual un uomo feroce e sanguinario. Egli è tuttavia impossibile imputargli un solo tratto avverato di crudeltà, sentimento questo incompatibile per altra parte con quel valore sedato e generoso che tutti riconscono in Ibrahim bassà.

La spedizione di Morea gli fu un' utile scuola. Egli vi si trovò in difficili frangenti, e la sua presunzione di giovine generale, avvezzo a vincere e quindi a credersi sempre sicuro del successo, vi ricevette severe lezioni, che, presentandogli la guerra sotto aspetti a lui per l' addietro ignoti, hanno portato i loro frutti nel suo perspicace intelletto. Le poche truppe francesi che gli vennero vedute gli diedero il maggior gusto. Egli ebbesi l' occasione di conoscere il generale Maison, il generale Sebastiani e molti altri uffiziali francesi che concepirono le più alte idee della sua capacità militare. Egli seppe del resto profittare mirabilmente delle sue stesse disdette. Sino allora credevasi in Oriente la cavalleria turca d' assai superiore alla cavalleria regolare degli Europei. Ibrahim bassà non tardò a convincersi della falsità di quest' opinione e che cavalieri d' ordinanza formantisi a squadroni ed a masse secondo le regole di una tattica precisa, ottener doveano su di un campo di battaglia i medesimi vantaggi che la fanteria addestrata a dotte e severe evoluzioni. Quindi appena ritornato in Egitto, diedesi ad ordinare la cavalleria regolare, volle avere le principali armi, e formò reggimenti di cacciatori, di lancie, di dragoni e di corazze.

Poco stante Ibrahim bassà dovette assumere la spedizione di Siria. Questa conquista e gli assedii e le vittorie con cui l' ottenne gli ridondarono in quell' onore che tutti sanno così pel coraggio come pe' talenti guerrieri che egli vi mostrò.

Terminata la conquista colle armi, Ibrahim bassà ne intraprese un' altra che, sebbene meno strepitosa, non era meno difficile, nè meno onorevole.

Egli diede pieno ordine al paese, con veri provvedimenti d' alta politica, e ridusse la Siria all' unità di governo, ed alla centralità amministrativa. La liberò da infiniti piccoli capi feudali che mantenevano in questa grande e ricca provincia una

incessante anarchia. Disarmò le tribù che non servivansi delle loro armi se non per combattersi a vicenda e manomettere la pubblica quiete. Con questi atti, e colla fermezza onde li sostenne, egli diede alla Siria una sicurezza non mai prima goduta, e che Mehemed Alì può soprattutto gloriarsi di avere, col vigore del suo governo, saputo introdurre in tutte le contrade di mano in mano aggregate a' suoi dominii.

Ibrahim bassà ha saputo reprimere in Siria parecchie rivolte, quelle segnatamente di Naplusa e dei Drusi. Quest'ultima soprattutto fu terribile: il dott. Clot-Bey è stato testimonio oculare della sua repressione e si mostra ammirato dell'intrepidezza di Ibrahim e della sua clemenza verso i vinti. Non gli si può, egli dice, rimproverare in sì spinosi frangenti un solo tratto inumano. Ibrahim bassà è al contrario umanissimo, checchè ne abbiano detto calunniose ed anonime accuse.

Lo stabilimento degli ospedali e di altre caritatevoli fondazioni gli fu sempre sommamente a cuore. Egli si affeziona facilmente, e le sue dimostrazioni di amicizia vanno sovente sino alla famigliarità; ma non ama in verun modo i cortigiani e gli adulatori servili. Sopra tutte le sue belle doti primeggia la prodigiosa sua operosità. Egli è perspicacissimo e zelante dell'ordine, dell'economia, e della disciplina. Indurato a tutte le fatiche, egli sprezza troppo, a questo riguardo, le cure e le precauzioni, avendo appunto buscato dolori reumatici, serenando ovunque e dormendo sul nudo suolo, come un semplice soldato, non ostante il freddo, la pioggia, la neve. Quindi lo adorano i soldati e provano a vederlo, al sentirselo vicino quel magico affascinamento che Napoleone esercitava sui suoi soldati.

A torto si è detto suo emulo sulla quistione di eredità il suo nipote Abbas bassà, il quale gli è anzi attaccatissimo. Ibrahim del resto non può avere serii competitori. Non ha egli per sè la nascita, l'esercito, la potenza della pubblica opinione, e l'ascendente del suo nome consacrato dalla vittoria? Oltre le sue qualità militari, Ibrahim ne possiede una eccellentissima in un principe destinato a governar l'Egitto, l'amor dell'agricoltura. Negl'intervalli di riposo dalle armi, egli è sempre occupato con predilezione di quest'arte e se ne è fatto il protettore illuminato. *Clot-Bey.*

Notizie recenti sopra il Sistema Penitenziario.

Riforma Penitenziaria in Italia (1).

Piemonte. — Il primo atto di una riforma penitenziaria fu la ricostruzione e l'adattamento del *castello di Saluzzo*, ridotto nel 1828 a forma di *carcere centrale di lavoro*, capace di contenere 500 detenuti. Sgraziatamente l'architetto che fece eseguire que' lavori non avvertì alle nuove regole stabilite per la costruzione di tali edifizi. Se la solidità e la salubrità delle stanze furono ottenute, l'interna viziosa distribuzione di esse, la mancanza delle celle, d'una cappella idonea alle funzioni del culto ed all'istruzione, e di laboratori adatti ad opportune classificazioni, fu d'ostacolo ad introdurre colà le discipline insegnate dalle regole della riforma. Se si eccettua pertanto la migliore condizione materiale dei detenuti, e qualche buon effetto prodotto dal lavoro ordinatovi sulle prime assai bene, di poi andato in

(1) Della condizione attuale delle carceri e dei mezzi di migliorarla, del conte Petitti di Roreto. Torino, 1840.

Cenni intorno al correzionale dei giovani che è ad aprirsi nell'edifizio della Generala presso Torino, del cav. Giovenale Vegezzi (nel Calendario generale del 1840).

Des moyens et des conditions d'une réforme pénitentiaire en France, par Ch. Lucas. Paris, 1840.

Da queste scritture, due italiane e l'altra benchè straniera, scritta da tale che recentemente visitava le carceri della penisola e seppe ispirarvi impulso di riforme, noi per ora ci limitiamo a ritrarre alcune notizie sui progressi della scienza e delle istituzioni penitenziarie in Italia, rimettendo ai prossimi fascicoli il darne un ponderato esame.

decadenza, quindi riformato altra volta, quella *carcere penitenziaria* non può dirsi molto diversa dalle altre governate coll'antico sistema.

Il Principe ora regnante, appena salito al trono nel 1831, pensò alla riforma delle carceri e della legislazione penale, dalla quale intanto volle che fossero tosto eliminate alcune sevizie poco consentanee alla natura dei tempi e non degne di un Governo illuminato.

Mentre si faceano divisamenti di carceri penitenziarie, e si attendeva alla compilazione di un nuovo codice penale, venne ordinata la *casa centrale di lavoro* per le femmine a *Pallanza*, e ne fu affidato il governo alle *Suore grigie*, con esclusione dei maschi dalla direzione e dalla vigilanza interna. Quantunque ivi non sia ancora osservata la regola del silenzio, e manchino le celle per la segregazione notturna, sono tuttavia assai bene ordinati i lavori, e l'istruzione religiosa e morale vi è curata con molta attenzione. Le detenute sono in numero di 140 circa, e quando il casamento, a seguito de' recenti ordini sovrani, verrà ampliato, potranno ivi rinchiudersi con le regole della riforma, e perciò *colla segregazione notturna nelle celle*, tutte le femmine condannate de' regi Stati.

L'*ergastolo de' giovani discoli* venne dalle sue stanze presso a Torino temporaneamente trasferito nel 1836 a Saluzzo, dove la *casa centrale* fu divisa in due parti interamente distinte, onde accogliere separatamente gli adulti ed i giovani. Il governo disciplinare di costoro però, attesa la viziosa costruzione di quel casamento, non potè ancor essere riformato, e malgrado gli sforzi di un ottimo cappellano, e di buoni guardiani, quella casa di correzione molto lascia a desiderare. Per la qual cosa il Re ordinò la costruzione di un nuovo *ergastolo* capace di contenere tutti i giovani discoli de' regi Stati, scegliendo a tal fine il casamento detto la *Generala* presso Torino, dove oltre ai lavori de' manofatti, si potranno anche occupare i detenuti in quelli agricoli.

Le antiche stanze dell'*ergastolo* vennero frattanto adattate

al doppio scopo di servire di *ospizio celtico* e di *casa di correzione* per le donne di mal affare. (Annali di Statistica. Dicembre 1839, p. 366).

Le Regie Patenti promulgate il 9 febbrajo 1839 dimostrano quanto stesse a cuore di quel Principe il procedere ai miglioramenti carcerarii « la riforma della legislazione penale alla quale sono indirizzate le nostre sollecitudini dopo la pubblicazione del Codice civile, richiede come necessario complemento un migliore ordinamento delle carceri, nel rispetto specialmente de' condannati alla pena della reclusione e del carcere; acciò il tempo della loro punizione sia per essi non solamente una ragione di ravvedimento, ma un' occasione ancora di volgersi ad abiti migliori di vita.

« A tal fine miravano negli anni passati lo stabilimento del carcere centrale di Pallanza, e quello correzionale dell' ergastolo presso Torino per le femmine, ed i lavori intrapresi onde studiare e chiarire i particolari tutti d' un' opera di tanta importanza e di sì grave dispendio. E siccome in tal guisa siamo stati condotti a meglio riconoscere che l' impiego fruttuoso de' mezzi più acconci al miglioramento morale de' condannati e di quello specialmente, fra essi il più importante, del lavoro in comune e della segregazione di notte tempo di ciascun detenuto, non potrebbe facilmente conseguirsi senza che si stabiliscano a tal proposito prigioni speciali e distinte per gli stessi condannati, non abbiamo voluto più indugiare a dare le nostre disposizioni, perchè sia celeremente messo ad effetto questo nostro divisamento, che ci proponiamo di rendere dappoi più compito collo stabilimento di novelle discipline pel regolamento interno delle carceri e specialmente con l' abolizione della vendita tolleratavi de' cibi e bevande, la quale è giustamente tenuta per incentivo di vizio e per cagione di frequenti disordini ».

Di conformità a tali intenzioni egli si degnò di ordinare chè:

« 1.° Saranno erette e stabilite tre novelle carceri centrali pegli adulti; sarà parimente eretta e stabilita una prigione correzionale pei giovani discoli; e sarà esclusivamente destinata a

carcere centrale delle femmine condannate la prigione di Pallanza, la quale di presente è solo in parte assegnata a quel servizio.

« 2.° Le tre carceri centrali saranno unicamente destinate a ricevere i condannati alla pena della reclusione e del carcere, i quali saranno assoggettati a quelle discipline di vita industriosa e cheta che ci riserviamo a suo tempo d'ordinare.

« 3.° Tostochè una o più di tali carceri trovinsi erette e stabilite, ed a misura che trasporterannosi in esse tutti i condannati, di cui nell'articolo precedente, detenuti nelle prigioni attuali di una o più provincie, queste stesse prigioni, sia senatorie che prefettoriali o mandamentali, rimarranno esclusivamente assegnate per la custodia degli inquisiti e dei condannati a carcerazione di breve durata, ecc. ».

La Regia Segreteria di Stato per gli affari dell'interno appena seguìta la promulgazione della legge, pensò alla più pronta e migliore maniera d'assicurare l'esecuzione degli utilissimi provvedimenti in essa contenuti. Epperò ordinò la pubblicazione di un *programma*, col quale si apriva il concorso per la presentazione de' progetti della *carcere centrale d'Alessandria*, la prima da costruirsi col sistema stabilito dalla legge, e per una popolazione di 500 detenuti (Annali di Statistica. Maggio 1839, p. 252).

Dopo matura discussione dei progetti presentati, il primo premio venne conferito al sig. Labrouste, architetto del Governo Francese, dimorante a Parigi, ed il secondo premio al sig. Vaucher-Cremieux, architetto Ginevrino, autore della Carcere penitenziaria di Ginevra.

Onde attivare poi con maggior diligenza l'intrapresa riforma si ordinò, che nel 1841 fosse compiuta la carcere penitenziaria de' *giovani discoli*, la quale nel 1839 era già stata portata a buon punto di costruzione, mercè delle aggiunte e miglioramenti fatti all'antico casamento della *Generala*, posto in vicinanza della capitale.

Una notizia di questo nuovo stabilimento si ha dai cenni

scritti dal cavaliere Vegezzi intorno ai motivi che determinarono alla scelta di quell' edificio, onde potervi rinchiudere trecento giovani discoli, e sulla convenienza di applicarli di preferenza ai lavori agricoli e d'orticoltura, come ad arti e manofatti che hanno con essi relazione. Il disegno dell'edificio è dell'architetto Piotti, quello stesso che fece prova di singolare intelligenza nell' adattamento dell' ergastolo ad uso di *correzione per le femmine* e di *ospizio celtico.*

Si studiarono attentamente le convenienze per la destinazione dei luoghi dove si devranno costrurre le altre due case penitenziarie ancora decretate dalla regia legge, e per procedere con piena conoscenza di causa, il Primo Segretario di Stato per gli affari dell' interno si trasferì personalmente egli stesso ne' vari luoghi proposti a tal fine.

Si ordinò, che i lavori della carcere di *Alessandria* si dovessero incominciare nella primavera del corrente anno 1840; e che l'architetto Bossi fosse incaricato di adattare i due progetti premiati alle costruzioni da farsi in *Alessandria*, come in *Oneglia*, dove sarà stabilita la seconda carcere centrale. Quanto alla terza carcere pure decretata, non è ancora determinato il luogo che sarà per essa scelto.

Nè devesi tacere quanto possa contribuire alla miglior riuscita dell' ordine penale la promulgazione del nuovo Codice penale fatta col regio editto 26 ottobre 1839, e messo in osservanza col 15 gennajo 1840.

Il re Carlo Alberto, non contento di promovere nel proprio regno gli studj intorno al penitenziarismo, ne rimeritò anche all' estero i cultori, onorando d'una medaglia d'oro nel 1838 Grellet-Warmuy, autore del *Manuel des prisons*, e nel 1839 Carlo Lucas per la sua opera *Théorie de l'emprisonnement.*

Regno delle Due Sicilie. — Già da qualche tempo gli scritti del sig. Filippo Volpicella svolsero le questioni della riforma penitenziaria nell' Italia Meridionale (*Delle Prigioni e del loro ordinamento. Napoli*, 1837, opera che ebbe una seconda edizione nel 1838). Questo lavoro veniva steso per eccitamento del Mi-

nistro dell' interno. Nè i fatti mancarono alle promesse, poichè una carcere si va compiendo a Palermo ed un'altra si costruisce a Napoli. Il Re delle Due Sicilie manifestò a Carlo Lucas le sue intenzioni in un modo ben ricco di speranze, dicendogli: « *Je regrette que vous soyez venu trop tôt pour visiter nos prisons: dans quelques années les choses auront bien changé de face* ». Il sig. Carlo Lucas ci fa pure conoscere il piano di riforma disposto dal Ministro dell' interno, cav. Santangelo, cioè l'erezione in Napoli 1.° di una penitenziaria pei giovani detenuti con separazione notturna, e lavoro in comune diurno; 2.° una casa d'arresto e di repressione, distinta in due divisioni, l'una pei prevenuti ed accusati, l'altra pei condannati a breve pena, procurando così ai detenuti ed accusati il beneficio della detenzione solitaria, ed ai piccoli delinquenti l'imprigionamento solitario nel limite di otto mesi. Infine il cav. Santangelo intende di far costruire in Napoli, pei condannati oltre due anni sia all' imprigionamento, sia alla reclusione, una penitenziaria con separazione notturna e lavoro silenzioso in comune durante il giorno.

Toscana. — Nell'agosto 1838 si stabilì un ordinamento regolare per l'amministrazione della giustizia civile e criminale e specialmente per le regole della procedura criminale. Nè il principio della riforma penitenziaria rimane straniero alle intenzioni di quel Governo. Il Gran Duca fece viaggiare il dott. Lepi per istudiare gli ordinamenti esteri degni d' imitazione. Il Commissario toscano percorse a tal fine il Regno Lombardo-Veneto, il Regno di Piemonte, indi si recò nella Svizzera onde visitare le carceri di Ginevra, di Losanna e di Berna, dell'ottimo governo delle quali fece relazione al suo Principe. La carcere correzionale pei discoli di ambo i sessi che si sta costruendo a Firenze e la casa centrale di Volterra promettono non poco avvenire alle nuove istituzioni in Toscana. Nè si deve tacere l'opera che dà alla propagazione dei principj penitenziarj l' illustre criminalista Carmignani, il quale intende in questo anno farne una esposizione a complemento del suo corso di diritto criminale nell'Università di Pisa. Speriamo che l'esempio dell' Università Pisana non rimarrà unico in Italia.

Roma. — Benchè negli Stati della Chiesa non si possa presumere finora una determinata idea di riforma nell'ordinamento penale, però l' opera delle istituzioni religiose, onde va sì ricco quello *Stato*, giovarono a temperare alcuni degli inconvenienti comuni all'antico ordinamento delle carceri. E il nuovo progetto della prigione per le meretrici, e l' antico Istituto di S. Michele, proclamato siccome la prima istituzione penitenziaria in Europa, dimostrano che ogni opera di carità non può rimanere estranea al centro del cattolicismo. Illustri personaggi vi volsero i proprj pensieri, e qui giova nominare monsignor Moricchini, noto per l'opera sugli *Istituti di pubblica carità e d' istruzione primaria in Roma* e l'eminentissimo cardinale Tosti, che recentemente pubblicò un lavoro sullo *Stabilimento apostolico di S. Michele.*

Nè vogliamo chiudere questi cenni senza formare un voto di speranza che anche fra noi abbiano in breve da introdursi le istituzioni penitenziarie, trattandosi piuttosto d' una questione economica anzichè giuridica, poichè l' isolamento viene messo come base delle nostre carceri di processo (1) e il principio del penitenziarismo correzionale ebbe sotto gli auspicj imperiali un istituto fino dal 1671 a Vienna, ed ai giorni di Maria Teresa i due stabilimenti di Gand e di Milano. A confermare questa speranza leggiamo con gioja nel nuovo lavoro del sig. Lucas che il Governo d'Austria fece chiedere al sig. Labrouste premiato pel disegno della carcere d' Alessandria di Piemonte, copia del progetto, coll' intenzione di eseguirlo a Vienna.

Alessandro Porro.

---

(1) I carcerati si devono non solo tener separati secondo il loro sesso, ma in generale ciascuno, per quanto è possibile, viene custodito da solo in una carcere particolare. Cod. Pen. P. II, § 307.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

— *Strada ferrata da Cremona e dal Po, in congiunzione presso Treviglio colla grande privilegiata Ferdinandea Lombardo-Veneta.* — Le buone notizie si succedono, o per dir meglio, alla faustissima del munificente sovrano privilegio per la *Grande rotaia Ferdinandea Lombardo-Veneta* a doppio binario, crediamo far seguire anche da parte nostra l'annunzio della sopraindicata importantissima laterale, di cui non volemmo parlar prima, nel solo desiderio di aspettare che fosse definitivamente deliberata la sorte della linea principale.

E oggidì nel tenerne proposito, il facciamo con parole di pieno soddisfacimento, perocchè la divisata comunicazione ne pare appunto delle più utilmente pensate. La zona per la quale ella debbe passare, è una delle più centrali dell'Italia Settentrionale verso la meridionale: il suolo de' più ubertosi, con parecchi popolatissimi borghi e molto trafficanti, Soresina, Soncino, Castelleone, Casalbuttano, Orzinovi, e con inoltre due città, Crema e Lodi: la lunghezza totale della linea, non più di 33 miglia geografiche, per un paese de' più facili e, a così dire, già preparato dalla stessa natura all'applicazione del nuovo trovato. Da una parte della linea stessa, la grande e considerevole città di Cremona ed il Po, anch'esso nel punto suo più centrale, e subito al di là gli Stati di Parma e di Modena; dall'altro canto una immediata comunicazione verso levante col Veneto, con Venezia e col mare, e nel senso di ponente e settentrione con tutte le città di Lombardia, compresa Bergamo, ed aggiungasi pur anco Como, e per quest'ultima città e pel lago del medesimo

nome colla Svizzera e colla Germania. Qual concorso di felici circostanze sia questo a chiamare su di una ferrata non lunga, e proporzionatamente delle meno costose, estesissime transazioni d'ogni maniera, ciascuno può di leggieri valutarlo per sè. Ben di certo verrà a prender corso per essa la maggior parte eziandio del commercio e del transito che di presente hanno luogo per altri sbocchi, ove anche si voglia lasciar da un canto la probabilità, per avventura non remota, di un prolungamento alle vicine consecutive città di Parma, Reggio, Modena, Bologna. — La provincia di Cremona va a riceverne una nuova vita; la città che ne è capo, un'importanza affatto insperata, e delle più considerevoli nell'Italia Settentrionale; la stessa gran linea Lombardo-Veneta un incremento, non prima calcolato ed estesissimo, di moto e di analoghi profitti, senza nessunissima maggiore spesa.

Fu già detto, e non cesseremo dal ripetere, che i benefizj possibili del nuovo miracolo delle strade ferrate mal si vorrebbero prevedere; che nessuna grande linea si offre più opportuna della Lombardo-Veneta; ch'essa è e sarà come la spina dorsale, a usar questo confronto, a cui tutte dovranno di necessità essere condotte quante mai se ne verranno ideando e costruendo in questa parte d'Italia, e quelle ben anco che di quivi si proponessero a più lontani confini.

Chiuderemo questi pochi cenni sull'annunziata laterale cremonese, col soggiungere che il primo progettante di essa, seppe, nel lodevole suo divisamanto, associarsi tantosto diverse primarie case di Milano come pure della provincia di Cremona, e di quella di Lodi con Crema, a così meglio e più facilmente accertarsi della desiderabilissima sollecita riuscita. E noi auguriamo e calcoliamo insieme che l'unito esempio di questi principali promotori, non abbia ad essere scarso di seguaci fra quanti bene intendono l'utile del paese ed il proprio. *G. Rossi.*

— *Strada di ferro da Firenze a Livorno.* — Il Giornale di Commercio di Firenze 13 di questo mese di maggio ha pubblicato che il capitale occorrente per La Strada di ferro da Firenze a Livorno, è *completato*, ed il resultato dell'aumento pro-

vato nei decorsi giorni nel prezzo delle negoziate Azioni, unito al deposito del dieci per cento del capitale ne assicura la effettuazione; tostochè la superiore definitiva approvazione la permetterà.

— *Lettera sul tragitto da Firenze a Genova.* —

A. C.

. . . . Giunsi felicemente a Firenze per la strada di Forlì. Per l'apertura di questa nuova comunicazione con la Toscana il traffico della Germania, e sopra tutto dell'Austria con questo paese ha cambiato direzione. Dapprima le merci erano trasportate per la via di Bologna, oggi sono imbarcate a Trieste, trasportate a Ravenna, e da quest'ultima città per terra vengono avviate a Firenze, passando per Forlì, e per Rocca. S. Casciano. Un tal cambiamento è stato motivato dall'*economia del tempo, e delle spese di trasporto*, e la differenza è la seguente. Dapprima, a cagione di esempio, occorrevano *due* mesi per ricevere da Vienna un pianoforte, oggi *un* mese soltanto: nelle spese di trasporto poi si verifica un risparmio del 15 per *cento.*

Ho sentito qui parlare molto della *progettata Srada ferrata* da Firenze a Livorno, e tanto più in quanto che da pochi giorni sono comparse dall'estero delle richieste di azioni, per cui il loro corso è salito a 106.

Spediti i miei affari, con la diligenza Orcesi partii per Livorno, ove arrivai in 10 ore pagando per un posto paoli 20, e traversando Pisa.

I miei amici livornesi mi hanno subito trattenuto su i varj progetti, che si stanno maturando da diverse Società industriali, e fra questi quello di un *porto di contumacia* di cui tuttora mancasi — di un *vasto edifizio per la custodia dei grani*, ecc. Nel percorrere la città ho veduto in corso di costruzione la nuova grandiosa chiesa di S. Maria del Soccorso, che innalzasi mercè private pie oblazioni — ed un nuovo teatro, che si costruisce per conto di una Società di azionisti. Avvertite, che già due teatri novera Livorno.

Dopo pochi giorni di soggiorno m'imbarcai martedì scorso sopra un pacchetto a vapore, e dopo 12 ore di tragitto giunsi a Genova. Ho trovato in questa città un grandioso lavoro in piedi, quello cioè *di una nuova strada carrozzabile*, che si apre nella parte bassa della città in prossimità del Porto, ciò che necessita molti tagli, e non poche demolizioni delle case esistenti. Quest'opera è fatta a spese del Municipio, dell'Ammiragliato, e Genio Militare. — Vi è noto, che l'attuale Lazzeretto è situato al Varignano nel golfo della Spezia, e perciò a non breve distanza del porto di Genova. Ho sentito menzionare, che già è stato decretato *un nuovo Lazzeretto* da edificarsi in prossimità di questa città.

Riconosciuta l'impossibilità di costruire una strada ferrata da Genova al Po per motivo dell'indole dell'Apennino, che è forza traversare, si è ritornati ad occuparsi del progetto di un *canale navigabile*, che dipartendosi da Voltri e valendosi dell'acque della Bormida anderebbe a fare capo al Po. In tal guisa sarebbevi una *linea navigabile* dalle vicinanze di Genova fino al Po, la quale continuerebbe fino all'Adriatico per mezzo del Po stesso e fino al Lago Maggiore per mezzo del Ticino. I relativi studj sono già stati incominciati fino dal decorso anno. *Che un tal progetto divenga presto una realtà !!!*

Non voglio tacervi un fatto commerciale che tiene dell'incredibile, ma che pure è di tutta verità, e che mostra come la celerità e l'economia dei trasporti sono oggi l'elemento vitale del traffico. Quando due carichi di cotone partono lo stesso giorno da Alessandria di Egitto, diretti l'uno per Trieste, l'altro per Genova avviene che i cotoni diretti a Trieste sono già arrivati a Torino, mentre quelli spediti a Genova hanno soltanto terminata la loro contumacia. Vi saluto, ecc., ecc. *I. S.*

— *Stabilimento di un pacchetto a vapore in servizio periodico lungo il littorale Toscano.* — L'introduzione di un servizio frequente e periodico di un pacchetto a vapore lungo il littorale del Gran Ducato sarebbe di un'utilità incontestabile. Questo mezzo di comunicazione *celere* ed *economica* ad un tempo

imprimerebbe una maggiore attività agli attuali affari tra i diversi scali della Maremma, dell'Isole dell'Elba, e del Giglio con il porto franco di Livorno, e ne promuoverebbe dei nuovi ai quali oggi non si pone mente.

È noto essere considerabile la popolazione, che annualmente scende nell'autunno in Maremma a cercarvi lavoro, come è noto, che gran parte di essa passa per Pisa, o nelle sue vicinanze. Sembra potersi ritenere per certo, che invece di fare un lungo, ed incomodo viaggio di più giorni, ed a piedi, e per essa costoso, preferirà valersi del pacchetto a vapore, ed imbarcandosi a Livorno farsi trasportare con *poca spesa*, ed in *poche ore* nei diversi scali del littorale, corrispondenti al territorio in cui ognuno avrà divisato di passare l'inverno. La stessa osservazione vale per il ritorno di questa popolazione in primavera (1).

Il pacchetto a vapore impiegherebbe ore 36 circa nel tragitto da Livorno a Port'Ercole, e viceversa, compreso il tempo delle stazioni, giusta il seguente Itinerario.

La sua partenza da Livorno potrebbe aver luogo ogni settimana, ovvero ogni decade.

Itinerario del Pacchetto a Vapore lungo il Littorale Toscano.

Stazioni	Distanze		Stazioni	Distanze
Da Livorno	»		Follonica	10
Cecina	20	miglia	Castiglione	16
S. Vincenzo	13		S. Stefano	25
Piombino	15		Isola del Giglio	12
Portoferrajo	5		Port'Ercole	12
			Totale	128 mig.

(1) Popolazione della Maremma sottoposta al bonificamento (*Vedi Tartini, Sul Bonificamento delle Maremme*).

Anno 1837	In inverno	34,498	individui
	In estate	20,623	
	Differenza	13,875	

Altra volta indicheremo i mezzi, che sembrano i più convenienti per attivare una simile intrapresa, onde offra un tornaconto a chi si proponesse di assumerla. *L. S.*

— *Dei diversi passaggi delle Alpi tra il S. Bernardo e gli Apennini. Considerazioni del conte* A. Morelli *di Popolo, tenente colonnello di cavalleria. Torino*, 1840. *Stamperia reale.* — L'autore chiamata in sussidio l'autorità della storia, e affidato alle sue cognizioni strategiche, porta opinione, che la moltiplicità dei passaggi pei monti del Piemonte debba ascriversi alla debole o nessuna difesa.

Dopo aver egli esposte alcune considerazioni sulla posizione del Piemonte e sulle vicissitudini delle nazioni che abitarono dai due lati di questa parte delle Alpi, dopo aver dimostrato che più volte nei secoli della potenza romana gli Italiani valicarono quest' Alpi medesime contro gli abitatori oltre alpini, ei prende a disaminare le diverse fazioni che si combatterono od ebbero luogo sulle Alpi. E le divide in quattro distinte classi; cioè: 1.° Passaggio delle Alpi in seguito ad invito, o senza opposizione; 2.° Oppugnazione delle Alpi contro debole resistenza; 3.° Oppugnazione delle Alpi contro viva resistenza; 4.° Tentativi respinti. E appoggiando i suoi ragionamenti alle storie, massimamente straniere, e servendosi per maggiore evidenza di tavole comprovanti le quattro classi surriferite, ne deduce per conseguenza che più dei tre quarti dei citati passaggi sono stati operati od a richiesta degli abitatori delle falde opposte, o con forze tali contro resistenza talmente ineguale da non somministrare verun argomento favorevole ai sostenitori del facile passo delle Alpi; e conchiude, che dove questi monti siano validamente difesi, saranno sempre un potentissimo propugnacolo pel Piemonte.

I fatti che ei cita, accaduti negli ultimi secoli, per tacere di quelli ch' ebbero luogo ai tempi delle invasioni cartaginesi, gotiche, longobardiche e galliche, ridondano tutti in molta lode del paese e dei principi piemontesi. L'opposizione, egli dice, di Prospero Colonna, al passo delle Alpi, che tentava un

nuovo corpo di milizie francesi nel 1522, quantunque tenessero in quell'epoca per Francia, Savoia, Monferrato e Saluzzo; il signor d'Usselles raffrenato nella valle di Vraita, battuto, disperso, inseguìto gagliardamente fino al suolo francese da Carlo Emanuele I; l'impossibilità al signor della Hoquette di poter progredire oltre Bard nel 1691; Catinat nel 1694; D. Filippo negli anni 1742, 1743 e 1744 rispinti; l'armata del cavaliere di Belisle, rotta al colle dell'Assietta, i cui avanzi furono costretti a fuggire sin oltre il Monginevra con tanta precipitazione da dover abbandonare i loro spedali istessi alla generosità del vincitore, sono fatti che chiaramente dimostrano non potersi così facilmente superare le Alpi.

Venendo poi a favellare di tempi a noi più vicini, l'autore giovandosi delle sue cognizioni in fatto di topografia e di strategia, prende ad esaminare la famosa campagna del 96 e il celebre passaggio del S. Bernardo operato da Bonaparte nel 1800; e attribuendo il mal esito di quella alle improvvide disposizioni di Colli e di Beaulieu, e il pronto compimento di quello ai nessuni ostacoli oppostigli, viene a provare anche per questo rispetto il suo assunto: che dove le Alpi siano valentemente difese dagli uomini come lo sono dalla natura, non è poi tanto facile il superarle quanto per altri si crede. Nella quale sentenza concorre eziandio la relazione di Bonaparte al Direttorio esecutivo, non che l'autore delle Memorie militari sull'esercito d'Italia, e il Thibaudeau nella sua Storia di Napoleone, scritti tutti, nei quali è manifestata la somma difficoltà che presentano quei monti per circostanze topografiche e necessità strategiche, fatte adesso ben anche maggiori dacchè il Genovesato è unito al Piemonte. Finalmente l'autore conchiude in tal guisa: « Sette sole volte furono esse superate, e di queste, due da Italia a Francia, riducendosi per tal fatto a cinque soltanto il numero delle valide espugnazioni da Francia ad Italia, mentre per otto fiate furono gli anzidetti tentativi resi vani per ben'intesa e valorosa resistenza ». *R.*

— *Numero straordinario di viaggiatori che percorrono la*

strada da Versailles a S. Germano. — Si parla di un Prato che si vorrebbe fare a Monza sul gusto del Prater di Vienna o del Tivoli di Parigi. Simili stabilimenti esigono gran movimento di passaggieri, di amatori per supplire a tutte le spese e pagare l'interesse del capitale; potrebbe però darsi che una volta attivate le strade a rotaje che sono in progetto, vi fosse nel Prato proposto tale passatempo che attirasse a Monza per la strada ferrata, già vicina al suo termine, un gran numero di persone. Per esempio vi vorrebbe un movimento simile, o che si avvicinasse, a quello ch' ebbe luogo il giorno tre di questo mese di maggio da Versailles a S. Germano e viceversa, come lo porta la segnata descrizione.

« Il servizio della strada di ferro di Versailles e di S. Germano è stato il giorno 3 maggio, di una attività straordinaria; sulla linea di Versailles solamente sono stati trasportati *ventinovemila* viaggiatori. Il servizio ha incominciato a sei ore della mattina, ed ha continuato fino ad un' ora dopo la mezzanotte.

« Hanno regnato costantemente nei trasporti il massimo ordine e la massima regolarità. I convoglj di Versailles erano composti, termine medio, di 27 vetture rimurchiate da tre macchine, e le partenze si facevano tutte le mezz' ore, di maniera che vi sono stati 72 convoglj e 216 corse di macchine; ora riunendo la distanza percorsa da ognuna di queste macchine, ne risulta che esse hanno fatto insieme un tragitto di 1200 leghe in un giorno, e questo senza comprendere il servizio che è stato fatto sopra S. Germano. In nessuna epoca si è mai trasportata a Versailles la metà dei visitatori che la strada di ferro vi ha trasportati jeri ».

— *Aprimento di alcune strade di ferro in Inghilterra.* — I giornali inglesi dicono che il giorno 18 di questo mese di maggio è stato un giorno memorabile negli annali dell'intrapresa delle strade di ferro. La linea intiera di Southampton si è aperta: quelle di North-Mitland fu aperta fino a Sheffield e York, e la strada di ferro da Londra a Brighton, che avanza rapidamente aprì la sua diramazione fino Shorcham. Una esperienza fatta sopra questa diramazione, distanza di sei miglia, è stata percorsa in dieci minuti. I prezzi su questa linea sono bassissimi, e non si dubita che gli azionisti, non sieno per ritrarre grandi vantaggi da questa savia decisione dei direttori. Alcuni giornali inglesi assicurano che se i prezzi sulle altre linee fossero più moderati, il numero dei viaggiatori sarebbe ben presto duplicato. L'alzare i prezzi è un cattivo calcolo perchè diminuisce tosto la concorrenza.

Annali Universali

di Statistica, ec.

Giugno 1840. Vol. LXIV. N.° 192.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

XII. — * *Delle origini italiche e della diffusione dell' incivilimento italiano all' Egitto, alla Fenicia, alla Grecia e a tutte le nazioni asiatiche poste sul Mediterraneo; di* Angelo Mazzoldi. *Milano, 1840. Un vol. in 8.° di pag. 430, presso la tipografia Guglielmini e Redaelli e presso la Società degli Editori degli Annali Universali delle scienze e dell' industria.*

Noi ci limitiamo per ora ad annunziare quest' opera intorno alla quale ne sarà diffusamente parlato in questi nostri Annali.

La tesi trattata dall' autore parrà forse ardita, ma le prove che egli ne adduce sono tali da non permettere nè una miscredenza, ne un scetticismo, che la storia sembra ora distruggere. *G. S.*

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell' Opera quelle produzioni italiane e straniere, che si troveranno degne di una particolare mensione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

XIII. — *Sugli Asili Infantili e sui loro vantaggi, particolarmente in Venezia. Discorso del conte* Nicolò Priuli, *letto nella pubblica sessione tenutasi il* 16 *giugno* 1839 *e dedicato a S. A. I. e R. il Serenissimo Arciduca Vice-Re del Regno Lombardo-Veneto. Venezia,* 1840, *presso la tipografia Andreola. Un opuscolo in* 8.° *di pag.* 58, *a beneficio degli Asili di Carità di Venezia.*

XIV. — *Quinto rapporto sopra gli Asili Infantili di Firenze, del segretario* Giovanni Angelo Franceschi. *Firenze,* 1839, *tipografia della Speranza. Un opuscolo in* 8.° *di pag.* 70. *Edizione a profitto degli Asili di Firenze.*

XV. — *Nel solenne officio annuale pei defunti benefattori degli Asili di Carità per l'Infanzia in Milano il giorno* 21 *maggio* 1840, *sermone del M. R. Prevosto Parroco di S. Nazzaro Maggiore* Francesco Maria Rossi. *Milano,* 1840, *presso Guglielmini e Redaelli. Un opuscolo in* 8.°, *a beneficio degli Asili di Carità di Milano.*

Noi annunziamo insieme tre libri che riguardano un solo oggetto; essi narrano la storia di quella istituzione di carità che promette al nostro paese una generazione migliore della nostra. Non vi ha in questo momento città d'Italia che non abbia già pensato o stia pensando all'educazione del popolo coll'aprire all'infanzia povera gli Asili di Carità. Cremona fu la prima a dar l'esempio ed a creare coll'opera del sacerdote Aporti questa novella istituzione. Pisa, Firenze, Napoli, Milano, Venezia, Verona, Vicenza, Treviso, Padova, Udine, Feltre, Brescia, Bergamo, Torino, Trieste, Mantova, Como, Lodi e Pavia raccolsero tutte alacremente questi istituti di beneficenza e gli fecero tosto prosperare. I borghi cospicui di Treviglio, di San Martino dell'Argine, di Casalmaggiore, di Codogno, di Vajlate, di Soncino, di Rivarolo, di Pallanza, e molte altre picciole borgate ne attivarono anch'esse a benefizio delle classi rurali, e seguendo il loro esempio stanno per averne in questo stesso anno Novara, Alessandria, Piacenza, Lucca e varie città degli Stati Pontificj e del regno delle Due Sicilie.

Dalle città, dai borghi che accolsero questa acclamata beneficenza si pubblicano di mano in mano de' preziosi rapporti sullo stato di questa istituzione. Noi attualmente richiamiamo l'attenzione de' promotori di questa pia causa, sopra i sapienti discorsi del conte Priuli di Venezia, del

segretario Franceschi di Firenze e del parroco Rossi di Milano (1). Il Prinzi degno successore di quei veneti illustri che fecero grande il nome italiano ne' fortunati tempi del medio evo, parla a' suoi concittadini di questa istituzione chiamata a rigenerare le classi povere con quella civile sapienza che ne annunzia in lui un pensatore robusto e cordiale. Il Franceschi ragiona sullo stato degli Asili Infantili di Firenze con quell' amore alla umanità che in lui rivelano un sagace filantropo nel senso più ampio di questa santa parola. Il breve sermone del molto reverendo proposto Rossi ci dimostra con quanta forza di persuasione la parte veramente illuminata del clero italiano senta lo spirito tutto cattolico di questa recente istituzione stata fra noi fondata da un sacerdote cattolico e con dottrine cattoliche.

Maggiori parole di elogio sulle nostre labbra potrebbero parere ad alcuni appassionate, perchè anche noi concorriamo a questa opera di carità colle tenui nostre forze. Ci basterà invece di recare in mezzo la testimonianza di un illustre straniero, quella del conte di Salvandy, già ministro della pubblica istruzione in Francia. Nella sessione tenuta in questo mese alla Camera dei Deputati per l'approvazione delle spese della pubblica istruzione, il conte di Salvandy appoggiò vivamente la proposizione di consacrare per l'anno 1841 dugento mila franchi per mantenere in Francia le sale di asilo per l'infanzia e l'appoggio ch'egli credette di dare, non fu tanto pel bene che la Francia ha già conseguito da questa istituzione ivi ancora negletta, quanto per l'esempio del gran bene che egli trovò già operato da questa istituzione in Italia. « Io debbo dichiarare, egli disse, a gloria degli Italiani, che eglino hanno più di noi pensato al miglioramento morale del loro popolo. Io ho trovato, continua egli, nello scorso anno le città ed i borghi del Regno Lombardo-Veneto, tutte fornite di sale d'asilo per l'infanzia, e in ogni parte d'Italia vidi che si pensava seriamente a questa istituzione ricca di tanto avvenire. Che i Francesi pensino anch'essi una volta come gli Italiani al ben essere pratico del loro paese. Io voterei due milioni di lire per questa santa istituzione se il ministro credesse di abbisognarne ».

Questa solenne testimonianza detta dalla tribuna francese è l'elogio migliore che si poteva rendere agli sforzi di chi promuove fra noi con

---

(1) *All'annunzio di questi libri noi aggiungiamo anche il seguente stato in questo stesso mese pubblicato*, Sullo stato degli Asili di Carità per l'infanzia in Milano durante l'anno 1839. *Relazione del segretario Giuseppe Sacchi. Milano 1840, in-8, presso Guglielmini e Redaelli, di pag.* 56.

Il Compilatore.

ispirito di verità e di concordia questo gran bene. Noi ci riserviamo a riferire in questi Annali alcune nostre vedute sulla diffusione e sul miglioramento necessario di questa istituzione.

Giuseppe Sacchi.

XVI. — *Carta Itineraria dell' Europa indicante i limiti attuali dell' Europa. Milano, 1840.*

Non è molto che il sig. Dufour di Parigi ha disegnata ed incisa una *Carta Itineraria d' Europa* di molto pregio, dall' autore dedicata a Luigi Filippo re de' Francesi. Questa Carta pubblicata in quattro fogli è una delle migliori e prova ne sia ch' essa ebbe uno spaccio rapidissimo.

L' incisore Giocondo Regazzoni ha ora reso un gran servizio al nostro paese dandone una perfetta edizione italiana ad un prezzo assai minore dell' originale francese. La *Carta dell' Europa* che annunziamo contiene:

1.° L' indicazione esatta delle distanze che corrono tra le principali città del nostro Continente, ridotta a una breve tavola *sinottica*, col ragguaglio delle miglia computate sulle diverse scale adottate dai più grandi Stati in che si divide l' Europa.

2.° Le distanze marittime tra un porto di mare e l' altro dei più interessanti dell' Europa.

3.° Le suddivisioni *politiche* degli Stati, e principalmente quelle della *Confederazione germanica*, una delle parti generalmente difettive nelle altre *Carte* di questa natura.

4.° La linea *dello stradale* percorso in ciascun paese dalle poste, colle distanze d' un paese all' altro, stabilite sull' uso dei rispettivi Stati.

Mancando tuttavia l' Italia d' una *Carta Itineraria dell' Europa*, come la presente, nè d' altra parte essendo a tutti nota, nè facile ad aversi l' originale francese, il Ragazzoni ha fatto cosa sommamente utile e grata a' nostri Concittadini, pubblicando a proprie spese una copia esatta della *Carta* del sig. A. H. Dufour, al modico prezzo di aust. lir. 13. 80 pari a franchi 12.

Se è lecito dire alcun che in favore di questa *Carta* si è che l' incisione italiana ha segnate le divisioni dipartimentali della Francia, e i regni della Spagna, trascurate dall' originale, e ch' essa offre in confronto di quest' ultima una notabile diminuzione di prezzo.

Si vende in Milano presso l' incisore ed editore Giocondo Regazzoni, Contrada di S. Andrea, N. 827; presso L. Dumolard e Figlio, Corso Francesco, N. 603, e presso gli Editori di questi Annali.

XVII. — *Statistica generale della R. Città e Provincia di Milano, compilata da Giovanni Salari I. R. Impiegato presso la Contabilità Centrale Lombarda, dedicata al signor* Samuele Rechberger *cavaliere di Rechcron, consigliere aulico attuale di Sua Maestà I. R. Apostolica, Cavaliere di più Ordini, ecc. ecc., e Relatore presso la Cancelleria di S. A. I. R. il Principe Vicerè del Regno Lombardo-Veneto.*

Verso il principio del corrente mese usciva alla luce il Quadro Statistico, di cui abbiamo fatto cenno in questi Annali (Vedi il fascicolo di novembre 1839), e che fino d'allora formava una delle più interessanti imprese della Tipografia Bernardoni, alla quale non saremo scarsi di gratitudine per la precisione dell'edizione. Il foglio grande eseguito in sei composizioni è lungo braccia 2 ed oncie 9 e largo braccia 2 once 6: nel quale compare la Statistica della città e provincia di Milano distribuita nella maniera la più elegante, e la più ben intesa. Forse la stampa che è veramente magnifica, era desiderata prima d'ora dagli associati; ma abbiamo potuto accertarci che una tale tardanza produsse le più felici conseguenze tanto in riguardo alla disposizione delle materie, quanto all'armonia delle parti, non che per rapporto a non poche aggiunte fatte alla partita della Provincia. Questa opera, lavoro di molti anni, ottenne già il favore, e l'approvazione degli associati, i quali ne espressero la loro gratitudine. Noi non faremo che ripetere l'opinione generale rendendo onoranza all'Autore, ed incoraggiandolo a novelli intraprendimenti. *Dossena.*

XVIII. — *Carta Geografica col tracciamento delle strade ferrate, di* Emilio Müller. *Lubecca*, 1840.

Il sig. Emilio Müller di Lubecca ha pubblicato una Carta che abbraccia l'Alemagna, l'Olanda, il Belgio, la Francia, l'Italia superiore, e la Polonia occidentale, sulla quale sono tracciate tutte le strade ferrate già costruite, quelle che sono in lavoro, o progettate soltanto. È interessante di poter scorgere con una sola occhiata tutto il nesso delle medesime, quello che si è fatto finora, e che resta ancora da farsi. Alla Carta va unito un elenco delle strade ferrate che o per ragioni di Stato o per le difficoltà del terreno non poterono effettuarsi fino al gennajo 1840.

XIX. — Histoire abrégée de la Confédération suisse, etc. — *Istoria compendiata della Confederazione svizzera sino all'epoca della riforma. Ginevra e Parigi, Ab. Cherbulier, 1839-40; 1 vol. in 12.°*

Vi sono certamente pochi paesi, la cui istoria presenti un interesse sì grande, sì variato come quello della Svizzera; e ciò non pertanto o che siasi trovata troppo poco importante la parte della Confederazione negli Stati Europei, o in vista della difficoltà del lavoro, nessun paese più di esso sembra avere meno eccitata l'attenzione degli storici. Solamente si possedevano la *Storia degli Svizzeri* di Mallet, opera che non è senza merito, ma fredda, secca e poco allettativa; quella di Muller, ed il compendio di Zschokke, capo d'opera nel suo genere, senza dubbio, ma di una natura affatto speciale, scritto piuttosto per il popolo che per la gioventù. Ciò che soprattutto mancava era un libro destinato ad essere messo tra le mani dei fanciulli, nel quale i fatti principali di questa istoria così feconda in fatti eroici fossero raccontati in maniera semplice, facile a conoscersi, propria a colpire giovani cuori aperti a tutti i sentimenti nobili e generosi, senza declamazioni appassionate, nè riflessioni politiche, sempre più o meno improntate di una tendenza parziale, qualsiasi la indipendenza dello scrittore. In questo spirito di rara moderazione è ridotto il volume che noi qui annunziamo. Racconto, pieno d'interesse e d'anima, presenta i fatti più importanti degli annali elvetici, tocca a grandi tratti le epoche e nel decorso stesso degli avvenimenti si trovano gli insegnamenti che può dare questa istoria. L'autore ha saputo abilmente approfittare delle risorse che gli offrivano le cronache della Svizzera tedesca e le opere eccellenti di alcuno de' suoi scrittori. Non ha temuto soprattutto di togliere ad imprestito da Muller quei quadri eloquenti tali da eccitare lo sviluppo dei nobili sentimenti. Ma non perdendo di vista il pubblico, al quale si rivolge, il suo stile sempre semplice e lucido evita gli inutili particolari e riassume la sua narrazione in guisa che le giovani intelligenze possano comprendere le relazioni complicate dei diversi Stati che compongono la Confederazione. Impegniamo quindi l'autore a compire la sua storia, dando fine alla missione che ha così bene incominciata; le difficoltà vanno sempre crescendo, è vero, a misura che si avvicina ai tempi moderni, ma non dubitiamo che il suo talento non giunga a felicemente superarle.

XX. — Du droit maritime, etc. — *Del diritto marittimo e delle relazioni commerciali dei popoli considerati nei loro rapporti cogli affari di Oriente; di* Edoardo Naville. *Parigi*, 1840, *in* 8.°

Questa operetta molto notevole sia per le viste dell'autore, sia per il modo col quale le espone, può dividersi in due parti distinte. La prima tratta del commercio, la seconda della politica. « Facilitare le comunica-« zioni tra i popoli e renderli sempre meno stranieri gli uni agli altri » è questo il principio che esprime lo spirito da cui mostrasi animato Naville in questo scritto. Questo principio, così mal compreso e così poco seguito nel paese stesso in cui fu porto sembra vicino a svilupparsi, in conseguenza dello slancio che ha preso la industria da alcuni anni. È chiaro che colla potenza del vapore applicata come forza motrice sulle strade ferrate entriamo in una via novella. Si possono senza difficoltà prevedere quali cambiamenti l'avvenire produrrà nelle relazioni delle diverse nazioni tra loro. Le distanze si cancelleranno dinanzi la rapidità delle macchine locomotrici, i viaggi più lontani si faranno in pochi giorni, i mezzi di trasporto si moltiplicheranno incessantemente e tutti potranno approfittarne. Così i popoli ravvicinati gli uni agli altri potranno apprendere a meglio conoscersi, a stimarsi, a confondere i loro interessi in modo più compiuto e più generale. Si vedrà scomparire a poco a poco un gran numero di pregiudizii: gli odii nazionali, le rivalità si indeboliranno per far luogo ad una emulazione salutare e feconda di risultati felici. Nè si dica esser questo una generosa utopia, un bel sogno di filantropo.

Una parte importante in questo avvenire secondo le viste dell'autore dello scritto, di cui parliamo, dovrebbe avere un trattato marittimo, proprio a conciliare tutti gli interessi in una savia libertà ed a distruggere la influenza perniciosa delle gelosie nazionali: le basi di questo trattato dovrebbero essere poste da tutte le potenze europee insieme unite. La questione di Oriente sembra all'autore presentare una occasione favorevolissima per il compimento di questa nobile alleanza, e tenta di tracciare le principali disposizioni che dovrebbero esserne l'oggetto. Noi non lo seguiremo in queste considerazioni di alta politica, notevoli senza dubbio per lo spirito elevato e le tendenze generose che le hanno inspirate, ma la cui applicazione ci sembra difficile ed assai poco probabile.

XXI. — De la domination turque, etc. — *Della dominazione turca nell' antica reggenza di Algeri*; di Walsin Esterhazy. *Parigi*, 1840, *in* 8.°, *lir.* 7. 50.

I falli commessi nell'Algeria dall'amministrazione francese e le difficoltà che prova a godere in pace della sua conquista contrastano in singolar modo colla dominazione facile ed assoluta che altra volta i Turchi vi esercitavano. Si è di ciò tanto più sorpresi, in quanto che i Turchi non ebbero mai a loro disposizione i mezzi possenti e le numerose risorse, che la Francia ha messo in opera onde raggiungere questo scopo. Con una piccola quantità di truppe il Dey faceva rispettare la sua autorità, manteneva gli Arabi nella sommissione e reprimeva energicamente tutti i loro tentativi di rivolta. È vero che non aveva a combattere l'odio religioso che rende la missione più difficile ai Cristiani e che non imponeva un incivilimento straniero ai costumi del paese. Però è da osservarsi che quasi tutte le insurrezioni che aveva da reprimere erano suscitate da fanatici ambiziosi, da settarii che si appoggiavano egualmente sulla possente leva della religione. E poscia lo incivilimento turco, quantunque meno perfezionato, imponeva ancora certe forme parimenti antipatiche alle popolazioni arabe. Ove trovavasi adunque il segreto di sua forza? quale fu il principio di sua durata? È la questione che Walsin si è proposto di risolvere. Onde esporla in una maniera chiara e compiuta, traccia un quadro rapido della dominazione turca nella reggenza di Algeri dalla sua origine sino alla sua caduta. Attinta alle sorgenti originali, arricchita di documenti preziosi, questa storia fa onore alla erudizione dello scrittore e presenta un grande interesse. Ne risulta evidentemente che il terrore accompagnato da una rigorosa giustizia e da uno scrupoloso rispetto per i costumi ed i pregiudizii nazionali, fu il solo mezzo di governo con successo adoperato. È una triste verità che arrovescia i sogni dei filantropi *umanitarii* e condanna la loro lodevole impazienza; ma che può il sentimento contro la logica de' fatti? L'autore ne conchiude che la Francia si è troppo affrettata a volere impiantare il suo incivilimento sulla terra di Africa e non ha saputo così governare bene il carattere nazionale, che essa si è in tal modo imperitamente alienato. Walsin pensa adunque che per riparare il male, se ancora è tempo, sia mestieri cangiare compiutamente il sistema d'amministrazione seguito sino al presente. L'ultima impresa degli Arabi che ha minacciato la esistenza della colonia sembra presentare un'occasione favorevole per fare un passo retrogrado ed entrare in un'altra via più conforme allo spirito delle popolazioni che si tratta di sottomettere. L'azione civilizzatrice non si esercita che con lentezza ed è d'uopo innanzi tutto assicurarle le garanzie di pace e di sicurezza che sono indispensabili al suo sviluppo.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Della Questione degli Esposti.

(Articolo VIII).

Esame delle varie misure proposte onde diminuire il numero delle esposizioni e spese relative (1).

Onde allontanare i molti abusi, che si sono introdotti relativamente alla esposizione dei fanciulli, furono in Francia proposte differenti misure, le quali si possono ridurre a tre principali, che sono: la soppressione delle ruote, il secreto nelle ammissioni e la permuta dei fanciulli esposti. Ma qui, mentre da un lato alcuni economisti risguardano le ruote siccome una sorgente di corruzione per la società, come un principio di disor-

(1) In questa parte della nostra rassegna sulla questione degli esposti, che ci affrettiamo a condurre a termine, riportiamo le opinioni che troviamo registrate nelle seguenti recentissime opere:

Histoire statistique et morale des enfants trouvés, etc., par I. F. Terme et I. B. Monfalcon. — Parigi e Lione 1837. Un vol. in 8.° di pag. 504.

Nouvelles considerations sur les enfants trouvés, par I. F. Terme et I. B. Monfalcon. — Parigi 1838, in 8.° di pag. CVIII.

Des Hospices des enfants trouvés en Europe et principalement en France, etc., par Bern. Bened. Rémacle. — Parigi 1838. Vol. 1 in 8.°, di p. 405.

Sur les enfants trouvés, par M. Bénoiston de Châteauneuf, membre del'Institut, etc., negli *Annal. d'Hyg. Publ. et de Méd. Leg.* Gennajo 1839.

De la Bienfaisance publique, par M. le B. De Gérando, Pair de France, etc. — Parigi 1839. Vol. 4 in 8.° — Parte II, cap. V e seg.

In un successivo articolo, che sarà l'ultimo della nostra rassegna, diremo della educazione e dello avvenire dei trovatelli e dell'impiego più conveniente che la società ne può fare.

dine per le leggi, come una causa d'infiniti abusi, e finalmente come un ostacolo insuperabile al successo delle misure che il governo può prendere onde diminuire il numero dei trovatelli (1) e domandano la loro chiusura, da un altro lato gridano alcuni altri: « Guardatevi dal toccare questa instituzione; poi« chè è cosa impossibile nelle grandi città impedire lo abbandono « di un gran numero di fanciulli; conservate adunque una in« stituzione, la quale toglie tutti i gravi inconvenienti dai quali « sarebbe lo abbandono stesso accompagnato, che salva l'onore « delle famiglie, la società da spaventose sciagure ed un gran « numero di figli dalla disperazione delle loro madri; una in« stituzione finalmente, che sarà sempre agli occhi degli uo« mini liberi di prevenzione una delle più belle inspirazioni della « carità cristiana (2) ».

Abbiamo già fatto conoscere i risultati della soppressione dei torni, che venne dal Governo di Francia esperimentata in un certo numero di dipartimenti, ed anche a Parigi (3). Si è pure detto, come la pubblica opinione abbia respinta la misura della permuta (4), il cui minore inconveniente è di caricare l'amministrazione di una parte difficile e penosa, che presta maggiori ragioni per combatterla, che non mezzi per difenderla.

La questione, come più volte lo abbiamo ripetuto, è grave e difficile a risolvere; ed onde determinare i dati della soluzione del problema risguardante il sistema più efficace con cui diminuire il numero delle esposizioni dei neonati ed abbassare la cifra degli esposti a carico della pubblica beneficenza, è necessario conoscere le cause reali delle esposizioni medesime, onde opporsi ad esse, essendo evidente che allorquando queste cause avranno cessato di esistere, si avrà minore numero di trovatelli.

---

(1) Rémacle, op. cit., pag. 194.

(2) Gaillard, *Recherches administratives, statistiques et morales sur les enfants trouvés*, pag. 189.

(3) Articolo IV. *Annali*, ecc. Vol. 60, pag. 294. Giugno 1839.

(4) Articolo V. *Annali*, ecc. Vol. 61, pag. 185. Agosto 1839.

Qualora si giungesse ad allontanare dagli ospizii i figli legittimi, quelli che provengono dall'estero, quelli dei quali le madri avrebbero potuto prendere cura, e quelli finalmente che le loro madri hanno fatto esporre colla certezza di divenirne ben presto le nutrici salariate, si ridurrebbe di due terzi la popolazione e la spesa degli stabilimenti dei trovatelli. E siccome da altra parte sembra dimostrato (1), che il mantenimento e la soppressione dei torni non rende gl'infanticidii nè più frequenti, nè più rari (2),

---

(1) Articolo IV, ecc.

(2) A questo riguardo vogliamo qui riportare quanto trovasi nel *Journal des Débats* del 30 p. p. marzo, che a parere nostro dà una idea abbastanza esatta dello stato della pubblica opinione in Francia relativamente alla influenza dei torni sul maggiore o minor numero degli infanticidii e sulla chiusura dei torni medesimi.

Certa Anna Bétaille, nubile, partorì il 14 ultimo ottobre, a Tulle (Corrèze) un fanciullo di sesso femmineo. Sembra, che sentendosi avvicinare i dolori del parto ella si fosse allontanata dalla casa che abitava. Sola nella campagna, appena si è sgravata, approfonda un tampone di foglie, di cui si era munita, nella bocca dello sventurato bambino. Qualche tempo dopo fu ritrovato il cadavere, ed Anna Bétaille veniva tradotta il 14 marzo dinanzi la Corte di Assise della Corrèze per rispondere del delitto da lei commesso, forse in un momento di spaventoso delirio e per nascondere le conseguenze di una debolezza che l'avrebbe disonorata.

Il rapporto delle persone dell'arte stabilì in una maniera certa che l'infante era nato vitabile, che aveva vissuto, e che la sua morte era il risultato di violenze esercitate sulla sua persona. Il *giury* dichiarando l'accusata colpevole ha però riconosciuto che esistevano in suo favore circostanze attenuanti e la Corte di Assise ha condannato Anna Bétaille a quindici anni di reclusione.

Prima di abbandonare la Corte, i giurati si sono affrettati a redigere e segnare la petizione, di cui esponiamo il testo:

Al ministro dell'interno.

Signor ministro!

I giurati della Corrèze, dando fine alle alte funzioni che la legge loro confida, vogliono far sentire una parola di umanità. Spaventati dal numero crescente degli infanticidii, commossi dolorosamente dalla morte deplorabile di tanti poveri infanti, tradirebbero i loro sacri doveri se non vi presentassero rispettose osservazioni.

una tale riforma è creduta possibile da Terme e Monfalcon, da Rémacle e da De Gérando.

Le cause principali della esposizione dei neonati sono, secondo questi autori, da una parte la estrema facilità ed il secreto delle ammissioni negli ospizii; da un'altra parte la mancanza di sentimento materno nel cuore della donna o della fanciulla che ha fatto esporre il suo figlio. La rigenerazione dell'opera dei trovatelli, dicono gli uni, deve avere per base questi due principii fondamentali, sopprimere i torni ed al mistero dei ricevimenti sostituire le ammissioni *ad ufficio aperto:* e risvegliare nel cuore delle madri l'amore pei loro figli, dando ad esse conoscenza del luogo in cui questi neonati sono allevati e permettendo alle madri stesse di comunicare con essi.

Il secreto nelle ammissioni, secondo i partigiani della nuova scuola, mantiene quella folla di abusi contro i quali si muovono tante lagnanze (1). A motivo di questa clandestinità, gran numero di donne maritate abbandonano senza rimprovero e senza rimorsi, e soprattutto senza necessità i loro neonati alla pubblica carità; gran numero di figli legittimi perdono le garanzie più preziose del cittadino, il loro stato civile, e sono per sempre

---

Una misura imprudente e ben poco riflessiva ha fatto da alcuni anni sopprimere i torni degli ospizii del dipartimento ed alla povera madre, che non è abbastanza coraggiosa per nutrire il figlio del suo fallo, più non rimane che il delitto.

Noi cerchiamo una scusa a questo rigore; alcuni miserabili franchi risparmiati al *budget* sono soltanto messi in bilancio colla esistenza d'infelici fanciulli. Oh! questo è un calcolo odioso! e la Francia generosa e cristiana non rifiuterà mai il pane e la vita alla innocenza. Un governo saggio e morale saprà sempre incrudelire contro i colpevoli, ma ad esso pure appartiene di collocare dei nobili ostacoli onde arrestare il pensiero colpevole.

A voi, signor ministro, noi confidiamo i nostri dolorosi lamenti. In nome della umanità, in nome della giustizia, rendete ai nostri pii stabilimenti la loro santa destinazione.

Aggradite, ecc.

(1) Terme e Monfalcon, *Histoire*, etc. pag. 266.

separati dalle loro famiglie. Alcuni altri vanno più oltre, e la loro opinione è espressa con molta franchezza. Il secreto, essi dicono, non è necessario a tutte le persone che portano i loro figli alla ruota; non lo è a quelle donne perdute, la cui vita intiera è una lunga provocazione gettata alla opinione; a quelle, il cui disordine per essere meno pubblico, non è meno per ciò conosciuto dai loro vicini, la censura dei quali non è più a temersi per esse; non lo è alle famiglie povere che fanno degli ospizii un luogo di educazione gratuita pei loro figli. Il secreto viene solamente riservato per certe posizioni compromesse, per le quali è di una così alta importanza, che ne dipende la vita del neonato (1). Bénoiston de Châteauneuf per lo contrario vede con molta sorpresa una morale tanto severa, che rifiuta al disordine, che ancora arrossisce, un ultimo mezzo di nascondere i suoi tristi frutti in pari tempo che macchia le classi agiate di un odioso sospetto, ed una carità così poco cristiana, che non teme di esporre a tutti gli sguardi i falli della miseria, dimenticando quel detto di Bossuet: che la povertà non è solamente una sventura, ma è ancora una dignità.

L'ammissione dei fanciulli all'ospizio ad ufficio aperto è il deposito di un neonato fatto senza mistero in un ufficio dell'ospizio da un estraneo che dà il suo nome e quello della madre. Un tale sistema di ammissione sarebbe assai antico, risalendo sino alle prime età della esistenza degli ospizii. Sempre si è cercato di conoscere la famiglia del neonato, sempre ha avuto luogo la inchiesta, non solamente sulle circostanze della esposizione, ma ancora sui genitori presupposti dell'infante. Nell'ottavo secolo, nel tempo in cui eravi alla porta delle chiese una nicchia di marmo, nella quale le madri deponevano il piccolo essere, che volevano abbandonare, questo principio era di già seguìto. I trovatelli erano esposti, giusta l'ordine del vescovo, alla porta delle chiese durante i primi dieci giorni che tenevano

(1) Rémacle, op. cit., 207 e seg.

dietro al loro abbandono: se alcuno li riconosceva o poteva dinotare i loro genitori faceva la sua dichiarazione all'autorità ecclesiastica (1). Ecco un articolo della più antica edizione del regolamento dell'Hôtel-Dieu di Lione, riportato da Terme e Monfalcon (2). « Tutti i fanciulli esposti, ricevuti dall'ufficio sono « inscritti su di un libro dal portinajo, del quale è notato il « giorno, il mese e l'anno del suo ricevimento, il luogo e « l'ora in cui lo ha trovato esposto; sono specificati i panni « che aveva su di lui, il biglietto o segno, se alcuno se ne tro« vava, *il nome di quelli che lo hanno portato e da chi furono « mandati* ». Queste parole sono chiare. Dopo l'anno 1522, i regolamenti dell'Hôtel-Dieu di Lione esigono innanzi tutto che una esatta ricerca faccia scoprire il padre o la madre dello infante. In tal modo il sistema della inchiesta e della dichiarazione è il più antico; nè sarebbe, a parere dei citati autori, incompatibile cogli attuali costumi.

La dichiarazione prima dell'ammissione è per altro questione della più alta gravità. Il sistema che esclude le dichiarazioni, dice Rémacle, oggidì ristretto agli ospizii degli esposti, perchè non si estenderebbe ad altri ospizii? Se il fanciullo per il quale esistono mezzi di sussistenza nella sua famiglia può cadere a carico della società, perchè ciò conviene a coloro che di lui dispongono, perchè il mendicante senza asilo e senza pane non ha il diritto di andare ad occupare il primo letto vacante di un ospedale e prendere il suo posto alla tavola di un refettorio? Ma ciò non viene ammesso; si verificano i suoi bisogni e le sue risorse, e se è conosciuto valido a lavorare lo si rinvia, affinchè provveda da sè medesimo a ciò che gli manca. D'altra parte qual bene ne può derivare al fanciullo nel non conoscere la sua madre, nell'essere privato delle cure di una famiglia, nel vivere isolato e come inaridito nel mondo?

---

(1) Terme et Monfalcon, *Histoire*, etc., pag. 83.
(2) *Nouvelles considerations sur les enfants trouvés*, pag. 76.

L'ammissione ad ufficio aperto obbligherebbe gran numero di madri avvilite a conservare il loro figlio, risvegliando in queste donne il sentimento materno, vale a dire una virtù, e sotto questo rapporto la misura sarebbe morale; tale ammissione respingerebbe dagli ospizii coi figli legittimi quei figli nati da genitori che possono nutrirli ed allevarli e quelli inviati agli ospizii da esteri paesi.

Il sistema di Terme e Monfalcon risguardante l'ammissione dei fanciulli ad ufficio aperto differisce essenzialmente da quello che è stato messo in opera dall'amministrazione degli ospizii di Parigi. Essi vogliono la inchiesta dopo la esposizione del neonato; mentre a Parigi si è praticata la inchiesta prima dell'abbandono dell'infante. Quindi nei loro principii non è ammessa alcuna dichiarazione precedente della gravidanza, nè l'intervento del commissario di polizia (1), nè alcuna di quelle formalità, il cui adempimento ha provocato tanti lamenti e tanta ripugnanza. Tutto succede a porte chiuse, tra la persona che porta il neonato all'ospizio ed un impiegato dell'ufficio, discreto per dovere e pel suo interesse; il registro è secreto per tutti, anche per gli amministratori, eccettuato il solo presidente; è scritto in segni di convenzione, dei quali due persone soltanto hanno la chiave. Ogni individuo sorpreso in flagrante delitto di esposizione, che non potesse o non volesse dare indizii sul fanciullo abbandonato sarebbe rimesso alla giustizia dei tribunali. Si agirebbe con rigore contro ogni persona, che facesse mestiere della esposizione degli infanti, e si invigilerebbe grandemente la condotta delle levatrici, così di frequente colpevoli di questo delitto, ogni individuo che presentasse un neonato all'ufficio dell'ospizio sarebbe tenuto a fare conoscere il suo nome, la sua professione, il suo domicilio, e di dare per garanzia sia la deposizione di testimonii, sia di carte delle quali fosse portatore. Adempita una tale formalità, dovrebbe rivelare il nome ed il domicilio della madre

(1) Vedi Articolo I, ecc. *Annali*, Novembre 1838.

dell'infante, e la sua dichiarazione sarebbe verificata da un impiegato degno di confidenza, e nei casi eccezionali e gravi da un amministratore dell'ospizio. Il neonato sarebbe tosto inscritto sul registro con un numero d'ordine, che rinvierebbe al registro secreto. Nel registro comune il fanciullo porterebbe un nome diverso da quello di sua madre; se fosse legittimo lo si rimanderebbe alla sua famiglia, a meno di circostanze gravi e del resto assai rare. Un amministratore a ciò delegato giudicherebbe di queste eccezioni; se i genitori del figlio legittimo fossero poveri, l'ospizio gli ajuterebbe incaricandosi delle mesate della nutrice, almeno per un anno. Potrebbe anche conservare il figlio legittimo, se la legge glielo permettesse; ma in questo caso eccezionale si formerebbe nella instituzione una categoria distinta, composta di figli legittimi, che allora conserverebbero tutti i loro diritti civili. Questa classe sarebbe necessariamente poco numerosa, poichè per collocarvi un neonato bisognerebbe precedentemente provare la indigenza assoluta dei suoi genitori. Terme e Monfalcon però preferiscono i soccorsi dati a domicilio alla povera famiglia, perchè innanzi tutto è bene che il figlio sia allevato sotto il tetto di sua madre (1).

Relativamente alla ricerca della maternità (ciò che è ben diverso dalla ricerca della paternità ammessa in Inghilterra ed in altri paesi) sarebbe questa necessaria e nello *interesse degli ospizii* ed in quello *della società*. Gli ospizii hanno bisogno di verificare, se i fanciulli che ad essi vengono presentati, siano in una posizione tale da non potere essere rifiutati. La società poi desidera che siano conservati i legami domestici, nei quali trova una permanente garanzia di ordine. — La ricerca della maternità riuscirebbe infruttuosa, se fosse troppo tardi eseguita: importa quindi dare principio ad una inchiesta onde scoprire la madre, che si nasconde sino dal primo momento dell'abbandono. La ricognizione del suo stato assicurata ad un fanciullo è,

(1) *Nouvelles considerations*, etc., pag. 80 e seg.

secondo questo sistema, il più grande servizio che quello possa ricevere.

Ma accade talvolta che una madre trovi ostacolo a nutrire il suo figlio in motivi di pubblica onestà, ai quali la società deve usare riguardo, quando sia manifesto il pericolo dello scandalo. Che si farà in questo caso? La società, dice Rémacle, avendo interesse a palliare lo scandalo, vi giungerà ricevendo nei suoi ospizii un fanciullo, il quale svelerebbe agli occhi di tutti un fallo rimasto sino allora sconosciuto. L'infante vi perderà poca cosa, poichè avrà sempre nella fatta dichiarazione i mezzi di ritrovare sua madre; e la società cercherà nella retribuzione che è richiesta a quest'ultima un compenso a' suoi sagrificii. Un tale sistema è adottato a Strasburgo, a Besanzone ed a Vienna (d'Austria).

Sotto qualunque titolo poi sia l'infante ammesso all'ospizio, non si deve dimenticare che il suo allontanamento dalla propria famiglia non è che per una pura accidentalità, della quale la società deve a sè stessa prevedere e favorire la cessazione. Invano si rimedierebbe agli abusi di ammissione colla formalità della dichiarazione o con una inchiesta al momento dell'abbandono, se la vigilanza delle autorità amministrative degli ospizii non si estendesse oltre, e non si vedesse in questi primi tentativi se non un mezzo di coprire la loro responsabilità. Perchè una famiglia si fosse trovata per un momento in uno stato di assoluta miseria, non ne segue che questa miseria debba prolungarsi per tutto il tempo necessario per la educazione di un fanciullo, che a quella famiglia appartiene; e se questa famiglia si fosse sottratta alle ricerche, nascondendosi nel momento dell'abbandono, vi ha motivo di credere che persistendo colla vigilanza e colle indagini si giungerà a scoprirla. Lo scopo da raggiungere è il mantenimento od il ristabilimento dei legami di famiglia.

La soluzione che di questo problema sociale ci dà il barone De Gérando presenta molta analogia con quanto siamo andati esponendo, attenendoci in ispecial modo al modo di ve-

dere di Rémacle. Alcune nuove vedute però che s' incontrano nel sistema proposto da Dégerando, e l' autorità di un uomo che gode di tanta riputazione e merito in tutto ciò che risguarda la pubblica beneficenza, c'impegnano a fare qui una estesa esposizione della maniera con cui questo insigne filantropo ha cercato di risolvere e provvedere alle molte e quasi insuperabili difficoltà di tale questione.

— Cercando di rendersi conto, egli dice, delle difficoltà quasi insuperabili del problema, si vedono derivare tutte da una origine comune.

Da una parte, la condizione fondamentale di ogni buon sistema di soccorsi è di sottoporre l'assistenza ad informazioni precise e certe relativamente agli assistiti.

Da un'altra parte, la circostanza speciale che accompagna lo abbandono degli infanti in tenera età, è il mistero da cui la loro nascita è circondata; gravi motivi comandano di rispettare ed anche qualche volta di proteggere questo mistero.

Da qui risulta una contraddizione inevitabile tra la regola che prescrive una saggia beneficenza e la materia alla quale si tratta di applicarla. L' una richiede la luce, l'altra s'inviluppa di tenebre.

Da qui è nata pure la divisione delle opinioni: le une, non consultando che la teoria, vogliono ad ogni prezzo evitare gli inconvenienti di soccorsi distribuiti ciecamente ad una moltitudine indefinita di fanciulli; le altre non preoccupandosi che della situazione dei fanciulli, colpiti in una volta da una doppia sventura per l' abbandono e per la miseria, respingono investigazioni che esse giudicano impossibili o non convenienti.

Se per altro voi applicate la regola nelle sue conseguenze assolute, se voi respingete lo infante la cui famiglia è sconosciuta, voi divenite barbaro. Se per lo contrario accettate tutti i fanciulli che vi si presentano, senza informarvi d' onde vengono e per quale causa vi si portino, la vostra liberalità diviene abusiva e prodiga; non ha più limiti, distrugge le famiglie.

Quale sagrificare, o il discernimento necessario nell'assistenza, od il segreto dovuto all'assistito?

L'asilo aperto da S. Vincenzo De Paoli non ha raccolto l'infante dell' autore dell'*Emilio?*

Risaliamo ancora più oltre. Perchè questa crudele alternativa? perchè questo segreto obbligato? La causa prima sta nei costumi. Il secreto non è invocato che per velare i disordini od i traviamenti. Ma velandoli, li favorisce; e qui la fatale contraddizione ancora si riproduce.

Ah! Se i voti, che noi non cessiamo di formare, potessero essere esauditi; se il miglioramento dei costumi popolari, che invochiamo con tanto ardore, potesse finalmente divenire lo scopo essenziale delle istituzioni sociali, se potesse tener dietro ai progressi dei lumi e dell' agiatezza, allora la beneficenza pubblica sarebbe sollevata dalle perplessità che le fa risentire lo abbandono degli infanti. Il solo mezzo di chiudere gli ospizii dei trovatelli, sarebbe di restaurare il regime della famiglia in seno alle classi laboriose. Ma finchè il vizio conserva il suo impero, la beneficenza pubblica è chiamata a ripararne le disastrose influenze e la sua missione è proporzionata alla estensione delle sue stragi.

Tuttavolta, rassegnandosi a subire una tale conseguenza, non esiste adunque per la beneficenza pubblica alcun mezzo di conciliare le due condizioni apparentemente opposte, e di accordare il soccorso, evitando l'abuso?

Noi abbiamo creduto scoprirlo in una combinazione, la quale sottopone l'abbandono dei fanciulli a tutte le investigazioni che possono aver luogo senza inconvenienti troppo gravi e che conserva il segreto della nascita dei fanciulli, quando questo segreto è rispettabile o necessario.

Noi proponiamo di sopprimere il torno, perchè il torno fa scomparire questa distinzione, questo limite; perchè promette indistintamente il soccorso ed il segreto insieme; perchè lo promette a chiunque lo desidera per qualunque motivo si sia.

Noi conserviamo l' ospizio e l' ufficio di ammissione all' o-

spizio, perchè sottomettono il soccorso alla investigazione possibile.

Partendo da questo principio, ecco le regole che proponiamo di seguire.

Il fanciullo abbandonato è legittimo? il segreto sarebbe senza oggetto, non si avrebbe che un motivo colpevole; il segreto non è dovuto, non potrebbe pure essere consentito. La investigazione è qui senza pericolo; è utile, è necessaria.

Se i genitori del figlio legittimo hanno voluto mascherare la sua figliazione, rimanere essi medesimi sconosciuti, allora sono colpevoli: è una soppressione di stato. Il primo interesse del fanciullo medesimo è che investigazioni saviamente condotte preparino la sua reintegrazione nei suoi diritti.

Se i genitori sono conosciuti o scoperti, si verificherà la loro situazione; si esamineranno le circostanze che hanno potuto condurli ad abbandonare l'essere al quale hanno dato la luce.

La sola miseria ve li ha trascinati? allora, che essi conservino il loro figlio, che siano assistiti a domicilio per tutto quel tempo in cui il soccorso sarà loro necessario; che il loro figlio sia condotto alla sua volta all'asilo infantile, alla scuola, e che vi sia gratuitamente ammesso. Non sarà ricevuto all'ospizio che in via di deposito, nel caso in cui i genitori fossero od assenti od all'ospitale od in prigione. Sarà loro renduto, dacchè saranno in istato di riceverlo e di allevarlo.

L'infante abbandonato è illegittimo? allora il segreto può essere alcune volte comandato nell'interesse della madre, nell'interesse della famiglia di questa madre e nell'interesse eziandio dei buoni costumi. Talune volte non è necessario, anche agli occhi dei genitori. La maggior parte delle madri che fanno deporre i loro figli all'ospizio di Parigi dichiarano spontaneamente o fanno dichiarare il loro nome, la loro professione, il loro domicilio.

Quando il padre e la madre, o quando la madre soltanto del figlio illegittimo, si sono fatti spontaneamente conoscere, che abbia luogo una investigazione, che questa investigazione sia af-

fidata a persone di una moralità, di una prudenza e di una discrezione a tutte prove. Che essa conduca a scoprire e a comprovare la situazione vera dei genitori, e specialmente della madre.

Se da questa investigazione risulta che i genitori, se siano ambedue conosciuti, o che almeno la madre, trovinsi realmente fuori di stato di allevare il figlio, allora questi sarà ammesso all'ospizio, sino a quando sia cangiata la situazione dei genitori e loro permetta di riprenderlo.

Ora quale è la situazione, che non permette ai genitori, alla madre specialmente, di conservare e di allevare il loro figlio? La sola miseria basta per condannarli a questa dura necessità? Sarebbe un errore il crederlo. Convenientemente assistiti possono in molti casi adempiere ancora a questo dovere.

1.° Forse il padre e la madre, dopo il fallo che hanno commesso, sarebbero disposti ad unirsi col matrimonio. Forse almeno mediante savii consigli, premurose esortazioni, si deciderebbero ad uscire dal concubinaggio, a contrarre legami legittimi ed a riconoscere in pari tempo il loro figlio; allora quanto non si avrebbe ad applaudirsi! Quanti felici risultati si saranno ottenuti in una sola volta! Ecco una intiera famiglia rigenerata! Ecco una madre, un figlio salvati! e la miseria cesserà forse col disordine. Ben intesi soccorsi forniranno in tutti i casi i mezzi di procurare al figlio una buona educazione; la presenza del figlio contribuirà a determinare questa risoluzione ed a conservare l'armonia tra coloro che gli hanno data la vita.

2.° La madre abbandonata da colui che l'ha sedotta è forse dopo avere commesso un fallo capace di fare ritorno ad una vita onesta. Ma questo momento è per lei una circostanza assai critica. Oppressa sotto il peso della vergogna e della sventura, respinta dalla sua famiglia, dai suoi padroni, scoraggiata, ella è forse alla vigilia di abbandonarsi alle abitudini del vizio. Forse non aspetta per rialzarsi che una mano soccorrevole; con un profondo dolore si è dessa separata dal suo figlio; aspira a riparare i suoi torti con una vita onesta e laboriosa; in questo mo-

mento voi accorrete, voi l'arrestate al margine dell'abisso, voi la fortificate nel desiderio di *riabilitarsi*, voi la riconciliate colla sua famiglia, colle persone che possono esserle utili; confesserà dessa la sua maternità, il suo figlio; lo allatterà, se la sua professione a lei lo permetta; voi le darete un soccorso mensile onde incoraggiarla in questa risoluzione; se non può allattarlo, l'ajuterete a pagare le mesate della nutrice; in ambedue i casi voi l'assisterete coi vostri consigli, colla vostra protezione e con soccorsi pecuniarii per fare allevare il suo figlio. In questa ipotesi ancora, quali servizii non avrete resi ed a minori spese, che se l'infante fosse stato ricevuto all'ospizio?

3.° Accadrà anche qualche volta che una fanciulla divenuta madre, benchè costretta a nascondere la sua situazione, potrà, assistita da alcuni soccorsi, fare allattare, poscia allevare il suo figlio senza perderlo di vista; se fa ritorno ad una vita onesta voi sarete ben contenti di averla assecondata in questa determinazione. Il pensiero di suo figlio le sarà sempre più presente, le diverrà utile, mentre che l'infante deposto al torno è ben presto dimenticato, e la madre in questo ultimo caso non sente più le conseguenze del fallo che ha commesso.

Trasportiamoci ora in una ipotesi contraria.

Supponiamo che la madre indigente non possa confessare il suo fallo; che la situazione nella quale è collocata non le permetta di allattare il suo figlio e di prendere cura di lui; che sia o indegna o incapace di allevarlo; allora, lungi dal chiudere a questo infante le porte dell'ospizio, affrettiamoci anzi ad aprirgliele. L'ospizio sarà un vero porto di salute per questa vittima che sino dalla culla minacciano di già tutti i generi di pericoli. Se il fanciullo non sarebbe perito di fame, avrebbe vegetato nel fango del vizio. In questa circostanza, la istituzione degli ospizii dei trovatelli prende un carattere eminentemente morale. L'ospizio ammetterà il fanciullo, non solamente quantunque i suoi genitori siano conosciuti, ma precisamente perchè sono troppo bene conosciuti. Meglio vale raccoglierlo oggidì come fanciullo abbandonato e farlo allevare in una vita onesta, che

averlo a chiudere un giorno come vagabondo o come colpevole ed aspettare che sia stato corrotto per tentare in seguito, forse senza successo, di correggerlo.

Ecco, ai nostri occhi almeno, la vera destinazione di questo genere di asili. Rendono alla popolazione sana, utile, onesta della società i germogli del vizio, che sarebbero divenuti elementi di disordine.

Quando l'infante in tal guisa ammesso è nato da una madre spregevole, il segreto della sua nascita è facile; evita uno scandalo; è utile al figlio medesimo. È una buona ventura per il fanciullo quella di trovare un rifugio sotto la tutela di un' amministrazione caritatevole; è avventurosa cosa per lui che questa amministrazione sia autorizzata dalle leggi a sottrarlo agli sguardi di quella che gli diede la luce, ed a ricusarne, se essa lo ridomandasse, la restituzione, prima che meritasse di ottenerla.

Può accadere del resto, che i genitori non siano nella indigenza; è quanto le investigazioni ci condurranno a scoprire. Allora, quale soccorso potrebbe loro essere dovuto? Anderemo noi a portare loro il tributo della carità onde favorire il loro egoismo, onde incoraggiarli nel disordine? Ricuseremo adunque l'ammissione gratuita ad ogni fanciullo, i cui genitori sono in istato di fare le spese necessarie alla sua educazione.

Qui si presenterà solamente una distinzione: i genitori acconsentono a pagare pensione? Si trovano in tale situazione che non possono rivelare senza i più gravi inconvenienti il mistero che avviluppa la nascita del figlio? L' avvenire di questo figlio medesimo sarebbe compromesso, nel caso in cui rimanesse collocato sotto la loro influenza? Noi non esiteremmo, dopo averne riconosciuta la necessità, ad accogliere il neonato, mediante un prezzo di pensione sufficiente per indennizzare l'ospizio; noi prometteremmo il segreto e lo osserveremmo. Di tal guisa noi eviteremmo ai genitori la tentazione di un delitto; al figlio un pericolo; ed all'ospizio una spesa.

In questo sistema, un ospizio di trovatelli ammetterebbe dunque gratuitamente:

1.° I fanciulli abbandonati ed esposti sulla via pubblica;

2.° I fanciulli illegittimi, le cui madri fossero indigenti, ed i cui genitori fossero riconosciuti essere incapaci, sotto i rapporti morali ed economici, di avere cura della loro educazione.

Gli ospizii ammetterebbero mediante pensione:

1.° I figli illegittimi usciti da genitori, i quali per qualche circostanza imperiosa e comprovata fossero fuori di stato di averne cura e di allevarli;

2.° I figli abbandonati che loro fossero affidati sotto questa condizione da amministrazioni municipali, da stabilimenti o da associazioni caritatevoli.

Non sarebbe accordata alcun'altra ammissione.

Si assisterebbero a domicilio:

1.° I genitori indigenti uniti in matrimonio, quando questo soccorso fosse necessario per ajutarli ad allevare il loro figlio, sia impegnando la madre ad allattarlo, nel caso in cui potesse farlo, sia fornendone i mezzi di collocarlo presso nutrice e fargli in seguito dare una buona educazione;

2.° I genitori indigenti non ancora uniti in matrimonio, quando si potesse condurli a maritarsi ed a riconoscere il loro figlio collo stesso genere di soccorso, come nel caso precedente;

3.° Le stesse fanciulle divenute madri, quando non avessero ancora contratta l'abitudine del vizio, quando fosse possibile di salvarle o di *riabilitarle*, loro accordando pure lo stesso genere di soccorso.

L'ammissione non sarebbe accordata se non dopo le convenienti investigazioni, quando fossero possibili.

Le restituzioni di fanciulli avrebbero luogo sotto le medesime condizioni e colle stesse forme come le ammissioni, vale a dire, dopo informazioni positive sulla situazione delle famiglie.

Tutto questo sistema, come si vede, riposa sulle investigazioni. Il suo merito dipende dal merito delle investigazioni;

questo merito alla sua volta consiste in ciò che l'esame sia fatto con tutta la possibile accuratezza, onde avere lumi sulla situazione e sulla condotta dei genitori, e ciò nulladimeno con tutta la discrezione e la prudenza necessarie per non compromettere il riposo o l'onore della famiglia e la esistenza delle madri.

Tre principali obbiezioni furono presentate contro di questo sistema.

Si è detto, prima di tutto, che le investigazioni porterebbero lo spavento nelle famiglie e comprometterebbero le madri. Ma confidate alle persone, che abbiamo indicate, seguite con prudenza e discrezione, non possono avere gl'inconvenienti che si temono. V'è d'altronde per le famiglie e per le madri che a torto si allarmassero, un mezzo di sottrarvisi, ed è di fare ammettere il figlio, pagando una modica pensione; lo inconveniente, fosse anche reale per un picoolo numero di casi, non toccherebbe che coloro che lo avessero anticipatamente accettato; finalmente sarebbe molto meno grave di quelli, ai quali dà luogo l'abuso delle cieche ammissioni.

Si è detto in seguito, che le investigazioni non condurrebbero ad alcun risultato; che le madri saprebbero sottrarvisi, tutte le volte che lo volessero; che i fanciulli respinti da una porta rientrerebbero in un'altra. Ma come in anticipazione fare profezie sulla inutilità di un sistema, che non è ancora stato provato se non con alcuni saggi incompiuti e ciò nulladimeno coronati di successo? In buona fede, si può supporre che l'amministrazione, istruendosi mediante ricerche, non possa ottenere migliori risultati, che operando alla cieca? Si può così disperare della natura umana per credere che i passi fatti presso alcune famiglie, presso alcune madri, non possano conciliare, convincere, ricondurre al sentimento del dovere?

Si è detto ancora che i soccorsi a domicilio accordati in questo sistema onde impegnare le madri ad allattare i loro figli, onde ajutare i genitori, e soprattutto le madri, ad allevarli, provocherebbero un gran numero di sollecitazioni, attire-

rebbero all'amministrazione un carico nuovo e senza limiti. Si suppone che l'amministrazione concederà questi soccorsi ad occhi chiusi, che gli accorderà fuori dei casi, nei quali saranno realmente necessarii? Una tale obbiezione non ricadrebbe sullo intiero sistema dei soccorsi a domicilio?

Vi ha una obbiezione più vera, la quale non è stata espressa, ma che almeno è stata sentita confusamente, ed è dessa forse, che sino a questo giorno ha ritardato l'adozione del sistema che proponiamo. Non lo dissimuliamo: questo sistema nella pratica è di una esecuzione difficile; richiede molte cure, attività, discernimento e vigilanza. Questa obbiezione gli è comune con ogni buon sistema di soccorsi. Non si osa confessarlo: ma si prevedono queste difficoltà, e dinanzi ad esse si arretra; tanto è aggradevole e dolce praticare il bene senza sforzi.

La missione è senza dubbio difficile. Ma quanto ne sarà ricompensata una amministrazione che avrà il coraggio di compirla! Vi ha uno scopo più nobile e più utile di quello che ad essa si offre nella via che abbiamo tracciata? Non si tratta solamente di ottenere una economia nelle spese pubbliche, di salvare la vita di alcuni infanti, si tratta di procurare un miglioramento importante nello interesse dei buoni costumi, e questa considerazione forma ai nostri occhi il merito essenziale del sistema che qui proponiamo (1). —

Esposto così il sistema del Barone De Gérando, esaminiamo quali altri mezzi siano stati proposti onde diminuire il numero delle esposizioni. Si può dire in generale che il principio fondamentale di ogni sistema sia, come abbiamo già avvertito, che ogni madre, legittima od illegittima, sia tenuta a nutrire il proprio figlio. Seguendo tale principio pensano alcuni, che si debbano respingere dall'ospizio tutti i fanciulli i quali potessero ri-

---

(1) *De la bienfaisance publique*, vol. II, parte II, lib. I, cap. VIII, pag. 343 e seg.

cevere dalla loro famiglia i soccorsi, di cui abbisognano. La impossibilità di nutrirlo procederebbe da due cause: l'una morale, lo scandalo palese; l'altra materiale, la miseria assoluta. La miseria però, quando non sia complicata da circostanze ancora più funeste, non è mai, secondo questi scrittori, un ostacolo assoluto alla educazione di un figlio; è questo il caso di accordare soccorsi alla famiglia, a riguardo di esso, come abbiamo visto avere proposto anche De Gérando.

Giusta questo stesso principio devesi cercare ogni mezzo di risvegliare nel cuore delle madri l'amore pei loro figli. A questo si giugne permettendo alle madri di comunicare liberamente coi neonati, che esse affidarono alla pubblica beneficenza. Questa libertà di comunicazione stabilita tra la madre ed il figlio risveglia nel cuore della prima una virtù assopita, l'amore materno, richiama possentemente la donna al compimento della prima delle leggi di natura.

Onde meglio si sappia valutare il vantaggio di questo espediente riferiremo i risultati che ha prodotto a Parigi una misura molto semplice. Dal 1837 in avanti nessuna donna gravida è ricevuta all'ospizio della Maternità, se non prende l'impegno di nutrire al suo figlio per alcuni giorni e di portarlo seco quando esce dallo stabilimento (1). Quando la madre è conosciuta si adoperano verso di lei tutti i mezzi di persuasione per chiamarla al compimento de' suoi doveri. Vi è in questa misura ed accortezza e conoscenza del cuore umano; ed essa ha prodotto i suoi frutti. Gli abbandoni che erano, termine medio, 71 nell'ospizio sono discesi a 45. Ma su di ciò lasciamo che parli Valdruche, autore del rapporto fatto ai membri del Consiglio generale di amministrazione degli ospizii: « Questi miglioramenti furono ottenuti senza scossa, senza al« cuna violenza, senza altri sforzi, che quelli di uno zelo illu-

(1) Articolo IV del decreto del Consiglio generale degli ospizii del 25 gennajo 1837. — V. *Art. I.* Ann. di Statist. novembre 1838.

« minato e continuo, e per così dire per la forza stessa delle « cose. Per questo bastò mettere alcuni ostacoli, d'altronde le« galissimi, all' abbandono degl' infanti neonati, nello interesse « stesso di queste povere piccole creature; risvegliare in cia« scuna occasione nel cuore delle madri che volevano separar« sene il sentimento intiepidito della natura; dare a quelle, il « cui stato d'indigenza lo reclamava, qualche soccorso in de« naro (1) ». E più innanzi troviamo in questo stesso rapporto ben tristi rivelazioni: « Vi sono donne, si dice, talmente fredde « per i loro figli, che non sono dominate se non da un solo « pensiero, quello dell'abbandono; ve ne sono alcune altre che « sono prive di ogni risorsa. Finalmente molte cedono alle pre« murose raccomandazioni e spesse volte alle minaccie fatte dai « padri che vogliono vivere colle madri senza l' imbarazzo dei « loro figli. Padroni esiandio soddisfatti del servizio delle loro « domestiche intendono di ritenerle presso di loro, ma sotto la « condizione che esse si separeranno dai loro figli ». Soccorsi vennero accordati nei primi mesi dello allattamento a quelle madri, la cui profonda miseria era insieme la causa e la scusa dell'abbandono dei loro figli, e si giunse così a farne conservare 478 dalle loro madri e non costarono per tutto questo che 13,700 franchi e buone parole: maggiori sarebbero state le spese, se fossero stati allevati negli ospizii. Dopo il primo esperimento le madri domandarono esse medesime di conservare i figli che nel primo momento avrebbero voluto da esse allontanare e fare deporre all'ospizio. Così si è trovato, come si esprime De Gérando, confermata quella interessante osservazione, che il compimento di un primo dovere materno dispone a compire gli altri. La madre si attacca al figlio in proporzione di ciò che essa fa per lui e più non gli ricusa il suo latte dopo che ha cominciato a dargliene. Così ottenendo un risultato prezioso sotto il rapporto morale si ottenne un sollievo considerevole per i pubblici stabilimenti.

(1) *Moniteur* del 2 aprile 1838.

Un altro mezzo, il quale riescirebbe forse a dare qualche vantaggioso risultato, è quello di cui passiamo a fare parola e nel quale avrebbe molta confidenza Bénoiston de Châteauneuf. Insino al presente si è messa la più grande cura, mediante la misura della permuta, a nascondere alle madri il luogo in cui i loro figli sono inviati per essere nutriti. Si sperava che l'amore materno, spaventato da una compiuta ed assoluta separazione, si risveglierebbe nel loro seno; che esse rinuncierebbero ad un abbandono che rassomiglia alla morte medesima: si è ingannato; e però quante premure, pene, sutterfugi e passi non impiegano le madri per iscoprire un mistero che tanto le rende desolate! Fanno correre carte di città in città, indicando i marchi dei loro figli; gli accompagnano con segni, con nastri simili a quelli che portavano i loro figli medesimi e che possono farli riconoscere, ecc. Ora Bénoiston de Châteauneuf propone di tentare appunto il contrario di quanto si è fatto. Invece d'impedire ogni comunicazione, tutti i rapporti tra la madre e suo figlio, vorrebbe che le si permettesse qualche rapporto, che la si istruisse del luogo abitato dal figlio e che le fosse permesso di vederlo: la vista di suo figlio, il suo sorridere sarebbero forse più possenti sull'animo di lei, che non la sua perdita. Un tale espediente del resto fu proposto anche da Terme e Monfalcon (1). Che non si otterrebbe, scrive Rémacle (2), dall'amore materno, tanto possente, tanto durevole, quando lo si sappia dirigere?

Dopo la miseria e gli abusi la immoralità è certamente la causa più attiva delle esposizioni. Sotto questo rapporto come mai si può giungere a diminuire il numero delle esposizioni? volete voi fare cessare questa causa, dicono i più volte citati Terme e Monfalcon, date dei costumi al popolo (3). Le classi

(1) *Histoire statist. et moral. des enfants trouvés, etc.* Lyon 1837, in 8.°, pag. 269.

(2) *Des Hospices des enfants trouvés, etc.* Paris 1838, in 8.°, pag. 396.

(3) Op. cit., pag. 273.

operaje sono quelle che forniscono il maggior numero di trovatelli: più saranno esse istrutte sul migliore uso possibile del loro tempo e della mano d'opera e più saranno assicurati i loro mezzi di sussistenza. Date all'operaio il genere di educazione richiesto dalla sua condizione, formatelo sino dalla sua giovine età al sentimento religioso, mentre lo s'inizia nei segreti della industria; in tale modo verrà posto a sua disposizione un capitale che nessuna vicissitudine dell'industria saprebbe fargli perdere; in tale modo verranno assicurati i mezzi di allevare la propria famiglia e lo si abituerà a nutrire e ad allevare i suoi figli coi prodotti del suo lavoro: il mezzo più certo onde fare cessare le esposizioni è far di tutto perchè siavi nel popolo moralità.

Su di questo punto della questione tutti gli autori sono perfettamente d'accordo, e bisogna per verità riconoscere che la forza della educazione, la potenza dei costumi, i buoni principii fecondati nel cuore possono avere per effetto piazze vuote all'ospizio. Ma d'altra parte è d'uopo confessare come sia lento a farsi il bene: da un gran numero di anni si sente sempre parlare della educazione del popolo, ma non mai ne vediamo gli effetti; il miglioramento dei pubblici costumi è ancora un voto.

Ma intanto che fare contro un male, che incessantemente si fa maggiore? si dovrà conservare ciò che esiste, e conservandolo migliorarlo e rintracciare mezzi semplici e sicuri per giugnere allo scopo che si propone, oppure si dovrà distruggere quanto esiste? La società ha del pari che i particolari i suoi mali, che le è d'uopo accettare, perchè niente può guarirli, ma deve almeno impedire che questi mali si accrescano. I trovatelli sono appunto nel numero di questi mali. Sempre vi saranno figli abbandonati dalle loro madri, e sempre lo Stato o la pubblica beneficenza sarà obbligata a nutrirli. Ma non è a dirsi per questo che sia d'uopo tollerare gli abusi. Se l'azione del tempo ha fatto un male di ciò che fu altre volte un bene; se esistono frodi colpevoli, speculazioni vergognose, non vi ha dub-

bio che non sia d'uopo mettervi un termine e compiutamente distruggerle, quando sia possibile. Ma la scelta dei mezzi onde rimediare a questi abusi trae bene spesso a così gravi conseguenze, che non si saprà mai troppo riflettervi prima di adottarli e metterli in esecuzione. Mentre sarebbe biasimevole che per un eccesso di debolezza la carità degenerasse in iscandaloso abuso, vi sarebbe poi del pericolo, quando un eccesso di severità la trasformasse in un duro regolamento di polizia e quando perdesse in questo cambio quel carattere che le è proprio e che risulta dalla dolcezza delle leggi, come dalla virtù dei semplici particolari.

La questione presente pertanto ha bisogno di essere maturamente e lungamente studiata: quando si tratta di fare il bene, noi pensiamo che sia di mestieri guardarsi dai diversi sistemi e sapere allontanare soverchi rigori. Col più volte citato Bénoiston de Châteauneuf pensiamo che la reprensione degli abusi possa operarsi senza portar onta alla morale, e che non sia impossibile collegare il bene dello Stato col voto della pubblica opinione, la quale respinge tutto ciò che è violento, e che per non ferire l'una e soddisfare l'altro è mestieri domandare alla prudenza la sua riservatezza, alla umanità le sue inspirazioni, ai costumi pubblici il loro concorso; ma soprattutto non dimenticare che esiste nelle popolazioni un segreto sentimento, una specie d'istinto naturale che le avverte più rapidamente e meglio forse del ragionamento di ciò che è bene, e che definitivamente nella esecuzione delle leggi, come nelle opere di genio, nulla eccita più unanimi applausi, come nulla è sicuro di una più facile obbedienza di quanto trova una secreta simpatia nel fondo dei cuori.

D. A. Bianchi.

Estratto della prima Memoria per la costruzione di una strada ferrata da Firenze a Livorno. *Aprile*, 1837.

L'utilità di rapide, comode, ed economiche comunicazioni non ha oggi fortunatamente più bisogno di essere a niuno dimostrata. La loro necessità appare poi chiara ogni volta che non si voglia trovarsi esclusi di fatto dalla sfera del movimento industriale dei vicini, che le adottarono, o sono per adottarle. Suppongasi, e la supposizione è pressochè una realtà, che si costruiscano strade ferrate nell'Alta Italia, che diverranno allora i traffici di Livorno? Cesserà ogni commercio di transito, e gli affari di quel porto si limiteranno appena al solo approvvisionamento del Gran Ducato. Non resterà allora altro espediente per non perdere l'attuale posizione commerciale, che di combattere gli altrui progressi ad armi uguali, e per sostenere la concorrenza nei traffici, la costruzione di una strada ferrata da Firenze a Livorno non sarà più che un'imperiosa necessità.

Esaminiamo i vantaggi che ritrarranno i Toscani da una tale opera pubblica. Le relazioni di commercio che vanno a prendere vita per l'apertura delle due nuove strade che valicando l'Apennino raggiungono l'Adriatico ad Ancona, ed a Rimini non avranno che uno sviluppo circoscritto alle sole località che traversano, se una strada ferrata riunendo Firenze a Livorno non le attiverà in un modo che non è concesso preventivamente di assegnare, ma che è noto essere sempre di gran momento. In tal guisa una più estesa sfera di operosità sarà assicurata ai traffici di Livorno, e con ogni verisimiglianza questo porto sarà allora chiamato per la sua centrale posizione, per le sue attuali comunicazioni marittime rese agevoli e celeri per mezzo della navigazione a vapore, a divenire l'emporio o deposito dell'approvisionamento di molta parte dell'Italia centrale.

E non è egli pressochè soverchio porre sott'occhio, che i nostri prodotti si smercieranno nell'estero con più profitto perchè gravati di minori spese di trasporto, e che quelli esotici

destinati ai nostri consumi gli otterremo per lo stesso motivo a miglior conto? La rapidità, l'agevolezza, e l'economia delle comunicazioni non inducono facilità nel disbrigo degli affari, e non ne promuovono dei nuovi? E tutto questo crescente movimento di persone e di affari non sarà un fatto incontestabile di un progresso nell'incivilimento delle genti Toscane? E quante dell'indigene produzioni di un consumo giornaliero e generale che non potendo oggi sostenere le spese di trasporto restano senza valore nel luogo ove furono prodotte, saravvi allora tornaconto a trasportarle nelle città, e nei borghi popolati, ed il loro spaccio costituirà una nuova risorsa per il piccolo possidente, e per l'industrioso contadino!

Quei vantaggi poi che l'I. R. Governo sarà per ottenere dalla costruzione di una strada ferrata da Firenze a Livorno non saranno di minor momento.

1.° Occasioni più volte ripetute in uno stesso giorno di spedire ordini e ricevere rapporti, mezzo efficace per assicurare il regolare andamento delle pubbliche amministrazioni.

2.° Risparmio della maggior parte dell'annua spesa per il trasporto della corrispondenza pubblica e privata.

3.° Maggiore sicurezza e celerità nelle spedizioni, essendo molto più remoto il caso di smarrimento e di ritardo nel viaggio sia per casi fortuiti, sia per aggressione di forza maggiore.

4.° Risparmio in ogni stazione di posta del prezzo d'affitto dei locali occupati dai picchetti di cavalleria, destinati alla scorta dei corrieri; eguale risparmio della diaria assegnata ai soldati componenti i mentovati picchetti.

5.° Riduzione rilevante nelle spese di annuo mantenimento dell'attuale strada da Firenze a Livorno per motivo del diminuito carreggio.

6.° Aumento nell'annua rendita delle dogane per il cresciuto traffico d'introduzione, estrazione e transito di merci, derrate, ecc.

7.° Somme ragguardevoli versate nel paese per la costruzione

della mentovata strada, poichè non pochi saranno gli esteri che in essa s'interesseranno.

8.° Un maggior numero di forestieri traversando la Toscana, motiverà una più estesa produzione.

9.° Una tale costruzione aprirà per un corso d'anni una nuova sorgente di lavoro ad un numero considerabile d'individui dell' ultima classe del popolo, e l' attivazione di una tale strada impiegherà non pochi artigiani per le necessarie e quasi continue riparazioni.

Prese in considerazione le circostanze che rendono necessaria la costruzione di una strada ferrata da Firenze a Livorno — esaminati i vantaggi, che sono per risentirne non tanto il pubblico toscano, quanto l'I. R. Governo, procederemo ora a dimostrare, che avvi un evidente tornaconto per i privati ad impiegare i loro capitali in questa opera pubblica.

Le RR. Amministrazioni delle Dogane, del Catasto e dell' acque e strade comunicarono le informazioni riverentemente richieste con supplica del 22 decembre 1835. La R. Amministrazione delle Dogane informò, che la circolazione delle merci, derrate e bestiami sullo stradale, che riunisce Firenze a Livorno ascende in *anno medio* a libbre 365,700,000 compreso l' aumento dei consumi di Livorno per causa della nuova circonvallazione. Tal risultato però è alquanto *inferiore al vero*, poichè mancano 317 e più articoli esenti per discipline doganali da qualsiasi verificazione, — tutta la circolazione dei prodotti indigeni, che ha luogo sulle diverse parti dell' indicato stradale senza toccare le città gabellabili — e tutte le merci introdotte in contrabbando, tre quantità, che non fu possibile tradurre in cifre, ma che stanno ad aumentare l' addotto risultato numerico in un modo, che merita di essere particolarmente considerato.

Il movimento dei passeggieri fu conosciuto dalla R. Direzione di acque e strade per mezzo di una numerazione effettivamente eseguita al nono miglio da Firenze, e continuata per un intiero semestre.

Transitarono in mesi sei . . . individui 168,663
e perciò in un anno . . . . » 337,326.

Fa di mestieri qui avvertire, che anche i riferiti numeri sono inferiori agli effettivi, in quanto che si è calcolato tre individui soltanto per carrozza, due per calesse, e si sono ommessi i pedoni, e coloro, che si valgono della via d'acqua.

La conservazione del catasto informò, che la rendita *media* del terreno traversato dall'attuale strada, che riunisce Firenze a Livorno è di lire toscane 28, 08 per quadrato. Supponendo ora una zona di terreno compresa tra le due indicate città, *larga* 21 braccia e *lunga* miglia 54, si avrà che quadrati 326, 97 importeranno lire toscane 9181, 41 di rendita catastale, e calcolando in ragione di lire 100 per lire 3 di rendita si avrà il capitale di lire 306,047, somma che rappresenterà il prezzo del suolo occupato dalla zona contemplata. Per approssimarsi pertanto il più possibile al prezzo *effettivo* del suolo, si aumentino di 33 1/3 per cento i resultati catastali, ed in tal guisa il prezzo del suolo sarà rappresentato da lire toscane 408,062. (la lira toscana equivale a 84 cent. ital.).

Riportati i finali risultati procedenti dal complesso delle notizie, somministrate dalle RR. Amministrazioni, passiamo ad applicarli alla costruzione di una strada ferrata da Firenze a Livorno nella veduta di dimostrare, che evidentissima emergerà la convenienza d'impiegare capitali in questa grandiosa impresa.

È noto, che in Inghilterra calcolasi generalmente il prezzo di un miglio corrente di strada ferrata tra 8 e 10,000 lire sterline (la sterlina si calcola 25 lir. ital. o franchi). È noto egualmente, che una considerabile differenza passa tra i prezzi dell'Inghilterra, e quelli della Toscana. Per vieppiù conciliare fiducia ai resultati, che saremo per ottenere, non terremo conto di una tale diversità.

Spese.

1) Calcolasi la lunghezza della strada ferrata
da Firenze a Livorno non toccando Pisa . . . a 54 miglia.

2) Si stabilisce il prezzo di un miglio corr. a lir. 245,000

3) Ne risulterà, che farà di mestieri per la costruzione di questa strada ferrata, compresi il prezzo del suolo, macchine locomotive, ecc. ecc. della somma di . . . . » 13,230,000.

Incassi.

I 365 milioni di merci, derrate, ecc., ed i 337,000 viaggiatori, che *annualmente* percorrono l'attuale strada procureranno al capitale di 13,230,000 lire necessario per la costruzione di una strada ferrata da Firenze a Livorno un rilevante annuo interesse, come si appalesa dagli appresso calcoli:

Dal trasporto	Di 365 milioni libbre merci, derrate, bestiami, ecc. ecc. a *mezza* lira il *cento* (*prezzo medio*)	lir. 1,820,000
	Di 337 mila passeggieri, divisi in classi, e perciò a varj prezzi, sempre però molto inferiori agli attuali	» 1,778,000

Annuo prodotto lordo lir. 3,598,000

L'esperienza ha dimostrato fin qui, che le spese del servizio giornaliero, del mantenimento delle strade, delle macchine locomotive, ecc. ecc., non sono inferiori al 60 per cento dell'annuo prodotto lordo. In conseguenza di ciò l'*annuo prodotto netto* sarà espresso da lir. 1,439,200, somma che rappresenterà l'annuo interesse del capitale di 13,230,000 lire tosc. impiegate in questa costruzione, qual interesse ragguaglierà al 10 8/9 per cento in anno.

Qui è d'uopo pertanto fare alcune avvertenze in appoggio, ed a schiarimento delle riportate valutazioni.

I. Gli adotti calcoli sono basati, come già avvertimmo, sopra una circolazione di merci, e di passeggieri minore di quella, che ha effettivamente luogo sulla strada attuale.

II. È manifesto, che per il solo fatto dell' apertura di una più rapida e più economica comunicazione, e tale è sempre una strada ferrata, si accresca considerabilmente la circolazione delle merci, derrate, bestiami, ecc., e singolarmente poi quella dei passeggieri in tutto il territorio ch' esse traversa, non meno che nelle adjacenti contrade. Tal fatto si è sempre fin qui verificato, e giornalmente ripetesi. Sappiasi, che nell' anno 1825 sulla strada brecciata di Liverpool a Manchester passavano (*numero medio*) 450 individui per giorno: nell' anno 1835 tal numero era più che triplicato sulla strada ferrata, percorrendola giornalmente 1500 individui (*numero medio*). E sappiasi ancora, che il progressivo annuo incremento è rappresentato dalle seguenti cifre:

Anni	*Passeggieri*
1832	N. 356,945
1833	» 386,492
1834	» 436,637
1835	» 473,847

Sulla strada ferrata poi di Bruxelles a Malines nell' anno 1836, la circolazione dei passeggieri fu sette volte maggiore di quello che era stata nel precedente anno sulla strada ordinaria.

III. Il provento risultante dall' aumento del numero dei passeggieri sarà molto superiore a quello dipendente da quella quantità di merci o derrate, che continueranno a circolare sulla strada ordinaria, e verrà così a confermarsi l' altro fatto, che le strade ferrate servono più al trasporto dei passeggieri, che a quello delle merci.

IV. *Stato comparativo del prezzo dei trasporti, e del tempo impiegato sulla strada attuale, e su quella ferrata.*

	Strada attuale		*Strada ferrata*	
Merci per L. 100 per terra	lir. 1. 6. 8	ore 48	lir. — 10. —	ore 2 3/4
Passeggieri (medio)	» 10	» 8	(medio) lir. 6	

La distanza da Firenze a Livorno per l'attuale strada è di miglia toscane 64; il prezzo ordinario per il trasporto delle merci è di lir. 1. 8. 4 per libbre 100 toscane per terra. Per acqua è di lire 1. Nel primo caso il trasporto ha luogo in 48 ore, nel secondo in più giorni dipendentemente dalla quantità d'acqua nell'Arno, e non di rado avviene, che è impraticabile.

Il prezzo ordinario per il trasporto dei passeggieri è di lire 8. 13. 4 a lir. 12 per individuo, e viene effettuato tra le 7 e le 9 ore di tempo.

Taluno convenendo dell'utilità della costruzione di una strada ferrata da Firenze a Livorno, non meno che della convenienza di collocare capitali in questa intrapresa, può temere che tal nuovo mezzo di comunicazione sia per privare di lavoro, e perciò di sussistenza non pochi di quelli individui impiegati adesso sull'attuale strada nel trasporto delle merci e dei passeggieri. A tale non nuova obbiezione rispondesi agevolmente con i seguenti fatti. Dei 18 mila cavalli che impiegavansi sulla strada ordinaria di Manchester a Liverpool oggi ben 21 mila trovano impiego sulle strade traverse, che vengono a far capo alla strada ferrata. E come potrebbe egli essere altrimenti? La circolazione delle merci e dei passeggieri sopra una strada ferrata non è ella sempre una conseguenza necessaria di un proporzionale movimento sulle strade, che a questa si riuniscono? E non sono eglino le seconde, che vivificano la prima? Può dunque ritenersi per vero, che una simile strada accrescerà le occasioni di lavoro ai vettori di merci e di passeggieri, trasportando la sfera della loro cresciuta attività sulle strade, che a quella ferrata conducono. Ma non è circoscritto qui l'incremento del lavoro cui è motivo un tal nuovo mezzo di comunicazione. L'amministrazione di tali grandiose opere pubbliche reclama un rilevante numero di persone salariate. Oltre quelle addette alla sorveglianza economica, ed ai trasporti giornalieri, avvi un gran numero d'individui ai quali incombono le funzioni di *cantoniere* o di *guardia*. I primi sogliono essere stanziati sulla strada ad ogni mezzo miglio di distanza, ed i secondi in

tutti i punti nei quali delle comunicazioni qualunque vengono a riunirsi o ad intersecare la strada ferrata. E giova qui render noto, onde ognuno possa farsi un' idea alquanto precisa del numero degl' individui impiegati in una strada ferrata aperta al pubblico transito, che quella di Manchester a Liverpool (31 miglia) occupa 739 persone nei varj rami, in cui dividesi il servizio giornaliero. Applicando questo dato alla strada ferrata da Firenze a Livorno (54 miglia) risulterà di 1287 il numero di tali individui. Sembra, che questi fatti non debbano soltanto dileguare ogni timore di vedere privati di lavoro gli attuali vettori di merci e di passeggieri, ma anche rassicurare, che la dimanda dell' opera loro sarà vieppiù per accrescersi.

Ad altre due sorgenti di lavoro darà origine la strada ferrata. Un numero di facchini troverà un impiego giornaliero nel caricare, e discaricare merci, derrate, ecc. ecc., ai due punti estremi della linea, e nelle sue stazioni intermedie. — Le frequentissime indispensabili riparazioni occuperanno poi pressochè costantemente buon numero di artigiani.

Si può dunque conchiudere,

1.° Che per gli attuali vetturali, e vetturini aumenteranno le occasioni di lavoro.

2.° Che più di mille persone saranno costantemente addette al servizio dell' amministrazione di quest' opera pubblica.

3.° Che offrirà dessa un lavoro costante a non pochi artigiani per le riparazioni pressochè quotidiane.

Nella lusinga di avere considerato il quesito della costruzione di una strada ferrata da Firenze a Livorno nel doppio aspetto del pubblico, e del privato interesse, passeremo ora ad esporre alcuni riflessi originati dalla generale ispezione del terreno compreso tra Firenze, e Livorno.

Il paese tra Firenze e Signa fa parte di una estesa valle traversata dall' Arno. La giacitura del terreno è di una inclinazione insensibile all' occhio, ed in questo tratto di paese le abitazioni sono numerose, la popolazione considerabile, e la terra per ogni dove coltivata a cereali, ed a viti. — Da Signa in poi

la valle si ristringe per modo, che l'Arno corre fino verso l'Ambrogiana fra due elevate colline, ove sono delle cave di ottima pietra. La strada attuale corre sempre in piano, lungo il dorso delle colline, e per la riva sinistra del fiume. — Dall'Ambrogiana fino a Pontedera la valle nuovamente si allarga, e si fa di più in più spaziosa da ambe le rive dell' Arno. Egli è da notarsi, che sulla riva sinistra, ove passa l' attuale strada s' incontrano quattro piccole elevazioni, cioè a S. Romano al 28.° miglio, alle Capanne al 31.°, alle Vallicelle al 33.°, e finalmente alla Rotta al 34.°. Queste elevazioni possono facilmente evitarsi, meno quella della Rotta, che sembra offrire delle difficoltà. Tutto questo tratto di paese è molto popolato, e diligentemente coltivato. — Da Pontedera a Livorno si traversa una vasta pianura, che si estende fino al mare. È molto meno popolata delle precedenti sezioni, e l' inclinazione del terreno è insensibile all' occhio. A poca distanza da Livorno incontrasi il piccolo colle detto dei Lupi, che agevolmente può evitarsi girandolo dalla parte di mezzodì.

Da quanto precede risulta *a*) Che l' attuale strada da Firenze a Livorno è in una giacitura piana, eccettuate le quattro poco rilevanti elevazioni ora indicate. E qui cade in acconcio notare la differenza di livello tra Firenze e Livorno ritrovata di braccia fior. 64, pari a metri 37. 12 circa — *b*) Che in tal tratto di paese, considerate ad un tempo le due rive dell'Arno, non vi sono paludi — *c*). Che questo territorio è popolatissimo vivendovi oltre 400,000 abitanti, numero superiore alla quarta parte della popolazione del Granducato — *d*) Che è intersecato da moltissime strade comunitative, e vicinali, che vengono a far capo all' Arno, che si traversa su ponti fissi, o su barche trajettizie — *e*) Che il numero dei corsi d'acqua, quasi però tutti di poco momento è pure rilevante.

Qui si passa ad esaminare le quattro diverse linee offerte dal terreno per la costruzione di una strada ferrata da Firenze a Livorno, qual esame per brevità si tralascia, ecc., ecc.

I. *Resultati finali indicanti la circolazione delle merci, derrate, ecc. sullo stradale, che riunisce Firenze a Livorno, comunicati dall' Amministrazione Generale delle Dogane.*

Anni		Libbre toscane
1826	. . . . . .	266,134,660
1827	. . . . . .	297,562,080
1828	. . . . . .	338,433,190
1829	. . . . . .	297,562,083
1830	. . . . . .	298,423,122
1831	. . . . . .	298,463,119
1832	. . . . . .	334,119.331
1833	. . . . . .	356,005,156
1834	. . . . . .	343,021,219
1835	. . . . . .	303,200,788

In anno medio 318,582,982,000

I consumi di Livorno per la nuova circonvallazione venendo a raddoppiarsi, la totalità del *peso medio* delle merci, derrate, ecc., circolanti in *anno medio* sull' indicato stradale sarà rappresentato da libbre tascane 365,703,229. Lo spoglio dei registri doganali per l' ultimo decennio ha fatto conoscere *questo fatto ignoto fino a questo giorno.*

II. *Movimento di carrozze, calessi, birocci e carri sullo stradale da Firenze a Livorno verificato al nono miglio.*

	In un semestre	In un anno
Carrozze	10,676	21,352
Calessi	27,577	55,154
Birocci	86,410	172,820
Carri	089	178

Si è dedotto il numero dei passeggieri { *In un semestre* . . . 168,663 ; *In un anno* 337,326

Queste notizie furono comunicate dalla Direzione dell' acque e strade, la quale ingiunse ai suoi impiegati una verificazione giornaliera per lo spazio di sei mesi continui. Il numero dei passeggieri fu fissato, calcolando *tre* individui per carrozza, *due* per calesse, ed *uno* per ogni carro, o biroccio.

L. Serristori.

Firenze, aprile 1837.

« Con sovrana risoluzione del 14 aprile 1838 fu concesso « ai signori Emmanuele Fenzi, e Pietro Senn e Comp. di rac« cogliere per mezzo di azioni il capitale bisognevole ad intra« prendere, compire, ed attivare. una strada ferrata da Firenze « a Livorno per interesse di una *Società Anonima* da formarsi « a suo tempo all' indicato oggetto; come pure di fare intanto « per loro conto, rischio, pericolo, e spese, gli studj occorrenti « valendosi di abili e sperimentati ingegneri, ed ultimati questi « studj di presentare al R. Governo il relativo progetto di ese« cuzione, implorando in vista di ciò la preferenza, se l'I. R. « A. S. si determinerà ad autorizzare la costruzione, e ne *tro« verà* ammissibili le condizioni ».

Al cadere dell' anno 1838 e nei primi mesi del 1839 furono fatti dal signor Stephenson, ingegnere inglese, gli studj definitivi della strada ferrata da Firenze a Livorno, la cui valutazione sappiamo differire poco da quella indicata nella Memoria qui sopra riportata (1). Si attende adesso con ansietà la definitiva suprema risoluzione dalla quale dipende se la Toscana avrà o no una strada ferrata.

Firenze, 28 marzo 1840.

L. Serristori.

---

(1) Questa Memoria contiene tutto l' operato sino alla fine di marzo p. p. Per le operazioni successive vedi il fascicolo di questi Annali del mese di aprile successivo. Come disse il sig. Serristori, ora si attende la definitiva decisione. *Il Compilatore.*

Rapporto sulla linea che sembra doversi preferire per la costruzione di una strada ferrata da Firenze a Livorno.

La Deputazione preparatoria degli studj tecnici (1) per la costruzione di una *Strada ferrata da Firenze a Livorno*, dette principio ai suoi lavori fissando le possibili direzioni, le quali sembraronli poter meritare un esame locale per la successiva scelta della linea la più conveniente e la più utile alla costruzione della contemplata *Strada ferrata*.

Si procedette indi ad assegnare a ciascuno ingegnere una o più linee, affinchè le percorresse e le studiasse nei rapporti tecnici ed economici, cioè: *difficoltà di terreno — lunghezza — popolazione.*

Tostochè gl' ingegneri ebbero respettivamente disimpegnate le affidateli commissioni, incominciò la Deputazione riunita ad esaminare e a discutere ciascuna delle studiate linee. Questa collegiale comparativa discussione si aggirò sulle appresso linee.

A

Linea a sinistra dell'Arno. — Muove da Firenze presso la Porta S. Frediano a sinistra della strada regia, lascia Malmantile dalla parte dell'Arno; per la Valle della Pesa si accosta a Montelupo e ad Empoli, quindi fra Montopoli e S. Romano corre diritta presso Pontedera; s' inoltra verso Pisa, passando in vicinanza della Porta Fiorentina di quella città, e si dirige finalmente su Livorno, ove fa capo alla nuova Darsena.

Distanza — Miglia toscane 54 1/4.

B

Linea per una breve sezione a destra dell'Arno, e quindi costantemente sulla sinistra. — Incomincia da Firenze presso la Porta al Prato dalla parte delle Reali Cascine; passa per Signa; traversa l'Arno alla voltata del Mulino, passa per Montelupo, si accosta ad Empoli, evita i colli di S. Romano, si avvicina a Pontedera dal qual punto combinasi fino a Livorno con la precedente linea.

Distanza — Miglia toscane 56.

---

(1) *La Deputazione si componeva dei seguenti individui: Colonnello conte Luigi Serristori presidente; reverendissimo Padre Giovanni Inghirami provinciale delle Scuole Pie; professore Giuseppe Pianigiani; architetto Francesco Leoni; ingegnere Tommaso Bianchi; architetto Domenico Giraldi; architetto Giuseppe Martelli; ingegnere Paolo Folini; architetto Luigi Bettarini.*

C

Linea tra Prato, Pistoja e l'Arno. — Parte presso la Porta al Prato dalla parte delle Reali Cascine, si dirige a Castel Guidi, lasciando la città di Prato a miglia 3 di distanza, ed a miglia 3 1/2 la città di Pistoja; traversa a Poggio al Vento la giogaja di Monte Albano; si accosta a Fucecchio, traversa l'Arno presso la Rotta, e corre in prossimità di Pontedera. Da questo punto fino a Livorno combinasi con le precedenti linee.

Distanza — Miglia toscane 60.

D

Linea per Prato e Pistoja. — Muove da Firenze presso la Porta al Prato dalla parte opposta alle Reali Cascine in guisa da potersi internare agevolmente in città fino alla piazza S. Maria Novella Vecchia; si accosta a piccola distanza alle città di Prato e Pistoja; traversa a Seravalle la giogaja di Monte Albano; fra Monte Catini e Monsummano si ripiega verso Livorno; evita il Padule di Bientina, e dopo aver traversato l'Arno alle Fornacette, come le precedenti linee si dirige verso Livorno, passando in prossimità di Pisa.

Distanza — Miglia toscane 63 1/2.

Dopo una discussione prolungata per più giorni, ed appoggiata sui dati, che possano somministrare degli studj preliminari, la Deputazione accordò la preferenza alle linee segnate di lettera *A* e *B* alla maggiorità di 7 voti contro 2. Fra le due linee *A* e *B* la Deputazione lasciò indecisa la scelta, riserbandola ad ulteriori più completi studj.

Quanto alla Sezione della linea da Pontedera a Livorno, la Deputazione preferì con la maggiorità di 8 voti contro 1 alla linea la più diretta tra Pontedera e Livorno con un braccio su Pisa, quella che si muove da Pontedera, e passando in prossimità di Pisa, va a far capo a Livorno presso la nuova Darsena.

Si ravvisa conveniente per il pubblico e privato interesse, che la costruzione della *Strada ferrata da Firenze a Livorno*, abbia principio dalla Sezione Pisano-Livornese. Essa sopra le altre Sezioni offrirebbe le seguenti facilità:

A. Agevole, e pronta esecuzione dei lavori, dependentemente dal tenue prezzo dei terreni da espropriarsi.

B. Dal piccolo numero dei possessori di beni.

C. Dal non occorrere alcuna demolizione di fabbricati.

D. Dal riscontrarsi strade e corsi d'acqua in piccolo numero facilmente traversabili, e che perciò occasionano opere murarie di poco momento (1).

---

(1) *Altra circostanza favorevolissima, comune però a tutte le Sezioni*

8. Finalmente dal giacere tutto questo terreno in una perfetta pianura d' insensibile inclinazione verso il mare.

Sull' annessa Carta Topografica formata sotto la direzione del reverendissimo Padre Inghirami delle Scuole Pie, vedonsi tracciate le linee che la Deputazione credette dover prendere in esame.

I moltiplici rapporti e documenti statistici considerati in tal circostanza dalla Deputazione, l'hanno vieppiù convinta dell' utilità, che sarà per ridondare alla Toscana ed alla Società intraprenditrice, dalla costruzione della contemplata *Strada ferrata*.

Due documenti specialmente, comunicati dall' Imp. e Reali Dicasteri (1), e per ordine sovrano compilati, richiamarono l'attenzione della De-

---

della Strada ferrata, *e che ne debbono ridurre notabilmente le spese di costruzione, si è quella di trovarsi i materiali tutti in abbondanza, e di ottima qualità presso le rive dell'Arno, comunicazione che unita a quella del canale navigabile tra Pisa e Livorno, offrirà il mezzo di trasportarli economicamente presso tutti i diversi punti della linea.*

(1) *L'Amministrazione generale delle Dogane, previo uno spoglio dei suoi registri per l'ultimo decennio* (1826-1835) *comunicò, che sull'attuale Strada da Firenze a Livorno e viceversa, la* media annua circolazione *delle merci, ecc., ascende a* 318 *milioni libbre. Fa di mestieri pertanto osservare che tale cifra è inferiore al vero, poichè sonovi* 317 *e più articoli esenti da dazio e da qualsivoglia verificazione, come lo è pure tutto il movimento delle produzioni indigene sulle diverse parti dello stradale, che non toccano le città gabellabili, due quantità che non è concesso di esprimere in cifre, ma che stanno ad aumentare l'addotto resultato numerico. La Direzione delle acque e strade in seguito di una contazione effettiva comunicò, che sulla strada da Firenze a Livorno e viceversa nei mesi sei, cioè dal febbrajo ai* 24 *luglio* 1836 *fu verificato dai suoi impiegati, un movimento di* 124,752 *fra carrozze, calessi, birocci e carri, ciò che determina in un anno una circolazione di* 340,000 *individui, astrazione fatta dalla loro condizione. Qui pure è necessario considerare che fu omesso di riscontrare il numero dei pedoni, e che non fu possibile calcolare l'integrale movimento tra alcuni punti intermedj dello stradale. Converrà aver presenti queste lacune, poichè esse rendono inferiori all'effettivo il movimento verificato dalla Direzione delle acque e strade.*

Chiunque poi abbia percorso l'attuale strada, che riunisce Firenze a Livorno è consapevole del costante movimento che vi ha luogo in ogni direzione con variatissimi mezzi di trasporto, ecc.

putazione, e servirono a rendere sempre più salde le sue convinzioni in proposito.

Il primo di essi dimostra che l'annuo movimento di merci, derrate, bestiami, ecc., sull'attuale strada da Firenze a Livorno ascende per i soli articoli che registrano le Dogane a non meno di 318 milioni di libbre. Il secondo fornisce dati per dedurre l'annua attuale circolazione di persone, a forma dei quali essa oltrepassa i 300,000 individui.

Qui involontariamente il pensiero riportasi sul seguente importantissimo fatto che osservasi su tutte le Strade ferrate. Per la loro attivazione la circolazione dei passeggieri si fa doppia, tripla, ecc., di quella che ha luogo sulle strade ordinarie; come è accaduto sulle *Strade* ferrate di Liverpool, di Anversa, di Norimberga ed altre che per brevità tralasciamo di citare. Ragion vuole dunque che per l'attivazione della progettata *Strada ferrata da Firenze a Livorno*, l'attuale movimento d'individui abbia a provare analoghi aumenti. Meritano una speciale considerazione le respettive posizioni di Livorno e di Firenze.

La prima di queste città, oltre la navigazione ordinaria è per mezzo di bastimenti a vapore in frequentissimi e regolari relazioni con i principali porti del Mediterraneo, e con quelli del Levante.

La seconda visitata annualmente da un gran numero di stranieri, è posta in comunicazione con i porti dell'Adriatico, con l'alta e con la bassa Italia per mezzo delle Strade Regie di Bologna, di Forlì, di Ancona e di Roma, ecc.

La moltiplicità delle Strade provinciali e comunali è fra le condizioni di successo delle Strade ferrate a motivo della facilità, che offrono di accedere alle diverse stazioni delle medesime. Qual paese ne offre mai un maggior numero, ed in sì eccellente stato quanto la Toscana?

Tale numero di comunicazioni secondarie, è una conseguenza della situazione del nostro traffico interno, che in Toscana trovasi molto più che altrove disseminato e frazionato in migliaja di mani, mercè il nostro sistema di perfetta libera concorrenza.

Le diverse Sezioni della *Strada ferrata* raccoglieranno più specialmente tutti coloro che i bisogni delle adiacenti località spingono oggi necessariamente e frequentemente verso Livorno, Firenze, Pisa, non meno che verso gli altri centri minori di affari situati sulla *Strada ferrata*, o in prossimità della medesima.

E tal movimento è inerente alle abitudini del nostro commercio interno. In fatti il più delle volte il trafficante preferisce muoversi esso stesso per provvedersi degli articoli che abbisognano al suo commercio, a differenza di molti altri paesi, ove tali transizioni per sè stesse di tenue valore, si trattano per corrispondenza.

La soddisfazione di tali bisogni, pressochè ogni dì rinascente dà luogo sullo Stradale Fiorentino-Livornese, ad una continua circolazione di persone in ogni ora del giorno ed in ogni epoca dell'anno.

E chi potrebbe mai assegnare i limiti all'impulso, che una *Strada ferrata* imprimerà a tutto questo movimento dipendente dal traffico interno?

Nell'intima persuasione dell'immensa utilità pubblica di questa grandiosa opera, ben condotta, termineremo il presente rapporto, esprimendo il vivo desiderio che la costruzione della *Strada ferrata* Fiorentina-Livornese possa essere sollecitamente attivata a gloria del Principe, ad onore della Toscana, ed a vantaggio dei suoi abitanti, non meno che della Società costruttrice.

Firenze, 5 luglio 1838.

Il Presidente della Deputazione
Luigi Serristori.

Corso di Economia Politica del Rossi, *membro dell'Istituto, professore di Economia Politica al Collegio Reale di Francia e di diritto costituzionale alla Facoltà del diritto di Parigi. Brusselles,* 1840.

Non solamente colla sua musica la nostra Italia invase il mondo, quale un elemento di civilizzazione, per cui abbiamo degli artisti musicali italiani a Cuba e ad Odessa, ad Algeri, a Lisbona e nella capitale della Russia, non solo colle arti belle e antiche e moderne, colle glorie tradizionali politiche, religiose e civili, coll'architettura, essendo italiani architetti quelli che costruiscono la reggia degli Czar, che riedificano Algeri e fabbricano delle città in America; ma anco cogli scienziati che invia all'estero quali rappresentanti suoi per cui continuamente guadagnasi dalle straniere nazioni le lodi e gli onori di madre onorata ed illustre. Dei molti scienziati italiani che sono oltre le Alpi e che onorano il loro paese, voglio oggi parlare del professore Rossi. Costui pochi anni sono regalava all'Europa un pregevolissimo Trattato di *Diritto Penale*, che ha menato grande

rumore, e venne onorato delle lodi e dell'ammirazione del mondo scientifico, di coloro che pensano bene e dei governanti Europei. Furono forse i meriti di una tal' opera che indussero colui che ora governa quella ardentissima macchina francese a toglierlo dalla sua quieta Ginevra, ove da molt' anni viveva dedicato agli studi ed all'istruzione e chiamarselo a Parigi ad insegnare la più difficile delle scienze moderne che è il Diritto Costituzionale allo scopo di rendere popolare ed accetto il principio su cui è fondato l' odierno ordine di cose, e di facilitare per conseguenza l'azione governativa.

In sulle prime al nostro Rossi gli scolari Parigini sempre bollenti e pronti a volgersi ove li dirizzano coloro che per proprio interesse o per spirito di parte secretamente gli soffiano sotto non fecero buon viso; alcuni in lui consideravano come una persona venduta ad un sistema che non garba a tutti i desiderosi di cambiare ogni giorno, alcuni giudicavano la sua nomina come un'offesa nazionale. Per qualche mal garbo dovette sospendere per alcune settimane il corso delle sue lezioni. Dopo però che si conobbe di quali saggi principj, di qual indipendente e franco carattere fosse fornito, di quali idee e cognizioni adorno, non gli mancarono nè una numerosa udienza, nè la stima, nè gli onori, nè l'amore che si guadagnano da tutti i veri sapienti. I suoi talenti vennero tanto apprezzati che fu chiamato a succedere a Say nella cattedra di Economia Politica al Collegio Reale, scienza importante e dilicata assai in Francia, specialmente per la stretta unione che ha colla politica. Anche a questo mandato soddisfa coll' universale approvazione. Annunciamo dunque il Corso di Economia Politica che il nostro professore ha dato nell'anno 1836-37 ora pubblicato a Brusselles. In queste lezioni si vede chiaro che egli è servile di nessuna scuola, non è sistematico, anzi si mostra nemico dei sistemi esclusivi: e quale un saggio eclettico dottrinario ragiona di tutti, li esamina nella parte buona e cattiva con franchezza, con caldo amore della scienza e del bene, con vero convincimento, non badando al pericolo di irritare alcune suscettibilità, ed alla po-

sizione in cui si trova in faccia agli uditori, in faccia ai governanti, proponendo il buono e rigettando il cattivo, ed aggiungendo al buono degli altri le sue idee di miglioramento. Questo è il vero modo di servire alla civiltà: non accarezzare i capricci di alcuno e dire sempre coi dovuti modi il vero.

Vorrei avere la dote della comprensibilità intellettuale come l'hanno certuni per saper dare in breve il compendio delle lezioni proposte: vorrei essere il bravo Correnti, il quale ha tale intendimento e memoria da abbracciare i limiti di un'opera qualunque con tale facilità, di riprodurla in poche parole, facendone risaltare il buono ed il cattivo ad evidenza e conoscere l'interno nesso ed i lineamenti i più importanti. Io debbo accontentarmi, senza punto pronunciare sulla qualità dei principj di dare lo scheletro delle lezioni e come posso.

Lez. 1.ª, 2.ª — Introduzione. Oggetto e limiti della scienza economica. Bisogna distinguere la scienza razionale dalla applicata. L'economia politica, la morale, la politica si toccano; ma non si confondono insieme. Come e in qual ordine di principj diversi concorrono alla soluzione dei problemi sociali.

Lez. 3.ª — Difficoltà che la scienza ha incontrato nel suo sviluppo. Vizj della nomenclatura. Necessità di rimontare ai principj elementari. Valore - natura - causa - forme diverse del valore (*en usage et en echange*).

(Ecco la serie de' nomi dei fenomeni economici considerati nel loro principio e ne' loro risultati, sul senso de' quali gli economisti dovrebbero andare di perfetta intelligenza: *valeur, richesse, travail, terre, capital, production directe ou indirecte, population, echange, marchés, debouchés, distribution, salaires, rente, profit, impot, revenu*).

Lez. 4.ª, 5.ª — La nozione del valore (idea di relazione) di *uso* è un'idea fondamentale: volendola sopprimere, si mutilerebbe la scienza e si correrebbe pericolo di cadere in gravi errori. — Quale sia il principio regolatore del valore di *cambio*. Analisi della formola dell'*offerta* e della *domanda*.

Lez. 6.ª — Analisi della formola che determina il prezzo delle cose, desumendolo dalle spese di produzione.

Lez. 7.ª, 8.ª — Influenza dei diversi monopolj sul prezzo delle derrate. Della produzione agricola, delle sue fasi, de' suoi effetti economici considerati ne' suoi rapporti col prezzo de' prodotti.

Lez. 9.ª, 10.ª, 11.ª, 12.ª — Non avvi una misura certa ed immutabile del valore (quadratura del cerchio dell'Economia Politica). Non nei salarj (mercedi), non nella moneta, non nel frumento. Nozione della ricchezza. (Le cose tutte che sono proprie a soddisfare un bisogno dell'uomo, sono ciò che costituiscono la ricchezza. Il valore di *uso* è la qualità; la ricchezza è l'oggetto nel quale si trova questa qualità. La ricchezza sta al valore, come la materia sta alle sue proprietà. — La produzione che dà per risultato la ricchezza deriva dal capitale, dal lavoro e dalla terra. — Il valore di cambio è una qualità ulteriore. Non è il valore di *cambio* che costituisce la ricchezza; il valore di cambio è possibile, perchè la ricchezza preesiste). Sonovi delle ricchezze prodotte e delle naturali (è ben determinata la distinzione).

Lez. 13.ª — Lavoro produttivo ed improduttivo: prodotti materiali e immateriali (combatte la distinzione degli economisti che dividono gli uomini in produttori e consumatori).

Lez. 14.ª — Produzione libera e regolamentaria.

Lez. 15.ª, 16.ª — Divisione officiale dei mestieri, iniziamento (apprentissage) forzato. — Sistema delle operazioni. — Intervento del governo. — Libertà dell'industria. — Professioni officiali. — Venalità delle cariche (interessanti argomenti e trattati con lodevole franchezza, con profonda cognizione di causa e con viste nuove).

Lez. 17.ª — È coll'istruzione generale che lo Stato deve cercare di aumentare la potenza del lavoro e sviluppare le abitudini diverse degli artieri. — In tesi generale, i regolamenti che molestano il lavoro collo prescrivergli un modo di applicazione ed i risultati che deve produrre recano nocumento alla produzione al pari di quelli che impediscono il libero movimento degli operaj.

Lez. 18.ª — Della popolazione considerata principalmente ne' suoi rapporti colla potenza del lavoro e colla produzione della ricchezza. — Esposizione chiarissima della dottrina di Maltus.

Lez. 19.ª, 20.ª, 21.ª — Esame del principio di Maltus e delle dottrine che gli si oppongono. — Principio della popolazione. — Proposizioni conclusive.

Ecco dunque il piano adottato dal Rossi nel suo insegnamento pregievole, specialmente laddove considera e giudica le scuole diverse economiche. Vediamo quindi esaminate la scuola *mercantile* sostenuta da tutti gli economisti che non ammettono ricchezza che nel denaro, la *fisiocrata* sostenuta da Quesnay, dagli economisti del secolo XVIII che professavano i principj *il n'y a de productif que la terre; laissez faire, laissez-passer;* la *industriale*, quella che ammette il gran principio che la prima sorgente della ricchezza è il lavoro proposta da Smith e spalleggiata da Say, Sismondi, Storch e dalla maggior parte degli attuali economisti, la quale scuola ha adottato il principio dei fisiocrati del *laisser-faire, laisser passer;* ma ha rigettato l'altro; non esservi di produttivo che la terra. Rileva Rossi il buono ed il cattivo di ciascuna scuola non quale uno spirito assoluto; ma con moderazione, con gravità, con forte amore della scienza e della umanità. Sono istruttive le lezioni, ove fa conoscere con fatti alla mano e giuste argomentazioni non esservi un' immutabile misura o tipo del valore; ma essere solo approssimativa. La deduzione de' suoi esami, là dove parla della moneta, espone in breve la cagione de' disastri commerciali, prodotti dallo squilibrio del numerario, avvenuti nel 1836 in America, e per contraccolpo nell' Europa ed in modo speciale nell' Inghilterra; tesse anco la storia dell' accrescimento e movimento de' metalli preziosi, del relativo cambiarsi del rapporto dell' oro all' argento dalla Grecia a noi, toccando le epoche le più importanti pel numerario — tempi di Solone, Demostene, Alessandro, di Roma e proprio alla presa di Siracusa, delle scoperte del Capo di Buona Speranza e dell' America, delle rivoluzioni americane. Batte a terra le intolleranti e dannose teorie adottate dalle scuole

della *Bilancia*, del *prodotto netto*, della *libera concorrenza*, dimostrando che i sistemi in Economia sono dannosi. Là dove parla dell'azione che deve esercitare il governo sulla produzione in genere si mostra illuminato, e si vede quanto sia giusto ed imparziale nell'assegnare i limiti dell'influenza ed azione moderatrice governativa e quelli fin dove può spingersi l'individuale libera industria senza alcun nocumento. Ne' suoi esami egli ha quasi sempre di mira la Francia.

Le lezioni che versano sul principio di popolazione sono interessanti molto. Tale principio è l'argomento che hanno trattato tutti gli economisti chi in un modo, chi nell'altro, chi nel senso della restrizione, chi in quello dell'incoraggiamento della popolazione. Questo è diffatti argomento importantissimo: la popolazione forma quasi la sostanza intorno alla quale si realizzano e si sviluppano tutti i fenomeni dell'Economia sociale. Per la popolazione e colla popolazione tutto si agita e si compie nel mondo economico. Istrumento principale della produzione, a suo favore si opera la distribuzione della ricchezza nazionale, ella è nello stesso tempo scopo e mezzo. Per cui la scienza sociale economica potrebbe riassumersi tutta intiera nella scienza della popolazione: ella per lo meno ne è il principio ed il fine. Abbenchè la teoria della popolazione sia già stata presentita dal nostro Ortes, è legata a Maltus come a Galileo è congiunto il moto della terra. Rossi esponendo la dottrina di Maltus ha il coraggio di concordare con lui in ciò che è più fondamentale, abbenchè l'Inglese economista, uomo illustre e stimabile pe' suoi lavori scientifici e per la nobiltà del suo carattere, fosse stato attaccato con una collera ed una furia degna dei tempi di Abelardo. Come è vero che la terra si move è incontrastabile:

1.° Che la popolazione nello aumentarsi tiene la progressione geometrica, laddove le sussistenze seguono nell'aumento la progressione aritmetica.

2.° Che la potenza produttiva dell'uomo è più grande per la moltiplicazione della sua specie, che per quella de' mezzi di sussistenza.

3.° Che se le due riproduzioni si sviluppano senza ostacolo, con tutta l'energia del loro principio, la popolazione tenterebbe continuamente di varcare l' ultimo limite delle sussistenze, e l'equilibrio fra questi due elementi non sarebbe mantenuto o ristabilito che dal male fisico e dalla morte. Inevitabile conseguenza!

Il Rossi esamina con coscienza le teorie di coloro che si oppongono a Maltus, e fa vedere quanto sarebbe insufficiente la tendenza razionale, civile ed aristocratica dell'uomo che lo spinge a nobilitarsi ed a salire per la scala sociale per contenere l' altra vivissima tendenza d' istinto che lo trascina a riprodurre il suo simile. — Risposе a coloro che per neutralizzare la tendenza alla popolazione propongono l' emigrazione che egli fa vedere, essere talvolta dannosa e sempre di grande costo e dubbiosa. — Dice ancora che una distribuzione migliore delle ricchezze proposta da alcuno, che bandisse egualmente dalla società l' opulenza e la miseria, non farebbe che ritardare di poco le terribili conseguenze previste da Maltus, portando l'argomento alla deduzione che *la population n'est pas foullée dans les limites des subsistances que par le crime, les souffrances et la mort.* Dice delle belle cose sulla carità officiale e privata; sui premj d' incoraggiamento della popolazione, sulla tassa dei poveri, tutti mezzi insufficienti per arrestare il soverchio aumento della popolazione; — esamina la crisi dell'Inghilterra che tanto ha agitato e commosso lo spirito di Maltus. Viene infine a proporre i mezzi che i governi prudenti ed illuminati potrebbero adoperare per contenere efficacemente nei limiti delle sussistenze la popolazione.

Mezzi diretti — Educazione nazionale appropriata allo scopo proposto; insegnamento elementare dell'Economia politica in tutte le scuole; Asili d'Infanzia; Casse di Risparmio.

Indiretti — Astenersi dall' incoraggiare la popolazione; restrizione delle tasse periodiche dei poveri, e diminuzione graduata di alcuni stabilimenti di beneficenza con mezzi preventivi, per esempio, degli Orfanotrofi, chiamati dal Rossi incoraggiamenti

allo stravizzo, premio al fanatismo, all'imprudenza, eccettuando da tali restrizioni gli uomini colpiti da mali impreveduti, gli ammalati e gli invalidi, che dopo una vita onesta e laboriosa si trovano per delle cause indipendenti dalla loro volontà senza mezzi di sussistenza; allargamento dell'istruzione ed educazione gratuita; incoraggiamenti e ricompense agli operaj diligenti ed economi; leggi doganali non parziali, e che sieno assolutamente utili, non già vantaggiose ad una parte della nazione e dannose all'altra, trapiantandosi il popolo con gran difficoltà da un luogo all'altro; istitutioni in somma che possano fare apprendere agli operaj a bene spendere, a bene risparmiare, ad occuparsi del loro avvenire con delle associazioni parziali permesse dalle leggi ed in armonia colle norme fondamentali dello Stato. — Io avrei da aggiungere qualche altra cosa; ma la coscienza mi dice che debbo tenere per me le mie convinzioni, i miei principj, perchè in tali cose io sono scolaro, e lo criticare il Rossi in qualsiasi modo o l'aggiungere qualche cosa al suo lavoro, frutto di studj profondi e concepito da un'anima generosa, sarebbe la più stolta e ridicola superbia, per cui io chiudo questo mio lungo discorso col dire che il libro del Rossi merita di essere studiato.

Francesco Viganò.

Notizie Statistiche sull'Italia (1).

Ultimata la Statistica dell' Italia, abbiamo divisato di tenerla in giorno, per quanto le circostanze ce lo concederanno. Egli è perciò, che a mano a mano anderemo facendo di pubblica ragione in questi Annali tutte quelle notizie statistiche su i diversi

---

(1) Queste notizie comunicateci dal signor colonnello Serristori fanno seguito alla di lui opera = *Statistica d' Italia* = di cui questi Annali hanno parlato di mano in mano che se ne pubblicavano le varie dispense.

Il Compilatore.

Stati Italiani, le quali ci sarà possibile di raccogliere, susseguenti però sempre all'anno in cui termina l'opera nostra. In tal guisa si potrà in futuro pubblicare una seconda edizione della nostra Statistica dell'Italia, senza aver bisogno di andare in cerca di tutti i materiali appartenenti agli anni già decorsi, operazione presso di noi oltremodo laboriosa, e spesso di esito incerto.

Regno di Sardegna.

		Anni	Abitanti
Popolazione	Prov. di Terraferma	1819	3,419,000
		1824	3,674,000
		1830	3,992,000
		1838	4,125,000
	Isola di Sardegna . .	1838	524,000

Totale della popolazione del regno di Sardegna nell'anno 1838 . . . . abit. 4,649,000

Il censimento della popolazione per l'anno 1838 offre per le provincie di Terraferma i seguenti interessanti risultamenti:

I. Famiglie . . . 847,103 Case 600,280

Rapporti della popolazione con le case e con le famiglie.

Famiglie per casa.

	Famiglie		Individui per famiglia
Massimo	10. 08 (Torino e quin- di Genova)	Massimo	5. 37 (Prov. del Genovese)
Minimo .	1. 09 (Alta Savoja)	Minimo	4. 27 (Prov. di S. Remo)
Medio .	1. 41	Medio	4. 86

II. *Popolazione distribuita per condizione domestica.*

	Maschi		Femmine
Scapoli	1,273,065	Zitelle	1,155,891
Ammogliati . . .	712,916	Maritate	710,488
Vedovi	86,726	Vedove	186,649

III. *Popolazione distribuita per origine.*

	Maschi	Femmine
Sudditi	2,046,502	2,031,343
Stranieri	26,200	21,690

IV. *Popolazione secondo la religione che gli abitanti professano.*

	Maschi	Femmine
Cattolici	2,067,176	2,029,810
Israeliti	3,307	3,492
Accattolici	10,724	10,636

V. *Popolazione distribuita per età e per sesso.*

	Maschi	Femmine
Sotto ai 5 anni	247,953	242,860
Dai 5 ai 10	237,753	223,407
Dai 10 ai 20	429,272	428,992
Dai 20 ai 30	545,487	348,370
Dai 30 ai 40	278,468	275,283
Dai 40 ai 50	213,271	220,218
Dai 50 ai 60	159,573	162,744
Dai 60 ai 70	108,514	99,639
Dai 70 ai 80	43,255	34,741
Dai 80 ai 90	8,587	6,245
Dai 90 ai 100	177	419
Sopra 100	5	10

VI. *Popolazione nelle seguenti città nell' anno* 1838.

Torino	Abit.	123,892	compresi 6820 uomini di presidio.
Genova	»	115,257	compresi 6 mila uomini nel porto — 8 mila di presidio — 3636 ammiragliato e battagl. R. Nav.
Chambery	»	17,843	compresi 1927 uom. di presidio.
Alessandria	»	43,467	compresi 4093 uom. di presidio.
Cuneo	»	19,397	compresi 620 uom. di presidio.
Novara	»	19,419	compresi 895 uom. di presidio.
Nizza	»	35,169	compresi 1358 uom. di presidio.
Cagliari	»	27,989	» »
Sassari con Porto Torres	»	24,408	» »

VII. *Prospetto delle divisioni, delle provincie, loro rispettiva popolazione nell' anno* 1838 *e numero dei comuni* (Stati di Terraferma).

Numero	*Divisioni e Provincie*	*Capi-luoghi*	*Popolazione 1838*	*Comuni*
	Savoja Div.			
1	Savoja propria . .	Chambery	148,864	156
2	Alta Savoja . . .	Albert Ville	39,758	51
3	Sciablese	Thonon	54,686	60
4	Faussignì	Bonnaville	101,792	95
5	Genevese	Annenci	100,005	133
6	Moriana.	San Gio. di Moriana	62,344	79
7	Tarantasia	Montiers	46,688	55
	Torino Div.			
8	Torino	Torino	379,677	136
9	Biella	Biella	128,025	95
10	Ivrea	Ivrea	169,574	113
11	Pinerolo	Pinerolo	126,998	69
12	Susa.	Susa	78,036	58
	Cuneo Div.			
13	Cuneo	Cuneo	168,796	61
14	Alba.	Alba	111,007	77
15	Mondovì	Mondovì	138,266	71
16	Saluzzo	Saluzzo	148,112	52

Num.°	Divisione e Provincie	Capi-luoghi	Popolazione 1838	Comuni
	Alessandria Div.			
17	Alessandria. . . .	Alessandria	109,739	34
18	Acqui	Acqui	92,777	73
19	Asti	Asti	127,973	86
20	Casale	Casale	114,342	73
21	Tortona	Tortona	53,570	50
22	Voghera	Voghera	97,162	77
	Novara Div.			
23	Novara	Novara	186,159	139
24	Lomellina	Mortara	133,016	70
25	Pallanza	Pallanza	95,598	146
26	Vercelli	Vercelli	127,955	65
	Aosta Div.			
27	Aosta	Aosta	78,110	73
	Nizza Div.			
28	Nizza	Nizza	112,428	87
29	Oneglia	Oneglia	57,435	69
30	S. Remo	S. Remo	60,855	38
	Genova Div.			
31	Genova	Genova	266,356	60
32	Albenga	Albenga	57,763	53
33	Bobbio	Bobbio	34,337	27
34	Chiavari	Chiavari	107,953	28
35	Levante	Spezza	73,139	29
36	Novi	Novi	61,847	36
37	Savona	Savona	73,593	38
			4,125,735	2,712

L' isola di Sardegna è oggi divisa nelle seguenti 10 provincie, rette ciascuna da un Intendente:

Provincia di Cagliari	Provincia di Sassari
» Iglesias	» Alghero
» Isili	» Cuglieri
» Lanusei	» Ozieri
» Nuoro	» Gallura

Per l' abolizione del sistema feudale sono stati stabiliti i municipj, ed attualmente quest' isola è suddivisa in 367 comuni.

Tutte queste notizie sono state da noi estratte dalle *Informazioni Statistiche* recentemente pubblicate dal Governo Sardo. Tal lavoro pregievolissimo per la disposizione della materia, lascia qualche dubbio sull' accuratezza con cui gli elementi di esso furono raccolti dalle Giunte Provinciali (1).

Isola di Sicilia.

I. *Popolazione*	Al cadere dell'anno 1832 . Abit.	1,927,269
	Al cominciare dell' anno 1836 . . . . »	1,947,371
	Al cominciare dell' anno 1837 . . . . »	1,960,551
	Dei quali Maschj 965,913 — Femm. 994,638.	

(1) Vedi *Informazioni Statistiche*, ecc., un volume in 4.° Torino, Stamperia Reale, 1839.

Movimento della popolazione nel corso dell' anno 1836.

Nati	76,572	cioè	M. 39,094 —	F. 37,478
Morti	51,662	»	M. 26,426 —	F. 25,236
Matrimonj . . .	18,265			

II. *Prospetto dei Nati — Vaccinati*
Attaccati e Morti di vajuolo nell' anno 1832.

Provincie	Nati nel 1832	Vaccinati	Attaccati di vajuolo arabo	Morti di vajuolo
Palermo . .	14,366 .	10,911 .	102 . . .	94
Messina . .	9,461 .	5,213 .	46 . .	3
Catania . .	12,071 .	7,831 .	75 . .	ignoto
Girgenti . .	6,601 .	3,990 .	629 . .	156
Siracusa . .	8,434 .	7,321 .	37 . .	5
Trapani . .	5,165 .	3,229 .	» . .	»
Cattanisetta .	5,986 .	4,084 .	9 . .	1
	62,084	42,579	898	259

III. *Marina mercantile dell' isola di Sicilia.*

Anni	Legni	Portata
1834	2,000	40,581 tonnellate
1835	2,058	41,797 »

IV. *Movimento della navigazione del commercio estero nei porti della Sicilia nell' anno 1834.*

Bandiere	Arrivi		Partenze	
	Bastimenti	*Portata*	*Bastimenti*	*Portata*
		Tonnellate		Tonnellate
Delle Due Sicilie .	762	29,402	623	69,021
Inglesi	610	39,333	454	57,631
Sardi	178	13,288	188	25,157
Austriaci	137	30,286	128	30,892
Francesi	67	11,947	67	12,272
Americani	56	11,789	70	16,423
Pontificj	17	1,682	19	1,839
Toscani	6	197	6	153
Amburghesi	3	430	3	555
Annoveresi	3	258	1	95
Bremesi	2	220	2	387
Prussiani	2	342	3	660
Danesi	25	3,396	27	4,353
Svedesi	18	4,402	17	4,168
Russi	18	5,559	15	4,648
Spagnuoli	4	290	4	290
Belgj	1	110	3	599
Olandesi	2	242	2	249
Greci	14	2,399	13	2,145
Jonj	5	560	2	198
Ottomani	3	250	4	310
Tunisini	3	27	3	27
Totale	1,936	196,409	1654	232,022

V. *Cabottaggio sul Littorale della Sicilia nell' anno* 1834.

	Arrivi	Tonnellate	Partenze	Tonnellate
Delle due Sicilie	21,232	604,345	20,651	595,096
Esteri	359	57,780	373	25,395

Queste notizie sono state ricavate dal Giornale di Statistica compilato nella Direzione Centrale di Statistica di Sicilia.

L. Serristori.

Geografia, Costumi ed Antichità.

Cenni sull' Impero di Marocco.

L' impero attuale di Marocco comprende tutta quella parte della Mauritania che i Romani chiamavano *Tingitana*, per distinguerla dall' altra parte chiamata *Caesariensis*. Questa prima divisione semplice fu fatta sotto Augusto. Sotto Cajo e Claudio, come ne fanno fede le medaglie romane, se ne smembrò una terza parte, che venne chiamata *Silifensis* o *Bisacensis*. Bochard e Beeman fanno derivare il nome di Mauritania dalle due parole ebraiche o cartaginesi *Mahurim* o *Maurin*, la prima delle quali significa *situati all'estremità della terra*, e la seconda *hori*. La Mauritania è celebre a cagione dei suoi antichi re, Bocco, Boctudo, e principalmente Juba. Dai Romani quel paese passò nelle mani dei Vandali, che vi introdussero il Cristianesimo, il quale non era ancora esteso al di là della Numidia. Quando i Califfi di Bagdad ne ebbero fatta la conquista, la Mauritania adottò la religione dai Saraceni suoi vincitori.

È noto come i Mori, divenuti maomettani passarono in Spagna, chiamati dal conte Giuliano, e come terminarono di esserne espulsi dal cardinale Ximenes sotto Ferdinando di Aragona. Questa razza, la quale non occupa che il secondo rango fra le nazioni barbaresche, presso le quali gli Arabi tengono il primo, domina intieramente il regno di Marocco. Ma è da no-

tare che il maomettismo di quel regno forma una setta a parte nell'islamismo, e questo è il motivo per cui noi duriamo fatica ad intendere come la guerra santa predicata da Abd-el-Kader potrà trovare della simpatia presso i Maroccani, i quali non interpretano il Koran se non secondo il famoso Melich, il di cui nome è in orrore in tutti gli altri Stati dell'Affrica settentrionale. Quello che rende questo scisma maroccano anche più odioso ai maomettani di quelli Stati, si è che l'imperatore di Marocco ad esempio dei suoi predecessori, prende sempre il titolo di Sceriffo o di primo successore di Maometto, da cui pretende discendere per mezzo di Alì e di Fatima, genero e figlia del profeta.

Noi non sappiamo quale strana manìa si accordi ad esagerare così smisuratamente la possanza attuale dell'impero di Marocco. Il sig. Balbi, egli stesso, ordinariamente così esatto, non teme di fare ascendere la popolazione di quello Stato a sei milioni di anime. Noi crederemmo di esagerare noi stessi se ammettessimo il numero di quattro milioni; perchè in questo caso saremmo costretti a comprendervi tutte le tribù degli Amazirghs e dei Chellok, che sono incontrastabilmente indipendenti da Marocco.

L' immensa estensione delle coste marittime che presenta l'impero di Marocco, e le città o forti borgate che esistono su queste coste, offrono alla Francia una vendetta tanto più facile, quanto che in nessuna parte le rive sono difese nè dalla natura nè dall'arte. Oltre a Tanger, di cui noi parleremo, i punti nei quali un bombardamento o uno sbarco sono più facili, sono: la Rocca o El-Araysch, dove staziona la flotta imperiale: Salé: Rabath, grand' arsenale di costruzione; Asfi, uno dei granaj dell'impero: Ualydiah, ricco emporio per l'esportazione: Mogador, che possiede quasi tutto il monopolio del commercio marittimo: Agadir, l'antica Santa-Cruz dei Portoghesi: Tettum, relativa molto popolata e commerciante, ecc.

Tanger, la Tingis dei Romani, che aveva dato il suo nome alla Tingitana, è chiamata Tanja o Thanghen dagli Affricani. Era la capitale della colonia romana, e le rovine dei suoi antichi edifizj attestano l'alto splendore che le avevano dato quelli illustri conquistatori. Di là partirono i Mori che sottomisero la Spagna. La sua situazione sull'Oceano, vicino allo Stretto di Gibilterra, è magnifica; la bellezza dei suoi giardini e la bontà delle sue acque ne fanno un soggiorno piacevole quanto quello delle città della Spagna meridionale le più vantate.

Nel secolo decimoquinto, il Portogallo fece i più grandi sforzi per impadronirsi di quella importante piazza. Il figlio di Ferdinando fu obbligato a levarne l'assedio nel 1437 ed Alfonso neppure egli vi riuscì nel 1463. Il duca di Braganza riuscì ad impadronirsene nel 1471, mercè il terrore che aveva ispirato agli abitanti la presa di Arzile. Il Portogallo la conservò fino al 1662 in cui fu data a Carlo II re d'Inghilterra, per servire di dote a sua moglie, infanta di Portogallo. Era allora una delle città le più fortificate dell'Affrica. Era principalmente difesa da due immense cittadelle. Ma il mantenimento delle fortificazioni e della guarnigione non essendo sembrato compensato dal vantaggio che se ne ritraeva, gl'Inglesi, dopo avere smantellata la piazza, la cedettero nel 1684 ai Maroccani, che l'hanno fino ad ora conservata senza rialzarne i bastioni.

Sulla spedizione in corso del capitano inglese Ross.

Si sono ricevute delle lettere datate da Sant' Elena del febbrajo p. p. della spedizione al polo antartico, di cui questi Annali hanno parlato nel fascicolo di ottobre 1839. Il tenente Lefroy dell' artiglieria reale, nominato direttore dell' osservatorio magnetico di quell' isola, era stato sbarcato coi suoi impiegati e coi suoi istrumenti, ed aveva preso possesso della casa altre volte occupata da Napoleone Bonaparte a Longwood, che gli è stata assegnata per residenza, e presso alla quale è costruito l'osservatorio. Da S. Elena il capitano Ross deve recarsi al capo di Buona Speranza dove stabilirà il tenente Eardly Wilmot dell'artiglieria reale ed i suoi impiegati, in un osservatorio analogo, nel quale si faranno delle osservazioni corrispondenti durante i tre anni, per i quali la spedizione deve rimanere nell'emisfero sud. Sentiamo che per mezzo di certe misure, questi uffiziali sono riusciti a fare in mare delle osservazioni magnetiche colla stessa precisione che in terra, e che i due bastimenti si sono comunicati dei segnali telegrafici nello stesso minuto. Si comprenderà l'importanza di questo fatto per il seguito del viaggio, figurandosi quale immensa porzione dell'emisfero sud è coperta dal mare. Il capitano Ross ha ottenuto degli scandaglj (*sondage*) nel mezzo dell'oceano Atlantico, e ad una considerabile distanza da qualunque terra con uno scandaglio di 2,500 braccia, il che, a quanto crediamo, è la maggior profondità alla quale si sia mai giunti per mezzo dello scandaglio.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Giugno 1840.

Notizie Italiane.

Nuovi mattoni per pavimenti fabbricati dal signor Conte Lana.

Non è nuovo fra noi il tentativo di provvedere al bisogno generalmente conosciuto di migliorare gli usuali mattoni da pavimento, acciocchè non solo riescano più addicevoli alle camere civili per l' apparente eleganza, ma ben anco per il merito intrinseco di una maggiore durevolezza, e per ovviare a quell' incomodissimo polverio che viene mai sempre, originato dagli ordinarii. Chi ha qualche famigliarità con questi Annali si ricorderà che in essi si tenne parola più di una volta di un miglioramento di questo genere introdotto dal signor Maurier: ed ora pare che questa manifattura abbia progredito d' assai sotto la direzione del conte Lana, che ritrattosi dal frastuono della milizia si gode una vita campestre ed industriale nella ridente Franciacorta.

Il conte Antonio Lana dopo molti anni in cui non ebbe che un solo pensiero al quale consacrò tutto il suo tempo, tutta la sua operosità, tutte le sue larghe entrate, venne a capo di fabbricare dei mattoni da pavimento sei volte meno costosi dei

marmo, due volte meno del terazzo, più durevoli e solidi d'entrambi. I processi comunicatigli da certi Francesi lo trassero ad un lungo corso di sperienze e dopo dieci anni di prove, ne' quali eresse dalle fondamenta vasti edifizii, ideò utensili, inventò forni, corse la Lombardia e fuori, raccogliendo terre che sottopose a prove molteplici, riescì nell' intento per modo, che attualmente i mattoni che escono dalla sua fabbrica sono duri più dell' acciajo, duri a tal segno che se li sfregate con una chiave la chiave non il mattone rimane segnato; quindi è che la polvere, la quale procede dalla lenta attenuazione del materiale su cui si passeggia, non può allignare con essi, e tornano più che mai convenienti per gallerie di quadri, per biblioteche, per sale da ballo, per chiese, per tutti que' luoghi insomma i quali a cagione di nobile destinazione, frequenza di persone, eccellenza di oggetti contenuti, si vogliono conservare immuni da polvere. Nè il prezzo eccede le forze di qualsiasi privato risultando minore del doppio di quello de' soliti pavimenti, e ciò probabilmente senza calcolare il vantaggio che si può avere dalla durevolezza maggiore. Per ultimo questi mattoni essendo tagliati a quadrati, ad esagoni, a rombi, coi loro mezzi e quarti si prestano a' bei disegni di greche, di rosoni, di scacchi, di finti *parquets*, ecc. ecc., nè sono sì poveri di colori da togliere il campo a varietà: il bianco, il rosso, il venato, il nero, ecco i colori trovati finora, e bastano per commettere elegantemente ed in modi diversi ben molte camere. Aggiugnete che le commessure sono tali che i pavimenti sembrano di un pezzo solo nè trovate modo di introdurvi la punta di un ago. Più d'una chiesa venne a quest' ora decorata di tai pavimenti ed anche fra noi molti di quegli degli ufficii della strada di ferro di Monza, sono eseguiti co' mattoni del conte Lana.

Regolamento organico per le Scuole tecniche in Milano ed in Venezia.

Crediamo cosa utile di far conoscere il regolamento organico delle Scuole tecniche che si devono attivare in Milano ed in Venezia.

Avvertenze preliminari.

Le Scuole tecniche istituite a Milano ed a Venezia sono destinate a compire l'educazione per la classe non affatto comune degli artigiani e commercianti che non abbisogna d'un' istruzione letteraria mediante le lingue morte. Sono perciò escluse da questo Istituto

A. L'istruzione propria degl' *Impiegati economici* ossia la diffusione delle cognizioni relative all'economia rurale e al governo de'boschi;

B. L'istruzione destinata agli *Agrimensori*, *Ingegneri* ed *Architetti*;

C. Quella de' *Macchinisti di grado superiore*, mentre per queste tre classi esistono già appositi studj presso le Università.

Si avrà in vece speciale riguardo in queste Scuole tecniche

1.° all'istruzione relativa allo stato mercantile;

2.° a quella degl' individui destinati a servire nei varj rami della *fabbricazione chimica*;

3.° all' istruzione preparatoria per quelli che vogliono progredire negli studj superiori dell'Accademia delle belle arti.

§ 1.° La Scuola tecnica ha tre classi, quanti sono gli anni nei quali lo scolare dee frequentarla, ed ha per ogni classe alcune scuole d'obbligo ed altre libere.

§ 2.° Possono essere ammessi alla *Scuola tecnica* i giovani che abbiano fatto due anni della quarta classe d'una *Scuola elementare maggiore*, o le tre prime classi *grammaticali* d'un *Ginnasio*; in questo secondo caso però solo quando siano in grado di subire un esame sugli elementi del disegno.

Vengono anche accettati giovani che abbiano imparato in casa le principali cose che s' insegnano nella quarta classe della *Scuola elementare maggiore*, e specialmente l'aritmetica, la geometria, la calligrafia e il disegno, e in un preventivo esame siano stati riconosciuti abili ad essere ammessi alla Scuola tecnica.

§ 3.° Nella prima classe sono *d'obbligo* le seguenti lezioni:

1.° Istruzione religiosa	ore	2.
2.° Grammatica italiana	»	3.
3.° Geografia	»	3.
	ore	8.

	ore contro	8.
4.° Matematica pura elementare	»	4.
5.° Zoologia	»	3.
6.° Disegno	»	6.
7.° Calligrafia	»	4.
Per settimana in tutto ore		25.

Lezioni libere.

8.° Lingua tedesca primo anno	ore	3.
9.° Lingua francese primo anno	»	2.

§ 4.° Lezioni *d'obbligo* per la seconda classe.

1.° Istruzione religiosa	»	2.
2.° Stile italiano	»	3.
3.° Geografia	»	3.
4.° Matematica pura elementare	»	4.
5.° Botanica	»	3.
6.° Disegno	»	6.
7.° Calligrafia	»	4.
Per settimana in tutto ore		25.

Lezioni libere d'arbitrio e non obbligate.

8.° Lingua tedesca secondo anno	ore	3.
9.° Lingua francese secondo anno	»	2.

§ 5.° Lezioni *d'obbligo* per la terza classe.

1.° Istruzione religiosa	»	2.
2.° Stile italiano	»	3.
3.° Fisica	»	7.
4.° Mineralogia	»	3.
Per settimana in tutto ore		15.

S'insegna pure in questa classe

5.° Chimica tecnica, per settimana	ore	5.
6.° Scienza di commercio	»	5.
7.° Il tener libri di ragione	»	5.
8.° Esercizio di conteggio e di corrispondenza mercantile	»	5.

Di queste quattro ultime lezioni deve ogni scolare del terzo anno frequentare coll'*obbligo dell'esame*

a. quella di chimica associandovi, se vuole, uno degli altri tre rami consecutivi d'istruzione; oppure

b. le tre ultime lezioni d'insegnamento commerciale, senza la chimica se vuol darsi alla mercatura.

Ogni scolare potrà anche frequentare per un quarto anno, se vuole, queste scuole commerciali e ripetere uno od amendue i corsi dell'istruzione nelle lingue, onde meglio perfezionarsi in queste ultime.

§ 6.° L'istruzione religiosa consiste per la prima classe nella *Storia biblica* del vecchio e nuovo Testamento; per la seconda nella dottrina cristiana cattolica, e per la terza classe nella morale cristiana.

Alla storia del nuovo Testamento anderà unito un breve sunto dei principali fatti della Storia ecclesiastica. Ogni domenica e festa dell'anno scolastico dovranno gli scolari di tutte tre le classi assistere in comune al servizio divino ed al sermone che verrà loro fatto in una chiesa o cappella dal maestro d'istruzione religiosa.

§ 7.° L'istruzione nella lingua italiana consiste per la prima classe nella spiegazione di una *Grammatica ragionata* di questa lingua, vale a dire che la grammatica vi sia trattata logicamente.

Nella seconda e terza classe l'istruzione nello *stile* italiano sarà unita ad esercizj di composizione, solo però in quanto può bastare agli usi della vita civile e ai bisogni della classe più colta degli artieri e commercianti. E perciò appunto si darà nella seconda classe una breve istruzione sullo stile in generale, dopo la quale si passerà agli esercizj preliminari per comporre, e ad una istruzione generale sullo stile epistolare; e nella terza poi si tratterà degli altri scritti che possono occorrere nella vita civile.

Verrà anche dato nella terza classe un breve trattato sulla versificazione italiana, al solo oggetto però di poter leggere i poeti, e vi si aggiungerà un breve saggio di mitologia, principalmente in quanto questa ha relazione colle belle arti.

Nella terza classe ed anche all'occasione nelle prime due verranno esercitati gli scolari a ben leggere ossia *declamare* (recitare) i migliori pezzi de'più celebri autori italiani.

§ 8.° La geografia dev'essere insegnata con un costante riguardo all'industria e al commercio, e ciò che v'ha di più importante a questo riguardo dev'essere non già sparso qua e là secondo i diversi luoghi, ma riunito allorchè trattasi degli oggetti d'uno stesso genere; per esempio: Dove esistono nella Monarchia Austriaca fabbriche di panni? Dove Tribunali di cambio e di commercio? Quali colonie ha ogni Stato d'Europa? Alle lezioni di geografia dev'essere unito quanto occorre della storia, in modo che per ogni stato s'accennino le vicende principali del medesimo, indi i singoli fatti memorabili relativamente al luogo ove sono avvenuti. Con questo metodo verrà trattata nel primo semestre la geografia dell'Impero Austriaco, nel secondo semestre quella degli altri Stati italiani, te-

deschi ed elvetici, poi quella di Francia, di Spagna, di Portogallo, dei Paesi Bassi e della Gran-Bretagna.

Nel terzo si tratterà di quella degli altri Stati d'Europa, e nel quarto semestre del a geografia delle altre parti del mondo.

Vi si aggiungerà una breve esposizione delle più importanti invenzioni e scoperte in fatto d'industria e di commercio, e s'addestreranno gli scolari a rendersi famigliare una buona tabella sincronistica della storia universale.

§ 9.° La matematica pura elementare (della quale in ogni corso sarà insegnata una parte dell'aritmetica comune, dell'algebra e della geometria) e specialmente la parte geometrica va bensì trattata con profondità e rigore, ma però sempre con un costante riguardo ai casi occorrenti nella vita commerciale e manifatturiera e ai relativi calcoli, indicando anche gli opportuni metodi d'abbreviazione. Della trigonometria piana e delle sezioni coniche si toccherà solo quello che è indispensabile per le lezioni di fisica.

§ 10.° Nella fisica si prescinderà dalle dottrine chimiche, e vi si tratterà per lo contrario con maggior cura della meccanica applicata continuamente alla cognizione ed all'uso delle macchine. Dalla dottrina delle materie imponderabili (luce, calorico, elettricità, magnetismo, e specialmente delle due ultime), e dalla geografia fisica, dalla meteorologia ed astronomia si sceglierà solo quello che basta per averne un'idea in generale, e quello che (parlando per esempio del calorico e della luce) ha influenza sulle arti.

§ 11.° Nelle lezioni di storia naturale non si ometterà di far conoscere agli scolari anche la classificazione dei prodotti di natura, o i sistemi di storia naturale, ma quello che più importa si è di rivolgere questa parte d'insegnamento allo scopo di saper giovarsi dei prodotti naturali nel commercio e nelle arti, e perciò dev'essere indicato il modo di procacciarli, di prepararli e di spacciarli, e quello di conoscerne le qualità e le falsificazioni.

§ 12.° L'istruzione nel disegno suppone gli elementi imparati nella *Scuola elementare maggiore*, e comprende

a) il perfezionamento degli scolari nel disegno d'ornato, diretto specialmente agli oggetti d'arti e mestieri;

b) il disegno delle macchine;

c) la continuazione del disegno degli ordini architettonici, in quanto influisce sull'esercizio delle diverse arti meccaniche;

d) il disegno delle manifatture, e come fondamento di questo gli elementi del disegno di fiori.

Rimane escluso il disegno di *situazione* e così pure quello d'architettura strettamente detta.

Il maestro del disegno dà le sue lezioni per ciascuna classe, ogni volta in due ore successive.

Nei giorni di ferie (giovedì) rimane aperta per più ore la sala del disegno coll' assistenza dei Maestri di disegno e di calligrafia per esercizio proprio degli scolari. Agli scolari della terza classe che vogliono farsi anche più valenti nel disegno, o che vogliono impiegarvi due anni, siccome vien loro conceduto al § 5.°, è permesso d'applicarsi, sia nella Scuola tecnica, sia nell'Accademia delle belle arti, a quella parte del disegno nella quale vogliono perfezionarsi.

§ 13.° La calligrafia si estende ai principali caratteri che si usano nelle scritture italiane, che sono il formato, il corsivo, il rotondo, l'inglese, il gotico e lo stampatello colle rispettive majuscole, e si estenderà anche al carattere tedesco a comodo di quegli alunni che imparano quella lingua.

§ 14.° Per la lingua tedesca gli scolari della *Scuola tecnica* frequentano le lezioni dei primi due corsi nei Licei o nei Ginnasj.

§ 15.° La lingua francese viene insegnata per due anni, ognuno dei quali contiene un corso compiuto.

Nel primo corso, ossia nel corso elementare, s'insegna tutta la grammatica di questa lingua, facendo astrazione dalle più sottili regole ed eccezioni.

Nel corso secondo o grammaticale si esaurisce intieramente la grammatica, ripetendosi però soltanto in breve le cose già innanzi spiegate ed apprese, ed entrando vieppiù nelle finezze di lingua.

Gli esercizj pratici consisteranno nel tradurre a voce ed in iscritto dal francese in italiano e viceversa.

§ 16.° Non essendo lo studio d'ambedue queste lingue obbligatorio, ne segue che gli scolari della seconda classe possono seguire il primo corso dello studio delle suddette lingue, e quelli della terza il secondo.

§ 17.° La chimica verrà insegnata coll'applicazione continua delle dottrine chimiche agli oggetti della tecnica, e perciò si dovrà usar cura speciale nella trattazione delle dottrine pratiche e tecniche, e nell'esposizione dei processi e dei metodi relativi ai differenti rami di fabbricazione chimica.

§ 18.° La scienza del commercio o mercatura comprende il commercio in generale e i varj rami di esso, le massime sul valore e sul prezzo delle mercanzie, e i modi diversi di compra e vendita, e i mezzi differenti di pagamento che hanno relazione con essi, come pure tutte le altre cognizioni che servono a ben condurre o disimpegnare gli affari commerciali, e quelle relative ai varj mezzi atti a far fiorire il commercio.

Nel sistema di questo ramo d'istruzione sono comprese a loro luogo

anche le nozioni più necessarie del diritto mercantile e cambiario, e le osservazioni più importanti prese dalle scienze sussidiarie di quella del commercio, come sarebbe dalla cognizione delle merci, dalla storia del commercio e dalla geografia, quando però non se ne sia già trattato nell' antecedente ammaestramento.

§ 19.° L' arte di tener libri di ragione si insegna solo per gli usi mercantili e tanto per iscrittura semplice che doppia, aggiungendovi gli esempi del modo di tener libri in qualunque ramo di commercio.

§ 20.° Gli esercizj nei calcoli mercantili e nella mercantile corrispondenza verranno trattati come lo indica la denominazione medesima, applicando le lezioni precedenti agli affari commerciali, e ciò più praticamente che con apparato di teoriche dottrine. Parte essenziale di questo insegnamento si è la cognizione delle monete, dei pesi e delle misure, la quale deve naturalmente precedere gli esercizj nei calcoli relativi a questi oggetti.

§ 21.° Il metodo d' ogni insegnamento nella Scuola tecnica deve principalmente distinguersi in ciò che tutte le materie debbono essere trattate

a) con continua applicazione al commercio ed all' industria;

b) con particolare riguardo alla Monarchia Austriaca, e specialmente al Regno Lombardo-Veneto;

c) e sempre *intuitivamente* e praticamente.

La Scuola tecnica deve al momento della sua attivazione essere già provveduta delle collezioni di oggetti più necessarj per l' istruzione. Per la manutenzione e pel successivo aumento di questo apparato, non meno che per far fronte alle spese degli esperimenti ed esercizj, sarà fissata un' annua dotazione per ciascun ramo d' insegnamento, cioè per l' insegnamento di

Chimica tecnica	austr. lire 900.
Fisica	» 600.
Storia naturale	» 200.
Disegno	» 100.

Intorno a queste dotazioni fisse ed al rendiconto sulle medesime si osserveranno le norme vigenti per le dotazioni delle collezioni scientifiche dei Licei. Una dotazione maggiore o straordinaria non si accorderà mai senza speciale autorizzazione del Dicastero Aulico.

§ 22.° Per l' esecuzione del sovrindicato *piano* d' insegnamento si richiede la seguente pianta stabile d' impiegati e d' inservienti:

1.° Direttore della Scuola tecnica.

2.° Maestro d' istruzione religiosa, che deve anche fare il servizio di chiesa alle domeniche e alle feste . . . . ore 6

3.° Maestro di lingua italiana e geografia . . . . » 15

4.° Detto di matematica e fisica . . . . ore 15
5.° Detto di storia naturale e chimica . . . . » 14
6.° Detto di scienza commerciale . . . . » 15
7.° Detto di disegno . . . . » 12
8.° Detto di calligrafia . . . . » 8
9.° Detto di lingua francese . . . . » 4

NB. I numeri a diritta indicano le ore di scuola per settimana.

10.° Un inserviente pei gabinetti, ed
11.° Un inserviente di scuola.

§ 23.° Questo personale ha il soldo annuo:

1.° Il Direttore . . . . fior. 800.
2.° Il Maestro d' istruzione religiosa . . . . » 600.
3.° Ognuno dei Maestri indicati disopra dal n.° 3.° sino al n.° 6.° fiorini 700, in tutto . . . . » 2800.
4.° Il Maestro di disegno . . . . » 600.
5.° Detto di calligrafia . . . . » 500.
6.° Detto di lingua francese, pel quale non viene istituito un posto stabile, ma che prendesi soltanto come condotto, per le ore di lezione avrà a titolo di rimunerazione . . . . » 200.
7.° L' inserviente pei gabinetti . . . . » 240.
8.° L' inserviente della scuola . . . . » 180.

Totale fior. 5920.

Ai due inservienti dev' essere dato alloggio gratuito nel locale della scuola.

§ 24.° La Scuola tecnica dipende immediatamente dal suo Direttore, mediante esso dal Governo, ed in ulteriore istanza dall' Aulica Commissione degli studj.

Riguardo all' istruzione religiosa il rispettivo Ordinariato vi avrà quell' ingerenza che per le norme vigenti è demandata agli Ordinariati per ogni cattedra d' istruzione religiosa in qualsiasi stabilimento di pubblica istruzione.

§ 25.° Il Direttore verrà proposto dal Governo mediante terna regolare all' Aulica Commissione degli studj, la quale sottoporrà le ulteriori sue proposizioni alle determinazioni Sovrane.

§ 26.° Pei posti di Maestro si aprirà sempre il concorso, che verrà tenuto secondo le norme vigenti per gli altri Istituti di pubblica istruzione di rango superiore.

Sugli elaborati dei concorrenti si sentirà prima il parere di quei Maestri della Scuola tecnica che posseggono le necessarie cognizioni relativamente al ramo d' istruzione di cui si tratta, indi quello dei Professori

della Facoltà filosofica di Pavia per la Scuola tecnica di Milano, e di Padova per quella di Venezia.

Le proposizioni per la nomina dei Maestri saranno fatte dal Direttore della Scuola tecnica al Governo, e da quest' ultimo all' Aulica Commissione degli Studj, la quale passerà alla nomina.

La proposizione dell' Ordinariato pel posto di Maestro d' istruzione religiosa verrà da esso sottoposta mediante la Direzione della Scuola tecnica alle Autorità superiori.

§ 27.° I Maestri delle Scuole tecniche hanno lo stesso rango dei Professori de' Ginnasj secondo la rispettiva anzianità, e la Scuola tecnica è uguale in rango al Ginnasio; ritenuto però che comparendo in corpo, il personale del Ginnasio deve precedere quello della Scuola tecnica.

§ 28.° Relativamente agli atti d' esame ed ai rapporti periodici si osserveranno le norme vigenti per gli altri rami della pubblica istruzione.

§ 29.° I soldi per questo personale e le pensioni per esso, per le vedove e gli orfani, la rimunerazione pel Maestro di lingua francese, come pure la somministrazione delle summentovate collezioni di oggetti d' istruzione e le fisse dotazioni annue per queste ultime e per l' istruzione dimostrativo-pratica, inoltre le spese variabili per la manutenzione delle scuole, cioè per oggetti di cancelleria, stampe, combustibili e pulitezza del locale, stanno a carico del Tesoro dello Stato; dovendosi per altro rispetto a queste ultime spese attenersi nei preventivi annuali al puro stretto bisogno.

Al contrario tutte le spese necessarie per la somministrazione de' fabbricati e locali ad uso delle Scuole tecniche, pel loro conveniente adattamento e pei mobili occorrenti alle medesime, come pure per la manutenzione tanto dei primi che di questi ultimi, stanno a carico dei Comuni di quelle città in cui sono erette siffatte scuole.

Progetto di una Commissione di Statistica in Toscana.

Come avrebbe ad ordinarsi una Commissione di Statistica per la Toscana? Crediamo, che dovrebbero comporla i seguenti. Capi d' ufficio,

Il Ministro dello Stato Civile . Per la popolazione.
Il Conservatore del Catasto . . Per l' agricoltura, e per le interne comunicazioni.

Il Segretario del R. Diritto . .	Per il Clero, e per le Case d'educazione femminile.
Un Consigliere alla R. Corte .	Per la Giustizia Civile e Criminale.
Il Soprintendente degli Studj .	Per la pubblica Istruzione.
L' Amministratore delle R. Rendite	Per le Finanze, manifatture, commercio, marina, mercantile.

Sembraci, che molti dati debbono trovarsi raccolti in questi diversi dicasteri. Avrebbesi da incominciare da farne una giudiziosa scelta, e ad ordinarli in una forma semplice e chiara, dopo averli presi in severa disamina. Per quei dati, che mancassero sarebbe a cura di questi uffizj il rintracciarli.

Basta l' accennuare, che da un lavoro statistico pubblicato dall' indicata Commissione, sarebbe per emergerne un' utililità non assegnibile per il giornaliero andamento delle regie amministrazioni, mentre nel tempo stesso si dileguerebbero molti pregiudizj invalsi nel pubblico, che gli tiene per verità.

Ci piace nutrire la speranza, che anche in Toscana sull' esempio di altri Stati italiani tali, che il regno di Sardegna, e quello delle due Sicilie sarà sentita l' urgente necessità di provvedere alla compilazione di una Statistica sincera del Gran Ducato.

L. Serristori.

Marmi statuari toscani.

Le scavazioni del marmo statuario intrapresa dalla società *Bernardo Sancholle e C.* a Serravezza in Toscana, progrediscono con tutta l'attività, e vanno producendo frutti i più soddisfacenti, come pure presentano la certezza anche di una maggiore futura fertilità di questo marmo sì eccellente per la sua unitezza di grana, candore, e docilità allo scarpello, per il che fu tanto apprezzato dai nostri maggiori in un secolo al quale è tanto simile il

presente per l' alto onore a cui è salita la scultura, quindi fa gran piacere ai Toscani di vedere sotto il regno di Leopoldo II sì fecondo d' intraprese industriali, che abbia ormai riportato completo successo anche quella difficilissima del Monte Altissimo, che pure fu soggetto di seria occupazione della mente di Leone X, e dell' opera di Michelangiolo.

In pochi mesi, oltre una quantità statane spedita all' estero, si vede con piacere che undici artisti toscani sonosi valsi di questo marmo, che riesce meravigliosamente sotto il loro scarpello. Questa verità di fatti serve a smentire qualunque voce sfavorevole a tale impresa che progredisce a vantaggio delle arti toscane e della prosperità nazionale. Ognuno può prendere cognizioni delle cose asserite negli studi dei signori scultori toscani 1. Pampaloni, 2. Costoli, 3. Demi, 4. Santerelli, 5. Grenough, 6. Pauvers, 7. Grazzini, 8. Cambi, 9. Fantecchiotti, 10 Magi, 11. Insoms, dai quali in più grande o minor quantità si sta lavorando questo marmo.

Corso delle Azioni delle diverse Societa' siciliane *sotto il giorno* 2 *di giugno* 1840.

Il Giornale delle Due Sicilie 4 di questo mese di giugno riporta il corso delle azioni delle diverse società siciliane nel limite che riferiamo, e da cui si vede che le sole azioni delle società Tontina, Compagnia del Commercio di Napoli per le sicurtà marittime e Compagnia dei rischi marittimi, sono quelle che guadagnano, tre sono al pari, otto perdono, e quella Enologica è la sola le cui azioni non hanno prezzo alcuno.

	Capitale	Corso
Compagnia Partenopea, godimento al 1.° gennajo 1838. . . . . Ducati	20 —	13 —
Società di assicurazioni diverse, godimento 1.° gennajo 1838	50 —	25 —
Società a Tontina, godimento 1.° gennajo 1839	60 —	80 —
Banca fruttuaria, godimento 1.° gennajo 1840	70 —	40 20
Società Napolitana di assicurazioni marittime, godimento 1.° gennajo 1838	1000 —	1000 —
Compagnia del commercio di Napoli per le sicurtà marittime, godimento 1.° gennajo 1838.	1000 —	1025 —
Compagnia pe' rischi marittimi, godimento 1.° gennajo 1838	500 —	620 —
Compagnia enologica industriale, godimento 1.° gennajo 1838	50 —	— —
Seconda serie, godimento 1.° gennajo 1838.	50 —	— —
Società industriale Partenopea, godimento 1.° gennajo 1838	30 —	10 —
Compagnia delle assicurazioni generali del Sebeto, godimento 1.° gennajo 1838 .	20 —	5 50
Compagnia commerciale di assicurazioni, godimento 1.° gennajo 1837	400 —	400 —
Compagnia Sebezia promotrice delle industrie nazionali, godimento 1.° gennajo 1839 .	40 —	25 20
Banca di circolazione e garanzie, godimento 1.° gennajo 1840	40 —	28 10
Banca industriale dell' Ofanto, godimento 1.° marzo 1839	50 —	30 —
Rassicuratrice dai rischi del mare	500 —	500 —

Notizie Straniere

Documenti statistici sulle rendite, le spese, ed il debito pubblico in Francia ed in Inghilterra.

I documenti che presentiamo sono della maggiore importanza per gli uomini che si occupano di economia sociale.

Debito pubblico in Francia al 1.° gennajo 1840.

Prospetto delle rendite perpetue inscritte sul gran libro il 1.° gennajo 1840.

	Capitale valutato al pari	Interessi da saldare
5 per cento	2,942,249,620	147,112,481
4 1/2 per cento	22,813,333	1,026,600
4 per cento	299,449,150	11,978,766
3 per cento	1,193,129,667	35,793,290
	4,457,641,770	195,911,137
La dotazione annuale dell'ammortizzazione è di .		44,616,463
Il che dà in totale la somma di		240,527,600

da saldarsi annualmente per i soli arretrati di rendite costituite (1).

(1) Il numero delle inscrizioni in 5 per 100 è di 230,975. Quello delle parti prendenti è di 120,262 di cui la sesta parte soltanto appartiene alla provincia. Sopra 100,000 *rentieri* circa che abitano in Parigi se ne contano

Ma il debito inscritto sul gran libro non è che una parte del peso che gravita sullo Stato, il quale si complica del debito fluttuante ripartito così:

1.° Interessi dei debiti contratti specialmente per opere di pubblica utilità (1)	10,683,300
2.° Interessi delle cauzioni e debiti esigibili dal tesoro	18,000,000
3.° Rendite vitalizie (2) e pensioni diverse .	55,413,000
	84,096,300

La riunione del debito consolidato, e del debito fluttuante assorbirà le previsioni del budget del 1841 la somma di 324,623,900 franchi, e porterà il capitale reale del debito francese a *cinque miliardi sessant' otto milioni, settecento quarantacinquemila novecento cinquanta franchi.*

38,000 al di sotto di 100 franchi — 36,600 di 100 a 500 — 12,200 di 500 a 1000 franchi — 8,500 di 1000 a 2000 — 6,300 di 2000 a 5000, — e 3,400 di 5000 ed al di sopra. — Nei dipartimenti vi sono 18,000 *rentiers* al di sotto di 1000 franchi.

(1) Questo articolo non costituisce un carico reale, avendo per oggetto una spesa produttiva.

(2) Le rendite vitalizie, altre volte considerabili sono discese alla cifra di 3,707,000 franchi, e saranno probabilmente estinte nel 1880.

Prospetto degli imprestiti legislativi contrattati in Francia dal 1815 al 1837.

Rendite create		*Somme ricevute dallo Stato*	*Capitale al pari nominale*	*Corso attuale della Borsa*	*Valore del capitale al corso della Borsa*
5 per cento . . .	119,218,382	1,737,062,834	3,381,367,640	113	2,696,335,433
4 1/2 *id.* . . .	11,993,408	298,324,527	299,835,200	104	311,828,808
3 *id.* . . .	1,410,090	48,033,398	47,003,000	84	39,182,520
	132,621,880	2,083,420,759	2,728,205,840		3,047,346,761
Le somme versate ammontano a			2,083,420,759		2,083,420,759
Il maggior valore del capitale è di			F. 647,785,081		F. 964,726,012

Tralasciando i prestiti speciali e locali, e non parlando se non di quelli che sono stati inscritti sul gran libro del debito nazionale, risulta da questo prospetto, che il governo si è riconosciuto debitore di una somma che eccede di 647,785,000 franchi quella che ha ricevuta; e per dirlo altrimenti, ch'esso paga gl'interessi di un capitale di cui non ha ricevuto che i due terzi, e che finalmente la somma prestata, stimata contante al corso della Borsa, presenta un maggior valore di quasi un miliardo (1).

---

(1) Chi farà la tua storia o demonio di aggiotaggio, dal giorno in cui il Dio de' Giudei osservando il tuo operato in seno ad Israello, ti fece dire per la bocca di Mosè: « Quando tu presterai del denaro al mio povero popolo tu non lo schiaccerai » (Esodo, cap. XXII, v. 25). Ti si vedrebbe nelle città antiche seduto in mezzo al mercato, innanzi ad una tavola di legno cambiare il denaro del ricco contro il salario del povero, accettare tutta l'onta dell'usura e dividerne i guadagni. Ma pazienza! a forza di limare gli scudi altrui, ne avrai un dì abbastanza tu stesso, per prendere in affitto il campo dell'imposta. Non cercate più nel foro l'*argentario* all'aria aperta. L'incivilimento ha progredito. Il prestatore su pegno è divenuto capitalista. Coll'ajuto degli onesti senatori interessati ne' suoi affari egli ottiene delle imprese, delle percezioni, delle forniture. In vece di una baracca ha un palazzo, dei clienti, degli schiavi, una quantità di amici. Si è formata una specie di nobiltà, per levarsi affatto dalla plebe: egli è *cavaliere*. Cicerone discende dalle elevatezze della sua rettorica per mettersi alla sua portata e si applaude di avergli dato nell'occhio (*a*). Il vincitore delle Gallie, Cesare, gli accorda un dono per prezzo dell'impero, ed in breve il mondo avrà per padrone Augusto, il figlio del figlio di un banchiere.

Il decadimento della società romana è ancora favorevole all'aggiotaggio: gl'imperatori sono facili negli affari, come lo sono sempre quelli che si rovinano. Ma il feudalismo cristiano si mostra meno trattabile. Per i feroci baroni del medio-evo, Ebrei, Lombardi, Caorsini, tutti quelli che fanno traffico di denaro a rischio della loro anima non compongono che una sola e medesima razza di miscredenti, alla quale si può mancare di parola senza scrupolo di coscienza. Il re d'Inghilterra, il re di Gerusalemme ed

(a) *Publicanorum in oculis sumus* (*Epistola ad Atticum*, 2).

Prospetto degli introiti della Francia nel 1837.

1.° Imposte sulla proprietà immobile, compresa la tassa fondiaria, i diritti di registro e d'ipoteca, i diritti di bollo ed autentica che si applicano alle transazioni sugl'immobili	449,903,394
2.° Contribuzioni poste sulla persona e valori mobiliari propriamente detti	128,176,547
3.° Contribuzioni indirette, imposte prelevate sulle consumazioni e sui godimenti, sui capitali mobili, sui guadagni del commercio e dell'industria	310,896,319
	888,976,260

Questa cifra è esattamente quella dell'imposta.

Il compimento della somma necessaria per i servizj pubblici proviene da:

1.° Rendita dei beni dello Stato, boschi, miniere, saline, diritti diversi, prodotti coloniali, vendite di demanj, vendita d'oggetti di riforma, ricovramenti di crediti	54,653,675
2.° Prodotto di servizj esercitati dallo Stato, che non costituiscono una imposta, poichè il particolare riceve in cambio del suo denaro un oggetto di consumazione, o un servizio qualunque ad un prezzo d'ordinario vantaggioso per lui. Tali sono la vendita del tabacco e delle polveri, il trasporto delle lettere e dei viaggiatori, le pensioni pagate negli stabilimenti pubblici, la verificazione delle materie preziose, dei pesi, delle misure, ecc.	130,102,797
Totale generale degl'introiti del 1837 . .	1,073,732,732

---

altri principi ancora sembra essersi dati la parola un giorno per asciugare i loro debiti, e ridurre a fallire i troppo ricchi banchieri fiorentini. Ond'è che si prenderanno le necessarie precauzioni per l'avvenire, e se si presterà, si presterà sopra buon pegno, sui diamanti di una corona, o sui mustacchi d'Albuquerque.

Una imposta di 889 milioni supponendola egualmente ripartita fra 34 milioni di individui, darebbe per testa 26 franchi, 15 centesimi. La proporzione è presso a poco doppia in Inghilterra, come si rilèva da un conto d'introiti di cui abbiamo convertiti i numeri in franchi.

Prospetto degli introiti della Gran Bretagna nel 1837

Contribuzioni indirette	Dogane	743,763,425	1,152,886,700
	Exeise o imposta sulle derrate	225,363,850	
	Rollo o imposta sulle transazioni . . .	183,759,425	
Contribuzioni fondiarie, e tasse sontuarie (*assessed taxes land-taxes*)			98,039,875
Poste			58,765,050
Terre della Corona (Demanio pubblico)			9,039,825
Risorse diverse			3,653,250
			1,322,384,700
Da dedursi per rimesse e sconti			39,104,625
Rimane netto			1,282,880,075

Si vede che eccettuato il prodotto delle poste e delle terre della Corona che danno una somma di 68 milioni da diffalcarsi, tutti i rami del budget inglese, provengono da sacrificj imposti ai contribuenti mille duecento quindici milioni che rendono, ripartiti fra ventiquattro milioni di individui, producono per testa 50 franchi, 60 centesimi. Accenniamo ancora un fatto ben poco conosciuto.

In Francia l'imposta che colpisce la proprietà compone essa sola più della metà della rendita, il che non impedisce che il proprietario, aumenti come consumatore, l'imposta indiretta, di maniera che egli paga più di tre quarti del debito comune, mentre il proletario non vi concorre che nella debole proporzione delle sue consumazioni o dei godimenti che si permette. Nella Gran Bretagna all'incontro, l'imposta levata sui beni fondi e sugli oggetti di lusso (1) dà appena la dodicesima parte della

(1) Le Assessed taxes pesano sui domestici, sui cavalli, sulle vetture e sui cani.

rendita pubblica. Il resto è prelevato sulla soddisfazione dei bisogni e sulle transazioni, il che rigetta quasi tutto il peso sulle teste popolari. In Francia per una sopratassa di meno di 10 franchi ripartita sulle spese di un anno, l'artigiano, semplice consumatore, approfitta di tutti i servizj pubblici, di tutte le istituzioni che lo innalzano al rango di uomo incivilito. In Inghilterra gli stessi vantaggi gli costerebbero 48 franchi.

***Prospetto delle spese amministrative in Francia ed in Inghilterra nel* 1837.**

Indicazione delle spese	*Francia*	*Gran Bretagna*
Debito pubblico		
Consolidato, fluttuante e vitalizio.	332,812,816	737,239,250 (1)
Dotazioni		
Lista civile, Camera dei Pari e dei Deputati, Legion d'Onore . . .	19,470,117 (2)	11,101,625
Ministeri		
Giustizia	19,405,479	16,886,309
Culti	35,599,789	»
Affari esteri	7,299,619	9,551,550
Istruzione pubblica. . .	14,413,516	»
Amministrazione interna .	91,016,037	58,620,425
Agricoltura, commercio, lavori pubblici, ponti e strade	58,193,592 (3)	
Guerra.	238,608,148	195,655,950
Marina e colonie . . .	66,059,807	118,766,150
Finanza (gestione centrale)	23,537,910	14,475,000
Spese di regia, del demanio, percezione delle rendite, poste, dogane, bolli, fabbricazione di polveri e di tabacchi. . . .	121,840,750	104,703,975
Premj, restituzioni e non valori	52,453,075	»
Totale	1,080,170,635 (4)	1,267,002,425

(1) Questa cifra non comprende più il fondo di ammortizzazione, che in Francia si confonde col debito.

(2) La cifra di quest'anno comprende le spese straordinarie per il matrimonio del principe reale e per la dote della regina del Belgio.

(3) Queste attribuzioni formano in oggi due ministeri.

(4) La somma assegnata provvisoriamente per l'ordinario del 1840 è

Piccole casse di risparmio nelle scuole della città di Mans in Francia.

Godard de Saponay ha dinotato un fatto, il quale in Francia merita di trovare molti imitatori e che può avere per la moralizzazione e lo spirito d'ordine delle classi operaje risultati incalcolabili. Si conoscono di già i benefizii morali delle casse di risparmio; si è pensato che uno stabilimento di questo genere, creato in una scuola ed appropriato alle facoltà dell' infanzia, potrebbe concorrere ad inculcare di buon' ora il gusto del lavoro e della economia. Il rapporto di questo anno sulle casse di risparmio in Francia ci rivela lo esperimento di una piccola cassa di questo genere nella scuola primaria della città di Mans; Viennet institutore a Parigi e membro della Società ha di già incominciato a fare un tentativo di questo genere nella sua instituzione. I fanciulli possono collocarvi da cinque centesimi sino ad un franco, e tosto che il risparmio ha raggiunto questa ultima somma, è versato dallo institutore nella cassa dipartimentale ove porta interessi; questo danaro fruttisce tutti i giorni. Più tardi può pagare l' istruzione del deponente, assicurargli uno stato, aprirgli così il cammino della fortuna, e se lo vuole, belle azioni. Un operajo di Mans, al quale il lavoro aveva sempre prodotto una sufficiente agiatezza è tutto ad un tratto rovinato ed i suoi mobili sono messi all' incanto sulla piazza pubblica per una somma di 60 franchi, la sola che gli rimanesse a pagare! Lo sventurato si desola, la sua moglie si dispera; il loro figlio,

---

di 1,100,554,187 fr.; quella che si è domandata per il 1841 è di 1,114,109,823, senza contare il budget straordinario dei lavori pubblici, ammontante a 57 milioni, coperti dalla riserva dall' ammortizzazione. Ogni anno si vede accrescersi il totale del budget: questa è una tendenza, dicono i fogli francesi, che non è necessariamente pericolosa, ma si va ripetendo che non si sarebbe dovuto abbandonarsi con leggerezza. La cifra delle spese tende all' incontro ad indebolirsi in Inghilterra, dove la legge della economia è anche più imperiosa che in Francia.

giovane scolare, che ad un' epoca *più prospera*, ha ricevuto i loro doni, si porta alla scuola, descrive all' institutore la miseria dei suoi genitori, prende tosto per l' ammontare del suo libretto, la somma di 85 franchi, frutto delle ricompense che aveva ricevute nei venti mesi di una condotta esemplare, accorre sulla piazza e salva i mobili di sua famiglia nel momento in cui dovevano essere venduti. La Società, vivamente commossa da questo fatto, ha nominato una commissione per esaminare la possibilità ed i vantaggi dello stabilimento di una cassa di risparmio appropriata alle scuole (*Ass. gen. soc. de l' instr. élém.*).

Vendita di Sete a Londra
e nota sulla raccolta de' bozzoli in Lombardia.

Ecco una lettera di sommo interesse, datata da Londra li 23 maggio 1840, sull' ultima vendita delle sete asiatiche fatta in quella piazza.

Quando, al 5 febbraio p. p., nell' esporre a' nostri amici quelle circostanze che giustificavano forse la lusinga di un miglior avvenire pel nobil genere, abbiamo creduto prudente di metter loro dinanzi quelle, altresì, che servir potevano ad impedirne, o a ritardarne almeno l' effetto, abbiamo adottato un sistema, che l' andamento delle cose in questo intervallo non rende certamente condannabile. — Infatti, in luogo di quell' aumento di prezzi al quale si aspirava, e che molti anzi tenevano per sicuro, i possessori, dopo alcune settimane di calma, ed in seguito agli arrivi dall' origine, un po' più importanti durante il detto mese di febbrajo, si trovarono forzati ad abbandonare le speranze da prima concepite, ed a sottomettersi ad un qualche ribasso. — Allettati da una tale concessione, i fabbricanti cominciarono allora a comperar qualche cosa, ma le vendite però continuarono stentate, e tutt' altro che regolari, perchè l' esito delle loro stoffe non prosperava punto, parte a motivo de' tempi lungamente perversi, e parte fors' anco a cagione di un maggiore quantitativo di stoffe francesi, qui giunte al principio della primavera. — Nondimeno, il tempo essendosi finalmente messo al bello, i detti nostri fabbricanti andarono poscia più facilmente smerciando i loro prodotti (benchè a prezzi svantaggiosi); sino a che quasi tutto vendettero, ciò ch' era loro rimasto.

E questo facilitò allora anco lo sfogo della materia prima; ma, sempre senza che le operazioni potessero chiamarsi attive e regolari, o che le notizie dell' origine, valessero ad indurre i nostri compratori ad accordar prezzi che più si conformassero alle aspettative de' proprietarj.

E quando, alla fine di aprile, la domanda pareva realmente disposta a svilupparsi bene, ed i prezzi cominciavano a godere di qualche parziale vantaggio, nuovo languore subentrò a qualche giorno attivo, a cagione che, essendo stata fissata la vendita all' asta di una forte quantità di sete del Bengala e della China, i fabbricanti sospesero in gran parte i loro acquisti in quelle d' Italia, onde veder prima l' esito delle orientali suddette.

Queste vennero testè esposte per mezzo di tre incanti, che cominciarono il giorno 20, e terminarono jeri; ed ascendevano a

Balle 2133 del Bengala, e
» 1162 della China;

e si calcola, che, delle prime, circa B. 550 sieno state vendute, e circa B. 100 soltanto, delle seconde; a prezzi uguali presso a poco a quelli che sete simili ottenevano prima sul mercato, cioè:

da 12 a 21 per le Bengalesi,
» 22 a 26 per le Chinesi (*Tsatlée*);

notando che molte rimasero invendute, perchè, anco in tale incontro, i proprietarj aveano fissati de' limiti a' quali i fabbricanti non vollero adattarsi, quantunque sia da osservare, che i prezzi suaccennati sono già da 1 a 2 inferiori a quelli di febbrajo.

Di queste sete poi arrivarono qui dopo l' epoca suddetta:

Balle 2633 del Bengala,
e » 1032 della China; e

se ne trovavano esistere sulla piazza, in prima mano, e innanzi gl' incanti in discorso: — B. 3300 c. di quelle,
e » 1500 » di queste.

Nè si teme per anco che i rinforzi dalla China abbino totalmente a cessare (tanto più che si dice esservi giacenti a Canton b/m Balle, le quali, d' un modo o dell' altro, troveranno il mezzo di uscirne) quand' anco le ostilità tra le due nazioni dovessero progredire, e durar per qualche tempo; quantunque sienvi già sempre di quelli che calcolano su d' una opportuna docilità per parte del governo chinese, alla vista della flotta inglese, che dovrebb' essere vicina a Canton, in questi giorni appunto.

Del resto, tornando al nostro mercato per le sete d' Italia, non si può negare che il contegno de' nostri fabbricanti, da qualche tempo in qua (confermato anco dall' esito degl' incanti predetti) è tale da allon-

tanare, da un lato, la probabilità di aumenti vicini; ma, dall' altro, l'aver essi ora sfogata la quasi totalità de' loro prodotti è una circostanza, che, facendo nascere de' nuovi e pressanti bisogni, in tempo che appena da 800 a 1000 Balle di roba (d' ogni qualità e carattere) trovansi sulla piazza, allontana benanco il timore di nuovo ribasso. — Chè se poi il consumo andasse prosperando, le ostilità colla China prendessero un aspetto serio e durevole; e le notizie dall' origine sull' andamento della raccolta diventassero per avventura di un carattere allarmante, allora la probabilità di aumenti si avvicinerebbe in quel grado ed a misura appunto, che le circostanze suddette valessero a promuoverla.

In quanto all' America, poca o nessuna assistenza riceviamo sinora da quel continente; ma le cose colà vanno, benchè adagio, migliorando; e tanto per questo, quanto per lo stato interno, più tranquillo, del nostro paese; come pure per la prospettiva della futura raccolta grani, resasi ora propizia, abbiamo nuovo motivo di avvalorar la nostra opinione, riguardo ad un buon sostegno di prezzi, per lo meno.

Le greggie continuano a godere di una ricerca quasi esclusiva, ne' fili fini e finetti soprattutto.

In organzini, quelli di titoli mezzani, dà 24 o 32, seguitano essi pure a trovar applicanti, a differenza de' fini, che sono pochissimo domandati.

In trame, quasi nulla si è fatto recentemente; ma questo articolo trova sempre sfogo di quando in quando, e principalmente ne' fili sopraffini e fini.

V' informeremo per ultimo, che il nostro ministro di Finanza avendo testè aumentati tutti li dazj di un 5 per 100, anco le sete greggie e lavorate vanno soggette a questa piccola aggiunta (1). *P. N. G. e C.*

---

(1) *Nel fascicolo del p. v. mese di luglio ci faremo un dovere di dar conto in questi Annali della raccolta dei bozzoli nel nostro regno. Intanto abbiamo il contento di annunciare che la raccolta in generale è stata abbondante, ma che per difetto della foglia alquanto afflitta dalla scottatura si assicura da alcuni esigersi da 510 a 520 galette per formare una libbra di 28 once di Milano.*

I prezzi dei bozzoli praticatisi nella settimana scorsa furono i seguenti:

Di vera Brianza da . . .	*lir. austr.*	4. 35	*a*	4. 50
» *alla pianura . . .*	»	4. 25	*a*	4. 35
» *pianura buona. . .*	»	4. 18	*a*	4. 25
» *detta bassa . . . .*	»	3. 80	*a*	4. 10

Anche le notizie di Francia annunciano un buono ed abbondante raccolto coi prezzi dai franchi 4. 50 *a* 4. 75. Il Compilatore.

Checchè ne dicano alcuni increduli l' incivilimento nell' impero turco, lentamente sì, ma non cessa di progredire. E come potrebbe quella nazione inoltrarsi rapidamente nella civiltà dovendo combattere tutti i pregiudizii dell' alcorano, e dovendo pensare agli avvenimenti che nascono dal contrasto che tiene con Mehemed-Alì. Intanto la legge seguente sul sistema sanitario è un gran passo che fa la Turchia.

« S. A. avendo sentita la necessità di far godere i popoli soggetti al suo dominio de' benefizj d' una civiltà saggia e progressiva, ha ordinata la creazione di un consiglio consultativo in Costantinopoli presso il ministero del commercio e dell' industria, per la preparazione delle leggi e dei regolamenti atti a migliorare le finanze e l' agricoltura dell' impero: tale è lo scopo dell' ordinamento del consiglio di pubblica utilità.

« Cap. I. Il consiglio si compone del ministro del commercio, presidente, d' un vice-presidente da lui scelto fra i membri del consiglio, e di membri nominati dalla Porta. Il presidente nominerà pure due segretarj incaricati di stendere il processo verbale delle adunanze, e di tenere i registri nelle due lingue francese e turca.

« Cap. II. Il consiglio converrà tre volte alla settimana, a mezzogiorno, il lunedì, il martedì ed il sabato.

Cap. III. Tutti i membri del consiglio hanno diritto di presentare progetti di migliorie del sistema amministrativo, e dell' educazione, o idee di riforme applicabili all' industria, all' agricoltura, ed al commercio. Queste proposte si faranno per iscritto, e si deporranno sulla tavola del consiglio, perchè tutti i membri possano prenderne contezza. Il presidente assegnerà il giorno della discussione.

« Cap. IV. Tutti quelli che parlar vorranno sul progetto da ventilarsi, dovranno iscriversi presso il presidente, e ciascuno prenderà la parola a suo turno d' iscrizione; dopo di essi poi il presidente concederà la parola a quanti la domanderanno. Quando

il consiglio si crederà abbastanza illuminato, il presidente pronunzierà la chiusura: si passerà allo squittinio, e si deciderà il punto a pluralità di voci, le quali trovandosi pari a pro e contro, il presidente avrà doppio voto.

« Cap. V. Venendo appovato il progetto sarà sottoscritto da tutti i membri del consiglio, ed il presidente lo presenterà alla Porta, appoggiandolo con tutto il suo credito. I membri del consiglio osserveranno il più alto segreto su quanto occorre nel consiglio, e portar dovranno nella discussione uno spirito d' indipendenza e di giustizia, incorrendo altrimenti nelle pene comminate dai regolamenti e dall' hattisceriffo che hanno dato forma al consiglio di giustizia.

« I membri del consiglio di pubblica utilità non dovranno mai dimenticarsi che debbono al governo di S. A. una parola franca e leale, consigli saggi e salutari, senza passione e senza pregiudizj, senza preoccupazione d' interessi personali e senza riguardi per chicchessia, unico loro scopo esser dovendo il pubblico bene. Così essi risponderanno alle generose intenzioni di S. A., ed allo spirito illuminato e patriottico del governo ».

Sulla questione dell'Oppio fra l'Inghilterra e la China.

L'oppio è di un uso quasi universale in Turchia, in Persia, in Arabia, a Sumatra, a Java e nell'India, dicesi, se ne distribuiscano delle razioni alle truppe indigene; si comprenderà dunque difficilmente che una parte del genere umano si avveleni volontariamente. Se l' imperatore della China volesse realmente proscrivere l'oppio come veleno, incomincierebbe dal proibirne la coltura nel suo impero. Ora, è certo che varie provincie della China sono consacrate alla coltura del papavero, il che faceva dire al ministro inglese Palmerston, che nella proibizione dell'oppio straniero, bisognava forse vedere anche una misura d'interesse agricola. In tal guisa l'editto del celeste imperatore

sarebbe una specie di legge dei cereali. In nessun luogo d'altronde la questione è meglio esposta ed agitata che nelle Memorie presentate all' imperatore da due dei suoi mandarini. Il primo mandarino Heu-Naetse, pieno di spirito e di scetticismo, novatore senza scrupolo, che porta l'assenza dei pregiudizj fino alla insensibilità che intende a meraviglia l'economia politica, presenta un contrasto deciso col mandarino Choo-Tsun, chiamato giustamente un Catone chinese, conservatore inflessibile delle vecchie leggi, dei vecchj costumi e dei vecchj abusi, e nemico giurato di qualunque innovazione. Le due Memorie sono la confutazione l'una dell'altra, e non si potrebbe far meglio che di riportarne alcuni brani. La prima incomincia così:

« Heu-Naetse, vice-presidente della corte dei sacrifizj, presenta questa Memoria sull'oppio per dimostrare che la severità crescente delle leggi fatte contro di esso, non fa che aumentare e propagare i mali de' quali è la sorgente, e che è urgente il fare delle modificazioni a queste leggi ».

Ecco l'esordio della seconda Memoria:

« Choo-Tsun, membro del Consiglio dei riti, piegando il ginocchio, presenta questa Memoria nella quale espone la necessità di raddoppiare la severità degli atti proibitivi, per mantenere la dignità delle leggi e per estirpare dal seno del popolo una gran causa di male ».

Questo prologo pone i due mandarini nella loro vista. Ambidue sono riformatori, ma l' uno vuole riformare le leggi per adattarle ai tempi ed ai costumi, l'altro vuol riformare i tempi ed i costumi per sottometterli alle leggi. Heu-Naetse è per le concessioni. Le leggi sono impotenti, dunque sono inutili. Ei continua così:

« I fumatori d'oppio son stati da prima condannati al supplizio della gogna e del bambu, poi alla deportazione, poi alla morte. Ciò non ostante il loro numero non ha fatto che aumentare, ed essi si sono moltiplicati in tutto l'impero. Si vuol egli per mettere una barriera al male, far cessare qualunque commercio colle altre nazioni? Ma le centinaja di migliaja d'abitanti

che vivono sulle coste: non trovano la loro esistenza che in questo commercio: che cosa ne farete? Di più, i bastimenti barbari, (cioè gli inglesi ed altri europei) che sono in alto mare, possono scegliere per emporio una delle tante nostre isole, dove i nostri indigeni anderanno a trovarli. È dunque impossibile distruggere il commercio. Da lungo tempo le navi straniere visitano tutti i porti di Fuhkcen, Chekeang, Keunquan, Shan-Tung, ed anche di Tepinksin e di Mantschourn, per vendere dell'oppio, e le autorità non possono porvi freno. Così quando anche si distruggesse il commercio a Canton, non s'impedirebbe il contrabbando altrove. D'altronde le leggi non sono divenute che mezzi d'arricchire dei ladri e dei concussionarj, e più si fanno queste severe, più alto diviene il prezzo della corruzione ».

Si vede bene: Heu-Naetse non stima la legge se non per quello che essa può e non per quello che essa vuole; ma il puritano Choo-Tsun vuole la legge per la legge, per il principio.

« Chi ignora mai, dice egli, che quando un governo fa una legge, vi sono necessariamente delle infrazioni a questa legge? Ma perchè la legge è qualche volta inefficace, è ella questa una ragione per abolirla, e bisognerebbe egli pure cessare di mangiare quando qualche malattia imbarazza la gola? Le leggi che ritengono il popolo sul pendìo del male sono come gli argomenti che arrestano l'irruzione delle acque. Se si proponesse di rompere gli argini sotto il pretesto che sono vecchj ed inutili, quali parole potrebbero descrivere le funeste conseguenze di questa irruzione universale? Non bisogna mai lasciar cadere le leggi in dissuetudine. Per governare la nazione centrale, e per mettere alla ragione tutti gli abitanti dei dintorni, esistono delle leggi perfette nella loro natura. Ma coloro che sono incaricati di farle eseguire, sono quelli che mancano di energia ».

L'economia politica di Heu-Naetse è ben poco sconcertata da questi argomenti.

Heu-Naetse propone dunque di rinunziare al sistema proibitivo, e di regolarizzare il commercio dell'oppio, poichè le leggi sono impotenti a distruggerlo.

« Il solo metodo che ci rimanga da adottare, egli dice, è quello di ritornare all'antico sistema, e di permettere ai mercanti barbari d'importare l'oppio, pagando dei dazj con questa condizione, che dopo essere passato in dogana, l'oppio non sarà consegnato ai mercanti hongs, che in cambio di mercanzie e non sarà mai pagato in denaro. Il denaro estero sarà messo sullo stesso piede che il denaro indigeno, e se ne proibirà egualmente l'uscita ».

Il mandarino conservatore la vinse. L'oppio, come si è veduto, venne di nuovo proibito, e Heu-Naetse, il mandarino progressivo, fu mandato in esilio ai confini della Tartaria per aver detto quello che pensava.

Se dal palazzo imperiale di Pekin ci trasportiamo a Westminster Hall, noi vi ritroveremo la medesima discussione, portata innanzi alla Celeste Maestà dell'Europa, l'opinione pubblica. Qui abbiamo molti Heu-Naetse, ma non dei Choo-Tsun; poca morale e filosofia, ma in scambio molta economia politica. Il governo chinese è in grandissimo imbarazzo per impedire il contrabbando: si vedrà che il governo inglese divide ben sinceramente il suo imbarazzo. Udite il sig. Macaulay ministro della guerra:

« Quand'anche, dice egli, noi volessimo poibire il commercio dell'oppio, credete voi che lo potremmo? Quando l'Inghilterra, ella stessa con 6,000 uomini e 50 incrociatori, non può impedire il contrabbando sulle sue proprie coste, quando vi entrano fraudolosamente ogni anno più di 600,000 galloni d'acquavite di Francia, quando più della metà del tabacco consumato nel paese vi è introdotto nella stessa maniera, che volete che andiamo a fare alla China? Se avessimo proibito il commercio a Canton, avrebbe cangiato di luogo sulla Costa ed avrebbe continuato come per lo passato ».

Intanto il commercio dell'oppio, in mezzo a tutte queste burrasche che dovevano subissarlo, è più florido che mai. Mentre il potente Lin continua a lanciare da Canton i suoi terribili editti, la Compagnia delle Indie prepara tranquillamente la col-

tura dell'oppio del 1841, sempre per i bisogni della China; ed ella ha pubblicamente affissa la vendita di 18,932 casse per i cinque primi mesi del 1840. In questo momento il contrabbando che si faceva a Canton è passato sopra la Costa Orientale, e lungi dal diminuire si accresce in un modo inaudito. Abbiamo già citato un piccolo bastimento che ha riportati quasi due milioni in denaro chinese. Un altro fatto anch'esso caratteristico, si è che il governo inglese non sa dove trovare delle barche per la sua spedizione, perchè sono tutte impegnate nel commercio dell'oppio. Citiamo un dispaccio del Governatore-generale:

« Le migliori barche, dice lord Aukland, sono quelle barche celeri conosciute sotto il nome di *opium-clippers*. Ma in questo momento il traffico dell'oppio è così lucrativo che è assolutamente impossibile l'averne una sola; sono tutte impiegate sulla Costa. È possibile però che durante le ostilità varie acconsentano ad essere commissionate da noi ».

In presenza di fatti simili, come pensare ancora alla proibizione? Tosto o tardi bisognerà bene che il celeste *imperatore* si rassegni al sistema di politica del mandarino Heu-Naetse, e regolarizzi il commercio invece di proibirlo inutilmente. Ciò non ostante il governo inglese rispinge ufficialmente la pretensione d'imporre alla China l'importazione dell'oppio. Tutto quello ch'esso domanda per il momento, è una indennizzazione per l'oppio confiscato, ed una riparazione per l'insulto fatto al suo rappresentante ben fortunatamente insultato.

Il commissario chinese Lin, governatore a Canton, ha diretto delle lettere alla regina Vittoria. Una di queste lettere termina colla seguente dichiarazione:

« Nella seconda luna del presente anno (cioè il 9 aprile 1839), il sovrintendente del vostro onorevole paese, Elliot considerando come eccessivamente severa la legge che proibisce il commercio dell'oppio, sollecitò appresso di noi con una petizione, una proroga di dilazione, cioè cinque mesi per l'Indostan e le diverse parti dell'India, e dieci mesi per l'Inghilterra, promettendo,

che dopo questa proroga egli obbedirebbe e si condurrebbe conformemente al nuovo statuto, con altre parole di questo genere. Io, alto commissario e tutti i miei colleghi, abbiamo presentata una Memoria all'Imperatore su questo affare, e ci felicitiamo della sua bontà straordinaria e della sua commiserazione. Chiunque nel corso di un anno e mezzo introducesse inavvertentemente dell'oppio nell'impero, sarà esentato da qualunque pena, s'egli consegna spontaneamente l'oppio introdotto: ma se dopo lo spirare di questa proroga, delle persone introducessero dell'oppio nell'impero, allora essi avrebbero contravvenuto alla legge; *e sarebbero certamente messi a morte senza speranza di perdono.* Questa può chiamarsi una bontà spinta all'estremo e la perfezione della giustizia ».

Non bisogna credere malgrado le minacce di Lin, che il commercio dell'oppio sia annichilito. Un altro giornale annunzia che il bastimento *Lady Grant* è giunto il 13 di gennaio nelle acque di Tonghvo, e si disponeva a partire per diverse isole dove smercierà il suo carico. Questo carico è stimato 100,000 lire sterline (tre milioni 500,000 franchi). Il bastimento porta 14 cannoni, dei projettili d'ogni specie, e non ha paura delle giunche chinesi.

Un giornale inglese dice che una parte della spedizione contro la China è già partita per l'India (1).

---

(1) Anche l'Impero celeste mette in movimento le sue truppe e varj giornali inglesi e francesi portano la forza armata chinese di terra e di mare nel limite seguente:

« Il numero totale delle truppe chinesi comprese quelle di marina, ma non la milizia, delle quali non si tiene conto, nè gli ausiliarj mogolli, ascende a 765,222 uomini.

« La China ha due flotte; la flotta di fiume e la flotta di mare. La prima è composta di 1,036 navi, la seconda di 918, cioè in totale 1,954. La flotta di fiume è montata da 9,500 uomini, quella di mare da 98,421, il che dà un effettivo di 107,921 marinaj.

« L'armata chinese è regolare quanto qualunque altra armata al mon-

Il Monitore Chinese.

In tutta la Cina non esiste che una sola gazzetta, la quale si pubblica in Pekino, e si chiama *King Pao* ossia *Messaggiere della capitale*. Pel contenuto e per la forma essa non somiglia punto ai fogli politici di Europa.

Il tribunale supremo dell'impero nel quale siedono i ministri è collocato nel l'interno del palazzo imperiale di Pekino. Ogni giorno per tempo si espongono sur una tavola, in un cortile di quel palazzo, lunghi estratti degli affari decisi od esaminati dall' imperatore il giorno prima. La raccolta di quegli estratti forma gli annali del governo, i quali servono poscia alla storia dell' impero chinese.

Perciò viene ordinato a tutte le amministrazioni ed agli stabilimenti del governo a Pekino di farli copiare ogni giorno e conservar negli archivj. Gli amministratori nelle provincie li ricevono col mezzo dei *tchi tchau* ossia impiegati delle poste da essi tenuti nella capitale a questo fine. Ma affinchè tutti gli abitanti dell' impero sieno bene informati dell' avviamento dei pubblici affari, quegli estratti esposti nel cortile del palazzo sono

---

do, ma è piuttosto uno scheletro che un corpo vivo. Il soldato non combatte per il suo paese, ma è come un agente di polizia. Durante la maggior parte dell'anno se ne sta a casa sua o esercita qualche professione. Il paese non ha bisogno di tenere in piede una grande armata, e sta nell'interesse di tutti i partiti il ridurre il soldato a non essere altro che un umile operajo. È già molto se un decimo de' soldati dell'armata è sotto le armi, gli altri nove decimi non esistono che sulla carta.

« Noi ci siamo trovati in luoghi, nei quali, secondo le statistiche, dovevano esservi stazionate delle migliaja di soldati, eppure all'avvicinarsi dei barbari non si poteva radunarne più di duecento. Quando scoppia una ribellione, sopra dieci mila uomini che ricevono l'ordine di marciare, se ne possono riunire appena tre mila.

« Varj dei generali dell'armata sono nello stesso tempo ammiraglj. Nè gli uffiziali nè i soldati s'intendono punto di navigazione. Un gran numero di marinaj della marina mercantile sono incorporati alla flotta dello Stato. Le giunghe di guerra non sono niente diverse da quelle della marina di commercio. La più grande non oltrepassa la portata di 300 tonnellate. Tutta la costa è bordata di navi, e non v'è porto o seno per piccolo che sia, ove non si trovi un posto di soldati ».

con licenza del governo stampati a Pekino, e formano la *Gazzetta della Cina.*

Essa contiene tutti gli ordini sottomessi all' approvazione ed all' esame di S. M. chinese, da' sei ministri sedenti a Pekino, e dalle varie autorità delle provincie come pure dai comandanti militari; le nomine agli impieghi, le promozioni, le sentenze, i castighi, i rapporti dei varj rami dell' amministrazione pubblica, ecc. ecc. Molte volte trovansi pure nella relazione degli amministratori di provincia notizie peregrine sopra fenomeni della natura ed altri oggetti interessanti.

Uno può abbonarsi a quella gazzetta ogni giorno dell' anno e per un tempo indeterminato; ne cessa la spedizione subito che si avverte di non volerla più. Il prezzo dell' abbonamento è di un *liang* ossia un' oncia d' argento, ovvero dodici lire italiane all' anno. — I soli abitanti della capitale hanno il vantaggio di ricevere la gazzetta ogni giorno ed in ore fisse; siccome nella Cina non vi sono stabilimenti postali, le altre città ricevono il foglio di quando in quando secondo le occasioni; ed ecco perchè giugne tardi nei luoghi lontani.

L' estratto seguente dei *Chang zu* (ordini) dell' imperatore, tratto dal primo semestre del 1833, darà un' idea della gazzetta di Pekino. — Si tratta di una nave cinese andata di traverso sulle coste del Siam, ove la ciurma era stata umanamente trattata e poi rimandata a Canton. Dopo esser venuto esponendo i fatti coi nomi dei governatori, pubblici impiegati, ecc. ecc., l' imperatore conclude così:

« A dir vero il regno di Siam è diviso da noi da vasti mari; ma siccome gli abitanti di esso furono zelanti nel salvare una nave buttata dalla tempesta sulle spiagge del loro paese, per accogliere la ciurma, provvedere ai suoi bisogni, e condurla a Canton, un simile atto merita realmente la nostra lode più compiùta.

« In fede della nostra graziosa approvazione ordiniamo che il re di Siam sia premiato col dono di due pezze di raso ricamato in oro, due pezze di raso rosso, due pezze di raso ricamato in seta, due pezze a fiorami e due pezze unite. Il *Tsoung tou* (governatore generale) ed il *Siun fou* (governatore) di Canton avranno cura di consegnare questi doni al suddetto siamese *Thai khou pei ta kan*, e di mandare in iscritto al re di Siam un ragguaglio del tutto, col mezzo degli ambasciatori siamesi che portarono il tributo e ritornano alle case loro ».

Notizie recenti sopra il Sistema Penitenziario.

Cenni intorno al Correzionale dei Giovani *che è ad aprirsi nell'edifizio della Generala presso Torino*, *di* Giovenale Vigezzi. *(Dal Calendario generale pei Regi Stati dell'anno* 1840).

Fra le disposizioni emanate in Piemonte colle Regie Patenti 9 febbrajo 1839 per la riforma carceraria, veniva ordinata l'erezione e lo stabilimento di *una prigione correzionale pei giovani discoli.* Tosto si pose mano all'opera e pel 1841 verranno compiti i lavori per rendere adatto a tale uso l'antico edifizio della *Generala* presso Torino, fabbricato irregolare costrutto da prima ad uso di manifatture, poscia ridotto ad ospedale, ed in seguito a reclusorio per le prostitute.

Il cav. Vegezzi colla presente Memoria cerca di sciogliere il problema sul penitenziarismo correzionale pei giovani secondo le vedute economiche, assegnando lo scopo che si deve proporre e i mezzi da adoperarsi, e così giustifica la scelta del locale destinato a tale istituto, e le difficoltà d'arte che maestrevolmente vennero superate dall'architetto Piolti, il quale ebbe l'incarico di adattare la costruzione del nuovo stabilimento.

Il quesito economico che sembra preoccupare interamente il cav. Vegezzi, è lo sproporzionato sviluppo del principio industriale. Egli assume tutte le prevenzioni di una scuola di Economisti che vede la consumazione non adeguata alla misura dei prodotti industriali e questa produzione disastrosa, necessitata dalla fatalità della libera concorrenza, tenere soggiogate moltitudini di industriali, che enumera tutte le angoscie, tutte

le miserie inerenti a questa nuova schiavitù, che calcola tutti i delitti resi necessarj dalle incertezze della vita dell'artigiano, dall'affollamento di una popolazione affamata, macilente, compressa fra il sucidume di poche mura, e getta così un anatema alla società artificiata come alla fonte di tanta miseria e vi contrappone la quiete e la moralità della vita dell'agricoltore. — Quale sarà pel cav. Vegezzi la veduta economica secondo la quale erigere un istituto correzionale pei giovani discoli? Si deve, egli dice, avvisare al modo di scemare, anzichè accrescere allievi alle arti tecnologiche; la vita dell' artigiano è funesta alla salute ed alla morale; lo scarcerato che ritorna alla società per trar profitto di quelle poche arti che apprese nel tempo della detenzione, deve rientrare nel circolo popolato delle città, nel mezzo della folla dove a mala pena invigilato dall'autorità, è esposto alle seduzioni del libertinaggio, del giuoco, de' bagordi, facile ad imbattersi con mariuoli, truffatori, barattieri, e cogli usciti dalla galera, i quali hanno di loro utile a convenire e disseminarsi nelle popolazioni più numerose e più fitte, e quindi egli durerà fatica a mantenersi in quella via del giusto e dell'onesto, a cui venne indirizzato nel carcere. Conviene quindi por cura a volgere l'educazione alla vita agricola, più sicura, più quieta, e più morale, dove non vi ha l'incertezza del lavoro, non vi hanno i pericoli degli aggruppamenti e della corruzione, dove è resa più facile la vigilanza politica. Conviene imitare gli ordinamenti delle colonie agricole, e così col migliorare la condizione degli individui si otterrà inoltre il modo di generalizzare il miglioramento della coltivazione in Piemonte, dove, l'immensa divisione delle proprietà rende scarsi i lumi, e schiavi della pratica gli agricoltori. Così si andranno formando allievi rurali intelligenti, atti a sopperire alla mancanza di una scuola pratica, i quali usciranno dal correzionale buoni contadini in teorica per spargersi nella campagna come lavoratori, ed in seguito come mezzajuoli e coloni. Per giovare maggiormente al progresso dell' industria agricola questo correzionale potrà in seguito rendersi utile alla scienza agronomica coll'essere quasi succursale all'orto della R. Società

Agraria, o coll'erigersi in seguito a modo di podere modello ed ivi tentare quelle sperienze che ai privati non si addicono, e che pure devonsi fare per accrescere o la natura o la quantità dei prodotti del suolo.

Ecco lo scopo che il cav. Vegezzi prefigge al nuovo istituto, e gli utili risultati che a parer suo ne verrebbero al Piemonte. Con questa veduta egli giustifica la scelta del locale che per la lontananza dal centro della popolazione sarebbe stato meno opportuno per le manifatture, perchè in un luogo fuori d'ogni relazione commerciale difficile sarebbe il trovare appaltatori, e maestri delle diverse arti, come pure artisti per riparare ai guasti delle macchine, e poco economico il trasporto delle materie sì grezze che manufatte. Invece coll' educazione agricola si potrà trar profitto del terreno annesso all' edifizio. I giovani oltre l'istruzione teorica che avranno nella scuola sulla nosologia e fisiologia vegetale, sulla coltura dei campi e la legge delle rotazione, sull'arte di fare i vini, di elevare i boschi, sui varj sistemi di concimazione, ecc., potranno unire in parte una pratica di agricoltura, nel mentre questa serve di occupazione e di pena. Oltre ciò poi essi verranno istruiti in tutte le arti, legate immediatamente all' agricoltura, come di carradori, e fabbricanti di aratri, erpici, vanghe, zappe, rastrelli, di panierai, bottai, bastari, ecc., servendo così di occupazione in mancanza dei lavori del terreno, e giovando ammaestrarli in modo di accrescere i loro mezzi di sostentamento, di procurarsi un soccorso negli anni di carestia, ed un impiego in caso di eccedenza di braccia nei lavori campestri.

Noi riconosciamo un fondo di verità nelle asserzioni degli economisti che si oppongono ad una eccessiva produzione manifatturiera, ma crediamo esagerate le loro tristi previsioni sull'avvenire delle società industriali, e meno vere le loro lamentele, principalmente a riguardo de' nostri paesi, dove l'industria manifatturiera ha ancora una probabilità, ed anzi una necessità di grande sviluppo. Ma non crediamo che la veduta economica dovesse essere assunta a principale e quasi unica base di una

dissertazione sullo stabilimento di un correzionale. È certo che l'educazione alle arti ed all'agricoltura debba essere adoperata come mezzo di pena e di futuro miglioramento dei detenuti, ma essa deve sempre proporsi come mezzo e non come scopo finale. Avremmo quindi desiderato innanzi tutto conoscere la posizione sociale e giuridica dei discoli che debbono essere assogettati a questa detenzione, se essi siano vagabondi o figli di famiglia conseguati al correzionale dall'autorità paterna, a quali classi della società per la più parte appartengano, quale sia la loro età e quali i limiti assegnati dalla legge a questa pena correzionale. Senza tali premesse crediamo facile il vagare in ipotesi ed in proposte che possono riuscire inutili. Se questi giovani per la più parte provenissero dalla classe manifatturiera, volete voi rompere tutta l'educazione che essi ricevettero, per riservar loro il più felice avvenire dell'agricola, e per ottenere un progresso nella coltura de' vostri terreni? Sarebbe contento quel padre che spera ottenere una correzione nel figlio per questo mezzo offertagli dalla legge, vedersi privato del sussidio che nella propria arte egli forse si aspettava dal figlio corretto? Non è questa una lesione, ed anzi uno spezzare intieramente il vincolo di famiglia, che è pure la base d'ogni moralità sociale? In quale età confidate voi alle campagne questi giovani lavoratori? Forse in tale età in cui la natura è loro ancora avara del pieno sviluppo delle forze, e perciò non poche difficoltà avranno a trovare impiego ai loro lavori. Voi abbandonate alla campagna giovani isolati, senza mezzi di sovvenire alle spese per quanto piccole d'uno stabilimento, senza la garanzia che i piccoli risparmi, e la famiglia danno al proprietario e quindi difficile sarà nutrire in essi confidenza perchè loro affidino i proprj campi. Voi disseminate elementi estranei all'agricoltura, estranei alle località, e che anzi possono facilmente diventare mezzo di demoralizzazione per la campagna. Ma sia pure che essi ottengano la confidenza dei campagnuoli, che trovino opportunità d'impiegare l'arte loro insegnata; ma quest'arte è ella facile cosa che essi la apprendino? Un piccolo circuito di terreno non può bastare alla varietà della col-

tura pratica, e poi un tempo non breve è pure necessario a questa nuova educazione, nè è facil cosa supporre che una detenzione correzionale si prolunghi a tanto che basti a compire in un giovane una nuova educazione, e quasi diremmo cambio di natura.

Crediamo dunque che il cavaliere Vegezzi avrebbe dovuto premettere a qualunque discussione economica, l'esposizione sulla natura della classe sociale a cui generalmente appartengono i discoli, e sulla loro posizione legale nello stabilimento. L'educazione agricola può riuscir utile quanto la manifatturiera, ove però essa si possa realizzare senza cambiar l'indole e la natura degli individui che vengono sottoposti alle detenzioni; quando essa venga presa come mezzo di correzione e non come scopo; quando si cerca con essa migliorare lo stato del detenuto, e procacciargli i modi di una onesta esistenza nel ritorno alla società, ma giammai quando si voglia scambiare la natura di un istituto correzionale con una specie di stabilimento temosforico. Allora il cavaliere Vegezzi non sarebbe stato costretto a vagare in difficoltà, contro le quali possono rompersi le sue proposte, ed avrebbe semplificato immensamente il problema d'arte. Infatti l'architetto Piolti oltre le difficoltà di soddisfare a tutte le esigenze della disciplina penitenziaria e di rendervi adatto un vecchio edifizio costrutto in origine per scopo al tutto differente, ebbe inoltre ad ordinare per modo il suo piano che servisse simultaneamente all'educazione agricola ed alla manifatturiera, e che potesse piegarsi a questa quando si credesse opportuno di abbandonare l'agricola. E in vero il profitto che egli seppe ricavare dal proprio ingegno e dall'esperienza degli stabilimenti esteri in mezzo a tante difficoltà, merita a lui massima lode.

Il vecchio edifizio della Generala consisteva in un prolungato edifizio lineare dal cui centro partivano due braccia orizzontali più brevi. Questo modo di costruzione si opponeva a qualunque adattamento di forma panottica. L'architetto obbligato a giovarsi dell'antico fabbricato, cercò di ovviare ai difetti risultanti da una forma non omogenea alle discipline penitenziarie.

Egli si attenne all'unico braccio longitudinale, per ivi porre le celle in una sola linea. Ma qui incontrava un'altra difficoltà. Le vecchie mura dell'edifizio non avrebbero comportato di praticarvi tante finestrelle, quante sarebbero state le celle da costruirsi, ed inoltre i reclusi avrebbero dalle celle avuta vista all'esterno. L'architetto giudicò di rinforzare l'intero fabbricato longitudinale per mezzo di una forte muraglia centrale ad archi binati che lo separasse in due parti uguali disponendovi superiormente un doppio ordine di celle addossate che ricevono una luce secondaria dai finestroni dei corridoj laterali, e che così rimangono intatti. Per tal modo in questo corpo di fabbricato vennero disposti nei sotterranei quattro laboratorj, ed altri locali di magazzeno, nel piano terreno altri laboratorj, magazzeni e il refettorio, ed i tre piani superiori si resero capaci di 300 celle. Nel centro della linea, donde partono le due braccia minori si eleva una scala ampia illuminata che dai sotterranei mette al cumignolo. Nell'uno poi dei due bracci, al sotterraneo si disposero alcune celle per le punizioni temporanee di disciplina; al piano terreno due laboratorj; il primo e secondo piano si destinò ad uso di infermeria che può contenere 40 letti; il terzo si rese capace di dodici celle più ampie pel confine solitario di eccezione. Nell'altro braccio, nell'imbasamento si pose la cucina; il piano terreno alzandosi a tutto il primo si adattò in un solo locale ad uso di cappella, dove i detenuti per mezzo di gradinata circolare hanno adito di assistere all'esercizio del culto, come pure da apposito luogo e non visti vi ponno assistere i reclusi solitariamente e le persone addette al servizio dello stabilimento. Superiormente alla cappella si disposero i locali per la scuola. Dal centro del fabbricato l'acqua da un serbatojo viene diramata per mezzo di tubi in tutti i piani. Ad una delle estremità del fabbricato principale fu costrutto il locale d'abitazione per tutto il personale addetto allo stabilimento, e serve pure di facciata all'edificio. Il direttore dalle sue camere prossime alla linea delle celle si porta inosservato per tutti i locali e lungo il duplice ordine delle celle dove può per mezzo di spiragli esplorarne l'interno. Lo spazio este-

riore all' edifizio venne diviso in sei cortili di passeggio pei reclusi, l'uno dei quali è riservato ai convalescenti che dall'infermeria vi si portano per mezzo di una scala apposita. Un cammino di ronda che comprende non solo l'edifizio, ma tutto l'orto annessovi, assicura da qualunque pericolo di fuga dei detenuti.

Noi non abbiamo potuto porgere qui se non una piccola idea della maestria dell' architetto Piolti, senza aver dimostrata ogni particolare combinazione colla quale egli seppe volgere un edificio vetusto alle molteplici esigenze delle discipline penitenziarie. La popolazione della carcere viene divisa, nel fabbricato così disposto, in tre categorie: *dubbia*, di *eccezione* e di *confidenza* a seconda o del tempo dell'ingresso nello stabilimento, o della moralità che vi mostrò. Il terreno annesso, venne destinato alla coltura dei legumi che richiede un lavoro continuo anche per gran parte dell'inverno. Così eccettuando i reclusi solitariamente, gli ammalati, gli addetti alla cucina ed agli altri servigi interni, ed anche un piccol numero che il cav. Vegezzi per la speciale loro condizione vorrebbe piuttosto ammaestrati nelle manifatture anzichè nell'agraria, si ponno calcolare a 200 i detenuti che devono essere occupati nella coltura del terreno.

Tale è il nuovo istituto correzionale, sul quale siamo ben lontani dal portare una critica assoluta, ed anzi amiamo additarlo come un vero passo nel miglioramento carcerario che onora quello Stato e si porge a bell'esempio per gli altri Stati della penisola, ma nello stesso tempo non temiamo dire che ove la sua tendenza agricola non sia voluta dalla reale e anteriore posizione civile dei reclusi, gli sforzi a cambiare l'indole di quella popolazione saranno frustranei se non dannosi: e che se a base di ogni proposta si fosse assunto il problema giuridico anzichè un' astrazione economica, invece di vagare intorno alla possibilità ipotetica di un progresso agrario, si avrebbe ottenuta maggior certezza di risultati correzionali, ed il quesito d'arte sarebbe stato di molto semplificato schivandosi così la spesa e le difficoltà di rendere un edifizio atto ad un duplice genere di educazione.

A. P.

Penitenziaria *de la Roquette* in Francia.

Mentre annunciamo principiati i lavori pel progetto di legge sulle prigioni che deve essere presentato alla Camera dei Deputati in Francia non può che riuscire opportuno all' argomento il dare notizia di un documento ufficiale risguardante l'applicazione d'uno de' principj controversi di disciplina penitenziaria, cioè l'introduzione del regime solitario di giorno e di notte nella penitenziaria dei giovani detenuti della *Roquette*. Alcuni vorrebbero interamente proscritto l'isolamento continuo nelle carceri; altri confessandone l' opportunità per le carceri di processo e per le detenzioni di breve durata, non vorrebbero fosse esteso oltre. Queste differenti opinioni si giovano d' ogni occasione per manifestarsi, e alle volte anche nell'osservazione dei fatti più positivi non poca parte ebbe lo spirito di partito e la tenacità ad un sistema preconcepito. Il presente documento riguarda la disciplina solitaria applicata ad un genere di detenzione, per la quale da molti è considerata come la più impropria. Noi non facciamo che estrarre i fatti principali fondati sulla credenza che esige un documento officiale, senza per nulla cavarne deduzioni sulla preponderanza del sistema. La discussione quieta e coscienziosa dei diversi principj, e un esame di molteplici e sincere esperienze, è ciò che solo può togliere lo specioso di alcuni sistemi, e di alcuni esperimenti isolati.

I risultati dell' introduzione del regime solitario nella penitenziaria dei giovani detenuti della Roquette vengono pubblicati in un rapporto del Prefetto di Polizia diretto al Ministro dell' Interno. In quello stabilimento un tal regime era da qualche tempo applicato ai detenuti appartenenti alla correzione paterna. Nel passato ottobre, 233 erano assoggettati a questa disciplina. Al primo febbrajo questo numero fu aumentato a 437; numero massimo di cui sia capace il locale, detratta l' infermeria e le celle di punizione. Si cercarono tutti i modi per isolare i detenuti da qualunque contatto dannoso, e di renderli interamente estranei gli uni dagli altri: però essi godono di frequenti comunica-

zioni coi guardiani, coll'istitutore, col cappellano e coi parenti sotto la sorveglianza di un guardiano. E benchè la disposizione del locale non sia ancora la più adatta, essi hanno cortili di passeggio ogni cinque giorni per l'inverno, ed ogni tre l'estate.

La sistemazione del lavoro venne semplificata: si è potuto sciogliere il contratto coll'intraprenditore generale, e si surrogarono quegli intraprenditori che avevano confidenza nell'efficacia industriale del sistema cellulare. Ciascun fanciullo viene istruito in tutti i lavori che compongono la propria professione, onde all'uscir dalla carcere possa presentarsi come operajo nelle libere officine. Un sistema di salarii progressivi spinge l'educazione del giovane. Le punizioni sono la privazione di passeggio, pane ed acqua, e la detenzione in cella oscura; e queste pene ebbero tale efficacia, che non si numerarono più di sette punizioni nello stesso tempo. Alla cantina ed al peculio furono surrogati un pasto d'onore e distribuzione d'utensilj e libri ai più meritevoli. Nè il metodo d'isolamento si trovò dannoso alla salute dei detenuti: mentre col regime comune il numero degli ammalati sale al 10, ad 11 sopra 100, qui ad onta della costruzione non propria e troppo ristretta, non fu che di 5 sopra 100. La spesa annua calcolata a 420 fr. per individuo nella disciplina di vita in comune non aumentò che di 7 c. 1/4 per giorno, cioè a fr. 449. E benchè il tempo non sia ancora sufficiente a manifestare i risultati riguardanti il miglioramento morale, è però osservabile che in quattro mesi (ottobre 1839 a febbrajo 1840) sul numero di 47 liberati, non vi furono che 4 recidivi, che ordinariamente sono più frequenti nei primi mesi della liberazione.

Commissione nominata in Francia per il Sistema Penitenziario *e nota sulla riforma delle prigioni in Inghilterra.*

La questione della riforma delle prigioni ha data occasione il giorno 15 e 16 di maggio in varj ufficj della Camera dei De-

putati in Francia (1) a dibattimenti sommamente importanti. Noi non accenneremo che le opinioni dei quattro membri, i quali hanno alla Camera su questa questione un carattere incontrastabile di autorità; quella del signor Duchâtel, che aveva proposta questa legge durante il suo ministero, quella del signor Dufaure che aveva fatto parte del medesimo gabinetto e l'opinione dei signori Beaumont (Gustavo) e Toqueville autori di un'opera degna di osservazione, e generalmente conosciuta sul sistema penitenziario praticato agli Stati-Uniti, e sulla sua applicazione in Francia.

Il sig. Duchâtel si dichiara apertamente per la necessità di una riforma nelle prigioni, questa riforma è divenuta indispensabile e nell'interesse della società e nell'interesse della morale pubblica. Per i prevenuti e per i condannati ad una prigionia di poca durata tutti sono d'accordo. La questione diviene più difficile per gl'imprigionamenti di lunga durata. Su questo punto le opinioni si dividono. Gli uni vogliono il sistema di Auburn, cioè l'isolamento durante la notte e la vita in comune di giorno; gli altri si pronunziarono per il sistema di Filadelfia, cioè per l'isolamento di giorno e di notte. Bisogna però prima d'intraprendere la riforma che il sistema da seguire sia stabilito con precisione. Non si può intraprendere utilmente la riforma, se non in quanto le opinioni saranno fissate sul sistema da seguirsi. Prima di tutto bisogna stabilire le opinioni sui punti sui quali essi sono ancora incerte e fluttuanti.

Il sig. Dufaure ha espresso il voto che le pene nelle prigioni fossero graduali; ha aggiunto che trattando nella medesima maniera i prevenuti ed i condannati, si commetteva una ingiustizia. Secondo lui, i due sistemi di Auburn e di Pensilvania devono essere combinati. Dopo di avere dimostrata l'importanza e l'insufficienza della sopravveglianza dell'alta Polizia nelle prigioni, ha terminato, richiamando l'attenzione dell'uffizio sui forzati liberati. Interpellato dal sig. Golbery, su quello che fosse divenuto il progetto elaborato dal ministero del 12 maggio sulla libertà individuale, ha dichiarato che questo progetto era stato sottoposto al Consiglio di Stato.

Il sig. di Beaumont (Gustavo) è soddisfatto di vedere il governo entrare in questa via. Approva senza restrizione il si-

(1) La Commissione è composta dei signori Amilhau, di Beaumont (Gustavo), Chegaray, Ressignac, Chasseloup-Laubat (Prospero), Laujuinais, Duvergier de Hauranne, Carnot.

stema cellulare impiegato per le corte detenzioni. Le sue osservazioni pratiche lo accertarono degli eccellenti effetti dell'isolamento, che mette il condannato in presenza della sua coscienza, e lo sottrae all'insegnamento mutuo del delitto, troppo frequente nel sistema attuale. Combatte i rigori che si vorrebbero introdurre nel regime cellulare assoluto applicato alle detenzioni di lunga durata, e biasima la parte della legge, che abbandona all'arbitrio del Governo la riforma delle prigioni centrali.

Il sig. di Touqueville approva la porzione del progetto della legge relativa alle case dei giovani detenuti. Approva la soppressione dei bagni, istituzione detestabile in tutti i punti, che deprava il condannato e minaccia la società. Tutti quelli, ei dice, che si sono occupati dei diversi sistemi penitenziarj sono d'accordo che l'imprigionamento solitario di giorno e di notte può essere applicato con gran vantaggio ai prevenuti ed agli accusati, non che ai condannati a meno di un anno di prigione. Non bisogna dunque esitare, egli disse, ad ammettere fin d'ora questo sistema (1).

(1) Nella Sessione del 5 maggio p. p. della Camera dei Comuni a Londra Sir W. Molesworth ha presentato una petizione di parecchi abitanti di Londra, i quali riclamano l'abolizione completa della penale della deportazione. I petenti esposero che la deportazione non migliora i condannati e che li espone a patimenti orribili; che il numero dei deportati monta a 36,000, di cui 5000 donne e si chiese che alla deportazione vengano sostituite case di correzione.

Lord John Russel, nel rendere giustizia alle buone intenzioni dei petenti, si espresse ne' seguenti termini: Devesi particolarmente volgere l'attenzione a due cose: *allontanare gli uomini dal delitto e riformare i delinquenti. La prudenza che dee saper tenere la via di mezzo fra il troppo rigore e la troppa indulgenza, non improvvisa le riforme: vuole procedere con moderazione, e il tempo è il miglior consigliere.* La commissione che si è occupata specialmente di tale quistione ha raccomandato di ricorrere meno sovente alla deportazione per la Nuova-Galles del Sud. Si sta elaborando un ordine del Consiglio, in virtù del quale, cominciando dal 1.° agosto, la deportazione in quella regione cesserà. I condannati saranno diretti sui punti colonizzati della terra di Van Diemen, e sull' isole di Norfolk. Ma dovremo astenerci dall' inviarli nelle parti delle Colonie ove si stabiliscono emigranti volontarj. Facendosi sentire il bisogno di braccia nell' Australia, non ci ha motivo che possa e debba opporsi all' invio di condannati in quelle regioni. La deportazione sarà forse giudicata più tardi di tal natura da essere abolita intieramente; ma bisogna seguire delle gradazioni, ridurla a poco a poco.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

— *Strada di ferro da Genova a Torino e ad Arona.* — Alcuni banchieri e capitalisti distinti per credito e finanze, collegati con altre case possenti dell'estero, a ciò invitati dagli studi che il Governo sardo faceva eseguire nell'anno trascorso, hanno divisato di rivolgersi al Governo medesimo all'uopo d'ottenere le sovrane lettere patenti per costruire una strada ferrata che, bipartita al passaggio del Po, dove dovrebbe gettarsi un ponte stabile non al di sotto del porto di Gerola, serva tanto alla direzione da Genova a Torino, che a quella da Genova ad Arona.

Non sì tosto sieno disposte le operazioni preliminari alla sistemazione di così fatta intrapresa nei rapporti della società che debbe formarsi, avvi fondamento a sperarsi che anche il piano tecnico di questa linea sarà fra pochi mesi ultimato. E di ciò è tanto maggiore la lusinga, mercè il possente appoggio del Governo piemontese che bramerebbe conservare al porto di Genova que' vantaggi che gli derivano per la naturale sua giacitura, siccome porto dell'Alta Italia, e di una parte della Svizzera e dalla Germania.

Senza dubbio il porto di Genova, immenso emporio delle manifatture e dei generi coloniali che gli arrivano dal Mediterraneo, recherebbe queste merci nel seno della capitale del regno, dove farebbe eziandio affluire il gran numero dei viaggiatori che arriva in Genova, in parte destinato per Torino, ed in parte al Lago Maggiore per le celebri Isole Borromee, e quindi a Milano. L'altro braccio che legasse la città Novara, non che

i grossi borghi di Arona e di Oleggio, con Torino, non sarebbe il meno importante: infatti da questo lato si offre l'attivo commercio colla Svizzera, e le vivissime comunicazioni coi ricchi e popolosi borghi della Lombardia, divisi da un breve tratto di lago, che si fa comodamente in pochi minuti mercè il servigio del battello a vapore da Arona al porto di Sesto Calende sulla riva lombarda. Da questo porto si attraversano i borghi di Somma, Gallarate, Busto Arsizio, Parabiago e varii altri paesotti popolosi e importanti, e percorrendo sette leghe tedesche (52,000 metri circa) di strada postale, il viaggiatore si trova a Milano.

Giunto in questa capitale, egli troverà di nuovo la strada ferrata, a destra, per recarsi a Venezia sull'Adriatico, a sinistra, per Monza, e da Monza, bipartita la rotaia, a sinistra, per Lentate e Como, e quindi alla Svizzera od al Lario, e con esso alla deliziosa Tremezzina; a destra poi proseguirà la linea di Bergamo, raggiungendo nuovamente il gran tronco Lombardo-Veneto. Questo meraviglioso viaggio di circa 300 miglia (70 leghe tedesche) potrebbe farsi comodamente in 15 ore, allorchè le testè menzionate linee venissero costrutte, e fra le compagnie, mercè di opportuni accordi, ben combinati fossero gli arrivi e le partenze alle rispettive stazioni. (*Corr. Merc. di Gen.*).

— *Strada da Bologna a Livorno, per la Porretta e Pistoja.* — Ravenna con opportuni lavori idraulici va a migliorare le condizioni del suo porto Corsini, e per tal modo da renderlo atto a ricevere legni di maggiore portata, e specialmente *bastimenti a vapore*, i quali stabiliranno una comunicazione periodica tra quella città, ed i porti di Venezia, Trieste ed Ancona. Ravenna per le strade nuovamente costruite, e per quelle *attualmente* in costruzione in Toscana, verrà a mettersi in *relazione diretta* con Firenze, e con Livorno (1). Per tali provvedi-

(1) Imola, Faenza, e Forlì, ciascuna avrà la sua strada fino al confine toscano, d'onde si partiranno due strade, l'una per Rocca San Casciano, e l'altra per Marradi, le quali ambedue si dirigeranno su Firenze.

menti, i traffici dell' Italia centrale con l'Austria, e con la Germania meridionale dovranno riuscire più celeri, e meno dispendiosi, che ora nol sono, e Ravenna diverrà la piazza di questo commercio di transito.

In tale stato di cose, Bologna sollecita dei suoi interessi, sta ultimando l'apertura di una strada più *breve*, più *comoda*, e più *sicura* dell'attuale, ed intesa a metterla nella più diretta comunicazione con Livorno. Questa nuova strada costeggiando il Reno giungerà al confine toscano presso la Porretta. Egli è di un grande interesse sì per il bolognese, come per le Toscana, che venga sollecitamente intrapreso il tratto da Pistoja al confine toscano, e che la società, che assunse l' incarico della costruzione metta *omai* mano all' opera, sforzandosi di ultimarla il più presto, che le sarà concesso.

E qui giova notare, che importante è il reciproco traffico sì di *consumo*, che di *transito* tra le Legazioni e la Toscana, o altrimenti tra Bologna e Firenze, nelle quali città oggi si concentra.

Le Legazioni esportano annualmente all' estero per 30 milioni libbre di canapa, per 3 milioni libbre stracci, oltre il riso, il butirro, ecc., ecc.

La Toscana approvvisiona d'olio d' oliva le Legazioni mentre esse ricevono per la via di Livorno molti articoli coloniali, e di manifatture, ecc. *S. L.*

Navigazione.

— *Lavori al Porto Corsini presso Ravenna.* — Sembra certo, che finalmente si metterà mano ad eseguire i *lavori idraulici* necessarj, onde i bastimenti a vapore possano approdare agevolmente presso Ravenna. Le somme occorrenti saranno somministrate dal pubblico Erario, dalla provincia e dalla città di Ravenna.

Il vantaggio che sarà per risultare da tali opere non sarà già il locale, ma si estenderà alle Legazioni ed alla Toscana, la quale è già in misura di profittarne immediatamente per le

nuove strade tra Firenze e Forlì, e per l'altra, che sta aprendosi da Firenze a Faenza. Questo vantaggio diventerà poi più notabile se si costruirà la progettata strada ferrata da Livorno a Firenze.

Ravenna oggi isolata, e senza relazioni di traffico, promette di divenire un centro d'affari per il commercio di transito tra Venezia e Trieste da una parte, e le Legazioni, Ancona, e la Toscana dall'altra. — Che i necessarj lavori d'arte sieno sollecitamente ultimati, onde questa città possa quanto prima godere di un tal benefizio, che può renderle la vita. *L. S.*

— *Cenni sulla convenienza di un battello a vapore per la corrispondenza tra il Continente e l' Arcipelago toscano, onde sollecitare e render sicura la medesima, non meno che minorarne la spesa nei rapporti finanzieri dello Stato, dei particolari e della utilità pubblica.* — Un bastimento a vapore che per speculazione dei privati si attivasse in Livorno per i viaggi all' isola dell' Elba, arrecherebbe molti vantaggi al commercio, faciliterebbe ed abbrevierebbe la corrispondenza, diminuirebbe molte spese, ed offrirebbe più comodo, e maggiore facilità a coloro che volessero trasferirsi all' isola dell' Elba.

1. All' Elba la posta giunge due volte per settimana e quando il tempo è stravagante la barca o è trattenuta qui, o da Piombino non può tornare. Le lettere che da Firenze partono il giovedì giungono all' Elba la successiva domenica: e vi giungono il mercoledì quelle partite il precedente sabbato. Così il corso di posta è lunghissimo, di due sole volte per settimana, ed incerto perchè non sempre il tempo permette alla barca il partire ed il tornare.

È parimenti lunghissimo il corso delle lettere che da Livorno e dall' Elba vanno a Grosseto, nel resto della Maremma, e lungo il litorale toscano fino ai presidii per la strada di Firenze e Siena; perchè gli abitanti di quei paesi godessero in quanto alla corrispondenza postale i vantaggi medesimi che risentono gli altri abitanti della Toscana, converrebbe che un vapore fosse destinato a questo servizio. Partendo da Livorno por-

terebbe le lettere a Portoferrajo, e quindi proseguirebbe toccando Piombino e l'isola del Giglio fino a Orbetello, lasciando colà le lettere per tutto il resto della Maremma; tornerebbe a Livorno facendo le medesime stazioni, e porterebbe le lettere provenienti dalla Maremma, dai Presidii, dall'Elba. Ecco come per questo verso il vapore sarebbe di utilità al commercio.

2. Il R. Governo spende somme considerevoli per il trasporto da Livorno e Portoferrajo e viceversa dei militari che di tanto in tanto variano di battaglione, delle reclute, ecc. Ed il Governo spende somme vistose per il trasporto delle truppe di guarnigione, la quale si cambia ogni due anni. Da Portoferrajo le truppe vanno a Piombino, e di colà seguitano il viaggio per terra sino a Livorno con grave dispendio per il trasporto degli equipaggi. Qualche volta è accaduto che il tempo cattivo abbia trattenuta la partenza delle truppe, e questa circostanza contingibile, facilmente aumenta le spese.

Se vi fosse un vapore che facesse viaggi da Livorno all'Elba, il trasporto delle truppe si farebbe con quel mezzo più certo, più comodo, più economico. Lo stesso dicasi pel cambio delle guarnigioni dei presidii, e pel trasporto del denaro, che dal continente invia all'Elba il governo, quasi mensualmente, per mezzo della Spronara, onde sussidiare la cassa delle RR. Rendite, ed il Commissariato di guerra in Portoferrajo per le diverse contingenze.

3. Secondo la moderna riforma giudiciaria gli imputati e testimoni nei giudizi criminali di competenza della Corte regia, debbono andare alla discussione in Firenze. Quelli nei giudizi di competenza del Tribunale di Prima Istanza di Livorno, da cui dipende in questo rapporto l'Elba, debbono andare in quella città. Nell'uno e nell'altro caso il Fisco supplisce alle spese per il trasporto, ed accompagnatura degli imputati, e per il trasporto dei testimoni. Questa spesa è di considerazione; oltre di che spesse volte accade, che i testimoni per causa del tempo contrario, o per mancanza di occasioni non siano repe-

ribili in Firenze, o in Livorno il giorno destinato per la discussione della causa, ed ecco un imbarazzo ed uno sconcerto. Può il tempo contrario impedire ai medesimi il ritorno all' Elba, ed ecco un nuovo aggravio pel Fisco. Col vapore si dimiminuirebbe la spesa, e si sarebbe più certi, che i testimoni fossero presenti alla discussione il giorno determinato, e potessero quindi restituirsi al rispettivo loro domicilio.

4. Siccome sono stati elevati tanti obbietti e contro la invenzione di utili macchine, e contro i vapori, e contro le strade a rotaje di ferro, così si obbietterà che un vapore per i viaggi dell' Elba paralizzerebbe la industria ed il guadagno di tanti padroni e marinari, che coi legni a vela fanno i viaggi, e dei trasporti da qui a Livorno e viceversa.

A questo obbietto potrebbe rispondersi col principio generale che al pubblico bene deve cedere la utilità dei privati; e con la speciale avvertenza che il vapore si occuperebbe *soltanto* del trasporto delle lettere e delle persone, non di mercanzie di grosso volume, delle quali non potrebbe incaricarsi perchè la sua breve fermata all' Elba l' impedirebbe di caricarle, e rispettivamente scaricarle: cosicchè per i bastimenti a vela resterebbe sempre il commercio, ed il trasporto del grano, farina e di tutti gli altri generi necessari alla vita, che tutti da Livorno vengono all' isola dell' Elba.

Sebbene il Mediterraneo sia percorso da molti battelli a vapore, pure è continuamente solcato anche da bastimenti a vela, i quali di certo non vengono e vanno vacanti da un porto all' altro. Così la esperienza insegna che può benissimo conciliarsi l' esistenza di ambi i mezzi di trasporto.

5. A tali considerazioni può aggiungersene una speciale pel clima dell' Elba. Prestasi il clima a prodotti precoci: manca il

come estrarli; quindi pigrizia nel coadiuvare la feracità naturale del suolo. Un battello a vapore che in poche ore portasse nel Continente le fresche primizie vegetabili dell'Elba, potrebbe per il certo lucro ridestare in quelli abitanti la industria agricola.

— *Navigazione straniera nel porto di Costantinopoli nell'anno* 1839. — Il quadro numerico che presentiamo dei bastimenti di varie nazioni entrati nel porto di Costantinopoli nell'anno 1839 prova come il commercio italiano colla Turchia sia di molta importanza, poichè il terzo circa dei bastimenti ivi diretti appartengono agli Stati Italiani.

		Nazionalità dei bastimenti	Numero	
Bastimenti	di Stati diversi	Americani (Stati-Uniti)	3	4937
		Belgj	25	
		Danesi	6	
		Francesi	89	
		Ellenici	2899	
		Inglesi	1207	
		Olandesi	5	
		Prussiani	11	
		Russi	682	
		Svedesi	10	
	Italiani	Austriaci	999	2384
		Delle Due Sicilie	272	
		Sardi	1083	
		Toscani	30	
			Totale bastimenti	7321

Varietà Scientifiche

Macchina d'invenzione di Bortolo Lazzaris e Francesco Perini di Venezia.

A Bortolo Lazzaris e Francesco Perini negozianti in Venezia, n. 3074 e 3622, si è accordata la privativa per cinque anni, segreto per l'invenzione di una macchina, mediante la quale si ficcano entro terra difondo asciutto entro le lagune ed i fiumi:

1.° Dei poli con berte del peso di 500 sino a 2000 libbre e ciò verticalmente ed obliquamente, oppure di cavarli dalla terra.

2.° Con cui si mettono in movimento dei bastimenti del carico di 1500 centinaia tanto sul mare quanto sui fiumi.

3.° Si trasportano pesi considerabili ad una richiesta altezza.

4.° Si asciugano paludi o si inondano.

5.° Si purgano porti di mare.

6.° Si mettono in movimento i magli per battere il ferro, per muovere le seghe nei molini di sega e di macina, per mettere in opera la pila del riso per uso di strettoio, ecc., ecc.

7.° Finalmente per mettere in movimento aratri e carrozze senza strada di ferro, la quale macchina combinata con un asse curvato, mediante due leve applicate alla fine di quest'asse, delle quali ognuna agisce colla forza di due cavalli, vengono mosse per mezzo di uomini più presto o più lentamente da ogni direzione, di modo che con una berta di 2000 libbre, cooperandovi 16 persone che fanno le veci di 32 cavalli in un'ora, si ottengono duecento colpi dell'altezza di 10 metri, la quale velocità e forza dei colpi si aumentano o diminuiscono facendo uso di una berta più greve o più leggiera e di forza maggiore e minore.

Larghe vie.

Quasi tutte le strade di ferro di grandi dimensioni sono state fatte fino ad ora con una larghezza di via di quattro piedi, otto pollici e mezzo inglesi (1m e 42). Nella strada di ferro da Londra a Bristol, il sig. Brunel diede alla via 7 piedi inglesi per avere la facilità di dare alle macchine delle ruote di un diametro maggiore, e, come conseguenza, la possibilità di acquistare una celerità maggiore. Questa aspettativa, dice il sig. di Pambour, si è realizzata in un grado soddisfacentissimo; ma colla via che si è data a questa strada di ferro sarebbe possibile ottenere sotto il rapporto della celerità dei risultati molto più vantaggiosi ancora. La celerità di una locomotiva dipende dalla quantità d' acqua vaporizzata in un tempo dato ed il sig. di Pambour, nella sua teoria della macchina a vapore dà delle formule atte a far conoscere il rapporto fra queste due quantità. Le macchine impiegate sulla strada di ferro da Liverpool a Manchester vaporizzano, termine medio, ottanta piedi cubi d' acqua per ogni ora. Sulla strada stabilita dal sig. Brunel, le macchine di forza media, vaporizzano circa 120 piedi, ma atteso l' intervallo che rimane ancora fra il lato della caldaia e le giumelle di sostegno, si potrebbero mettere su quella via delle locomotive, che vaporizzassero fino a trecento piedi per ora, senza considerabilmente aumentare il peso della macchina. Calcolando dunque gli effetti che possono produrre queste locomotive, si trova che potranno condurre la medesima carica di cinquanta tonnellate brutte (compreso il convoglio) colle celerità seguenti: Macchine di 120 piedi cubi di vaporizzazione celerità di 32, 4 miglia per ora; coke 0,65 libbre per tonnellata, per miglio. Macchina attuale di 200 piedi cubi, 38,5; coke 0,92. La medesima macchina con ruota più grande e cilindro più piccolo, 41,6, coke, 0,85. Macchina di 300 piedi cubi, 51,4, coke, 1,03. Considerando questi risultati, si vede che le locomotive a larga via possono condurre la medesima carica media con celerità molto più considerabili, che le macchine a

via stretta, e che la celerità delle prime può essere raddoppiata. Con un carico composto unicamente del convoglio di approvvisionamento, il sig. di Pambour stima che la celerità salirebbe fino a 65 miglia per ora. Finalmente, per le macchine più potenti, una larghezza di via di 6 piedi e mezzo inglesi, o due metri francesi, sarà sufficiente per dare il *maximum* della celerità (*Acad. Scien.* 25 *novemb.*).

MODO FACILE DI OTTENERE DE' VARIATI DISEGNI SULLE STOFFE, CARTE, LEGNI, ECC., PER MEZZO DELLA LUCE.

Dopo la bella scoperta di Daguerre e di Niepce, pubblicata dalla generosità del Governo Francese, io credo, che non v'ha città dell'orbe civilizzato, ove non si ripetano consimili esperienze, e non si tenti di perfezionare i metodi e l'applicazioni; così i lavori interessanti dei signori Donné, Tabbot, Lassaigne, Bayard, Verignon, Jobard e Dupont, non che quelli di varj italiani, quali sono l'ingegnere Mozzoni e l'ottico Duroni, e tanti altri che per brevità tralascio. E hanno tutti quasi di mira l'impressione fotogenica sulla carta, giacchè non sono troppo convenienti le lastre di rame inargentato.

Ma si è coi sali d'argento che si cercarono per lo più, e si ottennero dei buoni risultati; questa via però è incerta e costosa per gl'inesperti, massime sino a tanto che non venga pubblicato un precisato metodo di operare.

Noi sappiamo però, che anche altri sali men costosi, risentono l'azione della luce disposti convenientemente; così io volli provare quelli di cobalto, di manganese e di cromo, e conseguii massime coi cromici agevolmente delle riproduzioni di stampe, disegni e simili. Nè mi fe' meraviglia quando seppi dai giornali, che altri avevan contemporaneamente rinvenuto simile processo.

Anzi, siccome un Belgio proponeva la tintura di iodio per convertire in oscuro le ombre invertite dalla luce (in chiaro)

nella riproduzione delle stampe, io pure feci varie prove, e vedendo con quanta precisione si riproducevano con belle tinte violacee, e bleuastre tutte le ombre, in dettaglio, sperava pure di giungere a buoni risultati, impregnando anche le stoffe e le carte di amido o destrina, giacchè non sono che le carte di Francia fabbricate coll'amido, che risentono l'azione dell'iodio, come si sa esser questo il mezzo più facile per distinguere dette carte da quelle fabbricate con la colla o gelatina; ma dopo varj esperimenti mi convinsi che troppo instabili sono questi risultati, poichè in pochi giorni si smarrivano ed essiccandosi si offuscavano per la fugacità dell'iodio.

Dietro queste ed altre prove, parmi adunque che colla reazione della luce sul bicromato di potassa, il quale costa pochi soldi all'oncia, si possono sperare de' buoni risultati, ove si estenda questo a varj utili impieghi, sia per copiare de' disegni, ricami o trafori, sia per aver facilmente disegnate dell'erbe, fiori per uso botanico, portandosi seco della carta cromata anche nelle erborizzazioni. Le donne stesse potrebbero facilmente servirsene per stamparsi in pochi istanti qualche fazzoletto, grembiale od altro, in giallo più o meno oscuro, a seconda delle replicate soluzioni di detto sale in cui si tingerebbero facendoli però asciugare d'una volta all'altra, e stirandoli bene prima di applicarvi li disegni e di esporli all'azione della luce solare, dopo la quale vanno subito replicatamente lavati con acqua comune.

Un'altra applicazione trovai che si potrebbe fare della soluzione di bicromato di potassa all'industria, onde disegnare colla luce pure i mobili biancastri o gialli cotanto ora in uso, e ciò consiste nell'impregnare i legnami, i mobili prima d'inverniciarli, ben lisciati e finiti, con detta soluzione, due o tre volte lasciandoli asciugare all'ombra, poscia disponendovi sopra que' disegni, erbe secche, fiori, o ritagli, cifre, emblemi od altro che si vuole; coll' avvertenza di affrancarli questi con pezzi di vetro affinchè non si smovano, e di esporli alla luce sino che la parte scoperta non si oscuri ben bene, levandoli poscia dalla luce e lavandone i disegni ottenuti in chiaro, ben bene coll'acqua, quali asciugati

si possono poi facilmente colorare in rosso, verde, bleu, con tinture o soluzioni di sale, di reticoli od altro, ed inverniciandoli poscia secondo il solito

A questi e simili impieghi esponendo degli altri sali, chi sa che presto giunger non si possa a dei buoni risultati, onde far riportare dalla luce ogni disegno; ma io non voglio tralasciare di qui notare che forse a tutte queste reazioni della luce sui sali metallici, i principj organici che esistono nell'aria e nell'acqua aver possono un'influenza, giacchè io trovai sempre che adoperando soluzioni vecchie od aggiungendo alle medesime un po' di gomma o colla e lasciando anche asciugare all'ombra le carte o stoffe, queste divenivano più sensibili alla luce e più oscurate, e la gomma stessa pareva fissarsi col sale.

Intanto siccome dall'esperienze di Scanlhan si sa, che ponendo del nitrato d'argento appena fuso in tubi di vetro ben chiusi, non si annerisce benchè esposti alla luce solare *come lo* fu quello che venne esposto all'aria ed in contatto di sostanze organiche si può temere che l'incertezza delle soluzioni d'argento possano da ciò provenire.

Finisco col dire, che obbliar pure non si dovrebbe l'azione della luce solare sulle sostanze resinose, prima sorgente di tante scoperte; e tentar così di avere, mediante vapori nitrici, muriatici e fluorici sul ferro, rame, vetro od altro de' disegni più marcati e più stabili, che non sono le sfumature mercuriali sulle lastre inargentate, belle sì ma fugaci ben più delle vive tinte di cui sono ammantate le farfalle policlore.

G. Coppa, farmacista.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

BIBLIOGRAFIA

Economia pubblica, Storia e Viaggi.

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

Geografia, Costumi ed Antichità.

NOTIZIE ITALIANE.

NOTIZIE STRANIERE.

NOTIZIE RECENTI SOPRA IL SISTEMA PENITENZIARIO.

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, DI BASTIMENTI A VAPORE, DI PONTI E STRADE DI FERRO.

Navigazione.

VARIETA' SCIENTIFICHE.

PROGRAMMI, NOMINE E PREMJ DISTRIBUITI.

FINE DEL VOLUME LXIV.


2044 105 210 587